



anno 79 n.257

sabato 21 settembre 2002

euro 0,90

www.unita.it

l'Unità + libro "Per la ripresa del riformismo" € 4,00; l'Unità + libro "La macchina pensante" € 3,00
l'Unità + libro "Per la ripresa del riformismo" + libro "La macchina pensante" € 6,10
Puglia, Matera e provincia, non sciolgibili separatamente: l'Unità + Paese Nuovo € 0,90
l'Unità + Paese Nuovo + CD "Pizzicato Nova Live" € 5,90
l'Unità + Paese Nuovo + CD "Pizzicato Nova Live" + libro "La macchina pensante" € 8,00
l'Unità + Paese Nuovo + CD "Pizzicato Nova Live" + libro "La macchina pensante" + libro "Per la ripresa del riformismo" € 11,10

ARRETRATI EURO 1,80
SPEZIE IN ABBON POST 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Proclamare la pericolosità di manifestazioni pacifiche serve a criminalizzare



chiunque non sia d'accordo con il governo. La loro idea è questa: «Chi non sta con

noi è un delinquente»». Lietta Tornabuoni, La Stampa, 19 settembre

Il governo perde il controllo, taglia a casaccio

Berlusconi rassegnato alla disfatta economica aumenta le tasse alle imprese e fa infuriare D'Amato. Si prepara a colpire scuola e sanità e fa infuriare i sindacati. E l'inflazione a settembre sale ancora

LA DEMOCRAZIA INFILTRATA DA PISANU

Antonio Padellaro

«La moltitudine, cioè la classe combattente del nuovo comunismo contro il nuovo impero». Se il diavolo è nei particolari, il ministro dell'Interno, che è un credente e dunque teme i tranelli di Lucifero, dovrebbe stare più attento alle citazioni manipolate, però rivelatrici dei suoi pensieri proibiti. Nell'ormai famosa intervista al "Sole 24Ore" sulla piazza San Giovanni «infiltrata dal terrorismo», Giuseppe Pisanu cita una frase di Toni Negri che su "Le Monde Diplomatique" aveva messo insieme il movimento, la classe operaia che protesta contro il Patto per l'Italia, gli immigrati sfruttati.

L'effetto è suggestivo. Abbiamo dunque una piazza San Giovanni, riempita da una moltitudine che è la classe combattente (e, dunque, armata) al servizio di un'ideologia che si presume violenta (il nuovo comunismo), teorizzata dal cattivo maestro dell'Autonomia operaia (Toni Negri). L'effetto Pisanu deflagra il giorno dopo (ieri mattina) sui giornali fiancheggiatori, in tutta la sua geometrica potenza. "Libero", ha un titolo che va subito al sodo: «Nei girotondi infiltrati Br». Più moscio il "Giornale" avverte: «Il terrorismo rosso si è infiltrato anche in piazza». La "Padania" se la cava con una foto di guerriglia urbana. Qualcosa però va storto. Toni Negri scrive al "Sole" che l'espressione «classe combattente» lui non l'ha mai pronunciata: «Non appare nel testo, non la riconosco come mia ed è una pura fantasia del ministro Pisanu». Ma senza la classe combattente (e, dunque, armata), e con il cattivo maestro che ha provveduto a defilarsi, ecco che lo spaventoso castello di Pisanu penosamente comincia a crollare.

SEGUE A PAGINA 31



ROMA Il miracolo non c'è. Berlusconi lo ammette presentando un decreto che aumenta le tasse alle imprese, cancellando gli sgravi introdotti dall'Ulivo. Da Antonio D'Amato un comunicato di fuoco: così non si rispetta il Patto per l'Italia. Indiscrezioni sulla Finanziaria parlano di pesanti tagli a scuola e sanità e i sindacati promettono battaglia. E intanto l'inflazione sale.

ALLE PAGINE 2-3

Iraq

Bush detta legge da superpotenza: comanderemo sempre noi

MAROLO A PAGINA 12

Si pente Giuffrè, numero due di Cosa Nostra, e parla: dovevamo uccidere Lumia, ex presidente dell'Antimafia

La mafia voleva uccidere un uomo senza la scorta

Ciampi-Agnelli, Torino spera



L'incontro tra il presidente Ciampi e il senatore Agnelli PIVETTA A PAGINA 8

Saverio Lodato

La "mafia invisibile" ha prodotto finalmente il suo primo pentito. La "mafia invisibile" con tutte le sue complicità politiche e istituzionali nuove di zecca, poco conosciute, assolutamente - sino a ieri - insospettabili. Si sgonfia il "caso Previti" nel presunto mirino della mafia, si apprende, invece, che a rischio vita è stato l'onorevole Giuseppe Lumia. C'è fibrillazione e paura in molti "palazzi" romani, e anche in Sicilia. Si parla di "terremoto giudiziario" in arrivo. Onorevoli? Si è sempre saputo che Cosa Nostra ha i "suoi". E a giudizio degli addetti ai lavori siamo in presenza di un fatto che ha dell'epocale. Non era mai accaduto che si pentisse un rappresentante del gruppo dirigente di Cosa Nostra. Questo è un dato incontrovertibile.

SEGUE A PAGINA 4
AMURRI E VARANO A PAG 4

Il giorno della staffetta

La Cgil ha un nuovo segretario «Ora lo sciopero generale»



ALLE PAGINE 6-7

LA SCELTA DI COFFERATI

Piero Sansonetti

Sergio Cofferati è il primo leader politico italiano che abbandona di sua volontà la ribalta, quando è giunto al culmine della popolarità - senza essere stato sconfitto - e torna a lavorare in fabbrica in cambio di un modesto stipendio che gli permetta di vivere, di pagarsi i biglietti per l'Opera e di fare politica nel tempo libero.

SEGUE A PAGINA 6

LA SCOMMESSA DI EPIFANI

Bruno Ugolini

Un uomo educato. Lo hanno descritto tutti così, i diversi giornali, intenti a decifrare il futuro della Cgil. E appare un'annotazione suggerita da un pizzico di stupore. Come se al giorno d'oggi usare le buone maniere fosse un tratto raro, una curiosità da segnalare. E lui che appare nella sala intitolata a Ferdinando Santi (un suo illustre predecessore), tra la calca di cronisti e operatori tv.

SEGUE A PAGINA 7

LA DESTRA E IL GIOCO DEI PROCESSI

Elio Veltri

I giudici di Milano hanno deciso di pronunciare la sentenza nei processi Imi-Sir e Lodo Mondadori solo dopo la decisione della Corte Costituzionale. A questo punto Berlusconi, Previti e i loro avvocati dovrebbero prendere atto che quei giudici sono sereni e che la discussione sulla legge Cirami dovrebbe essere rinviata anche perché non è una proposta del governo. Ma la Cirami, indipendentemente dalla stessa volontà dell'autore, è diventata lo schermo dietro il quale nel Polo si svolge una lotta riguardante carriere politiche e personali, conclusioni che non escludono lo spettro del carcere, indennizzi per migliaia di miliardi e il destino della Mondadori. Per comprendere le dichiarazioni (se non passa la Cirami, il Parlamento va a casa) e le decisioni (astensione dagli atti parlamentari nelle riunioni congiunte della Commissione giustizia e affari costituzionali) di Pecorella, è necessario guardare oltre l'aspetto meramente giudiziario della vicenda.

SEGUE A PAGINA 30

IL CROCFISSO DI DON MILANI

Vannino Chiti

«Arrivò persino a togliere il crocifisso dalle pareti perché non doveva esserci neppure un simbolo che potesse far pensare ad una scuola confessionale. La decisione scatenò un putiferio di polemiche perché il locale era lo stesso dove tenevano le riunioni l'Azione Cattolica e le altre associazioni parrocchiali». Il protagonista di questa scanda non è un extracomunitario di religione islamica né un ateo irridente ai valori della fede religiosa, né un oppositore delle meschinità agitate dagli esponenti della Lega Nord o dal ministro della pubblica istruzione del governo di destra. È don Lorenzo Milani, il priore di Barbiana, che, a trentacinque anni dalla morte, continua a parlare, a richiamarci ad una coerenza forte fra i comportamenti concreti ed i propri convincimenti ideali, ad una attenzione ai poveri ed agli oppressi.

SEGUE A PAGINA 30

Il caso Gr

GIORNALISTI RAI, FUGA DAL REGIME

Silvia Garambois

Un esodo. Diciotto giornalisti hanno già fatto le valigie o le stanno facendo, sbattendosi dietro le spalle la porta della redazione del Gr. Sono tutti capiredattori, capiservizio, inviati: l'ossatura del giornale radio della Rai. Bruno Socillo, direttore di un gr militarizzato, è l'artefice di una delle più grandi e silenziose operazioni di epurazione. Se ne sono andati perché non erano più nelle condizioni di lavorare, sono stati spostati, trasferiti, «promossi» (promoveatur ut amoveatur, dicevano già i latini), si sono spostati di una stanza, di una strada, di una città, oltre confine, in altri tg, in altre reti...

SEGUE A PAGINA 8

fronte del video Maria Novella Oppo Avanti...Cucuzza

Non ci si crede quante cose si possono imparare stando tutto il giorno davanti alla tv. Soprattutto da Raiuno, dove la scuola di vita comincia di primo mattino, con ricette e racconti, storia, geografia e ovviamente anche religione e mistica polista. Cosicché si arriva al pomeriggio di Cucuzza pronti a tutto, che tanto è niente in confronto. Eppure qualche volta si può essere presi alla sprovvista e destati dal torpore scolastico. Come l'altro ieri, quando abbiamo sentito una inviata di Cucuzza intervistare un certo Serge, presentandolo come "nipote del nostro sovrano". Per un attimo abbiamo creduto che parlasse di Berlusconi con quel minimo di deferenza richiesto dalla nuova Rai. Ma quando Serge ha mostrato la foto della nonna Maria José (quella dello sceneggiato), abbiamo capito. Si trattava soltanto di un Savoia, con la pronuncia infranciosata e la sintassi incerta tipica della dinastia; uno che ha vissuto col nonno a Cascais, subendone la terribile disciplina. Il vecchio ex re, pensate, pretendeva che i ragazzi gli facessero l'inchino e fossero puntuali a pranzo. Ecco perché il nostro Serge, ci ha spiegato il giornalista, è cresciuto così temprato che, pur essendo principe, addirittura lavora. E qui è scoppiato spontaneo l'applauso in studio.

I soliti Diziosauri o l'Oxford-Paravia?

Anche per il 2003 i dizionari più nuovi ed evoluti per lo studio e il lavoro, sono sempre e solo Paravia: di Italiano, Latino, Tedesco, Francese e per l'Inglese Oxford-Paravia. Il resto, è trapassato remoto.

CON CD-ROM



Esci dal giurassico!

www.paravia.it

Impegna i DS. Compra una Azione di sinistra.

Il costo di una Azione di sinistra è di euro 50,00

Per informazioni: 06 6711217 06 6711218

Marcella Ciarnelli

ROMA È finita l'epoca delle promesse fatte a piene mani, senza badare a spese. Silvio Berlusconi si deve essere persa la bacchetta magica con cui aveva promesso agli italiani di realizzare a costo zero tutti i loro sogni. Ed il genio Tremonti deve aver smarrito la sua lampada. Il premier è costretto a riconoscere che «non si possono fare miracoli» anche perché «è molto difficile fare le cose per la vischiosità che c'è nella macchina statale. Certe volte -confessa- salta totalmente l'apparato burocratico perché è incomparabile l'agire per lo stato anziché per un'impresa privata».

Silvio Berlusconi ha sbattuto il muso sui conti pubblici che non tornano. Ed è stato costretto a dimenticare i toni trionfalistici con i quali, anche solo una quindicina di giorni fa, a Bari, all'inaugurazione della Fiera del Levante, aveva trattenuto un'Italia felicemente proiettata verso un roseo futuro, tutto opera della sua capacità di presidente-manager. Sono cauti, quasi dimessi i toni che usa nella sala Verde di Palazzo Chigi al termine di un Consiglio dei ministri nel corso del quale sono state prese le prime misure d'emergenza per cercare di tamponare una situazione economica drammatica la cui responsabilità, ancora una volta, Berlusconi cerca di scaricare sui governi che l'hanno preceduto. «Siamo in una situazione che è peggiorata negli ultimi giorni» è

“

Berlusconi in affanno, ammette: Siamo in una situazione che è peggiorata negli ultimi giorni



Governare è un mestiere ingrato. Certo stiamo operando con dei provvedimenti che non si possono accogliere con gaudio, ma sono necessari”

Il premier alza le tasse: «Non so fare miracoli»

«Nessuno ha azzeccato le previsioni di crescita». Parla di privatizzazioni, crollano Eni ed Enel

costretto ad ammettere Berlusconi ed aggiunge «certo, siamo in linea con le spese pubbliche anche grazie al decreto con cui siamo intervenuti. Ma dobbiamo rilevare una certa caduta nelle entrate. Tiene bene l'Irpef, visto che abbiamo preso solo 1500 miliardi di meno; tiene anche l'Irap, a dimostrazione della tenuta complessiva dell'economia; ma poi c'è l'Irpeg da cui abbiamo avuto un'entrata in meno di circa dieci miliardi di euro in meno, dovuti alle regalie elettorali del precedente governo».

Eccoli i colpevoli. Il solito centrosinistra sprecone che lo costringe ad avere rapporti tesi con un potenziale alleato qual è la Confindustria, presidente D'Amato in testa che l'altra sera si è presentato a Palazzo Chigi per cercare di arginare i danni che già prevedeva sarebbero derivati dalle aziende dai provvedimenti che il governo aveva intenzione di prendere. E poi ha preso.

«Non hanno fatto i salti di gioia» è costretto ad ammettere Berlusconi nel riferire del suo incontro con gli industriali anche se aggiunge «ma in un momento come questo dobbiamo pur vedere dove andare a recuperare. Governare è un mestiere ingrato, sarebbe bello poter fare elargizioni a destra e a manca. Certo stiamo operando con dei provvedimenti che certamente non si possono accogliere con gaudio, ma sono necessari». Ma D'Amato e i suoi, verificate le decisioni prese sulla cui spiega tecnica il premier ha glissato rinviano al ministro Tremonti, scivolato via dalla sala del Consiglio ostinatamente silente, ed hanno subito fatto conoscere il loro sdegno davanti all'azione del governo che di promesse ne ha fatte tante ma non riesce a mantenerne neanche una.

Berlusconi cerca di vendere la debacle come una vittoria seguendo il suo abituale metodo. Ricorda che sia-

mo di fronte a un problema di fabbisogno» e che bisogna «contenere il deficit». E si consola ricordando «che le previsioni non le ha azzeccate nessuno, né un Paese né un organismo tra quelli che professionalmente fanno previsioni sull'economia». Ricorda che «la prospera Svizzera avrà crescita zero» e che la stessa sinistra «coi Dpef dei precedenti governi aveva stimato la crescita di quest'anno in un numero tondo, mi pare il tre per cento». Quindi quanto sta avvenendo non è colpa del suo governo «ma di un'evoluzione negativa globale che riguarda tutti i paesi d'Europa e la stessa economia statunitense. Con una componente negativa in più per l'Italia: l'esercizio di un'attività di profetie catastrofiche da parte dell'opposizione che rientrano nella categoria delle "self fulfilling profecies", per cui continua a dire che le cose vanno male, vanno male e alla fine la gente ci crede e vanno male sul serio». Invece dovere

del governo è quello di consolidare e accrescere la fiducia e quindi ecco perché lui si è sempre «sforzato di essere positivo nelle dichiarazioni. Oggi so -è costretto ad ammettere il premier- che ci sono problemi ma stiamo facendo fronte con opportuni interventi». E, così, con noncuranza ne ipotizza uno che fa subito crollare di più punti i titoli Eni ed Enel che lui annuncia, a mercati aperti. «entro l'anno il governo ne porrà quote sul mercato ma senza perderne il controllo». Affermazione poi smentita da Palazzo Chigi secondo cui il presidente si sarebbe limitato a confermare

«l'intenzione del governo di far ripartire con determinazione il processo di privatizzazione senza però alludere ad alcuna operazione specifica. «Entro l'anno faremo delle operazioni su Eni ed Enel che ci consentiranno di ridurre l'indebitamento» ha detto Berlusconi e alla domanda se stia pensando all'emissione di obbligazioni convertibili in azioni delle società il premier ha risposto: «No, è un meccanismo al quale sto lavorando io e che mi fa divertire».

Un modo singolare di svagarsi. Ma lui, ricorda, è uno che lavora molto «Ventisette incontri in un giorno» dice il premier sventolando il suo foglio-agenda. Ma non continuerà sempre con questi ritmi. «Dopo un anno di governo e con quattro davanti ho deciso di fare le cose che mi fanno piacere. Devo anche divertirmi un po'. Quindi aspettatevi fuochi d'artificio...». Quanto costeranno alla collettività?

D'Amato: una stangata per le imprese

L'idillio è finito. Dal decreto fiscale più imposte anche per le assicurazioni

Bianca Di Giovanni

ROMA L'articolo 18 costerà agli imprenditori almeno 3 o 4 miliardi di euro. Tanto vale la misura fiscale sulle imprese varata ieri dal consiglio dei ministri per rastrellare nuove risorse e dare una prima sfiorata al deficit. Per ora. Il resto arriverà in Finanziaria. In cambio Confindustria avrà il rispetto solo formale (a fronte di sgravi Irap e Irpef si pagherà alla fine di più) del Patto per l'Italia e con questo la «mezza» pace sociale con una parte dei sindacati. Poco. Assordante, ieri, il silenzio in Viale dell'Astronomia per l'intero pomeriggio: il pressing effettuato sul governo - con tanto di colloquio tra Antonio D'Amato e Silvio Berlusconi - non è servito molto. Solo in tarda serata arriva una dichiarazione - di fuoco - dal quartier generale dell'Eur. «È una stangata per le imprese, questo provvedimento danneggia l'economia - scrive D'Amato - gli interventi contrastano con il Patto per l'Italia che prevede una riduzione delle imposte». È la capitolazione di un presidente stretto all'angolo da un governo inaffidabile e una fronda interna che a questo punto alza la voce contro il filo-berlusconismo dell'associazione, che ha prodotto più tasse e lo scippo del Tfr. Troppo.

Dit e Superdit. Il fatto è che nel giro di una giornata le imprese hanno visto appesantire la loro pressione fiscale di circa lo 0,3%, a fronte di

un'assicurazione verbale - confermata da un comunicato del Tesoro - della riduzione di due punti dell'Irpeg (aliquota al 34%). In sostanza si riducono del 60% la Dit e la Superdit (che già erano state sospese nei 100 giorni), due misure destinate ad alleggerire le imposte sugli utili reinvestiti. Secondo Berlusconi erano state «regalie elettorali alle grandi imprese» del passato governo. «Ma se esistono da 5 anni, quali elezioni? - ribatte Visco - La verità è che siamo di fronte ad una vera e propria manovra retroattiva, che cambia le regole del gioco in corsa. Oltre a distruggere la fiducia degli operatori, si torna alle manovre a ripetizione». A Berlusconi replica anche D'Amato, che precisa: «L'intervento sulla Dit colpisce tutte le imprese, piccole, medie e grandi, e contrasta con tutte le promesse elettorali». Il decreto colpisce anche i petrolieri, a cui si chiede di anticipare le accise di circa un miliardo di euro.

Le assicurazioni. Più tasse anche per le compagnie d'assicurazione. Il decreto impone un prelievo fiscale anche sulle riserve tecniche delle società, vale a dire quei fondi che le compagnie accantonano ogni anno per fronteggiare i rischi. Si tratta di accantonamenti previsti per legge, e che assicurano la solidità e la solvibilità delle imprese. L'anno scorso erano stati accantonati 281 miliardi di euro dalla settantina di compagnie presenti sul mercato italiano. Fondi esentasse per il semplice fatto che non si

The Economist

LONDRA «Silvio Berlusconi è un liberale?» si chiede "The Economist" nel titolo di un servizio pubblicato ieri. La risposta per il giornale è «no, se ci si deve basare su quello che ha fatto fino ad ora il governo».

«Liberalizzare l'economia era la massima priorità per Silvio Berlusconi quando la sua coalizione di destra ha preso il potere nel giugno dello scorso anno» scrive il settimanale che aggiunge: «Molti italiani erano pronti a chiudere un occhio sul suo controverso passato come imprenditore se vi fosse riuscito». L'Economist rileva che il primo ministro aveva promesso di accelerare le privatizzazioni, rivedere il sistema delle pensioni pubbliche, allentare il rigido mercato del lavoro, ridurre le tasse, far fare un passo indietro all'azione governativa e lasciare che le forze del mercato facessero meraviglie.

«Questo deve essere ancora fatto», scrive il settimanale che ricorda come alla fine di agosto il governo abbia bloccato i prezzi di una serie di servizi pubblici, «una decisione difficile da dire liberale».

tratta di utili, ma di uscite, tant'è che nei bilanci vengono iscritti nelle perdite. «Il mercato assicurativo considera queste misure inaccettabili - dichiara in una nota l'Ania (Associazione nazionale delle assicurazioni) - esprime il proprio sconcerto ed invita il governo a riesaminare un provvedimento che penalizza le imprese che operano per incrementare la propria



solidità». Secondo visco la misura sulle assicurazioni può considerarsi «tecnicamente sbagliata». L'ex ministro del Tesoro aggiunge che «nelle misure varate vi è anche un atteggiamento di ritorsione e ricatto: non avete seguito la mia politica sugli sgravi per gli investimenti e io vi punisco. Il governo non sembra rendersi conto che le imposte vengono pagate in re-



Il Presidente del consiglio Silvio Berlusconi

lazione ai profitti realizzati e all'andamento economico oltre che alla capacità dell'amministrazione di essere credibile.

Credito d'imposta e sommerso. In un giro di valzer viene coperta la misura che qualche giorno fa era stata abolita e poi promessa da Tremonti in finanziaria. Tanto per smentire ancora il ministro, lo sgravio fiscale

per chi fa nuove assunzioni torna invece nel decreto (forse è l'unica cosa che D'Amato è riuscito a strappare). Così vengono garantiti i diritti acquisiti fino a luglio 2002, ma l'utilizzo del credito scatterà dal primo gennaio 2003. Viene prorogata fino al 28 febbraio 2003 la scadenza per i piani d'emersione con termine ultimo per la dichiarazione al 15 maggio 2003.

corsivo

I tempi sbagliati

Il presidente del Consiglio Angosciato per la fine del sogno ieri ha dimenticato anche i fondamentali dell'economia. A mercati aperti ha come dato un ordine: vendere, vendere. Le parole sulle privatizzazioni di Eni ed Enel sono state dette così. La Borsa da mesi è frequentata da anime dannate in cerca di una buona notizia per comprare. Ma se è il capo del governo che induce a vendere non c'è da stare allegri.

Il mercato è caduto in cinque minuti dall'angoscia permanente all'incubo; i titoli Eni ed Enel hanno perso di botto oltre il 5%. Tutto il paniere principale, il Mib30, ha visto comparire segni rossi. Vendere, vendere. Se proprio colui che ha fatto i soldi così velocemente non sa qual è il momento per fare un'operazione di privatizzazione, o quanto meno di annunciarla, non c'è più niente da ridere appena il principale rappresentante di questo governo apre bocca.

Poi ha smentito. I titoli, boccheggianti, hanno ripreso qualcosa. Gli speculatori hanno ringraziato il presidente del Consiglio. I piccoli risparmiatori hanno di che riflettere.

f.i.

La Finanziaria è quasi pronta. Martedì il presidente del Consiglio la porterà a Ciampi. Lunedì 30 settembre il Consiglio dei ministri varerà il testo definitivo

Tagli pesanti per scuola e sanità. La manovra lievita a 22 miliardi

ROMA Una stretta decisa su scuola, sanità, pubblica amministrazione ed enti locali. Ma anche i soldi per i contratti dei dipendenti statali e il primo modulo della riforma fiscale. Non mancherà il più volte annunciato condono fiscale (anche edilizio?), ed un capitolo dedicato alle privatizzazioni (almeno stando al Dpef e alle esternazioni del premier). Queste le ultime voci sulla Finanziaria (di cui ieri sarebbe circolata anche una bozza) che martedì sarà discussa in un vertice di maggioranza e presentata al presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi.

Il giorno dopo sarà discussa con le parti sociali e lunedì 30 sarà varata

dal consiglio dei ministri. Questa la scaletta indicata ieri dal presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. Il quale ha parlato di una manovra da 20-22 miliardi di euro, senza fornire cifre più precise. Voci parlano di circa un terzo della manovra derivante dalle cartolarizzazioni, un terzo dai concordati-condoni e il resto dai risparmi nella pubblica amministrazione. Secondo alcuni calcoli, la manovra effettiva sarà di circa 14 miliardi, mentre il resto servirà ad attuare il primo modulo della riforma Irpef, ridurre l'Irap e l'Irpeg e a finanziare la riforma degli ammortizzatori sociali.

Per ora è tutto ufficioso, e i nu-

meri saranno dati dopo l'incontro del ministro Tremonti con l'Fmi. preoccupano le anticipazioni che filtrano dagli uffici tecnici di Via XX Settembre. Sulla scuola si prepara una mini-riforma all'insegna dei tagli. Dal prossimo anno scolastico si tornerà al maestro unico pluridisciplinare, affiancato da altri insegnanti solo per l'insegnamento della lingua straniera e per il tempo prolungato. Sarà tagliato il numero delle classi e verranno ridotti del 40% i fuori ruolo e del 20% il personale ausiliario. Si alza il rapporto fra insegnante di sostegno e alunni portatori di handicap, fissato a uno per 145 alunni della provincia. «La scuola

pubblica è per questo governo solo una spesa da ridurre», dichiara il segretario Cgil scuola Enrico Panini».

Quanto alla sanità, saranno ridotte le giornate di degenza ospedaliere per limitare la durata delle liste d'attesa. Il «taglio» alle spese sarà garantito anche dalla riduzione dei posti letto per abitante: il rapporto sarà 5 per mille cittadini. Le Regioni dovranno controllare ricette e prescrizioni e mantenersi con rigore all'interno dei tetti fissati dal patto siglato nell'agosto scorso.

E proprio il rapporto con gli enti locali si annuncia «caldo» alla vigilia della discussione della legge di Bilancio. Le indiscrezioni parlano di un

giro di vite nel patto di stabilità inter-nazionale tra governo centrale ed enti locali. Il saldo finanziario dovrà migliorare di circa il 3%. E oltre il 3% non potrà andare l'aumento delle spese. Ma già è arrivato il primo stop dalla Conferenza delle Regioni. «Non siamo "yesmen": non accetteremo a scatola chiusa la Finanziaria - dichiara il vicepresidente Vasco Errani - Da quanto si capisce infatti avremo molto da dire nel merito, un merito che passa sopra le competenze delle Regioni, delle Province e dei Comuni con una completa indifferenza rispetto ai compiti costituzionali sui quali è articolata la Repubblica».

Nella pubblica amministrazione

nel 2003 scatta il blocco totale del turn-over, inoltre si punta ad una mobilità più semplice ed accelerata. Per i rinnovi dei contratti pubblici vengono stanziati 765 milioni di euro, di cui 550 milioni per incentivi alla produttività e 190 milioni per il personale delle forze armate e delle forze di polizia.

Sul fisco il governo si appresta a proporre ai contribuenti e in particolare alle imprese un doppio concordato: uno per chiudere il passato, che in Parlamento potrebbe assumere anche le sembianze del «condono tombale» e uno triennale per il futuro rivolto soprattutto alle piccole e medie imprese e legato agli studi di

settore. Nel dettaglio, il concordato per il passato dovrebbe ricalcare quello già varato nel '94 e avere l'obiettivo di chiudere le liti pendenti tra fisco e contribuenti e dovrebbe essere esteso anche ai contributi previdenziali. In sede parlamentare potrebbe trasformarsi in condono e potrebbe essere accompagnato da un minicondono edilizio. Il concordato preventivo dovrebbe invece riguardare il futuro. Il fisco si appresta a chiedere un leggero incremento di quanto pagato con gli studi di settore in cambio della certezza che per chi si adeguerà non ci saranno accertamenti.

b. di g.

Segue dalla prima

E si tratta di un boss che, sino a una settimana prima di essere arrestato, incontrava regolarmente Bernardo Provenzano del quale è stato l'indiscusso eterno braccio destro. Non era mai accaduto che mafiosi di quel rango passassero quasi senza soluzione di continuità dal "comando" alla "collaborazione". Buscetta o Calderone, quando iniziarono a collaborare, erano già precipitati molto in basso nella hit parade dell'organizzazione criminale. Nino Giuffrè,

inteso "manuzza", invece, si può dire che sino a qualche mese fa era a pieno titolo il numero due di Cosa Nostra.

Per lo stato civile: 57 anni, sposato e padre di due figli.

(intera famiglia già messa al sicuro), perito agrario, insegnante. Per il casellario giudiziario: latitante da otto anni, destinatario di 13 provvedimenti cautelari, compresi quelli per le stragi di Capaci e via D'Amelio, già condannato all'ergastolo sebbene non ancora definitivo. Si occupò personalmente, all'inizio degli anni '80 della latitanza di Michele Greco, il "papa" di Cosa Nostra, sino al giorno del suo arresto in un casolare nelle campagne proprio di Caccamo. I pentiti dicono di lui: scaltro, riflessivo, gran mediatore negli affari, abilissimo nell'ammazzare la gente «con le sue mani».

Ora Antonino Giuffrè, dal 19 giugno di quest'anno, sta parlando di tutto e di più. Lo fa con Grasso, Sergio Lari e Michele Prestipino che con Lia Sava coordinano le indagini per la DDA di Palermo. E il nuovo pentito parla non solo dei suoi "mandamenti" - quella ricca area Caccamo Termini-Imerese San Mauro Castelverde-Madonie che in realtà hanno finito con l'estendere la sua giurisdizione sull'intera Sicilia orientale -, ma dell'intera dialettica all'interno della cupola. Ha ammesso di avere eseguito delitti e di averne commissionati altrettanti. Quanti? Almeno una trentina. Delitti dei quali non si era mai saputo nulla. Ha raccontato della sua e dell'altri latitanza: modalità di comunicazione, tecniche di trasmissione dei famosi "bigliettini", quelli che da qualche anno a questa parte sono diventati gli autentici piccioni viaggiatori per tenere in contatto fra loro boss latitanti.

Ha disegnato un'incredibile mappa del tagliamento cui sono sottoposti imprenditori per ogni tipo di appalto pubblico, svelando in che modo Cosa Nostra, attraverso il controllo dei subappalti esercita il proprio potere sul territorio. E del resto, già il giorno della sua cattura (il 16 aprile 2002), i tanti bigliettini che gli vennero trovati nel marsupio la dicevano lunga sul suo ruolo in questa attività.

Tredici persone, come pronto accomodato, finiscono in manette: sono i nuovi "capi" della mafia invisibile delle Madonie. E prima di loro, nelle ultime settimane, altri quindici ne erano stati arrestati e sempre per effetto delle rivelazioni di "manuzza".

«Ma siamo appena all'inizio - dice il colonnello Riccardo Amato, comandante provinciale dei carabinieri di Palermo - La conside-

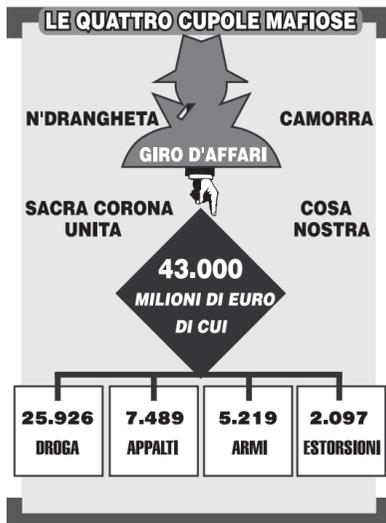
Si parla di terremoto giudiziario e di fibrillazione dei palazzi romani. Giuffrè dal 19 giugno racconta le complicità nuove di zecca della mafia invisibile



Si sgonfia il caso delle minacce a Previti Il boss, prima dell'arresto era a stretto contatto con il numero uno Bernardo Provenzano

Si pente Giuffrè numero 2 di Cosa Nostra

È il primo «comandante» a collaborare. Si preparava un attentato contro Giuseppe Lumia



due domande

Perché collabora? ...E Previti?

Ma perché - si chiedevano in molti durante la conferenza stampa - Giuffrè «si pente proprio oggi?». In vent'anni e più di cronaca palermitana non avevo mai sentito aleggiare una domanda del genere. Né ai tempi di Buscetta, Contorno, Maniaco, Calderone, né ai tempi più recenti di Brusca e Siino. A essere rivelatrice dei tempi nuovi non è tanto la domanda «perché si pente oggi?», quanto quell'universo del "non detto" che sottintende. Forse in molti si erano davvero convinti che l'antimafia non abitasse più a Palermo. Forse in molti si auguravano che il nuovo quadro politico di riferimento avesse assunto tratti più tranquillizzanti per i vertici di Cosa Nostra dissuadendo tutti da eventuali forme di collaborazione. Forse in molti si erano davvero convinti che da ora in avanti sarebbe stata la stessa mafia a fingersi pentita per propinare "polpette avvelenate" facilmente disinnescabili. Ma il fatto stupelacento invece è che Antonino Giuffrè si pente - affermano gli inquirenti - perché non gli sta bene, una volta che proprio i suoi lo hanno tradito con una soffiata. L'alternativa: o carcerato a vita o morto ammazzato. Uno di quei bei «pentimenti» di una volta...

Dice Piero Grasso: «Giuffrè ci ha raccontato che dentro Cosa Nostra si posero il problema se l'onorevole Lumia facesse "più danno" da vivo o da morto. Concluso che andava eliminato». Ho chiesto, sulla base delle recenti notizie di giornale, se gli investigatori avessero interrogato Giuffrè circa l'eventualità di assassinare il senatore Previti. E, in particolare, da cosa dipendeva oggi - agli occhi della mafia - la "pericolosità" del senatore di Forza Italia. «È una domanda che in verità non abbiamo posto», ha risposto il procuratore Grasso che ha aggiunto: «Sono dettagli che lasciamo alla vostra immaginazione». Se ne deduce che spesso le notizie dall'"interno" - è il caso del collaboratore Giuffrè - possono divergere e di molto dalle notizie «dall'esterno».

s.l.



Antonino Giuffrè al momento dell'arresto a Palermo nell'aprile scorso



P&G Infograph

riamo una collaborazione foriera di altre conseguenze». Accanto a lui, il capitano Antonino Buda, comandante della compagnia dei carabinieri di Termini Imerese, l'altro ufficiale che in questi mesi ha diretto le indagini i cui risultati si sono ora incrociati con quell'autentico fiume in piena delle dichiarazioni di Giuffrè. E' una collaborazione, sembra proprio di capire, destinata a fare molta strada. «Intanto - dice visibilmente soddisfatto il procuratore Piero Grasso - essere riusciti a parlare con un pentito in

santa pace, e per tre mesi, senza vedere pubblicati sui giornali i verbali dei suoi interrogatori, ha quasi del miracoloso. Lui stesso, ricordando quanto accadeva in passato, si è meravigliato e ci ha chiesto: "ma com'è che i giornali non scrivono nulla di me che parlo con voi?"

Collaborazione, dicevamo, con le gambe lunghe. Il che non significa certo che il pool della DDA stia ascoltando il numero due di Cosa Nostra avendo di vista l'eternità. D'altra parte, 180 giorni vuole la legge, anche in casi del genere, per dire tutto quello che c'è da dire. E il tempo stringe. Non è un caso che proprio di questa legislazione - capestro abbia parlato ieri Grasso lamentando che quando il tempo è troppo poco si rischia di perdere occasioni preziose.

Ma torniamo ad Antonino Giuffrè. Il suo ingresso nella mafia non si è sottratto al classico rituale di "Santuzza" e "punciuta" del dito. E' uomo che è stato a tu per tu con Riina e Provenzano, ha incontrato Brusca, ha interloquato con Siino per gli appalti. Ma, al momento della cattura, aveva in tasca i santini di padre Pio al quale si dice devotissimo. Pare che il giorno della beatificazione del sacerdote di Pietralcina sia rimasto letteralmente folgorato. Bisogna infatti sentire su di sé la mano di Dio per decidersi a svelare quali sono le nuove complicità politiche e istituzionali della "mafia invisibile" anno 2002.

Saverio Lodato

«Una mafia senza regole, volevo togliere mia moglie e i miei figli da quell'inferno» ha detto Giuffrè ai magistrati

“Manuzza” pentito per l'altra famiglia

Sandra Amurri

ROMA «Avevo capito che le regole non esistevano più, che viveva la legge del più forte e ognuno agiva per tornaconto personale. Dovevo tirare fuori la mia famiglia da questo inferno che è diventato Cosa Nostra», così il capomandamento di Caccamo, Antonino Giuffrè, 57 anni, sposato con Rosaria Stanfa, impiegata comunale e padre di due figli Ivan studente e Salvatore proprietario di una piccola impresa edile, ha cercato di riassumere ai magistrati la motivazione che lo ha spinto a «saltare il fosso». Giuffrè, detto «manuzza» per via di una mutilazione alla mano, perito agrario, ex dipendente della Cisl è divenuto collaboratore di giustizia perché sentiva il bisogno di garantire ai figli un futuro libero dalla schiavitù mafiosa. Il Procuratore aggiunto Sergio Lari e il sostituto Michele Prestipino quando sono arrivati la prima volta nel carcere di Novara, dove Giuffrè viveva in totale isolamento dal 16 aprile, si sono trovati di fronte un uomo che aveva fatto dialogare

cuore e ragione e aveva deciso di contribuire a spezzare quel legame di sangue che lo teneva ai vertici di Cosa Nostra, durato 22 anni. Sostenuto da qualcosa che andava al di là di una pura e lucida vendetta come risposta a chi lo aveva tradito svelando il suo nascondiglio. C'era qualcosa di più: era il desiderio di dare una svolta alla sua vita e soprattutto di liberare quella della sua famiglia attraverso l'unica scelta possibile, diventando collaboratore di giustizia. Ma non è tutto. Antonino lo ha fatto soprattutto per suo figlio Ivan. Ragazzo sensibile e fragile combattuto tra l'affetto per i genitori e il rifiuto della loro mafiosità. Sì, perché anche la madre Rosaria vanta puro sangue mafioso. Era stato proprio suo zio Giovanni Stanfa, uomo d'onore di Caccamo trasferitosi a Filadelfia dove divenne capo di Cosa Nostra d'oltreoceano, il Padrino che nell'80 "combinò" suo marito. E Ivan sapeva. Sapeva e si dilaniava in un'altalena di sentimenti forti e laceranti che negli ultimi tempi, soprattutto da quando si era iscritto all'Università in una città del Nord dove aveva trovato nuovi amici ai quali era costretto a

tacere la verità sulla sua famiglia, lo avevano gettato in una profonda crisi di identità.

Realtà che gli investigatori avevano intuito dai discorsi che intercorrevano tra moglie e marito ascoltati dalle intercettazioni. Antonino che dormiva in una specie di stalla assieme alle pecore le chiedeva spesso notizie di quel figlio maggiore che era lontano e lo faceva con la preoccupazione di un padre che ne conosceva il tormento interiore e ne sentiva su di sé tutto il peso del rimorso. La moglie cercava di rassicurarlo senza riuscire a nascondere l'angoscia di una madre che da sola non riusciva più a gestire quel figlio così problematico. E poi c'era Salvatore, diverso da Ivan, che sicuramente si interrogava meno ed esigeva ancora meno da sé, rimasto a vivere a Caccamo dove aveva messo su una piccola attività d'impresa che in base ad una serie di indizi raccolti dagli investigatori avrebbe presto fatto il suo ingresso in Cosa Nostra, quasi una scelta obbligata. Dopo sarebbe stato ancora più difficile strapparli a quel destino di sangue e morte. Una scelta maturata sicuramente da tempo che si è concretizzata

dopo l'arresto. L'isolamento non gli permetteva di stringere a sé la moglie con cui, durante la latitanza, non aveva mai smesso di intrattenere rapporti. Rosaria prima di ogni incontro andava dall'estetista e dal parrucchiere: all'imbrunire con la sua auto si allontanava da Caccamo, poi saliva su un'altra auto che l'aspettava ed infine si incamminava in aperta campagna facendo perdere le sue tracce nel nulla. Ora, Antonino, pur essendo ancora in un carcere di massima sicurezza, ogni 10 giorni potrà vedere la moglie e i figli senza dover più abbassare gli occhi per non incontrare lo sguardo tormentato di Ivan. E il tempo che impiegava per «ricostruire il giocattolo» come ripeteva ai suoi uomini dopo la stagione stragista che aveva provocato la reazione dello Stato ora diventerà il tempo della verità: 180 giorni, come stabilito dalla legge, per raccontare una storia criminale durata 22 anni. Per ricordare volti e nomi di chi ha visto morire e di chi ha ammazzato. Ma anche volti e nomi di uomini delle istituzioni che sono scesi a patti con Cosa Nostra per alimentare e rinsaldare il loro potere politico.

l'intervista

Giuseppe Lumia

Ex presidente Commissione Antimafia

Parla il deputato diessino: «Sono sempre pronti ad eliminare chi non riescono a intimidire o a comprare»

«Sono sereno e continuo la mia battaglia»

LAMEZIA TERME «Sono sereno e anche determinato», dice Giuseppe Lumia a bassa voce, con il pudore di chi è costretto a parlare di se stesso. Difficile immaginare che l'ex presidente della Commissione parlamentare antimafia non sapesse di essere stato iscritto dalle "famiglie" di Cosa Nostra nell'elenco dei propri nemici. Ma che le cose fossero arrivate così avanti forse neanche lui lo sapeva fino a ieri mattina quando Pietro Grasso, procuratore di Palermo, non l'ha informato. Antonino Giuffrè, arrestato da pochi mesi, diventato collaboratore, su Lumia, è stato preciso. C'è una deliberazione della Cupola di Cosa Nostra, presenti Provenzano e Giuffrè,

con cui Lumia è stato condannato a morte. E l'esecuzione della delibera, che dovrebbe risalire al momento delle ultime elezioni politiche, è stata sospesa per una valutazione di opportunità. Sospesa, non cancellata. Eppure il giorno successivo a quello in cui Lumia ha smesso di essere Presidente della Commissione antimafia il governo di Centrodestra gli ha immediatamente tolto la scorta. Solo due mesi fa, all'improvviso e oggi si capisce perché, il procuratore di Palermo ha chiesto per lui la scorta ma gli è stata assegnata una modesta tutela. «Sono sereno - continua Lumia - perché penso che anche la politica deve dare l'esempio recuperando credibilità nella lotta alla mafia facendo un passo avanti e continuando, per quanto mi riguarda è quello che farò, a insi-

stere sia sul territorio che sullo scenario nazionale e internazionale a combattere una mafia che è oggi un pericolo per la nostra democrazia».

Giuffrè rivelando che la volevano uccidere precisa che era una questione non decisa solo da lui e Provenzano. Che scenario immagina dietro quella decisione?

«Quello della Cupola. Una scenario importante nella misura in cui la Cupola interagisce con altri livelli che possono essere anche settori devianti della politica. La mafia buona non esiste. In questi anni ha puntato su appalti, racket, affari, collusioni con l'economia e le istituzioni. E quando s'è trovata davanti a un ostacolo che non è riuscita ad aggirare in altri modi, intimidendolo o comprandolo, è pronta ad uc-

cludere».

La delibera non è stata eseguita ma nemmeno cancellata. Cosa le fa venire in mente questo punto?

«Che la mafia prende in considerazione un intervento stragista anche quando ha di fronte un'autorità istituzionale di primo piano come il presidente della Commissione parlamentare antimafia. Quanto al contesto in cui matura una decisione del genere credo si debbano tenere presenti tre scenari fondamentali».

Quali, onorevole Lumia?

«Il primo è quello del conflitto interno che esiste dentro Cosa nostra, mi riferisco a quello tra i boss che stanno in galera e quelli che sono liberi. Il secondo scenario è quello di Cosa nostra che sferra un attacco violento contro quelli screditati

oppure contro quelli che hanno fatto delle promesse ma una volta dentro le istituzioni non le hanno mantenute, perché magari si sono trovati nelle condizioni di non poter rispettare i patti».

Insomma, lo scenario di "Idu pensa solo a iddu" (lui pensa solo a sé stesso). E il terzo scenario?

«È quello di una violenza che può abbattersi su quanti nelle istituzioni o nella società civile, a diversi livelli, hanno mantenuto alto, coerente e forte l'impegno contro le mafie. Non bisogna, mi riferisco alle polemiche di queste ore da parte del Polo, contrapporre gli scenari. Cosa nostra sceglie e decide secondo le situazioni».

Scenari che non si escludono uno con l'altro. Perché?

«Quando nelle istituzioni si hanno atteggiamenti contraddittori, perché una parte non prende in considerazione la lotta contro la mafia e collude o fa leggi favorevoli a Cosa Nostra, mentre un'altra parte la combatte, storicamente la mafia si inserisce con la violenza. Ecco perché non dobbiamo fare l'errore di ridurre a una sola dimensione la strategia di Cosa Nostra».

Lei ha la tutela da due mesi. Cos'è la tutela? Serve?

«La tutela è la protezione di un agente. Una misura che serve soprattutto per mettere a rischio la vita di chi è preposto alla tutela senza proteggere chi si ritiene vada protetto».

Dopo il racconto di Giuffrè le hanno ridato la scorta?

«No. Continuo ad avere la tutela. So che ora sta facendo una valuta-

zione il servizio nazionale. Ho fiducia nel prefetto Finazzo, e spero che questo tema venga finalmente sottratto ai pasticci e alle gravi scelte che hanno subito tanti operatori in Italia».

Questioni delle scorte, sottovalutazioni, leggi vergogna. Come vengono percepiti questi fatti da Cosa Nostra?

«In questi mesi abbiamo avuto molti segnali devastanti che hanno indebolito il fronte della lotta alla mafia. Cito per tutti l'allontanamento di Tano Grasso dall'Antiracket che ha sgarnito un fronte importante e decisivo. Dobbiamo approfittare della cattura di un boss come Giuffrè per rilanciare la lotta contro le cosche».

C'è una domanda che devo fare: come vivono a casa sua questi momenti?

«C'è una contraddizione. Alla mia serenità e alla mia determinazione naturalmente corrispondono le preoccupazioni e le ansie dei miei, anche se sanno della mia consapevolezza e della mia scelta di portare fino in fondo le cose in cui credo».

Vincere. Si può.



Piero Fassino

**Festa Nazionale de l'Unità
Domenica 22 settembre
ore 17, Modena - Ponte Alto**

**Festa Nazionale de l'Unità sulla Giustizia
Palermo, Giardino Inglese
Domenica 29 settembre 2002, ore 18**

www.dsonline.it

Segue dalla prima

Guglielmo Epifani è il primo ex socialista (nel senso di esponente del vecchio Psi, e in particolare del vecchio Psi di Craxi) che sale sul seggio di capo della Cgil. Seggio esclusivo, quasi sacro, da sempre riservato ai comunisti e poi agli ex comunisti. Questi sono due dati di fatto. Sui quali si potrà discutere finché si vuole, ipotizzare cause e retroscena, sviluppi e sorprese. Ma sono fatti incontestabili e sono le due grandi novità di ieri, e cioè del giorno del passaggio di consegne e dell'abbandono, dopo otto anni, di Cofferati, che lascia Corso Italia, lascia Roma, torna a Milano e si prepara a riprendere il lavoro in ufficio, alla Pirelli, da cittadino iscritto alla Cgil. Cofferati si presenterà in fabbrica il primo ottobre e inizierà il suo nuovo lavoro all'ufficio studi. Poi si vedrà. Per ora possiamo dire che dopo Cincinnato, è il primo - o quasi - a ritirarsi (Cincinnato però poi tornò, richiamato a gran voce dal popolo, e chissà che la storia non si ripeta...). In altri paesi quella di abbandonare la politica (diciamo genericamente il potere) è una cosa normale: negli Stati Uniti circolano quattro ex presidenti (senza considerare ovviamente Reagan), tutti piuttosto svegli e in forma fisica e intellettuale, ma impossibilitati, per legge, a tornare alla politica. Uno di loro - Clinton - ha appena cinquantacinque anni e forse è l'uomo politico più lucido dell'occidente: ma la legge è legge. Da noi no, non si usa. L'unico leader del dopoguerra che abbandonò la politica da giovane (aveva appena 38 anni, anche se era già considerato un vecchio saggio) fu Giuseppe Dossetti: era il vice di De Gasperi, era la grande speranza della Dc. Preferì mandare tutti a quel paese e farsi prete.

Ieri un giornalista ha chiesto a Cofferati se il giorno dello sciopero generale starà sopra o sotto il palco. Lui l'ha guardato stupito: «Che domanda è? Sotto, è ovvio: in piazza, che è il posto dove vanno tutti i militanti della Cgil il giorno dello sciopero generale. Sul palco ci stanno i dirigenti...». A Epifani invece hanno chiesto se si sente in grado di sostituire Sergio Cofferati e il suo carisma. Se non ha paura. Lui ha risposto con molta grinta, senza farsi intimidire. Ha detto che no, non ha paura: lui e Cofferati hanno una carriera praticamente parallela. Si iscrivono al sindacato negli stessi anni, salgono alla direzione di una categoria nello stesso periodo, entrano in segreteria nazionale insieme. Epi-

“ L'ex leader lascia il palco, quasi a dimostrare che anche i capi possono fare un passo indietro per prepararsi a nuove sfide ”



L'Ulivo vuole coinvolgerlo subito, lui vorrebbe aspettare per pensare e articolare un progetto credibile di una sinistra riformista ”

L'ultimo passo è ancora per il sindacato

La scelta di Cofferati di tornare alla Pirelli segna il valore dell'autonomia della Cgil



Il segretario uscente della Cgil Sergio Cofferati

fani non si sente inferiore a Cofferati, né sembra preoccupato del fatto di essere il primo ex socialista in una posizione così importante. La storia del sindacato italiano, nel dopoguerra, è in gran parte una storia di mitici dirigenti comunisti (più alcuni democristiani). I grandi nomi socialisti sono pochi: Fernando Santi, Giorgio Benvenuto, Brodolini e poi più o meno basta (Foa non può essere classificato esattamente come socialista). Epifani fino a qualche anno fa era più o meno uno sconosciuto alla grande opinione pubblica. Ieri ha dato l'impressione

di avere tutte le carte in regola per prendere in mano la Cgil in uno dei momenti più difficili: in rottura con Cisl e Uil, contrapposto al governo in una vertenza muro contro muro, col rischio di vedere perdute grandi conquiste del lavoro (come l'art. 18) e persino costretto a navigare in un'acqua di polemiche che vengono dagli amici (un po' dai Ds, un po' dalla Margherita...).

Epifani non sembra uno che passa di lì per caso, e neppure uno che sa di dovere solo fare la controfigura di Cofferati. E' pronto alla sfida, alla battaglia aperta, alle sciabolate e di nervi saldi. Sa che chi dirige la Cgil deve fare i conti col passato glorioso: con il ricordo di Di Vittorio, di Lama, di tutti gli altri. Ma non si spaventa. E' una persona educata, diplomatica, cerca di evitare le polemiche. E' una debolezza? Magari no: è da anni che dai leader di questo paese otteniamo soltanto feroci e continue polemiche politiche, spesso incomprensibili, spesso su temi marginali.

E Cofferati? Davvero se ne va, davvero si ritira, davvero rinuncia alle lusinghe di mezza sinistra italiana che lo vorrebbe come suo leader, o come leader di tutti, o come futuro premier, o vicepremier o altro? Sì, davvero. Questo non vuol dire che in futuro Cofferati non possa tornare sulla ribalta della politica. Per ora però quel che conta è che il suo gesto è un gesto serio, autentico,

che comporta dei prezzi e delle rinunce, anche personali, anche umane, e che ci consegna alcuni messaggi politici piuttosto importanti. Primo, Cofferati ci fa sapere che di fronte a significative scadenze politiche il problema principale non è quello di sistemare in qualche modo i protagonisti. Cofferati ci fa sapere che nella vita non è detto che il problema principale sia quello di inanellare successi e prebende: non c'è nulla di poco dignitoso se un giorno un grande capo politico (o sindacale) decide di tornare a fare il lavoratore dipendente. E non c'è

niente di poco dignitoso, di conseguenza, per ciascuno di noi, se non ci capita di far carriera o magari ci succede di tornare indietro. E' un messaggio radicalmente anti-berlusconiano. Terzo, Cofferati ci dice che

non è vero che esistono i leader insostituibili, e che non è vero che il problema fondamentale della politica italiana sia quello di trovare il suo capo. Forse è il messaggio più importante, politicamente: non ne possiamo più, nessuno di noi ne può più del liderismo, e cioè dell'argomento politico del quale siamo stati costretti a discutere incessantemente per una decina d'anni, per altro senza mai venire a capo di nulla. Quello della politica senza leader (o almeno senza liderismo) sta diventando il sogno nel cassetto del popolo di sinistra.

Tutto questo non vuol dire che l'abbandono di Cofferati non sia un problema. Cofferati in questi ultimi anni, e ancora più in questi ultimi mesi, è stato un punto di riferimento fondamentale per la sinistra italiana. Lui, vecchio amendoliano e vecchio migliorista, ha preso sulle sue spalle il peso dello scontro duro col governo e con la destra, e ha offerto una sponda a settori politici e sociali molto vasti che erano entrati in rotta di collisione con le recenti politiche del centrosinistra.

Ha svolto un ruolo fondamentale, di collante. Non un ruolo di divisione: un ruolo di riaggregazione. Non è facile sostituirlo in questo compito, proprio perché nessuno ha il suo carisma, la sua radicalità, e insieme la sua storia e il suo modo di fare che sono quelli di un uomo di sinistra, riformista e moderato.

Piero Sansonetti

La telefonata di Ciampi

ROMA Moltissimi i messaggi di auguri a Guglielmo Epifani e Sergio Cofferati in occasione del ricambio al vertice della Cgil.

Tra gli altri, quelli di Carlo Azeglio Ciampi che ha avuto ieri «cordiali» conversazioni telefoniche con entrambi.

E non potevano mancare le parole degli altri due leader del movimento sindacale Savino Pezzotta e Luigi Angeletti. Il leader della Cisl, auspica che «quanto prima le strade delle nostre organizzazioni tornino ad incontrarsi».

E a Cofferati invia l'augurio «per un futuro intenso e soddisfacente».

Angeletti auspica «di affrontare insieme le questioni relative al mondo del lavoro «con spirito dialettico e costruttivo». Messaggi sono arrivati anche da Angius e Folena.

La signora Dotti aspetta il «Cinese»

Alla Bicocca, ufficio al primo piano, con i vecchi amici a preparare la festa

Giovanni Laccabò

MILANO Nella palazzina bianca di sei piani che ospita la direzione Pirelli in via Chiese, a due passi dalla Bicocca, al primo piano lo aspetta l'ufficio da dove gestirà le istruttorie sull'impatto ambientale degli stabilimenti del gruppo nel mondo. Incarico che gli darà autonomia e tempo a disposizione di cui però stavolta non potrà disporre a suo piacimento: stavolta gli toccherà obbedire a un capo, una signora, perché il gradino gerarchico sopra il suo è occupato da Bice Dotti, di cui dicono che è una manager competente ma un po' intimidita dall'evento, così come del resto era accaduto anche al capo del personale nella trattativa in vista del rientro.

Alla Pirelli, tutti aspettano Sergio, e tutto è pronto per accoglierlo. La security è stata rafforzata, nella guardiola è comparsa la guardia armata, lui dovrà presentare il pass azzurro in vista sul petto e segnalare l'ingresso con la card, a mensa ci andrà scortato. Avrà la qualifica di quadro, non il quinto livello con cui

se n'era andato 26 anni fa, corrispondente alla seconda categoria impiegatizia. Leonardo Tafuri che ora è in mobilità verso la pensione si ricorda quei vecchi tempi come fosse ieri, lui e Sergio alle prime armi nell'ufficio analisi tempi e metodi, quando gli operai erano impippati e loro due dovevano fare i carabinieri con il foglio di rilevazione e la tavolozza con l'orecchietta e le mollette per fissare l'orologio. Però loro due un po' si vergognavano di quella mansione, e lui Leonardo ricorda che Sergio la tavolozza non l'aveva mai in mano, e che l'orologio preferiva tenerlo appeso al taschino dei pantaloni di velluto. E poi... poi tanti ricordi, a fare questo mestiere che ti crea problemi di identità, era un periodo caldo e c'era anche l'attuale vice-sindaco di Bresso che faceva il capopolo socialista tiratore di masse che ci diceva: non avete vergogna? Alla sera avete il coraggio di guardarvi nello specchio? Poi alla fine eravamo in undici, nell'ufficio, tra noi anche sei donne che registravano il cottimo individuale. Molta gente si ricorda ancora del Sergio di allora, anche la ragazza addetta all'officiet dove si tiravano le copie oleografiche e nell'atrio c'era il caffè e lei gli dava i chicchi crudi da masticare. Lui ha sempre mantenuto una caratteristica: non ha mai chiesto niente a nessuno. Anche quando è diventato delegato non l'ho mai sentito rivolgersi a uno a chiedere qualcosa. Lui aspetta che siano gli altri a chiedere. Come ora che gli han proposto di fare il senatore e lui ha rifiutato perché sarebbe come entrare dalla porta di servizio, invece lui è uno che

passa dal portone principale.

E allora perché torna a lavorare? Come la vedono i lavoratori? «È una grossa prova di umiltà, di coerenza. L'ha sempre detto che non avrebbe concesso vantaggi alla destra: lui torna qua a fare la vita di lavoro». Un ritorno che ai compagni della Pirelli aveva preannunciato molto prima, rivela Fabio Fumagalli della Rsu: «Nell'aprile del 2000, al termine di una riunione alla camera del lavoro, ce l'aveva anticipato: "Aspettatemi che quando finisco ritorno"». Noi l'avevamo guardato increduli, con grande sorpresa. Da quella volta ce lo ha sempre ripetuto».

Quando era uscito dalla Pirelli per andare nella segreteria provinciale dei chimici Cgil, nel '76, la sua scrivania era passata a Giancarlo Reddelli: «Mi ha lasciato la documentazione sul suo ultimo accordo, che poi era stato anche il primo sulla contingenza, che trasformava gli aumenti di contingenza in Bot, al di sopra di certi redditi: già allora cominciava a battere le segreterie confederali». Ma i lavoratori come lo giudicano, il rientro? Fumagalli: «La gente non crede che resterà sempre alla Pirelli. Il passaggio serve a dimostrare che un mandato sindacale non ha una conclusione predefinita, ma conoscendo il suo testone sono convinto che, tirato per la giacca da tutte le parti, sarà lui a decidere quando e come dare il suo contributo a tutto il mondo riformista». Tafuri: «Ci scommetto che farà come ha sempre fatto: farà maturare le condizioni perché qualcuno glielo chieda: e allora accetterà». Franco Facci, Rsu: «Tra i lavoratori c'è amarezza

per non averlo più come segretario generale, e insieme c'è apprezzamento per il rientro: ne parlano tutti». Fumagalli: «E c'è molta curiosità soprattutto tra i più giovani: siamo contenti di averlo qui, i più giovani hanno sentimenti vari ma molta curiosità, perché è molto raro vedere un personaggio noto fare scelte di questo genere. I neo assunti, neo laureati, lo conoscono solo di fama, non tutti sanno la sua storia. Siamo curiosi di vedere come possa trasformarsi questa curiosità. Poi qui alla Pirelli siamo in una fase particolare, perché è sparita la produzione e c'è la ricerca ma con punti di crisi e abbiamo anche la cig che colpisce proprio i giovani ricercatori che sono entrati qua con l'idea di essere protetti dall'azienda e che ora aprono gli occhi e si accorgono che la realtà è diversa».

Lo aspettano per continuare insieme le lotte: «Contiamo di coinvolgerlo nelle iniziative della Cgil, la raccolta delle firme e lo sciopero. E soprattutto il 18 ottobre vogliamo essere al suo fianco nello sciopero generale».

Dicono i lavoratori: la sua è una prova di umiltà, di coerenza è un bel segno per la sinistra e per il sindacato ”

La palazzina di via Chiese ospiterà Cofferati: il suo capo è una manager brava ma oggi un po' intimidita ”

Da oggi in edicola ogni settimana i libri della collana "La nascita del giallo"



Decima uscita
"La macchina pensante"
di Jacques Futrelle

Augustus S.F.X. Van Dusen, detto la "Macchina Pensante", è di gran lunga l'uomo più intelligente di tutti i tempi. Scienziato di levatura mondiale con l'hobby dell'investigazione, di fronte alla sua sovrumana capacità analitica, il più intricato piano delittuoso si riduce a un indovinello per bambini. Quest'esile, sparuto sapientone dalla testa gigantesca e dal grande coraggio - morto novant'anni fa sul Titanic assieme al suo autore - raccoglie ancora oggi schiere di entusiasti ammiratori in tutto il mondo. Siamo dunque felici, in conclusione del nostro viaggio alle origini del giallo, di presentare quattro fra le più belle *short stories* di Jacques Futrelle (il genere in cui eccelle), completamente inedite in Italia.

UN DELITTO FARSELI SCAPPARE.

Con l'Unità in edicola a soli € 2,10 in più.

Felicia Masocco

ROMA «Tre contrari, due astenuti, centoquarantuno voti a favore», sono le 13 e 55 quando Guglielmo Epifani viene proclamato segretario generale della Cgil. Scatta l'applauso del comitato direttivo, più di quattro minuti per nulla rituali, tutti in piedi nella sala Di Vittorio, al piano interrato del palazzo di Corso d'Italia. Un incoraggiamento per l'uomo che raccoglie la pesante eredità di Sergio Cofferati e lui il Cinese che lo abbraccia, emozionato come non lo si vedeva dal congedo alla platea dell'ultimo congresso della Cgil, dal «buon viaggio» augurato alle «acque terse» di un fiume che avrebbe continuato il suo corso senza di lui. E che ai cronisti dice: «Rispondo solo a chi mi chiama Sergio o presidente... della fondazione Di Vittorio, s'intende. Se mi chiamate segretario non mi giro più».

Annunciato, fissato, rinviato, il cambio al vertice del più grande sindacato italiano alla fine è arrivato ed è stato vissuto senza concedere troppo alla retorica, cosa per nulla scontata dato l'evento. Cofferati non risponderà più a chi lo chiama segretario, Epifani invece dovrà abituarsi a farlo. «C'è un bel clima» è la sua prima impressione tra strette di mano e congratulazioni. Gli regalano il libro di Beppe Severgnini «Interimsi. Il piacere di essere neroazzurri», omaggio alla sua fede calcistica, lo gira e lo rigira mentre cerca di «sdrammatizzare». «Proprio in questi giorni ho sentito uno che nella vita è stato un eterno numero due e mi ha detto: "Come ti capisco"». La fine dell'attesa del primo segretario cigliellino socialista, che comunque non ha mai mostrato di scalpitare per diventare il numero uno, è stata decretata da una percentuale bulgara, il 97%. Tra le tante cose che Cofferati lascia, la Cgil unita è quella che ieri si è vista di più.

Lo sciopero generale per il 18 ottobre è stato proclamato all'unanimità, otto ore con manifestazioni territoriali, come s'era detto, «una iniziativa di grande importanza, una decisione giusta e doverosa», dirà più tardi Epifani nella conferenza stampa d'esordio. Lo sciopero e non solo. Il 27 settembre feste per i diritti in 120 città, il 3 ottobre un altro direttivo per fare il punto sulla stagione contrattuale, a novembre mobilitazione degli edili, entro la fine dell'anno una grande manifestazione per il Mezzogiorno. «Diritti, occupazione e sviluppo sono il cuore delle nostre iniziative», il neo segretario

“ La linea del più grande sindacato italiano viene confermata dal nuovo leader. Non cambiamo idea da un giorno all'altro ”



“ L'abbraccio con Cofferati la commozione la responsabilità, e la convinzione di rappresentare un bel pezzo dell'Italia perbene ”

Epifani: «Lo sciopero è giusto e doveroso»

Il segretario ribadisce la strategia: difesa dell'articolo 18, no al Patto per l'Italia



Auguri di Fassino «Per te un'eredità straordinaria»

«Caro Guglielmo, la tua elezione giunge all'inizio di una stagione che si preannuncia come un banco di prova per l'opposizione e per il movimento sindacale. Raccogli una eredità straordinaria e di enorme responsabilità». Lo scrive il segretario dei Ds Piero Fassino nel messaggio di auguri a Guglielmo Epifani. «Da sempre - sottolinea il leader della Quercia - il movimento operaio, la sinistra italiana, guardano alla Cgil come a una parte indivisibile sia della propria storia che del proprio futuro». «Il lavoro che ti attende e ci attende - conclude Fassino - è molto arduo e proprio per questo voglio formularti il più convinto sostegno e più sinceri auguri di tutti i Ds e miei personali. Con la certezza che condurremo insieme, come sempre, tante battaglie per l'affermazione dei nostri comuni valori e nostri ideali».

Il nuovo segretario della Cgil Guglielmo Epifani durante la conferenza stampa di ieri

sintetizza così la tabella di marcia fin qui predisposta. Dietro di lui la sua squadra, la prima con una decisa presenza di donne, sei su dodici componenti la segreteria. A sorpresa Cofferati gli siede a fianco, silenzioso almeno fino a quando le domande dei cronisti non lo chiamano in causa. «Risponderò il 26 settembre», dice a chi gli chiede di D'Alema e dello sciopero che il presidente Ds avrebbe preferito unitario.

Giovedì alle 15 il «vecchio» segretario presenterà la Fondazione da lui presieduta, ma parlerà anche oggi al Palazzetto dello sport di viale Tiziano «Sarà il saluto di Sergio alla sua organizzazione - spiega Epifani - un momento alto», e c'è da credergli. Come pure non c'è da dubitare che Epifani porterà avanti il suo mandato «al meglio delle capacità», «lo intendo davvero e confido di restare coerente all'impegno come scelta al servizio della Cgil» ha detto nel discorso programmatico pronunciato davanti al direttivo. La parola coerenza è un leit-motiv nella Cgil, non si contano le volte in cui è stato il «massimalista» Cofferati a pronunciarla, ieri lo ha fatto ancora una volta, nel suo breve ma forte intervento con-

clusivo. Coerenza per mantenersi nel solco tracciato da un anno in qua, con quanto detto e fatto, coerenza anche se costa dolorose rotture del movimento sindacale e scioperi separati.

«Mi auguro che la coerenza parli anche alle ragioni della politica e dei partiti», afferma esplicitamente Epifani, il quale ricorda le «convergenze» registrate negli incontri con l'Ulivo sulla politica economica del governo, sull'impianto della delega fiscale, sulle modifiche dell'articolo 18, sulla delega sul lavoro. «Io sto a quello», ha detto mentre le agenzie di stampa battevano i moltissimi messaggi di auguri di tutto il centrosinistra, di auguri e di pieno sostegno.

Gli auguri «di tutto cuore», «cordialissimi di buon lavoro, senza ironia» sono arrivati al neosegretario della Cgil anche da Silvio Berlusconi, capo di un governo che Epifani giudica «assente» e «incapace» di intervenire sull'inflazione «in due mesi cresciuta dello 0,4% in presenza di un rallentamento dell'economia»; e con un tale andamento del costo della vita rinnovare i contratti sulla base dell'1,4% dell'inflazione programmata diventa impossibile. E sempre sui contratti, la Cgil di Epifani non si sottrarrà ad una verifica dell'attuale modello, «ma perché questo non sia alibi per non farli, i rinnovi, la verifica non può che collocarsi nella primavera del 2003». La Finanziaria è «iniqua e populista»; Tremonti non è credibile, «non arriveremo neanche allo 0,6% di crescita Pil come ha detto il ministro dell'Economia»; al Mezzogiorno vanno date certezze fiscali, con i suoi pasticci il governo sta mettendo in fuga chi vorrebbe investire nel Sud d'Italia. L'attacco Berlusconi è a tutto campo, in Cgil è cambiato il segretario, mica la linea.

E i rapporti con Cisl e Uil? La Cgil sarebbe disposta a rinviare la data dello sciopero per favorire un «ravvedimento» delle altre due confederazioni? «La data decisa è quella giusta, perché cade nel momento in cui il governo con la Finanziaria definisce formalmente le sue scelte che giorno dopo giorno rafforzano i motivi dello sciopero», risponde Epifani. Quanto a Cisl e Uil «tocca a loro valutare, decidere, fare in piena autonomia. Noi siamo rispettosi, anche se abbiamo criticato a fondo le loro scelte. E ci sembra un segno di rispetto confermare le nostre iniziative».

Sembra di sentire Cofferati. E per lui affetto e riconoscenza. «Abbiamo lavorato spalla a spalla per dodici anni. Mi mancherà la sua presenza, il suo consiglio, è come non avere più uno di famiglia».

Lo stile di Guglielmo «il gentile»

Lama lo aveva definito un «uomo pesca», tenero fuori ma durissimo dentro

Segue dalla prima

È il nuovo segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani, col suo sorriso mite, il suo atteggiamento elegante, appunto. Un signore d'altri tempi. Sarà ancora più difficile catalogarlo, come spesso hanno fatto con Sergio Cofferati, quale pericoloso estremista. Eccoli intento a smussare le polemiche sullo sciopero generale, senza per questo venir meno di un millimetro nella difesa delle ragioni dell'iniziativa sindacale. Sono ragioni sotto gli occhi di tutti, del resto, visto che tutti in queste ore, anche Cisl e Uil, anche la Confindustria, parlano d'inflazione, di contratti, di un patto per l'Italia che avrebbe dovuto salvare il Paese. Eccoli rievocare il volto spesso dimenticato della Cgil degli anni Ottanta, quando lui nel settore dell'editoria e Sergio Cofferati in quello della chimica, guidavano il sindacato nel governo di ristrutturazioni dolorose. Quando, negli anni Novanta, sempre insieme, la-

voravano per accordi difficili, prima con Giuliano Amato, poi con Carlo Azeglio Ciampi. Era una Cgil impegnata con Cisl e Uil per risanare il Paese, senza temere l'impopolarità di certe piazze. Anche a costo di beccarsi, com'è successo, qualche tiro di pericolosi bulloni operai.

E' il volto di un sindacato con le carte in regola che ha contribuito con tutte le sue energie a portare il Paese fuori delle secche del dissesto economico. Un sindacato che

considera le scelte di oggi coerenti con quel passato. Perché oggi sono in gioco non pezzi di salario, ma diritti irrinunciabili per i quali vale la pena battersi fino in fondo, certo, cercando, con la pazienza necessaria, non l'isolamento, ma larghi consensi e rapporti unitari.

Il mite Epifani non concede asprezze di linguaggio, ma non demorde dai contenuti. C'è chi lo ascolta e sottolinea quello che può apparire un dato «storico»: per la

prima volta un socialista alla guida della Cgil. E' vero, Guglielmo Epifani viene dalla schiera socialista, ma davvero si possono usare ancora queste etichette? Con il ricorso a «tessere» ottocentesche, usate in un mondo in cui tutti più o meno si dichiarano «riformisti»? Sono catalogazioni e schede secondo le quali Romano Prodi è un democristiano, Giuliano Amato, appunto, un socialista e magari Bersani è un pericoloso comunista.

E' passata tanta acqua sotto i ponti, le carte si sono davvero mescolate e i Ds, oggi, non sono più davvero solo la casa degli ex comunisti. Nella Cgil, poi, le correnti partitiche sono state sciolte da tempo, fin dal lontanissimo 1991. Sono trascorsi ben undici anni. C'è un altro dato, infine, che dimostra come certe «appartenenze» siano morte: il nuovo segretario della Cgil ha avuto un voto, a scrutinio segreto, pressoché unanime. Ebbe meno voti nel Comitato

direttivo, il suo predecessore, Cofferati.

Gli occhi, comunque, sono puntati ora, sul nuovo leader, ma anche su tutti quelli che lo circondano. Dovremmo usare un altro termine, a dire il vero, e scrivere «tutte». Perché alle spalle d'Epifani, nel nuovo gruppo dirigente schierato, appaiono cinque donne: Paola Agnello Modica, Carla Cantone, Titti Di Salvo, Mariagia Maulucci, Morena Piccinini, Nicoletta Rocchi. Cinque dirigenti,

Pezzotta e Angeletti inviano gli auguri. Arrivano i messaggi di D'Amato e di molti politici

un bel gruppetto, capaci di portare linfa nuova, creatività e coraggio. Proprio la Cgil, nell'ultimo congresso di Rimini, ha voluto mostrare la capacità di fare una vera riforma. Una presenza che fa credere in una prospettiva di rinnovamento ancora più ampia e in un «timone» in buone mani. Molti, forse, si fanno qualche illusione, sulle mosse future del più grande sindacato italiano, nel post-Cofferati. Qualche amico, ex amico, non più amico, come l'ex socialista Sacconi finito con Berlusconi magari spera che il più grande sindacato italiano, finita l'era Cofferati, possa cedere, rettificare i suoi principi. Magari puntando proprio su quelle doti di gentilezza, su quei modi affabili di Guglielmo Epifani.

Torna alla memoria una bella definizione di Luciano Lama, quando parlava di un dirigente fatto a guisa di «uomo pesca», tenero all'esterno, ma con un nocciolo duro all'interno. Una definizione da tener presente.

Bruno Ugolini

Il linguaggio non è mai aspro le parole sono precise, la dialettica prevale sui toni da oratore

D'Alema: «Non c'è polemica tra Ds e Cgil»

Giuseppe Vittori

ROMA «Sono sconcertato per la ricostruzione fatta da alcuni giornali su una presunta polemica tra i Ds e la Cgil, alimentata dalle mie dichiarazioni di ieri (l'altro ieri, ndr)».

Massimo D'Alema, in una nota, torna sulle sue affermazioni di giovedì alla Festa dell'Unità per alcune puntualizzazioni.

«Nella serata di ieri ho dichiarato come la situazione dell'economia e il fallimento clamoroso dell'azione del governo anche in relazione agli impegni assunti con il Patto per l'Italia rendono non solo legittimo ma pienamente giustificato lo sciopero generale indetto per il prossimo 18 ottobre - afferma - Allo stesso tempo, come correttamente riportato da alcuni organi di stampa, ho sostenuto che sarebbe stata preferibile una convocazione

unitaria dello sciopero, e ciò anche allo scopo di ricucire l'unità sindacale in una fase particolarmente delicata rendendo più efficace l'azione di mobilitazione e di lotta».

«Non solo dunque non ha senso registrare, come strumentalmente si è teso a fare, uno strappo tra i Democratici di Sinistra e la Cgil, ma è del tutto evidente e dichiarato il nostro sostegno a difesa degli interessi dei lavoratori e delle fasce più deboli della popolazione».

«Nella stessa serata di ieri - sottolinea ancora D'Alema nella nota - alla vigilia del ricambio al vertice della Cgil, ho confermato che ritengo Sergio Cofferati una risorsa preziosa della sinistra italiana e dell'Ulivo, tanto più in un passaggio fondamentale per il consolidamento di un'opposizione forte, concreta, propositiva. E ciò naturalmente nel confronto di opinioni e sensibilità diverse che costituisco-

no una ricchezza per la sinistra e per l'Ulivo. Parole pronunciate davanti a migliaia di partecipanti alla Festa de l'Unità e che alcune testate hanno correttamente riportato».

«Un concetto per altro che ho ribadito più volte nei mesi scorsi - conclude D'Alema - e che ho voluto rimarcare nel momento in cui la Cgil sceglie in Guglielmo Epifani la sua nuova leadership a cui vanno i nostri migliori auguri di buon lavoro. Soltanto una volontà esplicita di danneggiare la sinistra nel suo complesso può alimentare polemiche e divisioni artificiose che non trovano, ripeto, non trovano, alcuna giustificazione o supporto nelle parole mie o di altri dirigenti del mio partito».

«Cofferati è a pieno titolo il leader della sinistra e dell'Ulivo. Deciderà lui come e dove esercitare questa funzione. Se si dovesse costituire un Comitato nazionale dell'Ulivo pro-

porrei che Cofferati ne facesse parte», ha affermato poi in serata il presidente dei Ds Massimo D'Alema, intervistato da un'emittente lombarda, nel giorno dell'addio di Cofferati alla Cgil.

Quanto alla alleanza che dovrà formare il centrosinistra, per D'Alema «bisogna cercare convergenze con Di Pietro e Prc, discutere con i movimenti, ma per discutere bisogna essere in due, e in questo momento avverto una debolezza dell'Ulivo. L'Ulivo è debole perché non riesce a dare alla sua opposizione un carattere propositivo, non sa fare quindi una opposizione propositiva. L'alternativa di Governo non è abbastanza visibile e lascia il campo ai Movimenti». L'ex presidente del Consiglio ha poi affermato: «Non mi rimprovero nulla del mio Governo, anche se c'è qualche frangia e corrente che mi rimprovera sempre tutto».

Silvia Garambois

ROMA Un esodo. Diciotto giornalisti hanno già fatto le valigie o le stanno facendo, sbattendosi dietro le spalle la porta della redazione del Gr. Sono tutti capiredattori, capiservizi, inviati: l'ossatura del giornale radio della Rai. Bruno Socillo, direttore di un gr militarizzato, è l'artefice di una delle più grandi e silenziose operazioni di epurazione. Se ne sono andati perché non erano più nelle condizioni di lavorare, sono stati spostati, trasferiti, «promossi» (promoveatur ut amoveatur, dicevano già i latini), si sono spostati di una stanza, di una città, oltre confine, in altri tg, in altre reti...

I radioascoltatori da mesi non riconoscono più il tradizionale Gr: ascoltatori che pure avevano ormai l'orecchio allenato al «cambio» delle lottizzazioni Rai. Ora però spariscono le notizie (soprattutto di politica economica), si dilatano gli spot governativi, l'opposizione è soppressa. Ai giornalisti che da una vita lavorano al gr vengono dati incarichi residui, mentre i grandi titoli di politica ed economia, il Patto per l'Italia, vengono affidati spesso ai precari: la parte più debole della redazione, quella che non può discutere, non può obiettare, con il contratto in scadenza e in attesa che il direttore ne decida l'eventuale rinnovo. E sono tanti i precari della Rai, in attesa del posto fisso che si fa attendere per anni e anni, sempre in bilico tra i mesi di lavoro e quelli di disoccupazione.

La ricetta del Gr per emarginare i «vecchi» è semplice e banale, con linguaggio moderno si chiama «mobbing»: i servizi realizzati «spariscono», non si trovano più, e quindi non vanno in onda; problemi tecnici li fanno improvvisamente «saltare» dalla scaletta degli argomenti; vengono tagliati e ridotti per le eterne «ragioni di spazio»; vengono rifatti da altri perché ritenuti «di scarsa qualità». E' nel potere dei direttori decidere tutto ciò: c'è chi può ritenere che Bruno Socillo sia solo un direttore molto esigente, che ha dato direttive molto severe ai suoi «uomini macchina», ai suoi vice, considerati in redazione anche di carattere piuttosto «suberban»... Sfolgiando le carte dell'Osserva-

“ Sono tutti capiredattori capiservizi e inviati Vengono emarginati e sostituiti da precari con il ricatto della disoccupazione ”



Rai, la destra dà il via alle epurazioni

Artefice dell'operazione il direttore del Gr Socillo: già diciotto giornalisti rimossi o spinti ad andarsene

torio ds sull'informazione radio tv si scopre che fin dalla nomina, nella primavera di quest'anno, il neo direttore ha dato prova di essere tanto «rigoroso» nella scelta dei servizi da trasmettere: in un solo giorno, il 4 maggio scorso, ha dimostrato come si può realizzare un gr «privatizzato» (e

elettoriale), dedicando 14 minuti - cioè più di mezzo notiziario - al Governo e un minuto e mezzo all'opposizione. Nei giorni seguenti (dal 15 al 22 di maggio) - un esempio tra tanti - ha dedicato 20 titoli e 4 spot al Governo, per un totale di 56 minuti, contro mezzo titolo e 7 minuti, 15 all'opposi-

zione, meritandosi così l'appellativo di «radioscandalo». Ma anche nei giorni scorsi la radio si è distinta nell'enfasi data, per esempio, al «decreto taglia-spesa» notizia proposta - secondo l'Osservatorio ds - «in modo euforico e rassicurante, che è stata fatta seguire dallo slogan: così facendo



La Sede Rai in via Asiago

Agf

Spariscono le notizie a vantaggio degli spot governativi. Stravolte le regole di par condicio sui tempi dedicati alle diverse parti politiche

Bananas

di MARCO TRAVAGLIO

Antonio, Alda e l'ernia del disco

Antonio Marano, il padanissimo direttore della nuova Rai2, noto finora soprattutto per la diretta sul festival dei druidi e per la fucazione di Sciuscià, ha presentato il palinsesto delle sfilate autunno-inverno. Un palinsesto costellato di scintillanti novità, per fare di Rai2 - assicura il direttore al Giornale del padrone - «una rete sportiva» e soprattutto «sexy». Dev'essere per questo che il dopo-Santoro sta per essere affidato a una giornalista da scegliersi fra Pialuisa Bianco, Lucia Annunziata, Anna Scalfati e Maria Latella. Ma alla fine potrebbe spuntarla financo Alda D'Eusanio, la mezzabusta garofaniera dai capelli arancioni che ogni pomeriggio conduce l'avvincente «Al posto tuo». Programmata che Marano ha deciso addirittura di ampliare «con una fiction» tutta speciale. Una scelta sorprendente, almeno per chi ha buona memoria. Era il settembre 1995

e Alda finì sui giornali per le sue molestie telefoniche a Bettino Craxi sulla chat line Roma-Hammamet. Dopo aver descritto realisticamente il suo allora direttore Clemente Mimun («è uno che non crede a un cazzo, per cui è attaccato alla sua sedia e c'è chi lo protegge»), la Alda si congedava dall'esule con un pensiero infermieristico alla sua ernia del disco («ti ci do un bacino io, così ti passa il dolore»). Marano, allora membro della commissione parlamentare di vigilanza Rai per conto della Lega Nord, invocò l'immediata chiusura del programma della D'Eusanio, «La cronaca in diretta», con la seguente motivazione: «Abbiamo combattuto TeleKabul, non possiamo permettere che arrivi TeleHammamet». Non si parlarono per sette anni, Antonio e Alda. Ora si sono rivisti a metà strada, dalle parti di TeleArcore. Tutto è bene quel che finisce bene.

non verranno toccate le pensioni, e sarà una finanziaria di rigore e sviluppo». In questi mesi sono state stravolte regole antiche e non scritte di par condicio politica sui «minutaggi», cioè i tempi dedicati alle diverse parti politiche, e sulla scaletta delle principali notizie. In redazione lamentano che persino l'organizzazione del lavoro è saltata: si fanno i conti, quelli del budget, ed incominciano a non tornare. Un esempio tra tanti: la trasferta per seguire i lavori di Johannesburg era stata decisa da mesi, il costo era già calcolato, ma le decisioni interne si sono trascinare fino all'ultimo minuto, così che alla fine gli alberghi in centro erano tutti occupati e i costi della trasferta si sono triplicati.

Il direttore del Gr, Bruno Socillo è un giornalista di grande esperienza, che ha lavorato nella carta stampata (tra l'altro al Secolo d'Italia) e nei tg: un curriculum in cui sono anche Tmc e Tg5. Nel '94 aveva seguito Clemente Mimun al Tg2, con la qualifica di vicedirettore: il gran salto alla direzione è di quest'anno, dove più che la carta della professionalità ha però avuto peso quella dell'appartenenza, quella di direttore in «quota An». La sua «firma» è più pesante dal 15 settembre, cioè da quando è partito il nuovo palinsesto autunnale, il primo organizzato da lui. Ma è cambiato pochissimo per gli appuntamenti dell'informazione: quello che si è trasformato da tempo riguarda i contenuti.

Se Audiradio misura gli ascolti dei gr (come Auditel quelli della tv), esistono rilevazioni ufficiali di questa deriva radiofonica? Esiste un osservatorio pubblico che consenta il controllo parlamentare? «Per quanto riguarda l'informazione della radio - spiega Claudio Petruccioli, che della Commissione di Vigilanza è presidente - non esiste nessuna forma di monitoraggio ufficiale. Il giudizio quindi deriva dalle sensazioni dell'ascoltatore. La mia sensazione è che, soprattutto nelle edizioni meno ascoltate, l'informazione sconfini nella propaganda». E allora la radio resta senza rete... «Stiamo cercando con la Commissione di creare una struttura per il monitoraggio, al fine di potere dare giudizi fondati dal punto di vista tecnico».

Biagi: «Non servo? Lo dicano, tolgo il disturbo»

Al giornalista offerte 5 prime serate e 20 seconde. Del Noce: nessun editorialista può sentirsi perseguitato se non ha la prima pagina

DALL'INVIATA

Natalia Lombardo

PALERMO «Nessun editorialista può dirsi perseguitato se non ha la prima pagina». Nemmeno se si chiama Enzo Biagi. Così Fabrizio del Noce ha risposto infastidito alle insistenze dei giornalisti, ieri durante il Prix Italia. «Biagi si è detto soddisfatto dell'offerta che gli avevamo fatto. Aspettiamo una risposta da lui. Può ripensarci, ma non dica che è un perseguitato», ha aggiunto il direttore di RaiUno, aggrappandosi al calo di ascolti per giustificare la chiusura di Il Fatto. Enzo Biagi non ci sta e replica: «La scelta non è determinata da orari, né da ascolti, ma dal discorso fatto in Bulgaria dal presidente del Consiglio, secondo il quale alle ultime elezioni gli avrei fatto perdere 1.750mi-

la voti». Poi sbotta: «Se non servo mi dicano chiaramente di togliere il disturbo». Mai avuti esami da presidenti Rai nell'era Dc, ora non sarà Del Noce a bocciarli, «il cui orientamento politico è noto». E nella bozza di contratto arrivata l'altro ieri dopo il giallo della sparizione nel cassetto (un equivoco, era tacitamente rinnovato, spiega il direttore di rete), per Biagi ci sono cinque prime serate e venti seconde. Certo dovrà chiedere il permesso alla Porta di Bruno Vespa...

A Del Noce «Max&Tux» è «piaciuto moltissimo», e poi fa ridere «soprattutto i bambini». Le vere «vittime» della «totale solidarietà a Biagi» sono il duo comico, stroncato da un coro di critici tv: «Non ho mai visto tanto accanimento contro un programma, nemmeno fosse un spettacolo criminale». E se dal 27

% gli ascolti sono caduti al 20 è colpa delle «Veline» la «Miss Italia due» in onda giovedì su Canale5. Però la rete si caute e, come ha anticipato Agostino Sacà, direttore generale, si sta già pensando a un programma che possa sostituire il duo. Il «Fatto» è stato tolto «perché ha chiuso al 21% di ascolti, e ad aprile-maggio è sceso al 19», un problema posto da Sacà a gennaio, in tempi non sospetti, si difende il direttore. Ma già allora il centrodestra tuonava contro l'intervista a Benigni. I dati non risultano allo staff del Fatto: «ha tenuto il 23%». Perché non unire Max&Tux con «Il Fatto» per battere «Striscia»? Del Noce perde il suo aplomb: «E sì, qui tutti vogliono fare i palinsesti...», poi sbotta contro Loris Mazzetti (regista del Il Fatto) che lo aveva chiesto: «Adesso Mazzetti vuol fare pure il

direttore di RaiUno?...». Eppure lo ha suggerito persino Antonio Ricci, l'autore di Striscia la Notizia, che afferma: «Il Fatto è stato tolto per motivi politici». Mazzetti, comunque, ieri si è preso una denuncia dal direttore de La Padania, Gigi Moncalvo.

Del Noce parla di rete «nuova» ma regna il passato: Gianni Morandi, Raffaella Carrà, Pippo Baudo con Novecto (strappato a Rai-Tre perché faceva troppi ascolti). Via programmi invecchiati come Paolo Limiti. Ma Bruno Vespa ha fatto un patto col Diavolo, «batte Costanzo, perché limitarlo?». Di nuovo ci sono Pinguino e la Cucarini, approdati da Mediaset, ma l'ex inviato del Tg1 Ioda Mentana e invidia le strategie di Canale5. Ieri Maurizio Costanzo ha rinnovato l'invito a Santoro: «Vieni, non era un regalo a Berlusconi».

La visita del presidente della Repubblica a Torino per l'inaugurazione al Lingotto della nuova pinacoteca e della Facoltà di ingegneria

Ciampi: con l'Avvocato un appuntamento a Roma

TORINO «L'Avvocato sta bene». Sono le prime parole del presidente della Repubblica, pochi minuti a mezzogiorno. Ciampi ha lasciato lo Scrigno di Renzo Piano, in cima al Lingotto, ha visitato la pinacoteca, le ventinque opere d'arte donate da Giovanni e Marella Agnelli, è attorniato dai giornalisti: «L'Avvocato sta bene. L'ho trovato ben presente a se stesso. È stato un incontro nella consuetudine, come quelli che abbiamo avuto al Quirinale o in altre sedi. Direi che è stata una chiacchierata sull'Italia, su Torino, sui problemi attuali». Ciampi ha anticipato un prossimo colloquio, questa volta a Roma.

Niente altro sui minuti più attesi, oltre trenta, del viaggio presidenziale a Torino, al Lingotto.

Giovanni Agnelli aveva affidato ancora una volta al nipote John Elkann il compito di presentare a metà mattina la pinacoteca e di leggere il proprio messaggio, davanti a una numerosissima platea, nella sala delle conferenze:

«Questo progetto, che oggi finalmente prende forma compiuta, vuole essere il modo di esprimere un sentimento di riconoscenza verso Torino... Il nostro più vivo desiderio, mio e di mia moglie Marella, è che anche i giovani sperimentino le nostre stesse emozioni, lo stesso piacere per il bello e ne traggano la stessa contagiosa energia, la stessa fiducia nel futuro e nelle capacità creative dell'uomo». Ha scritto ancora l'avvocato Agnelli di voler così esprimere la sua riconoscenza alla città, attraverso quella passione per l'arte «che, con mia moglie, coltivo da decenni e che mi ha fatto provare quale gioia di vita sanno trasmettere la creazione e la bellezza, un gioia che vorrei poter condividere con le generazioni di oggi e di domani». L'Avvocato ha aggiunto alcune considerazioni sul Lingotto, «simbolo della Torino aperta al confronto col mondo, una Torino vivace e importante polo di attività economiche, di idee e di cultura nell'Europa unita».

Dopo le parole di John Elkann,



Ciampi e Agnelli all'inaugurazione della Pinacoteca del Lingotto

dopo brevi interventi del sindaco Sergio Chiamparino, del presidente della provincia Mercedes Bresso, di Renzo Piano, l'architetto che ha innovato il Lingotto, Ciampi, accompagnato dalla signora Franca, dal presidente del senato Marcello Pera, dal ministro per i beni culturali Giuliano Urbani, è risalito all'ultimo piano e quindi allo Scrigno, dove ad attenderlo con l'avvocato

Agnelli vi era la signora Marella. Altri appuntamenti seguivano per il presidente Ciampi. Il primo l'inaugurazione della nuova sede universitaria per la facoltà di ingegneria dell'automobile, presentata da Paolo Fresco, che ha chiesto un investimento di dodici milioni e mezzo di euro (dieci stanziati dalla regione, gli altri sono fondi della Comunità europea), il secondo

l'assemblea dell'Anci, dove il presidente della repubblica è stato accolto da cinquecento amministratori, fascia di colore indosso, che lo hanno applaudito a lungo (Ciampi ha ascoltato la relazione del presidente, Leonardo Dominici).

È stata una giornata particolare («Una bella giornata», ha detto John Elkann) per Torino e per il Lingotto. Moltissimi i presenti, a cominciare dalla famiglia Agnelli (Umberto con la moglie Allegra e i figli Anna e Andrea, e poi Susanna e Maria sole con la vedova di Giovanni Agnelli jr. Avery) e da vecchi e nuovi dirigenti Fiat (Romiti e Cantarella e, con Paolo Fresco, Gabriele Galateri e Giancarlo Boschetti). E poi l'ex segretario di Stato americano Henry Kissinger, imprenditori come Antonio D'Amato, il presidente della Ferrari Montezemolo, Carlo e Rodolfo De Benedetti, Leopoldo Pirelli, Gian Maria Gros-Pietro, Roberto Testore, Luca Cordero di Montezemolo, Giorgio Giugiaro, Umberto Quadrino.



TG1

Se non fosse che la crisi finanziaria italiana tocca tutti, dopo aver visto il Tg1 di ieri sera avremmo potuto lasciarci andare a una srenata illarità. Cosa ha detto Pionati, dopo un annuncio di Maria Luisa Busi sui «conti in ordine»? Che Berlusconi non cede al pessimismo, che è pronto ad affrontare la situazione, e che dice no al catastrofismo della sinistra. Ebbene, passata la parola a Berlusconi medesimo, ascoltiamo due ridicolaggini: beati i governi degli altri paesi che non devono farsi carico, come me, delle profezie catastrofiche della sinistra, causa di ogni male e che la Confindustria ha accolto bene il decreto che taglia sgravi e aumenta i controlli fiscali sulle imprese, visto che è l'Irpeg a mancare all'appello (le famiglie pagano, eccome se pagano) per 20 miliardi di Euro. Il tandem Pionati-Berlusconi aveva appena finito di esibirsi, che il Tg1 è stato costretto a mandare in onda una precisazione del presidente confindustriale D'Amato: contento io del decreto? Ma siete matti? Mi fa assolutamente schifo (non è letterale, ma questo è il senso). Il Tg1 ha chiuso con l'ultimo libro di Harry Potter: si chiama «L'Araba Fenice». E' come la politica economica del governo: che ci sia ciascun lo dice, dove sia nessun lo sa.

TG2

Il Tg2, l'ultimo della serata, batte persino il Tg1, almeno nei titoli di testa. Berlusconi è ottimista, i conti sono in ordine, non bisogna preoccuparsi e - come se fossimo alla festa di Piedigrotta - adesso vedremo i fuochi d'artificio perché, parola di Berlusconi, dopo aver lavorato tanto ora vuole «divertirsi». Sentivamo la mancanza di qualcosa di pirotecnico, eravamo a corto di emozioni. Si replica anche la bugia sulla gioia della Confindustria, poi la scena è passata a Tremonti, che invece di occuparsi di conti e di economia, si è dedicato all'architettura istituzionale: vuole presidenzialismo, proporzionale e federalismo.

TG3

Rispetto ai consolatori Tg1 e Tg2, il Tg3 non risparmia niente a Berlusconi e Giuseppina Paterniti sostiene che è «preoccupato». Forse lo è in privato, perché in video Berlusconi riesce ancora a mummificare il suo sorriso. Ma, seguendo il Tg3, c'è poco da ridere: l'inflazione sale come un missile, le entrate fiscali languono, il deficit supera ogni parametro di Maastricht ma anche ogni decenza. E allora, che si fa? Quello che l'opposizione aveva previsto: si tagliano la sanità e la scuola, si accantonano le grandi opere nemmeno alla prima pietra (povero Lunardi), si cerca anche di pescare nelle tasche delle imprese che hanno pagato molto meno del previsto (ma la colpa - dirà Berlusconi - è dei precedenti governi). E dove va a parare il buongoverno? Sul condono fiscale (quello edilizio seguirà). Si chiamerà pudicamente «concordato fiscale» e durerà un triennio. Un concordato sub specie aeternitatis. Ah, non ristrutturare più la casa, mandatela in malora: gli sgravi (questi si li aveva concessi il centrosinistra) sono finiti.

Luana Benini

ROMA Concluse le votazioni. Respinti tutti e 400 gli emendamenti dell'opposizione. La Cirami avrà lunedì attorno alle 12,30 l'approvazione definitiva delle commissioni. Il testo è tale e quale quello che era uscito dal Senato. E sulla possibilità di modificarne almeno le parti palesemente incostituzionali, il centro destra resta vaghissimo. Mentre cresce l'insofferenza fra i peones rispetto a questo giochetto che li impicca alle vicende milanesi.

Lunedì mattina si comincia con le dichiarazioni di voto. Il centro sinistra porrà tre questioni. Innanzitutto, la necessità di tradurre il testo in un articolo. Adesso la legge sta tutta in un solo articolo (per quel marchingegno messo in opera al Senato al fine di far cadere interi blocchi di emendamenti): occorrono sette articoli, spiega il diessino Francesco Bonito, relativi agli art. 45-46-47-48-49 del codice penale che si vogliono modificare, più una norma transitoria e una per l'entrata in vigore. Un'altra questione che l'opposizione intende cavalcare è quella dei costi. La richiesta di un parere della commissione bilancio era già stata avanzata e respinta due giorni fa. Ma il parere è necessario, secondo il centro sinistra, perché la rimessione dei processi costa. Costa rifare un processo. Dunque la legge dovrà avere una sua copertura. C'è infine tutta la partita legata alla costituzionalità. Il punto più contestato è quello relativo alla sospensione automatica dei

“ Respinti tutti i 400 emendamenti presentati dall'opposizione il testo sul legittimo sospetto avrà lunedì l'approvazione definitiva delle commissioni ”



Il punto più contestato quello della sospensione dei processi. Ma il Polo punta a chiudere la partita prima che si pronunci la Corte costituzionale

Cirami, la maggioranza non aspetta la Consulta

Avanti come un treno per la legge salva Previti e Berlusconi. In aula ai primi di ottobre

processi. Si sa che il Quirinale è in agitazione. E preme perché almeno questo aspetto della legge venga modificato (visto che la formulazione confligge con un pronunciamento della Corte Costituzionale). Anche i falchi del centrodestra, quelli che come il forzista Giuseppe Gargani vorrebbero tanto fare orecchi da mercante e tirare avanti per bruciare le tappe evitando un ulteriore passaggio al Senato, sono consapevoli che Ciampi dispone di alcune carte: ha 30 giorni di tempo per la promulgazione, e potrebbe prendersela molto comoda nel caso il Polo snobbasse le sue richieste. Per non parlare dell'ultima ratio, il rinvio alle Camere con messaggio. Tutta la corsa fatta finora, la perdita di

faccia di fronte a un'opinione pubblica sempre più consapevole della strumentalità della legge rispetto ai processi di Milano, potrebbero non essere serviti a niente. Lo scenario che si delinea è che il Polo ritocchi la legge. «Su qualcosa - ha ammesso ieri la relatrice Isabella Bertolini, Fi - stiamo riflettendo. Potrebbe esserci qualche novità». Da capire, però, quando arriverà materialmente questa «novità». Potrebbe anche essere un colpo di coda dell'ultima ora quando l'iter del testo in assemblea è andato abbastanza avanti. Un colpo calibrato in base all'intreccio complessivo, alla tempistica complessiva. Vediamo. Il 25 la Cirami approda

all'aula. E c'è il primo passaggio delicato: il voto segreto sulle pregiudiziali di merito, costituzionali, sospensive. Seguono otto ore di discussione generale e il dibattito sugli emendamenti che non può essere contingentato. Gli emendamenti dovranno essere presentati entro mercoledì. L'opposizione si prepara alla battaglia e ne aggiungerà altri rispetto a quelli già bocciati. Il presidente della commissione Affari Costituzionali, Donato Bruno, ha già fatto sapere che convocherà il comitato ristretto alle 8 di giovedì 26. È pressoché scontato che la discussione sugli emendamenti non potrà esaurirsi entro venerdì 27. La palla, a questo punto, sarà in mano a Casini. Si dovrà decidere in

riunione dei capigruppo come calendarizzare il provvedimento per ottobre. E già qualcuno nel Polo accarezza l'idea di poter anticipare i tempi al 3 ottobre (rispetto alla data del 10 ottobre indicata a suo tempo da Casini), adducendo la motivazione che l'esame in commissione è concluso. Ieri però Donato Bruno ha avvalorato apertamente la data del 10. In ogni caso, da questo momento in poi, scatterebbe il contingentamento dei tempi e il provvedimento potrebbe essere velocizzato. Il Polo punta ad arrivare prima del pronunciamento della Consulta (22 ottobre). Si sa che in questo caso, in presenza di una legge,

la Corte Costituzionale non dovrebbe più decidere e rimetterebbe gli atti alla Cassazione che dovrebbe giudicare in merito alla richiesta di rimessione avanzata da Previti alla luce della nuova disciplina. Resta da vedere se tutti i pezzi di questo

gigantesco puzzle si incastreranno in tempo utile. Se il Polo sarà davvero compatto nelle votazioni segrete, e soprattutto se gli avvocati di Previti riusciranno a fermare la requisitoria della Boccassini (dettagliata nelle prove documentali) fino all'approvazione della legge. La partita si gioca su più tavoli. A condizionare il dibattito in aula, tutte le tensioni fra maggioranza e opposizione. Ieri Gaetano Pecorella ha addirittura paventato il passaggio dalla «violenza verbale a quella fisica» commentando una battuta di D'Alema sul ministro Castelli. «Non capisco se ci è o ci fa» aveva detto D'Alema riferendosi all'accusa rivolta dal ministro alla sinistra di fomentare la rivolta nelle carceri.

Pacifico: la Boccassini mi minacciava

Imi-Sir, interrogatorio dell'avvocato. «Quando Previti doveva far rientrare dei soldi in Italia mi chiamava...»

Susanna Ripamonti

MILANO Uno scintillio di flash, i lampi dei fotografi e dentro al nuvolone nero dei cronisti che lo inseguono ecco Cesare Previti, finalmente libero da impedimenti più o meno legittimi, che ieri mattina ha fatto una rapida apparizione in aula, al processo Imi-Lodo Mondadori. Dopo tanti tentennamenti, adesso che si è arrivati al rush finale, il Cesarino vuole farsi interrogare. Lui, Pacifico, Acampora, il giudice Squillante: ora che il dibattimento è chiuso e all'ordine del giorno c'erano le conclusioni, hanno chiesto e ottenuto la riapertura dell'istruttoria. Così slitta la data in cui i pm prenderanno la parola per la requisitoria e forse la legge Cirami riuscirà a tappare la bocca a Ilda Boccassini e a Gherardo Colombo, prima che possano chiedere le condanne, sicuramente non lievi degli imputati. Previti sarà sentito sabato prossimo, lunedì 30 toccherà a Squillante e alla fine Acampora, che come dice il presidente Paolo Carfi ha scambiato il tribunale per un luogo di appuntamenti: oggi non poteva, nei prossimi giorni sarà all'estero. Unica data disponibile il primo ottobre.

Ieri si è iniziato con Attilio Pacifico, l'avvocato civilista romano considerato il crocevia di tutte le tangenti pagate, secondo l'accusa, dalla Fininvest ai magistrati, con la mediazione di Previti e Squillante. Si parte dalla maxi-tangente Imi-Sir, 68 miliardi gestiti da Previti, Pacifico e Acampora per manovrare la sentenza che nel '94 consentì ai Rovelli di incassare 1000 miliardi

di risarcimento dall'Imi. Di quei quattrini, secondo l'accusa, una fetta di 28 miliardi finì a Pacifico, che in istruttoria aveva sostenuto che si trattava di un compenso per prestazioni professionali. Ieri l'avvocato ha cambiato versione. Ha spiegato che lui coi soldi fa miracoli e che con un'oculata politica di investimenti è riuscito a decuplicare il suo capitale iniziale. In pratica, quei 28 miliardi erano il risultato di questa divina capacità di moltiplicare i pani e i pesci. Negli anni '70 aveva un

capitale di quattro miliardi, quadruplicato grazie a un fortunato investimento in oro. In dieci anni il gruzzolo raddoppiò, dopo che lo aveva affidato al vecchio Nino Rovelli perché lo facesse fruttare. Ed ecco perché, il petroliere morto nel dicembre del '90 gli doveva quei soldi: erano soldi suoi. In istruttoria aveva dato una versione diversa? «In quel periodo ero fuori di testa, avevo chiesto perizie psichiatriche, ero esasperato dalle minacce continue della pm Ilda Boccassini. Sono sta-

to in carcere per 9 mesi e sono l'unico imputato che ha pagato questo prezzo». Racconta una storia inverosimile: c'era una scrittura privata tra lui e Nino Rovelli che attestava il suo credito, ma lui l'ha stracciata molto prima di riscuotere. E guarda caso, nel gennaio del '91 concordò con gli eredi Rovelli il versamento dei 28 miliardi, ma lo incassò solo nel '94, dopo la sentenza Imi-Sir.

Poi inizia il laboriosissimo esame dei suoi conti bancari, una fati-



Il presidente del processo Imi-Sir Paolo Carfi. Agenzia Emblema

Con i ricatti tiene la maggioranza, non la democrazia

Pasquale Cascella

La maggioranza ha detto no trecentonovantotto volte. Tanti quanti erano gli emendamenti dell'opposizione liquidati nella maratona votifica imposta alle commissioni congiunte, Giustizia e Affari costituzionali, della Camera. Ma più che i forsennati ritmi con cui si è smaltito il pacchetto di richieste di modifiche del centrosinistra, quel che più stupisce è l'accelerazione in assenza di ogni ragione di gara con il Tribunale di Milano. Nel passaggio dall'aula del processo Imi-Sir, dove il presidente Paolo Carfi ha annunciato che non si arriverà a sentenza prima che la Corte costituzionale si sia pronunciata sulla controversa questione del legittimo sospetto, a quella della Camera, dove si smaltivano gli emendamenti, nessuno degli esimi onorevoli avvocati di Cesare Previti e del premier ha avvertito la sensibilità di un analogo segnale di responsabilità. Per non dover ammettere - come pure si è fargliuto - che la legge Cirami è legata a filo doppio a quel giudizio? Possibile. L'assunto, però, è vero anche nel rovescio della giuliva esultanza di quegli stessi parlamentari impegnati come

avvocati presso la quarta sezione penale di Milano. Si tratti di opportunità politica o di opportunismo giudiziario, l'oltranzismo della maggioranza finisce per rendere legittimo anche il sospetto più scabroso: che si vogliono bruciare i tempi del voto parlamentare proprio per condizionare quel pronunciamento della Corte costituzionale. Torna a riaffacciarsi, così, quel conflitto tra i poteri e gli ordinamenti dello Stato che già ha scosso la coscienza di tanti giuristi e costituzionalisti. A cominciare dall'ex presidente della Consulta Giovanni Conso, che non a caso aveva proposto di fermare la deleteria rincorsa Parlamento-Tribunale in segno di rispetto per il giudizio costituzionale. Si ricorderà quanto sprezzo avesse mostrato l'imputato Previti nei confronti dei magistrati che avevano paventato il rischio di una alterazione del principio dell'uguaglianza dei cittadini dinanzi alla legge. Pericolo scongiurato, con l'autonoma decisione del Tribunale di Milano. Solo da parte di quella istituzione, però.

Sarà stato un caso, ma la stretta parlamentare è

arrivata a ridosso dell'ennesimo vertice forzata a casa di Silvio Berlusconi. Ci sarebbe da chiedere conto e ragione di tanta commistione, ma tant'è: il premier è stato più che esplicito nell'avvertire la sua maggioranza che «o tiene, anche nel voto segreto, o tutti a casa». La questione è che, con simili ricatti, può tenere una maggioranza, ma è difficile che tenga la stabilità del sistema democratico. Questa, si sa, è affidata al corretto esercizio dei pesi e i contrappesi istituzionali. E non è davvero una ironia del destino quella che vede i rappresentanti della maggioranza parlamentare nel Consiglio superiore della magistratura minacciare l'ostruzionismo per impedire che sulla legge istruita nelle commissioni parlamentari possa esprimere il suo parere l'organo presieduto dalla più alta autorità di garanzia: il capo dello Stato. Che non deve essere stato estraneo all'assunzione autonoma di responsabilità anche del Csm, con il rinvio alla prossima settimana dell'esercizio delle proprie prerogative.

Dunque, è rimasta solo la maggioranza a forzare. E a latitare persino dalla responsabilità di affrontare

i rilievi del presidente della Repubblica che lo stesso Berlusconi ha dovuto ammettere. «Tutto a posto, tutto bene», assicura ecumenico Donato Bruno, presidente della Commissione Affari Costituzionali. Senza però escludere «novità da parte del governo o dei relatori». Come dire, che la partita vera sarà in aula. Punto e a capo. Ma perché perdere l'occasione del passaggio istruttorio delle Commissioni, tanto più che il calendario fissato dal presidente Pier Ferdinando Casini dava tempo fino al 10 ottobre? «Per quella data penso che si andrà avanti con il contingentamento», dice Bruno. Eccolo svelato, il mistero. L'ossessione è sempre quella: bruciare i tempi. E l'ostracismo a qualsivoglia rispettosa attesa del giudizio della Corte costituzionale, pur sollecitata dall'opposizione, conferma che si punta, più che a risolvere il dilemma sul legittimo sospetto nei termini costituzionalmente corretti, a precostituire una definizione del legittimo sospetto modellata su misura degli imputati eccellenti. Da questa parte resta, il pericolo di un privilegio di fronte alla legge che dovrebbe essere uguale per tutti.

caccia. Ci sono tracce evidenti di pagamenti che il 7 marzo del '91 partono dal conto Ferrido, di cui era titolare Giuseppe Scabini, dirigente della tesoreria Fininvest, finiscono sul conto Mercier di Previti e da lì sul conto Rowena di Squillante, tutti conti su cui Pacifico opera come procuratore. Altri quattrini partono dalla Svizzera e arrivano in Italia attraverso attività di spionaggio organizzate dall'agenzia Boser, che svolgeva attività, legali per la Svizzera, ma illegali per l'Italia, dove all'epoca era ancora reato far rientrare capitali esportati clandestinamente all'estero. Spiegazione: Pacifico si occupava di intermediazioni finanziarie, diceva ai suoi vari clienti (Previti, Squillante, il giudice Filippo Verde, tutti computati) di versare i loro soldi su un determinato conto, lui li destinava ad altri conti, ma il destinatario non conosceva la provenienza dei soldi e chi faceva il bonifico ignorava i successivi percorsi dei suoi quattrini. L'unico peccato, suo e degli altri imputati, è semmai l'evasione fiscale: avevano conti all'estero e Pacifico provvedeva a far rientrare i soldi in Italia quando Previti e soci ne avevano bisogno. «Quando qualcuno doveva fare arrivare dei soldi in Italia mi chiamava. Io gli davo gli estremi di un conto. Poi chiamavo il banchiere. Organizzavo il trasporto e i soldi arrivavano a Roma». O viceversa. Lui, Pacifico, in cambio di ogni operazione riceveva una provvigione del 2,5% (ma a Previti faceva lo sconto e si accontentava del 2,2%). Tangenti? Neanche a parlarne. Soldi a Squillante? «No, solo una compensazione. È vero, gli accreditati 133 milioni, ma perché in precedenza mi aveva dato 100 mila dollari». Alla fine domande retoriche e qualche gaffe dell'avvocato Sammarco, del tipo: «Avvocato Pacifico, ricorda cene a casa Previti a base di magistrati?». «Avvocato -ribatte con un ultimo lampo di ironia il presidente - questa frase nasconde forse qualche sua speranza». Sipario.

Lo scoop del presidente della commissione Mitrokhin sull'esistenza di un presunto super-testimone della tangente italiana Telecom sarebbe falso

Telekom Serbia, Finocchiaro a Guzzanti: dimettiti

Caterina Perniconi

ROMA Convocazione immediata della commissione. Questa la richiesta dell'opposizione in merito alla questione Telekom Serbia. Ieri la rivelazione che lo scoop di Paolo Guzzanti, presidente della commissione Mitrokhin, sull'esistenza di un presunto super-testimone della tangente italiana Telecom, era completamente fasullo. Il misterioso signor Favari altri non sarebbe che Vincenzo Vittorio Zagami, un truffatore spacciatosi per agente del Sids nel vano tentativo di uscire dal carcere. Naturalmente la mossa di Guzzanti di citare in

commissione l'esistenza di questo presunto testimone oculare, senza neanche verificarne la correttezza, è apparsa azzardata e poco chiara. «È solo un ricattatore che punta a mettere in difficoltà il lavoro della commissione», si è difeso Guzzanti. Ma i dubbi sulle parole del senatore di Forza Italia restano. A più di un anno fa risale l'intervista di Guzzanti al presunto agente segreto e difficilmente si può credere che non ci sia stato il tempo per una verifica della sua identità e della veridicità delle sue affermazioni. Giovanni Kessler, capogruppo dei Ds in commissione, e Renzo Lusetti, parlamentare della Margherita,

hanno inviato ciascuno una lettera al presidente dell'inchiesta Telekom Serbia, Enzo Trantino, chiedendogli la convocazione immediata e urgente di una riunione. «Non importa se sovrapporremo la discussione a quella della legge Cirami - afferma Lusetti - perché queste calunnie, che gettano discreto sulle istituzioni dello Stato e sugli esponenti politici, vanno risolte subito». Chiaro riferimento all'onorevole Roberto Barbieri, vittima involontaria di questa vicenda. In merito anche parole decise della deputata della Quercia Anna Finocchiaro: «La campagna calunniosa rivolta nei confronti dell'on. Barbieri, dirigente nazionale dei Ds, segna

una brutta pagina della nostra vita istituzionale perché era parte di un disegno preordinato che ha avuto come protagonista l'attuale presidente della commissione Mitrokhin. Bisogna evitare in qualunque modo che i ruoli istituzionali vengano strumentalizzati da chi intende usare la diffamazione contro le opposizioni. Chiedo che sia convocato subito la commissione e che il presidente Guzzanti si dimetta».

Il senatore forzista ha risposto ad Anna Finocchiaro accusandola di calunnia nei suoi confronti: «Sfido la deputata a sostenere con dati di fatto le calunnie che ha diffuso a mio riguardo e le consiglio di tran-

quillizzarsi perché non ci saranno colpi di mano nelle commissioni d'inchiesta». Enzo Trantino ha convocato, in via d'urgenza, un ufficio di presidenza per mercoledì prossimo. Il presidente della Commissione parlamentare ritiene necessario ascoltare Guzzanti in merito alla vicenda del cosiddetto «Mister X» Zagami, per capire che rapporto ha avuto con Guzzanti e soprattutto dove ha raccolto le informazioni sul caso Telekom Serbia per stabilire eventuali responsabilità politiche. «Se emergeranno anche elementi di rilievo penale - afferma Trantino - li trasmetteremo alle autorità competenti».

I Unità		Abbonamenti		
Tariffe 2002		Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola		
			sconto	
12 MESI	7GG € 267,01	£ 517.000	€ 48,00	£ 93.300 15,3%
	6GG € 229,31	£ 444.000	€ 40,00	£ 77.900 14,9%
6 MESI	7GG € 137,89	£ 267.000	€ 20,00	£ 39.000 12,7%
	6GG € 118,79	£ 230.000	€ 16,00	£ 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

Giovanardi e La Russa soddisfatti. Brutti: un pasticcio senza fine. Cento: un finto accordo sulla pelle degli stranieri

Immigrati, intesa: Bossi perde la faccia

Regolarizzazione per chi non ha problemi con la giustizia. Niente decreto flussi

Nedo Canetti

ROMA Per Carlo Giovanardi, ministro dei Rapporti con il Parlamento, il discorso «ora è chiuso». Il discorso è quello sul decreto per la regolarizzazione dei lavoratori immigrati extracomunitari, che ha registrato, nei giorni scorsi - dentro e fuori il Parlamento - un aspro scontro tra due componenti della Cdl, la Lega e l'Udc. Discorso chiuso, perché si sarebbe pervenuti, nel corso del Consiglio dei ministri, riunitosi in giornata, ad un compromesso, ratificato da tutte le componenti della maggioranza. Secondo quanto annunciato da Giovanardi, l'intesa avrebbe avuto il via libera da Fini e Bossi, firmatari della legge sull'immigrazione, e da lui stesso, in qualità - presumiamo - di esponente dell'Udc. In base all'accordo, tutti i lavoratori immigrati, tranne coloro che hanno avuto problemi con la giustizia italiana, verranno regolarizzati con un normale rapporto di lavoro. Inoltre - è sempre Giovanardi che parla - nel prossimo decreto flussi a dicembre (ma Maroni non aveva detto che non ci sarebbero stati più decreti sui flussi?) «si terrà conto del numero delle regolarizzazioni». Par di capire che dal tetto dei flussi verranno detratti i «regolarizzati». Una norma destinata a suscitare nuovi malumori tra imprenditori e agricoltori. Per il vicepresidente del gruppo ds al Senato, Massimo Brutti, si tratta di una norma pasticciata. «Una cosa è la regolarizzazione - spiega - che riguarda chi già lavora nel Paese e deve essere fatta ora, altra cosa è la programmazione degli ingressi, in base al fabbisogno, che potrà essere fatta in futuro con decreto». Tutto appianato, dunque? Questo è il messaggio del governo. Addirittura, gongola il ministro, non ci sarebbe neanche più disputa, all'interno della maggioranza, riguardo il periodo, se un anno o meno, che dovrà avere il contratto di lavoro. Sarà così? Naturalmente, non mettiamo in dubbio le parole di Giovanardi, ma siamo stati troppo abituati, nelle scorse settimane, a registrare grandi annunci di accordi, subi-

to smentiti. La controprova si potrà avere solo lunedì, quando le commissioni Affari costituzionali e Lavoro riprenderanno, a Palazzo Madama, l'esame del decreto. Per Giovanardi, tutti gli emendamenti presentati dalla maggioranza (della Lega e dell'Udc) in contrasto con il testo del compromesso dovranno essere ritirati. Per Brutti si tratta di un accordo tutt'altro che solido. Sostiene che un decreto già contraddittorio e insufficiente, potrebbe addirittura peggiorare con le modifiche concordate dalla maggioranza, che, tra l'altro, non sono molto chiare. I ds sono, comunque, intenzionati a mantenere tutti i loro emendamenti, per una regolarizzazione con criteri certi ed equi, non discrezionali. Secondo il capogruppo di An alla Camera, Ignazio La Russa, «nessun partito della Cdl può definirsi sconfitto; anzi, siamo tutti vincitori». Lui però si sente un po' più vincitore degli altri perché il governo avrebbe trovato «sulla base della piattaforma proposta da An». Tutti vincitori? Se si va a leggere attentamente su quali basi è stato raggiunto l'accordo, si può facilmente constatare che è ben più vicino alle posizioni dell'Udc che non a quelle del Carroccio. È Bossi lo scon-

fitto. Riandando alle sue dichiarazioni, a quelle dei suoi luogotenenti e agli articoli della «Padania» («nessuna sanatoria per i clandestini senza permesso»; «niente da fare per contratti di meno di un anno»; «tetto massimo di 30 mila regolarizzazioni»; «niente da fare per chi ha il foglio di via».) e si confrontano con l'intesa di ieri, si vedrà che sono finite tutte nel cestino. Sconfitta clamorosa, dal momento che, a quanto sostiene Giovanardi, i padani dovranno ritirare anche quegli emendamenti «di bandiera» che servivano a tenere galvanizzata la truppa, in attesa del raduno straordinario di Pontida e, come proclamò Bossi, «a far cadere la maschera al governo e a far vedere la vera faccia». Il senatur è andato alla guerra con le armi spuntate. Aveva assicurato il Cavaliere nella cena di lunedì ad Arcore che la Lega non avrebbe fatto sicuramente cadere il governo sul decreto-sanatoria. Una battaglia persa in partenza; ennesimo ammaina bandiera del Carroccio. Per il verde Paolo Cento «La Cdl ha raggiunto un finto accordo sulla pelle degli immigrati mentre restano insanabili le contraddizioni tra cattolici e leghisti sul tema cruciale dell'accoglienza».

Finalmente le organizzazioni internazionali funzionano



Un'impiegata dell'ufficio di immigrazione mentre registra le impronte digitali

Curdi senza sepoltura

La Farnesina non si interessa del rientro in patria delle salme dei giovani morti nel container

Claudio Pappaanni

AVELLINO Sono ancora lì, ancora prigionieri, passati dal chiuso di un tir a quello di una cella frigorifero. Sono trascorse tre settimane, ventuno giorni, dalla drammatica fine dei sei giovani curdi che hanno trovato la morte in un autoarticolato a Mirabella Eclano, nell'avellinese, e per loro ancora l'odissea non è terminata.

Delle sei salme, due sono ancora all'obitorio di Avellino, quattro in quello di Ariano Irpino. Solo per questi ultimi è già stato già celebrato il funerale, con rito musulmano, ma i cadaveri sono tornati «dentro» in attesa che il Ministero degli Esteri riesca a permettere il rimpatrio dei feretri. Lo avevano chiesto i familiari delle vittime giunti in Italia, pochi giorni dopo la tragedia, dalla Germania e da altri paesi europei dove hanno trovato un lavoro ed una nuova vita, quello che praticamente chiede-

la strage dello «Sfax»

Sale il numero delle vittime Nuovi sbarchi a Lampedusa

Nino Serafin
PORTO EMPEDOCLE Il mare agrigentino ha restituito i corpi di altri tre libanesi facendo salire a trentasette il numero delle vittime del naufragio di sabato notte, a Capo Rossello. Un bilancio tragico, ma pur sempre provvisorio di una tragedia che tutti volevano dimenticare in fretta. Il primo corpo, localizzato dalle Fiamme gialle, è stato recuperato dai sommozzatori dei vigili del fuoco a Torre Salsa, una spiaggia da cartolina a oltre dieci chilometri dal punto in cui il barcone carico di immigrati è affondato. Gli altri sono affiorati

una decina di chilometri oltre, verso ovest, al largo di un'altra spiaggia da cartolina, quella di Eraclea Minoa.

Ieri, da Palermo sono arrivati altri sommozzatori dei Vigili del fuoco per dare il cambio al gruppo proveniente da Catania.

Oggi a Favara, un grosso centro a pochi chilometri da Agrigento, si terranno i funerali di quattro libanesi morti nella notte tra sabato e domenica: la cerimonia religiosa si svolgerà nella cappella del cimitero cittadino e sarà officiata da un sacerdote cattolico, mentre l'imam di Agrigento, Soulib Driss, reciterà

vano i loro fratelli all'Italia che gli ha chiuso le porte in faccia. E non solo quelle di un tir.

Intanto, mentre partiva una gara di solidarietà per i tre su-

perstiti, che vedeva in prima fila i sindacati di Ariano Irpino e Mirabella Eclano e la CGIL, veniva investito della questione la Farnesina. Ma si sa di questi

tempi gli impegni sono ben altri e certo il «titolare della politica estera del nostro Paese», Silvio Berlusconi, impegnato a sostenere l'amico Gorge Bush nel-

alcune sure del Corano.

Dei novantadue superstiti solo uno è attualmente ad Agrigento, nel reparto di Ortopedia dell'ospedale San Giovanni di Dio, gli altri sono ospiti nei centri di permanenza temporanea di Siracusa e Canicattì Bagni, ma non è escluso che qualcuno di loro tornerà nella città dei Templi perché diverse famiglie, sensibilizzate dall'arcivescovo Carmelo Ferraro, hanno manifestato l'intenzione di «adottarli». La strada della solidarietà è stata indicata anche da Nuccio Mula, presidente dell'Associazione scrittori agrigentini, il quale ha proposto che Capo Rossello cambi nome per assumere quello di Capo Fratellanza o Capo della Fratellanza.

E mentre gli sbarchi proseguono senza sosta (altri 69 arrivi a Lampedusa) il Social Forum cittadino, insieme a quelli di Catania e Palermo, ha indetto una manifestazione per «esprimere rabbia, dolore e solidarietà ai fratelli immigrati».

dicati come clandestini. Ma c'è di più. Per raggiungere il Kurdistan le prime due vie battute sono state l'Iran, con il Governo di Teheran che non ne vuole sapere, e appunto l'Iraq del «nemico» Saddam.

«C'è una situazione di totale disinteresse da parte della Farnesina - denuncia Gianni Villani, responsabile di zona della CGIL avellinese - Siamo in una fase di stallo e le salme restano ancora lì».

«Abbiamo pensato noi a contattare i familiari - prosegue - noi a pagarli il viaggio, noi a permettere loro di formulare la loro legittima richiesta di rimpatrio delle salme. Una sola cosa doveva fare il Governo e, a quasi un mese dalla tragedia, non vi è ancora riuscito: risolvere la questione a livello diplomatico e farlo in breve tempo. Da par nostro abbiamo anche manifestato davanti l'ambasciata irachena ma di più non credo si possa fare».

Di manifestazione ne è stata

fatta anche una davanti la Prefettura di Avellino dove il Prefetto Claudio Meoli si sta impegnando per risolvere una situazione che è già oltre il paradossale. Grazie a lui l'aspetto burocratico sembra essere stato superato nelle ultime ore con la richiesta formale, scritta, dei genitori delle vittime che ne reclamano le salme e, di fatto, se ne assumono la responsabilità. Ora sarà possibile «contrattare» con la Siria e la Turchia attraverso cui far giungere i corpi delle vittime nel Kurdistan.

Intanto dei tre sopravvissuti, dopo l'ospitalità assicurata dall'associazione «Vita», si sono perse le tracce nei giorni scorsi. Una sera, usciti, non sono più rientrati. Avranno sentito parlare della legge Bossi-Fini, gli avranno tradotto le parole del ministro celodurista ed hanno pensato che quella tanto sospirata libertà non potevano certo pretenderla da questo paese. Buona viaggio e buona fortuna.

G8: ripresi gli interrogatori dei poliziotti

Sono ripresi dopo la pausa estiva gli interrogatori dei funzionari di polizia coinvolti nel blitz alla scuola Diaz del 21 luglio scorso. Ieri i pm Enrico Zuca e Francesco Albini Cardona hanno interrogato Filippo Ferri capo della Squadra mobile della Spezia, indagato per falso e calunnia in relazione all'episodio delle bottiglie molotov sequestrate dopo il blitz. L'interrogatorio si è protratto per alcune ore ed il verbale è stato secretato.

Nei prossimi giorni è in programma l'interrogatorio di Vincenzo Canterini, comandante del reparto mobile di Roma.

Gli inquirenti escludono le ipotesi di un serial killer e della criminalità organizzata e ipotizzano che possa trattarsi di una banda di balordi

Arancia meccanica? Due clochard uccisi a sprangate

ROMA Due clochard, entrambi italiani, sono stati assassinati nelle prime ore di venerdì mattina a Prato. Gli investigatori hanno un'unica certezza: i due sono stati uccisi a colpi di spranga. Vicino al corpo di una delle due vittime è stata infatti trovata una sbarra di ferro macchiata di sangue, che potrebbe essere stata utilizzata per i due delitti. Per il resto nulla è certo. Le uniche piste escluse sono quelle della criminalità organizzata e di un serial killer. Gli inquirenti che stanno lavorando sull'assassinio dei due barboni puntano su tutte le altre ipotesi, compresa quella di una banda di sbandati armati di

spranghe e mazze da baseball. Un delitto in puro stile «arancia meccanica».

Carabinieri e polizia, che hanno costituito un pool investigativo per individuare gli assassini di Jonata Montauti, 32 anni pisano, e Marco Mignani, 55 anni fiorentino, stanno lavorando sui legami esistenti fra le due vittime, entrambi conosciuti nell'ambiente dei poveri e degli sbandati di Prato e i frequentatori dei medesimi posti. Gli inquirenti stanno cercando di ricostruire le loro ultime ore, per capire se possano aver provocato qualche forma di risentimento e in quali ambienti.

Si lavora anche sulla possibilità che l'assassino potesse essere in compagnia di altre persone. Non si esclude dunque del tutto l'ipotesi di una banda di balordi. La stessa procura di Prato mostra una grande cautela e sottolinea che, almeno per ora, non è stato trovato nessun testimone delle aggressioni. Dagli accertamenti svolti risultano accreditate l'ipotesi che i barboni siano stati uccisi entrambi con la stessa arma, una spranga di ferro di 20 centimetri, rinvenuta vicino al cadavere di Montauti. Il sostituto procuratore Ettore Squillace ha disposto l'autopsia e altri accertamenti sui cadaveri, che saranno

effettuati oggi. Jonata Montauti è stato trovato agonizzante verso le 6 di mattina nei giardini di via Curtatone ed è deceduto al pronto soccorso di Prato. Secondo quanto ricostruito sarebbe stato ucciso poco dopo l'aggressione all'altro barbone, Marco Mignani, forse assassinato verso le 5 e il cui cadavere è stato trovato verso le 8, dietro ad una siepe nei giardini di via Colombo. Poco lontano da Montauti è stato ritrovato un borsone con i suoi effetti personali e, sotto uno scivolo, c'era anche la spranga insanguinata. Carabinieri e polizia hanno sentito alcuni barboni, in mancan-

za di testimoni. Montauti era da pochi mesi diventato un clochard, dopo alcuni problemi in famiglia. Il giovane, dalla personalità instabile e un po' aggressiva, aveva modesti precedenti (resistenza a pubblico ufficiale, lesioni personali e un piccolo precedente per droga) e frequentava una comunità religiosa che aspetterebbe l'arrivo dell'apocalisse. Mignani, incensurato, invece conduceva da anni la vita del barbone, dopo difficoltà in famiglia. L'uomo, con qualche problema di alcool, era conosciuto comunque nell'ambiente come una persona assolutamente tranquilla.

Napoli, bambino ferito da un colpo di fucile a pallini

Era stanco di essere disturbato da rumori, lanci di bottiglie e petardi alla sua finestra. Con questa motivazione, Aldo Luisè, di 41 anni, ha giustificato l'attimo di follia che lo ha spinto ieri ad imbracciare un fucile a pallini e a sparare contro un gruppo di bambini che giocavano nel suo quartiere al Pallonetto a Santa Lucia, a Napoli. Del gesto è rimasto vittima un bimbo di sei anni, che è stato colpito al torace e giudicato guaribile in dieci giorni. L'uomo ha raccontato di essere esasperato e di voler solo dare una lezione ai bambini, senza l'intenzione di fare loro del male.

Il sindaco non è riuscito a privatizzare e dalla Finanziaria non arrivano aiuti. Le promesse non mantenute le pagano anziani e disabili

Albertini taglia e Milano tira la cinghia

Carlo Brambilla

MILANO Una volta si chiamava «austerità». Ora si chiama «operazione necessaria, come fa un buon padre di famiglia quando deve scegliere». Il sindaco di Milano Gabriele Albertini, anche dopo l'infuocato colloquio con Berlusconi ha varato la manovra meneghina: un bel taglio del 2 per cento alle spese correnti. E così Milano è piombata in piena austerità, altro che storie. La ricaduta di quel taglio avrà conseguenze pesanti e in alcuni casi forse anche drammatiche nel campo sociale. Come sempre. Concretamente vuol dire nell'immediato: meno assistenza agli anziani e handicappati. Con corollario (si fa per dire) di sospensione delle opere pubbliche e del probabile blocco del turnover dei dipendenti comunali. Corrono voci poco confortanti anche sulla gestione degli asili nido municipali.

Austerità dopo le promesse, in perfetto stile berlusconiano, ai milanesi: due linee nuove della metropolitana, i prolungamenti dei percorsi attuali, la megaristrutturazione della Scala, il pomposo annuncio di realizzazione della Biblioteca europea multimediale. Ma la realtà è (e sarà) tutta un'altra cosa. Dopo i tagli dello scorso anno al comparto della cultura, ora la disfatta si profila a 360 gradi. Albertini, per la verità, si è spesso lagnato in alto loco, là dalle parti del Governo: «Avete abbandonato Milano». In effetti dalla Finanziaria non arriverà nulla, nonostante le promesse di Berlusconi (e dai) che si è accorto che pure lui ci impiega il doppio del tempo per arrivare in auto da Milano ad Arcore.

E pensare che mai Governo della Repubblica fu composto da tanti milanesi o lombardi. E questo pare proprio essere l'ossessione del sindaco: vatti a fidare degli amici. Un'ossessione che l'ha convinto a convocare l'ennesima riunione d'emergenza per il 7 ottobre

prossimo a Palazzo Marino: convocati sono tutti gli eletti del Polo di Milano e dintorni. Il Cavaliere avrebbe già assicurato anche la sua presenza. Albertini si lamenta: «Non ci sono soldi. Non sono riuscito a privatizzare Sea e Aem. Quindi taglio». Una domanda: ma di chi è la responsabilità? Lui scarica: «La congiuntura sfavorevole. Cercheremo di rinunciare a tutte le spese superflue degli assessorati». E dopo che sono andate deluse tutte le previsioni, Albertini ha deciso di consegnare il futuro della città nelle mani di Berlusconi. Dice: «Anche se il presidente del Consiglio deve tenere conto delle esigenze generali del Paese, da buon padre di famiglia ha dato l'assicurazione che ascolterà la voce di Milano. Verrà personalmente a farlo, come segno di grande attenzione». Ottimismo alle stelle.

Ma contro la logica del «buon amministratore di condominio», ora disperato, si è scagliata l'opposizione. Il capogruppo Ds a Palazzo Marino non ha usato giri di parole:

«Se la situazione economica italiana non promette nulla di buono per il prossimo anno, le capacità gestionali e previsionali della giunta Albertini appaiono veramente disastrose. Il taglio del 2 per cento di tutte le spese correnti, preventivate solo pochi mesi fa, la dicono lunga sull'efficienza di questo gruppo di amministratori di condominio». In effetti forse Milano merita qualcosa di più di un amministratore di palazzi, forse merita qualcuno che sappia davvero fare della strategia dello sviluppo se non proprio un'arte, almeno una certezza.

Anche dalla Cgil arrivano note preoccupate: «I servizi sociali sono a rischio. Quando si taglia e basta non è una procedura accettabile. Esistono anche criteri e scelte». Già, ma questa sarà la seconda e prossima puntata della «new austerità». Dove colpirà la scure? Nella città della Moda, dei grandi interessi o nei meandri del disagio e della sofferenza? Si accettano scommesse...

Polizia segreta padana al lavoro

laPADANIA
LA VOCE DEL NORD



Mestre, il passante si fa senza gara

L'Anas assegna i lavori ad Autostrade Spa. L'Europa potrebbe bloccare i lavori

Massimo Solani

ROMA Inizieranno nel gennaio del 2004 i lavori per la costruzione del Passante autostradale di Mestre: un'opera molto importante che permetterà di decongestionare l'enorme flusso di traffico che quotidianamente intasa la tangenziale. Il via lo ha dato ieri il Consiglio di amministrazione dell'Anas approvando i nuovi piani finanziari delle tre società concessionarie (la Autostrada Spa, le Autovie Venete e la Padova-Venezia) che si occuperanno della realizzazione dell'opera. Sarà invece l'Anas a farsi carico della costruzione del tunnel di nove chilometri sotto la tangenziale di Mestre. Una decisione importante, se non fosse però che l'operazione tutta potrebbe rischiare il blocco da parte della Ue. Per la realizzazione dei 33 chilometri infatti (costo 700 milioni di euro di cui 113 da fondi pubblici) l'Ente nazionale per le strade non ha indetto nessun bando di corso e ha affidato l'opera ai tre concessionari già presenti sul territorio, in «proseguimento» dei tratti di loro competenza. Una assegnazione fatta ignorando totalmente le ammonizioni dell'Unione Europea e del governatore del Veneto Giancarlo Galan che pretendevano una gara di appalto aperta a tutti i concessionari europei.

Una vicenda che, insomma, potrebbe molto probabilmente diventare oggetto di una procedura di infrazione da parte della Ue che potrebbe addirittura sollevare la questione di fronte alla Corte di giustizia per violazione delle norme per la concorrenza, bloccando l'opera e costringendo l'Italia a pagare i danni ai potenziali concorrenti esclusi. Incurante di tutto questo l'Anas ha provveduto ad assegnare l'appalto approvando i nuovi piani finanziari delle società. Un atto che oltre a «regalare» la costruzione dell'importante infrastruttura ai concessionari spalpana le



Una domenica senza le auto nel centro storico di Roma in una foto d'archivio

Maurizio Brambatti/Ansa

porte alla richiesta di aumento delle tariffe autostradali (giustificabile con la crescita degli investimenti, da sempre finanziati con i pedaggi autostradali). Una possibilità che ha già suscitato le proposte del senatore di sinistra Paolo Brutti, che annunciando di voler presentare in merito un'interrogazione parlamentare ha sottolineato la stranezza di una «procedura che va in senso contrario rispetto a quanto indicato dall'Unione Europea. Una operazione

ha spiegato - condotta col solo obiettivo di ingrassare i piani di investimento delle società autostradali, e acconsentire alla richiesta di aumenti tariffari».

Ma in tutta questa vicenda ci sono coincidenze che non possono non destare curiosità: al vertice dell'Anas (azienda di proprietà del ministero per le Infrastrutture), infatti, siede oggi Vincenzo Pozzi, in passato amministratore delegato della Rav (Raccordo autostradale della Val d'Aosta), azienda del

gruppo Autostrade (concessionaria dell'Anas) che per la realizzazione del tratto Sarre-traforo del Monte Bianco si avvale della collaborazione della società di ingegneria Rocksoil, azienda di proprietà dei figli del ministro per le Infrastrutture Piero Lunardi. Ultima nota: a volere Pozzi al comando dell'Anas fu proprio Lunardi, che ignorò gli appunti della Corte dei Conti secondo la quale Pozzi non aveva i requisiti per la guida di un ente pubblico.

1357 città del mondo

Domeniche a piedi sempre più popolari

Paolo Hutter

22 settembre, giornata internazionale della città senz'auto: più precisamente, giornata "in città senza la mia auto", traduzione letterale dal francese "En ville sans ma voiture". È stata infatti quattro anni fa una invenzione francese quella della giornata in cui tenere ferme le auto in un'area più o meno estesa del centro cittadino. Prima sperimentazione: 22 settembre 1998. Ma l'anno dopo è stata l'Italia il paese partner che ha contribuito a lanciare la giornata. Adesso quelli che erano tre anni fa i due ministri dell'ambiente (la francese Voynet, l'italiano Ronchi), promotori del 22 settembre sono tutti e due all'opposizione, ma l'iniziativa cresce a valanga.

Nessuno ricorda più per quale motivo sia proprio il 22 settembre, ma la data viene tenuta ferma a prescindere dal giorno della settimana e solo per coincidenza quest'anno è di domenica. (E per purissima coincidenza è in Italia l'ultima delle domeniche ecologiche sostenute e cofinanziate dal Ministero dell'Ambiente, che chi-

de così meschinamente un ciclo aperto all'inizio del 2000.) Ma vediamo come giornata internazionale: le prime edizioni sono state più difficili perché si trattava di fermare il traffico in un giorno ferialo. Quest'anno, un po' grazie alla domenica, ma soprattutto grazie al successo delle edizioni precedenti le adesioni sono cresciute anche al di là dei confini della Unione Europea. Al sito www.22september.org risultano 1357 città partecipanti, tra le quali anche Istanbul, Montreal e Toronto, oltre alle principali città europee. Assente giustificata la Germania, impegnata nelle elezioni politiche.

Non tutte le città aderenti bloccheranno completamente il traffico in centro. Si scoprono sfumature geopolitiche non sempre prevedibili. Ad esempio Ginevra e Vienna si affidano alla chiusura di poche vie e a un appello generale a lasciare a casa l'auto. Bruxelles, invece, fa la prima della classe anche nel blocco del traffico e domenica ferma tutte le auto dalle 9 alle 19 in un'area di 160 chilometri quadrati dove vive più di un milione di persone. (Come i blocchi domenicali antimog della grande Milano in questi

ultimi inverni). Londra blocca il Tower Bridge, sei aree del centro e un pezzo in ognuna delle 18 circoscrizioni. In generale abbondano comunque le iniziative, che a volte si mescolano con quelle locali come la festa sacra a Barcellona. Molte città (ma in Italia solo Ferrara) sono andate dietro a Bruxelles nell'aderire anche a tutta la settimana della Mobilità Sostenibile: non necessariamente blocchi del traffico ma mostre manifestazioni sperimentazioni per tutta la settimana dal 16 al 22. L'ha inaugurata la commissaria europea all'ambiente, Waalstrom, tagliando i nastri di un dirigibile ad aria compressa. Si è impegnata molto la federazione internazionale dei trasporti pubblici locali: in molte delle città coinvolte domenica ci saranno sconti speciali o si viaggerà in più persone con un solo biglietto.

Di questa giornata internazionale della città senz'auto si potrebbe dire criticamente ciò che si dice del 1 maggio, dell'8 marzo e cioè che un giorno all'anno non cambia le priorità della vita sociale. Questo tipo di lamentele sono particolarmente frequenti, chissà perché, quando si tratta di bloccare il traffico automobilistico. Ma che l'idea di ridimensionare l'uso dell'auto in città abbia già un suo giorno celebrativo è notevole. E tutte le ricerche e i sondaggi confermano che l'iniziativa è gradita alla grandissima maggioranza e che serve anche agli automobilisti più incalliti per ritrovare se non il gusto almeno il modo di muoversi con mezzi pubblici, bicicletta, piedi.

Mariagrazia Gerina

Tremonti impone i tagli: classi di trenta alunni, meno insegnanti di sostegno. E la Moratti si appella ai presidi: attenetevi alle strette necessità...

Scuola, dopo il crocifisso arriva il maestro unico

ROMA Prosegue la campagna di «moralizzazione» di Letizia Moratti. Dopo l'imposizione del crocifisso ora il ministro d'accordo con il governo si propone di «moralizzare» niente di meno che la «gestione delle risorse per la scuola».

L'ha annunciato presentando un decreto legge varato ieri dal governo, che contiene - tra l'altro - un appello ai presidi perché stringano la cinghia sugli organici e l'obbligo per seimila insegnanti fuori ruolo di frequentare con urgenza corsi di «ricomposizione». Evidentemente per andare a coprire i posti lasciati scoperti dalle mancate assunzioni. Ma la grande occasione è offerta dalla prossima Finanziaria. L'etica ovviamente è quella suggerita dal ministro Tremonti. Prevede meno classi ma con più bambini, 30 e non più 20 per classe, e tagli all'organico che la rivista specializzata «Tuttoscuola» calcola nei termini di 40mila posti di lavoro in meno. Infine, il ritorno al maestro unico o meglio prevalente. Quello che doveva passare al vaglio della sperimentazione e che invece, secondo le prime anticipazioni, verrebbe decretato già dalla prossima legge di bilancio.

La «vera sperimentazione sono i tagli in arrivo con la Finanziaria», commenta la senatrice Acciarini, capogruppo Ds in commissione Istruzione. E ricorda che il maestro «tutto» come preferiscono chiamarlo a viale Trastevere non sia una novità assoluta della sperimentazione che è ancora ai nastri di partenza, non ancora previsto nemmeno

nella riforma in discussione in parlamento. È il cavallo di Troia - dicono i sindacati - per introdurre altri tagli nell'organico. E tagli fin dal prossimo anno si annunciano

anche per i bidelli (nella misura del 20%), per gli insegnanti fuori ruolo (40%) e per gli insegnanti di sostegno. Attualmente ce ne è uno ogni 132, il governo si propone di

arrivare a uno ogni 145 alunni. «Con la Finanziaria 2003 si prepara una devastazione per la scuola», attacca il segretario della Cgil Scuola, Enrico Panini, ricordando lo

sciopero del 18 ottobre, «la prima grande risposta agli attacchi del governo». Mentre anche la Cisl Scuola annuncia che «risponderà a queste scelte chiamando nei prossimi

la protesta

Reggio Emilia si ribella alla Moratti Nessuno chiede la sperimentazione

REGGIO EMILIA «Rispettare i tempi della maturazione, dello sviluppo, degli strumenti del fare e del capire, della piena, lenta, stravagante, lucida e mutevole emersione delle capacità infantili, è una misura di saggezza biologica e culturale».

Sono parole di Loris Malaguzzi, lo scomparso fondatore delle scuole comunali per l'infanzia di Reggio Emilia, quelle che Newsweek consacrò come «le più belle del mondo» e che rappresentano da tempo un modello studiato ed importato in molti paesi, Stati Uniti in testa.

Se Malaguzzi fosse ancora vivo, avrebbe sicuramente modo di riprendere quei concetti, per commentare criticamente l'ipotesi di anticipazione a 5 anni dell'ingresso dei bambini nella scuola elementare, contenuta nella contestatissima legge di riforma del ministro Letizia Moratti. Non potendolo più fare «papà» Malaguzzi, sono adesso quelli che ne hanno raccolto il testimone - dirigenti, insegnanti, genitori - a guidare la protesta contro la forzatura ministeriale. «Approccio aziendalistico - lo definiscono - con il rischio di inseguire precari guadagni di

apprendimento per ragazzi e bambini».

La protesta si è presto tradotta in gruppi di lavoro, documenti, incontri con parlamentari e amministratori, manifestazioni pubbliche. E in cartoline contro l'anticipo scolastico: «In maggio - racconta Marina Arrivabeni, insegnante aderente al comitato promotore dell'iniziativa - è iniziata la raccolta di firme. In giugno siamo stati ricevuti dal senatore Asciti, presidente della commissione Istruzione pubblica del Senato. Gli abbiamo consegnato 11.000 cartoline. Ora abbiamo superato quota 14.000».

Se nelle scuole comunali le idee morattiane risultano molto impopolari, una bocciatura arriva anche dalle private di area cattolica. Marianina Sciotti, presidente provinciale e regionale della Fism (federazione italiana scuole materne) ha ribadito il giudizio negativo della sua associazione ancora in questi giorni. «Siamo preoccupati - dice in sostanza la Fism - rispetto

a provvedimenti che deprivano il bambino di un anno della sua infanzia. È una scelta politica che non ha motivazioni pedagogico-didattiche».

In questo gelo generalizzato, non stupisce che non una sola scuola reggiana abbia chiesto di essere ammessa alla sperimentazione. «È una conferma - commenta Sergio Spaggiari, successore di Loris Malaguzzi alla direzione degli asili nido e delle scuole per l'infanzia comunali - del fatto che questa riforma è sbagliata, sia nel merito che nel metodo. Il ministro ha voluto forzare la sperimentazione in tempi brevissimi, i colleghi docenti avrebbero dovuto discuterne in agosto, a scuole chiuse. Infatti, non se ne è discusso, sono soltanto arrivate sollecitazioni ai dirigenti scolastici per adesioni acritiche, per evitare che la proposta cadesse nel vuoto. Cosa che, invece, è puntualmente avvenuta».

s.m.

giorni i lavoratori ad azioni di lotta».

In attesa della presentazione ufficiale della Finanziaria, il governo ha voluto dare un piccolo anticipo alla scuola, con un decreto legge che titola: «Misure urgenti per scuola, università, alta formazione artistica e musicale». E contiene - tra l'altro - un accorato appello ai presidi. Attenetevi «strettamente alle effettive necessità», recita il monito, che dà il via libera all'accorpamento di classi e vieta invece di crearne di nuove ad anno iniziato. Il vero scopo, spiega il ministro Moratti, è promuovere «una maggiore responsabilizzazione dei dirigenti scolastici». Insomma, il governo dispone i tagli, e prepara i capi d'istituto ad adottare, insieme al crocifisso anche le forbici. A farsi carico, insomma, di una politica che da tutti i punti di vista vuole riportare la scuola agli anni cinquanta: crocifisso, maestro unico e tanti sacrifici.

Generoso questo governo è solo con il privato. Dopo i buoni scuola regionali, sono in arrivo i buoni per gli studenti che frequentano le università private. Lo annuncia sempre il decreto approvato ieri, che per il resto provvede a equiparare a laurea triennale il titolo di studio conseguito presso accademie e conservatori e a trasferire risorse alle regioni per garantire il servizio di pulizie nelle scuole. E provvede infine a saldare alcune pendenze lasciate insolte dal governo con direzioni scolastiche regionali e università, e stanziare altri 20 milioni di euro per chiudere i conti con l'esame di maturità nuova maniera, che nelle casse dello Stato ha portato meno soldi del previsto, ma molti di più in quelle degli istituti privati.

Umberto De Giovannangeli

Israele aveva detto di volerlo isolare ma non cacciare. Da leader dimezzato, a prigioniero permanente. Dalla finestra del suo ufficio, Yasser Arafat vede crollare uno dopo l'altro quasi tutti i palazzi della Muqata, il suo quartier generale di Ramallah che più di ogni altro edificio rappresenta l'indipendenza palestinese. Una cannonata ieri notte ha centrato l'edificio, devastando il secondo piano, già abbandonato da Yasser Arafat, che si era spostato al piano sottostante ed è rimasto illeso anche se ricoperto di calcinacci. I soldati sono poi entrati nell'edificio occupando anche il primo piano dove risiedeva Arafat che si è asserragliato con i suoi duecento fedelissimi al terzo, preso di mira da mitragliatrici pesanti. Una ventina dei suoi uomini si sono arresi temendo il crollo della seconda palazzina, ormai non più collegata con la residenza principale. Assediato da una ventina di carri armati e mezzi blindati, l'anziano rais ha visto rader al suolo, già l'altra notte, dalle ruspe militari di Tshal e da reparti del genio, 11 edifici prefabbricati e tre edifici di tre-cinque piani, che ospitavano dormitori per gli agenti e uffici dell'intelligence militare. In quello che un tempo era un imponente complesso di edifici amministrativi e militari restano in piedi - secondo testimoni riusciti ad avvicinarsi - solo l'edificio che ospita l'ufficio personale di Arafat e quello vicino. Ieri sera una telefonata dalla Casa Bianca ha raggiunto l'amministrazione Sharon. Il portavoce Usa Ari Fleischer ha detto: «Israele ha il diritto di difendersi ma dovrebbe tener conto delle conseguenze delle sue azioni». Dall'interno 250 persone - fra cui il ministro delle Finanze Salam Fayyad, il capo dell'intelligence in Cisgiordania Tawfik Tirawi e il capo della guardia presidenziale «Forza 17» Muhammed Damra - cercano di tenere testa alle forze israeliane

“ Le ruspe avevano già raso al suolo numerosi edifici che componevano il quartier generale del presidente dell'Anp Ucciso uno dei suoi uomini ”



Bush avverte: le violenze frenano le riforme Raid su Gaza, mentre nello Stato ebraico è allarme rosso per timori di nuovi attentati suicidi

Bombe su Arafat: «Chiedo aiuto al mondo»

I soldati entrano nel Muqata, il presidente dell'Anp asserragliato al terzo piano con i suoi fedelissimi

L'esercito israeliano occupa una palazzina vicino al quartier generale di Arafat



che li stringono d'assedio. «Siamo intenzionati a resistere ad ogni costo, dalla Muqata non usciremo mai a mani alzate», ci dice Nabil Abu Rudeina, infaticabile portavoce di Arafat, con cui riusciamo a metterci in contatto telefonicamente per pochi secondi. Gli israeliani chiedono la consegna di 20 «sospetti terroristi», tra i quali Tirawi e Damra: «Non consegneremo mai i nostri uomini agli israeliani - taglia corto il portavoce di Arafat - al massimo potremo accettare un loro spostamento a Gaza». Abu Rudeina è a fianco dell'anziano rais ed è lui ad annunciare che «il presidente ha avuto contatti telefonici con il leader arabo» ed ha lanciato appelli urgenti all'Unione Europea, alla Giordania, all'Egitto e all'Arabia Saudita affinché vengano in suo aiuto e «pongano fine all'aggressione israeliana».

Un appello disperato, di chi sente crollare attorno a sé non solo gli edifici ma l'essenza stessa del suo potere. A scaricare definitivamente Arafat è anche il ministro della Difesa e leader laburista Benyamin Ben Eliezer, colui che ancora poche settimane fa cercava di imbastire una cooperazione di sicurezza con i palestinesi, almeno a Gaza e Betlemme. «Sono giunto alla conclu-

sione - dichiara Ben Eliezer alla radio militare - che Arafat non affronterà mai a viso aperto Hamas, non c'è più alcuna residua speranza che si riveli un leader di pace». Ed allora sarà Tshal ad affrontare gli integralisti palestinesi. In una partita senza esclusione di colpi, senza più zone franche o leader «intoccabili». E per quanto riguarda la consegna dei 20 uomini ricercati per terrorismo, asserragliati nella Muqata, Ben Eliezer spiega che Israele preferisce non ricorrere alla forza per catturarli: «La pressione dovrebbe bastare», prevede. Dopo aver rivendicato la paternità della strage di Tel Aviv - dove un kamikaze islamico ha provocato la morte di sei persone e il ferimento di 70 - Hamas ha appreso ieri che anche lo sceicco Ahmed Yassin, fondatore e guida spirituale del movimento, rischia l'espulsione. L'altra notte i soldati israeliani hanno agito nel rione di Sajjiaya, a Gaza City. Con la stessa facilità potrebbero dunque raggiungere l'abitazione di Yassin. «Se osassero colpire il nostro leader - avverte Ismail Hanay, uno dei capi di Hamas - la nostra reazione sarebbe durissima». Immediata la replica israeliana: «Quei criminali non hanno bisogno di altri motivi per seminare la morte nelle

nostre città. Il loro obiettivo è sempre e solo la distruzione dello Stato ebraico», dice all'Unità Ranaan Gissin, portavoce del premier Sharon. Una fonte dei servizi segreti israeliani, a conferma delle parole di Gissin, rivela che sul suo tavolo ci sono 50 minacce concrete di attentati imminenti, ovunque in Israele. A Gerusalemme, nel rione di Ghilo, due elicotteri da combattimento «Apache» si sono levati in cielo quando gli abitanti hanno notato un presunto terrorista palestinese. In occasione della festa ebraica dei Tabernacoli (iniziata ieri sera) l'intera polizia israeliana è stata posta in stato di allerta. Da un popolo sotto l'incubo dei kamikaze, ad un popolo sottoposto a coprifuoco permanente. È il coprifuoco decretato da Israele, a partire dall'altro ieri, in tutte le città cisgiordane, ad eccezione di Betlemme ed Hebron. Un milione di palestinesi non possono dunque lasciare le loro case. Strade deserte, un silenzio irreale spezzato da prolungate raffiche di mitra e assordanti colpi di artiglieria. L'attività militare israeliana si dispiega, incessante, non solo in Cisgiordania, ma anche a Gaza, dove per tutta la notte reparti militari hanno cercato depositi di armi ed officine dove si costruiscono razzi Qassam e i proiettili dei mortai. Negli scontri a fuoco per le strade di Gaza sono rimasti uccisi due palestinesi (un uomo e una giovane di 25 anni). Un ragazzo è colpito a morte a Rafah (sud di Gaza). Il quarto morto della giornata è un agente della sicurezza palestinese, colpito da un ceccchino israeliano nella Muqata. Dal coprifuoco ai sigilli: quelli applicati dalla polizia israeliana agli uffici di Sari Nusseibeh, ritenuto il più moderato degli esponenti palestinesi. Sigilli agli uffici, a Gerusalemme Est, e computer sigillati. La «colpa» di Nusseibeh? L'intenzione di costruire a Gerusalemme Est un «municipio ombra» incaricato di fornire ai palestinesi servizi pubblici in concorrenza con il municipio israeliano.

l'intervista

Yossi Sarid

«Di fronte al drammatico precipitare della situazione non c'è più tempo per discutere sulla credibilità della dirigenza palestinese e sulle reali intenzioni di Arafat. L'unica strada da percorrere, subito, per evitare un nuovo bagno di sangue è quella di un mandato internazionale nei Territori. Un mandato che sostituisca, in una fase transitoria, l'Anp e ponga fine all'occupazione israeliana dei Territori». A proporlo è Yossi Sarid, leader del Meretz (sinistra sionista). «Sono convinto - sottolinea Sarid - che un mandato internazionale sia l'unica soluzione in grado di arginare l'ondata di violenza e spezzare la spirale di sangue che ha già causato migliaia di vittime nei due campi».

La ripresa degli attentati suicidi, Arafat di nuovo sotto assedio. È ancora possibile porre un freno alla violenza?

«A situazione d'emergenza occorre attrezzarsi con una soluzione d'emergenza. Non esistono spazi di dialogo tra le due parti: il fossato di diffidenza e di odio tra israeliani e palestinesi, e non solo a livello di

leadership politiche, è oggi incolmabile, la reciproca delegittimazione ha provocato una lacerazione non riassorbibile nel prossimo futuro...».

La parola passa alle armi? Sarebbe una tragedia per i due popoli. Ma non saranno israeliani e palestinesi a trovare una via di uscita. L'unica soluzione è una forte, immediata e unitaria iniziativa internazionale della quale sia protago-

Il compito sarebbe la sostituzione transitoria dell'Autorità e il ritiro dei soldati israeliani

nista il "Quartetto" (Usa, Russia, Ue, Onu, ndr.). Questa soluzione è, a mio avviso, un mandato internazionale sui Territori, con la presenza sul terreno di una forza d'interposizione...».

Ciò significa sfiduciare Arafat?

«Significa prendere di petto la situazione, senza illusioni ma neanche accettando l'ineluttabilità della guerra o assecondando il pugno di ferro di un governo dominato dai falchi oltranzisti. Un mandato internazionale servirebbe a garantire una transizione democratica all'interno dell'Anp, almeno fino allo svolgimento delle elezioni fissate per il 20 gennaio prossimo, e, al contempo, a porre fine all'occupazione israeliana nei Territori. Solo un mandato internazionale è in grado di imprimere al svolta necessaria per porre un freno alle violenze e offrire una chance di pace per israeliani e palestinesi».

L'attuazione di un mandato internazionale implicherebbe un impegno diretto degli Usa.

«Certamente. D'altro canto, dato che il presidente George W. Bush sembra pronto a rischiare la vita dei suoi soldati a Baghdad, non vedo perché non dovrebbe farlo anche a Ramallah, dove è meno pericoloso. Gli Usa sostengono di essere impegnati attivamente per delineare una soluzione politica al conflitto israelo-palestinese, ebbene il modo migliore per realizzare le basi di questo accordo è quello di dare attuazione in tempi rapidi a un mandato internazionale».

Israele «ha perso ogni speranza riguardo Arafat», ha dichiarato il ministro della Difesa Benyamin Ben Eliezer.

«Il rischio vero è che a perdere definitivamente la speranza di poter conquistare un giorno la pace siano i due popoli. Ma di fronte

all'emergenza non serve la polemica, servono proposte praticabili e la determinazione per portarle avanti. A Ben Eliezer non chiedo di dare fiducia ad Arafat ma di prendere atto che non esiste una soluzione militare alla crisi e quindi di sostenere la proposta di un mandato internazionale nei Territori. Non si tratta di internazionalizzare la crisi ma di trovare una via d'uscita realistica».

Nei giorni scorsi, Lei ha compiuto un sopralluogo in Cisgiordania. Cosa l'ha colpito di più?

«Con quel sopralluogo volevo sincerarmi di persona delle denunce contenute nei rapporti di B'Tselem e di altre associazioni per i diritti umani sull'attività illegale dei coloni...».

Che risultati ha dato il suo sopralluogo?

«Allarmanti. Ho potuto constatare la costruzione da parte del mo-

vimento dei coloni di nuovi avamposti illegali, il cui numero, a quanto riferito da fonti militari, ammonta a 109. Si tratta di un vero e proprio putsch condotto dai coloni contro la democrazia israeliana».

Un «pusch» protetto? I coloni oltranzisti godono di un sostegno aperto, dichiarato, dai ministri dell'ultradestra presenti nel governo Sharon. Per costoro, i coloni che costruiscono avamposti

illegali non sono dei fuorilegge, non mettono a repentaglio la vita dei soldati costretti a difenderli, bensì sono dei «pionieri» degli eroi di Eretz Israel».

Se Bush è disposto a mandare i suoi uomini a Baghdad perché non dovrebbe inviarli anche a Ramallah?

«È l'ennesima dimostrazione di una subalternità alla logica militarista della destra. Da tempo i laburisti filogovernativi avrebbero dovuto liberarsi dall'abbraccio mortale di Ariel Sharon».

La decisione dell'isolamento totale di Arafat è stata adottata anche con il voto dei ministri laburisti.

u.d.g.

Confermate le anticipazioni dell'Unità: il ministro della Difesa Martino annuncia che a marzo partiranno mille soldati

Ora è ufficiale: italiani al fronte in Afghanistan

Lo avevamo annunciato sull'Unità del 12 settembre scorso. Ora è arrivata la conferma ufficiale: mille soldati italiani andranno in Afghanistan. Quando? «Verso marzo, dopo quattro mesi di addestramento». Addestramento per cosa? Per andare «sulle montagne afgane a caccia di eventuali basi di Al Qaeda». Ad annunciarlo è stato ieri il ministro della Difesa Antonio Martino in persona, che in un'intervista rilasciata ad un quotidiano italiano, ha confermato la richiesta americana di «un migliaio di soldati italiani» da inviare sulle montagne afgane per setacciare bunker e caverne alla ricerca di Bin Laden, se è ancora vivo, e dei suoi barbuti e fedeli Taleban. «Per la prima volta - ha dichiarato Martino - anche truppe italiane verranno impiegate nell'operazione Enduring Freedom (ora 440 militari italiani sono inquadrati nell'Isaf, la forza internazionale di pace di stanza a Kabul, ndr). Un impiego - ha aggiunto il responsabile della Difesa - che può comportare azioni di combattimento». Perché, chiarisce Martino, «la caduta dei Taleban non ha segnato la fine di En-

during Freedom».

A chiedere ufficialmente l'aiuto militare al governo italiano è stato il Pentagono. «con una lettera arrivata in questi giorni», ha spiegato Martino, aggiungendo poi che della richiesta si era discusso anche durante l'ultimo incontro tra Bush e Berlusconi a Camp David.

Che la guerra in Afghanistan, a circa un anno dall'offensiva americana, sia ancora in corso non è una novità. Le notizie dei continui scontri tra guerriglieri sopravvissuti ai raid del B52 e i corpi speciali Usa stanno lì a dimostrarlo. Di nuovi attacchi si è parlato anche ieri. Secondo quanto riferito dal portavoce militare americano Roger King, alcuni razzi e raffiche di mitragliatrici hanno colpito la base militare di Lwara, nell'Afghanistan orientale. Ad attaccare è stato probabilmente un gruppo di combattenti affiliati ad Al Qaeda. I soldati americani hanno risposto al fuoco, gli scontri sono andati avanti per circa due ore, per fortuna non ci sono state vittime. Un altro attacco è stato poi registrato anche a Kandahar, ex capitale spirituale del

regime dei mullah, nel quale, secondo alcuni testimoni oculari, sono rimaste ferite al meno tre persone, tra cui due guardie del corpo del locale comandante militare afgano.

La tensione nel paese resta dunque altissima. Così come pure i rischi a cui andranno incontro i soldati italiani che saranno inviati lì. Gianandrea Gaiani, direttore della rivista Analisisdifesa.it ha ancora in corso non è una novità. Le notizie del rischio di avere perdite è consistente e evidente». Una prima avanguardia è già intanto sul posto: a fine maggio è giunto in Afghanistan un nucleo dell'Aeronautica incaricato di ripristinare la funzionalità operativa dell'aeroporto di Bagram, che oltre ad essere lo scalo più importante del paese è anche la sede del comando della Combined Joint Task Force 180, la missione di Enduring Freedom. Potrebbero partire proprio da qui le azioni militari affidate agli italiani. Le nostre truppe attualmente presenti sul suolo afgano fanno parte dell'Isaf, il contingente internazionale di pace, che opera solo a Kabul. Il loro è un

compito di vigilanza. I mille che verrebbero inviati l'anno prossimo dovrebbero invece dedicarsi ad una vera e propria caccia sulle montagne per localizzare e distruggere cellule di Al Qaeda. Il contingente italiano dovrebbe essere formato da truppe di montagna, visto che «il Pentagono dice di preferire alpini, perché il campo di azione saranno le montagne». Reperire gli uomini necessari sarà possibile grazie agli avvistamenti nei Balcani, dove sarà ridotta la presenza italiana. Per questo nuovo impiego operativo, in prima fila potrebbero figurare i «rangers» alpini paracadutisti del battaglione «Monte Cervino», ma dovrebbero essere della partita anche gli alpini del gruppo tattico «Susa» inquadrato nella brigata Taurinense, i para del 185mo reggimento Rao, reparto acquisizione obiettivi, e gli incursori del 9no reggimento d'assalto Col Moschin della Folgore. Ci saranno poi i Carabinieri del reggimento Toscana con compiti di polizia militare.

Le dichiarazioni di Martino hanno suscitato immediate polemiche nel mondo politico. Il responsabile Ds per i proble-

mi dello Stato Marco Minniti: «È grave che di questioni così delicate si parli con le interviste prima ancora di informare il Parlamento e avere, in quella sede, una discussione approfondita». Per il diessino Alfiero Grandi invece, «il ministro Martino si è rimesso l'elmetto». Nel denunciare le dichiarazioni del responsabile della Difesa, Grandi ha ribadito il suo «no» all'invio di truppe italiane in Afghanistan, appellandosi ad un «maggiore rispetto» da parte del ministro della Difesa, tenuto a «chiedere preventivamente il voto indispensabile al Parlamento prima di parlare». «Il ministro Grandi - che per fare la guerra in Italia ci vuole una decisione del Parlamento che finora non ha deciso di farla. Anziché fare rullare i tamburi è il momento della ragione e della ricerca di vie d'uscita pacifiche». Per Laura Cima, esponente del Verdi, si tratta invece di un «atto di arroganza inaccettabile». Denuncia: «Martino snobba il Parlamento e decide di mandare truppe italiane da impegnare in combattimento in Afghanistan senza neppure interpellare le Camere». c.z.

L'esercito assedia Bouakè. I ribelli tengono tutto il nord

Caos in Costa d'Avorio

La Costa d'Avorio resta nel caos, nonostante le assicurazioni ufficiali sul fallimento del golpe di giovedì. Mentre l'esercito si prepara ad attaccare la città di Bouakè, caduta in mano ai rivoltosi, gli insorti hanno occupato anche Korhogo e tutto il nord del paese. «La città sarà ripulita prima del tramonto», ha dichiarato il ministro della Difesa, Moise Lida Kouassi. Il presidente Laurent Gbagbo, in visita ufficiale in Italia, ha tagliato tutti gli impegni, compresa l'udienza dal Papa, ed è tornato precipitosamente in patria. La situazione appare ancora instabile e non è chiaro perché i ministri che lo avevano accompagnato in Italia non siano partiti con lui, rimanendo a Roma. Finora gli scontri sono costati la vita a un centinaio di persone, in maggior parte ribelli. Intanto ad Abidjan, il primo ministro Afi N'Guessan ha esortato gli abitanti a recarsi a lavoro normalmente, affermando che «il colpo di stato è fallito». Nella seconda città del paese, a Bouakè, dove sono arroccate le truppe ribelli, i soldati

hanno tentato un'incursione in mattinata. «Se quelli tenteranno ancora qualcosa a Bouakè», ha avvertito un comandante ribelle, «la trasformeremo in un mattatoio». La cittadinanza, terrorizzata, è rinchiusa in casa, in attesa degli eventi.

L'opposizione politica ha fermamente condannato l'insurrezione, in un comunicato di Cisse Seydou, delegato generale del partito «Rdr». Contrariamente a quanto detto ieri, la Francia ha fatto sapere di considerare la rivolta militare un «affare puramente interno», e non interverrà. Affiorano, infatti, i particolari sugli eventi di giovedì. Robert Guei, ex capo della giunta militare della Costa d'Avorio e presunto leader della rivolta, è stato giustiziato e non è morto durante i combattimenti. Guei e la moglie sono stati uccisi dalle forze di sicurezza nella loro casa mentre pranzavano. Le immagini mostrano il suo cadavere, disteso faccia in giù, con una sola ferita da arma da fuoco alla tempia destra. ro.ar.

DALL'INVIATO Gianni Marsilli

BERLINO Ha chiuso la campagna nella sua Dortmund, citando Willy Brandt e garantendo che si spenderà per un'Europa in cui «non ci sia posto per il populismo dell'estrema destra». La sua Dortmund, perché è un po' lì il cuore pulsante della Spd, ma anche perché tifa per il Borussia Dortmund e ci tiene a farlo sapere. Gerhard Schröder non si è risparmiato. Ha percorso l'intero paese con grande meticolosità, hanno calcolato che è stato in pista per una media di 17 ore al giorno. Ha tenuto centinaia di comizi. Non è un oratore trascendente. È piuttosto del genere accattivante, charmeur. Non infiamma le folle come faceva Oskar Lafontaine. Lui tende a conquistarle, quasi a sedurle. Un po' come fa con i media, che raramente hanno avuto a disposizione un cancelliere così affabile e disponibile. Chi lo conosce dice che è uno di quei tipi che cambiano con la funzione che esercitano. Anche per questo gli dispiacerebbe molto dover lasciare la Cancelleria: ci si era appena familiarizzato, era adesso che stava imparando a convivere con la gravità dello statista: «Non c'è mestiere più difficile», usa dire, ma in quei panni comincia a ritrovare. E nel contempo si ritrova con il suo partito, dentro il quale aveva passato molto tempo ad azzuffarsi con l'uno e con l'altro. Tanto da dire, nei numerosi momenti di abbattimento: pianto tutto e mi metto a dirigere un'impresa, un gruppo industriale. Adesso no, a quasi sessant'anni Gerhard Schroeder coincide finalmente con la Spd. Il suo problema però è che i tedeschi se ne accorgano. In Germania si vota con due schede: con una si sceglie il deputato, con l'altra il partito. È la seconda che determina i rapporti di forza in parlamento. Il fatto è che Schröder è molto più popolare del suo partito, ed è un gap che deve colmare se vuole governare altri quattro anni.

Fossimo in Gran Bretagna, dove si vota direttamente per il primo ministro, non ci sarebbe gara. Ma qui è diverso, lo charme non basta. Prova ne sia questa buccia di banana sulla quale è scivolata la signora Herta Daubler-Gmelin, ministro della Giustizia, paragonando - indirettamente, implicitamente, ma associando i due nomi - George W. Bush e Adolf Hitler. Schröder ha detto di credere alle sue smentite, ma ieri l'ha spedita di gran carriera a spiegarsi con la stampa nazionale e internazionale. Nessuna retromarcia, ma la signora, sempre su ordine perentorio del cancelliere, ha telefonato all'ambasciatore americano per dirgli che quelle cose se le è inventate il giornale locale. Nessuna scusa agli americani, perché il fatto non sussiste. E tantomeno le dimissioni immediate chieste dalla Cdu-Csu. Però nella conferenza stampa il ministro si è detto «dispiaciuto» della vicenda e del fatto che essa abbia «gettato un'ombra» sulle relazioni con Washington. Schröder, da parte sua, ha inviato un messaggio a «sua eccellenza il presidente degli Stati Uniti», dicendosi a sua volta «molto dispiaciuto se le presunte dichiarazioni del ministro possano avere profondamente ferito i suoi sentimenti. Vorrei assicurare che al tavolo del mio governo non siede alcuno che paragoni il presidente americano con un criminale». Concetti su cui il cancelliere si è soffermato anche nel comizio di ieri sera, dove ha espresso «indiscussa solidarietà agli Usa», pur sottolineando due punti: «Il medio oriente ha bisogno di pace e non di una nuova guerra», e quanto all'invio di ispettori in Iraq «non dobbiamo lasciarci sfuggire la chance di lanciare un'offensiva di pace».

In quel «no» alla guerra contro l'Iraq Schroeder ha messo la Repubblica di Berlino e tutto sé stesso. Non c'è gaffe che lo faccia indietreggiare. Vuole incarnare una Germania «moderna», come martella il suo slogan. Un paese che sta in piedi da solo, e che parla francamente agli alleati. Francamente perché da pari a pari e non più da debitore, politicamente succube e «nano». Come si colloca, Gerhard Schröder, all'interno della galassia Spd? Lo chiamano l'«Autokanzler», il cancelliere amico dei grandi gruppi automobilistici. Lo accusano di aver aiutato con prebende di Stato Mobilcom. Ma lui replica dicendo che «è un dovere» salvare le industrie che sono patrimonio dello Stato e dell'economia nazionale, oltre che i posti di lavoro in pericolo. In questi ultimi giorni ha accentuato la tonalità rossoverde del suo discorso, introducendo note

“

Il cancelliere ha chiuso ieri sera a Dortmund la campagna elettorale del partito socialdemocratico



In centinaia di comizi ha messo in mostra le sue note qualità di oratore seducente. Si vota domani. La sinistra lievemente favorita nei sondaggi

”

Schröder ricuce lo strappo con Bush

Lettera al capo della Casa Bianca: nessuno dei miei ministri l'ha paragonata a Hitler



Un poster gigante del viso del cancelliere tedesco Gerhard Schoeder

Elezioni in Slovacchia. A rischio l'integrazione nella Nato e nella Ue

Sono in corso da ieri le elezioni nazionali slovacche per il rinnovo dei 150 seggi del Parlamento unicamerale di Bratislava. Fino al primo pomeriggio odierno gli oltre 4 milioni di elettori dovranno scegliere tra i candidati di 25 partiti e determinare la vittoria di una delle due principali coalizioni: il partito nazional-populista dell'ex premier Vladimir Meciar e quello filo-occidentale dell'attuale capo di governo Mikulas Dzurinda. Una scelta che deciderà il destino della Slovacchia a livello internazionale, o con l'integrazione del paese nell'Unione Europea e nell'Alleanza Atlantica o con l'isolamento. La diplomazia internazionale non è infatti disposta a colloquiare con una Slovacchia nuovamente governata da Meciar, che dal '94 al '98, durante il suo precedente mandato, ha praticato una politica xenofoba e corrotta a cui le democrazie occidentali si sono fermamente opposte. D'altra parte Dzurinda, che vinse nel '98 promettendo un futuro migliore anche in vista dell'avvicinamento all'Ue e alla Nato, incontra oggi un elettorato profondamente deluso per la miseria e l'alto tasso medio di disoccupazione: 18%.

egualitarie: per esempio «non deve dipendere da quanto guadagnano i genitori se i figli potranno o meno frequentare le più prestigiose scuole del paese». Definirlo dell'ala destra o di sinistra o di centro non ha più molto senso, se mai ne abbia avuto. Per questo non ha goduto, per molto tempo, di grandi simpatie nel partito nel quale milita dal '69, quando presiedeva la gioventù socialdemocratica a Hannover. Si sa che Helmut Schmidt, per esempio, non lo porta certo in palmo di mano. Si sa che non esita a disfarsi in un batter d'occhio di antiche o nuove amicizie dall'aria indistruttibile. Accadde con Lafontaine nel marzo del '99, per questioni di politica economica. È accaduto un paio di mesi fa con Rudolph Scharping, che era ministro della Difesa ma che utilizzava gli aerei di Stato per recarsi a Majorca con l'amante: licenziato. Schröder ha posto un solo limite alle sue capacità di alleanza: mai con gli ex comunisti della Pds. Con i liberali della Fdp non gli dispiacerebbe, è cosa nota. Non ha posto veti neanche alla Grande Coalizione con la Cdu-Csu, qualora fosse la sola via d'uscita domenica sera. Ma in questi ultimi giorni, annusando il vento che gli è molto leggermente favorevole dopo essergli stato violentemente contrario, ha calcolato i toni sulle virtù del duo rossoverde. Stoiber non crede al suo rifiuto pregiudiziale verso la Pds, e porta ad esempio la coalizione rosso-rossa che governa il Meclemburgo-Pomerania. È un'eccezione che conferma la regola, replica il cancelliere. È un pragmatico, non c'è dubbio. È uno di quei tipi che imbroccano la destra o la sinistra solo nell'azione, e non per scelta ideologica. Il che non vuol dire essere senza principi: è stato lui a varare la nuova legge sulla nazionalità, quella che ha abbandonato il «diritto del sangue». A pensarci bene, basterebbe questo per garantirgli un posto nella storia del paese. Si vota domani: per i sondaggi la Spd è lievemente favorita.

Voto e tv, il garbo è la regola tedesca

Rispetto reciproco fra i candidati, argomentazioni concrete, senso della misura: l'Italia è lontana

L'analisi

Amici sì, ma autonomi: la sfida di Gerhard agli Usa

Alessandra Orsi

Dovrebbe diventare la regola numero uno per chiunque si candidi a un ruolo politico nella Germania di oggi: mai nominare Hitler. E con lui chiunque abbia contribuito a far sì che il regime nazista governasse il paese per 12 anni, perpetrando gli orrori che conosciamo. Perché, se la battaglia del Ministro della Giustizia, Herta Daubler-Gmelin è a tutti gli effetti indifendibile, altrettanto spropositata, pur suscitando assai meno clamore, è stata la dichiarazione di Helmut Kohl. Sulla posizione del presidente del Bundestag, ostile a un attacco all'Iraq, l'ex cancelliere ha definito Wolfgang Thierse «il peggior presidente del Parlamento dopo Göring». Quando si tratta di screditare l'avversario, la retorica politica in Germania sembra conoscere un unico termine di paragone, quello del male assoluto. Eppure, negli ultimi anni, i segnali che la società tedesca non è poi così disposta ad accettare questo confronto sono stati molti, come dimostrano le polemiche suscitate da un articolo dello scrittore Hans Magnus Enzensberger, che durante la Guerra del Golfo paragonò Saddam a Hitler. Una similitudine, questa, che al di là dell'Atlantico è del resto ancora molto in uso, se appena due giorni fa sul New York Times William Safire si è scagliato addirittura contro Edmund Stoiber, accusandolo di avere paura di prendere una posizione esplicita contro «l'Hitler del Golfo Persico», per poi attaccare i due maggiori gruppi editoriali tedeschi dominanti negli Usa, Bertelsmann e Holtzbrink, dalle cui rotative egli si aspetterebbe la pubblicazione di un pamphlet dello stesso Saddam dal titolo evocativo «Mein Kampf contro gli ispettori».

Ironia a parte, è indubbio che la

contrapposizione di Schröder con l'amministrazione Bush ha assunto i caratteri di un braccio di ferro senza precedenti. I suoi avversari fanno notare che la mossa è avventata, oltre che propagandistica, perché gli Usa non avevano ancora avanzato una esplicita richiesta d'appoggio alla Germania. Ma il problema, in realtà, riguarda la messa in discussione di un principio che ha le sue origini a Yalta e che nemmeno la riunificazione tedesca ha riscritto del tutto. Gli accordi del 1990 sancivano l'uscita della Germania dal controllo delle due superpotenze, e l'adesione della Germania alla Nato restava indiscussa e incondizionata, ma nessun diplomatico ha mai affrontato nei dettagli la natura dei nuovi equilibri tra la Germania e l'unica superpotenza rimasta. Oggi, per la prima volta, è questa la posta in gioco. Con parole pacate quanto chiare, Schröder ha definito, proprio nell'ultimo duello televisivo con il suo avversario, «un'amicizia» la relazione con gli Usa. «E in un'amicizia si può anche dissentire», ha aggiunto. Fino a che punto il leader della Spd sia disposto a portare avanti la sua politica lo si vedrà solo dopo una eventuale vittoria. Schröder è stato il primo capo di governo tedesco a inviare truppe all'estero partecipando alla guerra in Kosovo. La chiave di lettura della sua attuale posizione in politica estera non può quindi essere di pura scelta pacifista. Gli odierni rapporti tra Germania e Usa fanno emergere un altro tema, quello dell'autonomia di giudizio e di azione dall'«amico americano» che, in questi tredici anni dalla caduta del Muro di Berlino, nessun altro aveva osato rivendicare. Anche su questo terreno il risultato delle elezioni tedesche avrà un effetto a cascata sul resto d'Europa, soprattutto all'interno della sinistra europea.

DALL'INVIATO

BERLINO Le tv tedesche non temono la politica. Ma avvertono il bisogno di ornarla di poppiti balconi e abbaglianti cosciughe. Non la emarginano, non la restringono, non la riassumono frettolosamente in due minuti di voce redazionale. Di «pastoni» politici puramente compilativi ci sarà capitato di vederne e sentirne uno, forse due. I leader o deputati o dirigenti parlano, non aprono la bocca come pesci in un acquario mentre il giornalista riassume il loro pensiero. Analoga considerazione vale per i dibattiti. Hanno svolgimento ampio e apparentemente compiuto. E soprattutto, che sollievo, non esiste il vizio dell'interruzione. Sarà perché la lingua tedesca è fatta in modo che è solo l'ultima parola di una frase a darle un senso: se interrompi chi parla non capirai mai che cosa voleva dire. A noi è sembrato che, oltre al fatto linguistico, ci fosse anche una notevole dose di buona educazione. Non ci siamo neanche imbattuti in conduttori sovraeccitati o con l'occhio consapevolmente pensoso di colui che «svolge un ruolo centrale nelle vicende nazionali:

gente normale, normalmente dialogante. Quanto ai politici, non se le mandano certo a dire. Ma lo fanno con grande urbanità e solitamente attenendosi ai fatti, non ai presunti misfatti della suocera del loro interlocutore. Ci è sembrato inoltre che dedichino parecchio spazio ai problemi di società: sanità, scuola, economia calamitano i discorsi molto più dei giochi parlamentari, delle future alleanze sopra o sottobanco, delle allusioni. Infine, l'accettazione reciproca è completa: nel senso che l'alternanza al potere fa parte della cultura generale. L'avversario non si delegittima a priori: si smonta i suoi argomenti uno per uno, con teutonica puntigliosità. Ovvio che il servizio pubblico non abbia bisogno di «par condicio» decretate: Ard e Zdf, le due principali reti, hanno sufficiente professionalità per farne a meno. Quando hanno qualche problema, se lo risolvono in casa, senza ricorrere al governo. È capitato per esempio che un anchorman di Ard, Ulrich Wickert, dopo l'attentato alle Torri scriveva un articolo per la rivista «Max» nel quale diceva, in sostanza, che Bush e Bin Laden sono due estremi che si toccano. L'ha chia-

mato il direttore del tg e gli ha detto: fino a quando lei entra in tutte le case dei tedeschi non può dire che il presidente americano, liberamente eletto, sia paragonabile a Bin Laden. Wickert ha dovuto fare pubblica ammenda in diretta tv. Più dell'opinione espresa, conta la nozione di servizio pubblico, quello che vive grazie ai soldi dei contribuenti. La fregnaccia faziosa non è ammessa. Che noia, dirà qualcuno. A noi è parso che sia alquanto salutare non mescolare i temi: alla tv tedesca non mancano certo gli intrattenimenti, neanche i più piccanti. Ma quando si parla della riforma sanitaria non capirebbero mai la presenza di un'attrice pigolante. Così come non capirebbero il sermone di un cardinale nel bel mezzo della domenica pomeriggio, tra un balletto e una canzonetta. Eppure è un paese di grande disciplina religiosa. Tutti pagano la tassa per la chiesa, anche quell'impunito di Joschka Fischer. Non si mescolano neanche tra di loro: non c'è un Baudo ospite di un Vespa o viceversa, o un Costanzo ospite di un Santoro, o un direttore di rete tra le missette.

Del resto nessuno qui sa chi sia il direttore di rete. Anche perché la stampa, della televisione tende a dimenticarsi. Mi raccontano che alla «Bild Zeitung» c'era un caporedattore che guardava regolarmente il tg, e toglieva minuziosamente dalle pagine del suo giornale ogni argomento già trattato dalla tv. Non sarà solo per questo, ma la «Bild» vende 4 milioni e mezzo di copie, per una decina di milioni di lettori. È l'ammiraglia del gruppo Springer, storicamente vicino ai conservatori. Ha fatto campagna per Stoiber, ma senza cercare il pelo nell'uovo di Schröder. Sta con Stoiber anche la Frankfurter Allgemeine Zeitung, che sorprende: è l'espressione autorevolissima degli ambienti economico-finanziari del paese. I giornali hanno tutti un loro orientamento, più o meno accentuato. È un fatto storico e risaputo, in buona parte dovuto agli orientamenti politici dei loro fondatori. La stampa tedesca è infatti in mano agli editori (!). C'è gente cioè che di mestiere edita giornali, e basta. Tutte rose e gerani? No, per carità. Ma una campagna elettorale bene educata aiuta a sopravvivere.

Argentina, spari contro «la nonna» di Plaza de Mayo

Ancora intimidazioni, paura e dolore a quasi 20 anni dalla fine della dittatura militare argentina che dal 1976 al 1983 fu responsabile della sparizione di oltre 30 mila persone che lottavano e manifestavano contro il regime. A La Plata, mercoledì notte, diversi colpi di pistola sono stati sparati contro la casa di Estela de Carlotta, presidente dell'associazione «Abuelas (nonne) de Plaza de Mayo» e una delle donne argentine più attive nella difesa dei diritti umani. «Vogliono legarci le mani» ha accusato l'anziana signora sfuggita all'attentato per una circostanza fortuita. L'episodio infatti è una «risposta diretta», come ha detto Estela, all'imminente presentazione di un rapporto dell'organizzazione umanitaria che denuncerà di fronte alla Corte suprema di giustizia d'Argentina «le pratiche del terrore utilizzate - attualmente - dalla polizia della provincia di Buenos Aires». Un documento grave che parla, in tempo di democrazia, di metodi uguali a quelli usati durante la dittatura, come torture, sequestri ed esecuzioni sommarie e che è stato firmato anche dal viceministro per la sicurezza Marcelo Sain e dal premio Nobel per la pace Adolfo Perez de Esquivel. L'attacco alla de Carlotta è avvenuto dopo pochi giorni dai festeggiamenti dei 25 anni di impegno delle «Abuelas». Un lungo periodo impiegato per ricostruire le vicende di almeno 500 bambini argentini che furono strappati ai genitori appena nati e poi affidati a famiglie vicine ai militari. Oltre che per ricordare i figli scomparsi, per i quali le madri riunite nell'associazione continuano a manifestare dal 1977, ogni giovedì, davanti alla sede della Presidenza. In entrambe i momenti, la celebrazione del venticinquesimo e la reazione all'attentato, il ricordo di Estela de Carlotta è andato alla figlia Maria Laura, che nel 1978 fu uccisa dai militari, dopo aver partorito un bambino che le venne sottratto.

Per la pubblicità su **l'Unità**

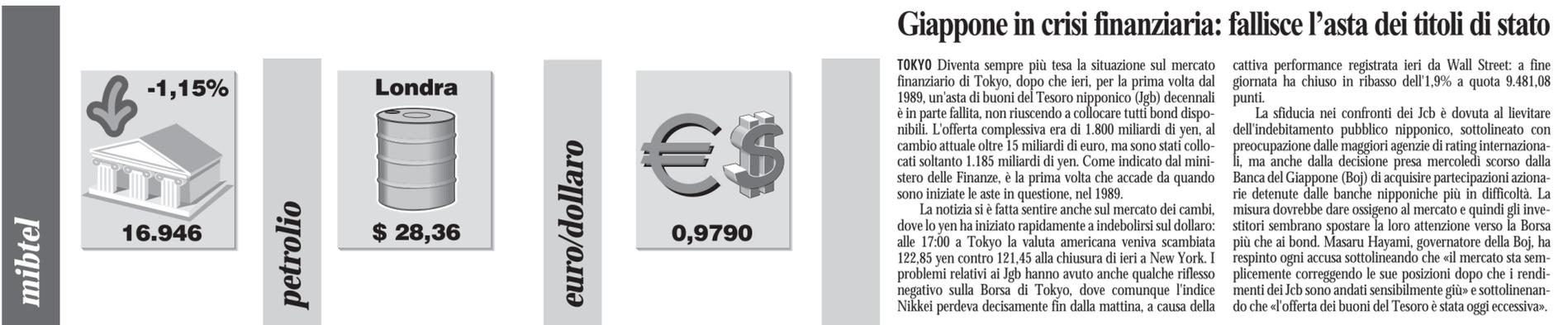
PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 80, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
COSENZA, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CAGLIARI, via D'Armi 2, Tel. 070.659122
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.659122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Afflitti 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO E., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggino 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 019.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

g.m.



Giappone in crisi finanziaria: fallisce l'asta dei titoli di stato

TOKYO Diventa sempre più tesa la situazione sul mercato finanziario di Tokyo, dopo che ieri, per la prima volta dal 1989, un'asta di buoni del Tesoro nipponico (Jgb) decennali è in parte fallita, non riuscendo a collocare tutti i bond disponibili. L'offerta complessiva era di 1.800 miliardi di yen, al cambio attuale oltre 15 miliardi di euro, ma sono stati collocati soltanto 1.185 miliardi di yen. Come indicato dal ministero delle Finanze, è la prima volta che accade da quando sono iniziate le aste in questione, nel 1989.

La notizia si è fatta sentire anche sul mercato dei cambi, dove lo yen ha iniziato rapidamente a indebolirsi sul dollaro: alle 17:00 a Tokyo la valuta americana veniva scambiata 122,85 yen contro 121,45 alla chiusura di ieri a New York. I problemi relativi ai Jgb hanno avuto anche qualche riflesso negativo sulla Borsa di Tokyo, dove comunque l'indice Nikkei perdeva decisamente fin dalla mattina, a causa della

cattiva performance registrata ieri da Wall Street: a fine giornata ha chiuso in ribasso dell'1,9% a quota 9.481,08 punti.

La sfiducia nei confronti dei Jcb è dovuta al lievitare dell'indebitamento pubblico nipponico, sottolineato con preoccupazione dalle maggiori agenzie di rating internazionali, ma anche dalla decisione presa mercoledì scorso dalla Banca del Giappone (Boj) di acquisire partecipazioni azionarie detenute dalle banche nipponiche più in difficoltà. La misura dovrebbe dare ossigeno al mercato e quindi gli investitori sembrano spostare la loro attenzione verso la Borsa più che ai bond. Masaru Hayami, governatore della Boj, ha respinto ogni accusa sottolineando che «il mercato sta semplicemente correggendo le sue posizioni dopo che i rendimenti dei Jcb sono andati sensibilmente giù» e sottolineando che «l'offerta dei buoni del Tesoro è stata oggi eccessiva».

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Fazio blocca il San Paolo Imi

La Banca d'Italia dice no alla fusione con il Banco di Napoli

Laura Matteucci

MILANO Il governatore della Banca d'Italia ha bocciato la fusione tra San Paolo-Imi e Banco Napoli. E l'operazione tanto attesa dall'istituto di Torino non si farà. Il no è stato ribadito con forza negli ultimi giorni da via Nazionale ai vertici dell'Istituto torinese.

Antonio Fazio, dunque, ha bloccato il progetto del San Paolo, e del suo presidente Rainer Maserà, di incorporare definitivamente l'istituto di credito partenopeo, e di accentrare a Torino tutte le funzioni strategiche, accogliendo così le istanze dei sindacati del Banco Napoli e dello stesso governatore della Campania, Antonio Bassolino, che per mesi si sono opposti all'ipotesi, chiedendo tra l'altro proprio l'intervento del governatore di Bankitalia. Nonostante l'acquisizione da parte del San Paolo, avvenuta oltre due anni fa, quindi, i due marchi e le due aziende continueranno a rimanere - e ad operare - distinti. L'intervento di Fazio, alla fine, è arrivato, a sostegno dell'autonomia dell'ultimo «big» del credito del Mezzogiorno, dopo che anche il Banco di Sicilia è stato preso dalla Banca di Roma (oggi Capitalia). Bankitalia ha voluto tutelare non solo l'esistenza del marchio, ma l'istituzione creditizia del Sud.

All'interno del Banco di Napoli la questione era scoppiata lo scorso luglio, quando la prospettiva di fusione si era fatta concreta, ed imminente (e quando, tra l'altro, l'ultima trimestrale ha registrato, rispetto al

Il Governatore vuole difendere non solo il marchio ma l'istituzione bancaria del Sud

l'anno precedente, un incremento dell'utile delle attività ordinarie pari al 27,8%, per un valore di circa 43 milioni di euro). Alla vigilia del consiglio di amministrazione del San Paolo, convocato a fine luglio proprio per discutere il progetto, i sindacati del Banco avevano minacciato pure uno sciopero nazionale. La fusione, sostenevano i sindacati, non era prevista in nessuno dei due piani sindacali approvati, «e sarebbe solo - scrivevano in una nota - l'ennesimo colpo ad un istituto che

ha già subito il taglio di 4mila dipendenti negli ultimi tre anni, e si accinge ad assistere alla perdita di altri mille posti di lavoro entro il marzo del 2003».

Le garanzie richieste all'azienda da parte dei sindacati riguardavano soprattutto il mantenimento dei livelli occupazionali, maggiore chiarezza circa il ruolo del Banco nell'ambito del gruppo, il posizionamento a Napoli di funzioni strategiche per l'intero gruppo e di attività ad alto contenuto occupazionale.

L'idea di fare del Banco Napoli un istituto specializzato nel finanziamento delle opere pubbliche e di infrastrutture: un obiettivo che, secondo i sindacati, non avrebbe garantito i livelli occupazionali, e neppure avrebbe aiutato le piccole e medie imprese meridionali. Insieme ai sindacati, si era mosso anche il governatore della Campania Bassolino, tra l'altro attraverso un fitto carteggio con Maserà, il presidente di San Paolo-Imi. Parole di Bassolino:

«L'autonomia del Banco Napoli non si limita al mantenimento del logo "Banco di Napoli" fuori dalle agenzie. La questione vera è la sussistenza di un marchio garantito da un'autonoma società per azioni che rispetti e valorizzi il radicamento meridionale dell'istituto di credito in uomini, sedi e strategie. Di autonomia del Banco si è parlato all'atto di acquisizione da parte del San Paolo. Adesso occorre operare di conseguenza». Un invito che Bankitalia non si è sentita di declinare.

Il gruppo valuta i nuovi esuberanti Torino si interroga sulle prospettive industriali della Fiat

Massimo Burzio

TORINO Scatta l'allarme per i nuovi esuberanti alla Fiat. Dopo i quasi 3000 dipendenti per i quali, nel luglio scorso, era stata firmata dall'azienda un'intesa separata con Fim, Uilm e Fismic (ma non con la Fiom) ora sarebbero altri 4000 i lavoratori «a rischio». Anche se allo stato attuale dei fatti si tratta soltanto di «voci» ricorrenti e insistenti e dal Lingotto, nonostante le sollecitazioni del sindacato non arriva nessuna indicazione, resta il fatto che la salute della Fiat Auto non appare migliorata rispetto ai mesi scorsi quando fu decisa e annunciata la prima tornata di esuberanti. I dati di vendita, infatti, parlano di una Fiat Auto che, pur in presenza degli eco incentivi governativi, in agosto nel nostro Paese ha perso il doppio (11,4%) del decremento totale del mercato (-5,6%) e nei primi otto mesi addirittura il 20,06% contro il -12% del totale mercato. In Europa, poi, le cose non vanno meglio. Includendo l'Italia, in agosto Fiat Auto è al -10,4% e negli otto mesi al -19,4%.

Nonostante stiano arrivando nuovi prodotti e motori inediti come il JTD 1.9 16V o la Stilo berlina sembra essere in lieve ripresa ed iniziano per Lancia le consegne, effettive, di Thesis e Phedra, la situazione di Fiat Auto resta critica. Non possono, infatti, bastare le auto «che vendono bene» e cioè Panda, Punto e Y, a sopperire al mancato gradimento commerciale o all'invecchiamento degli altri modelli in gamma. Ed ecco allora, come immediata conseguenza, il continuo ricorso alla Cassa Integrazione. Un fatto che se dovesse continuare, secondo la Fiom porterà le settimane di fermo

Chiamparino: la strada maestra è creare un produttore europeo tra Fiat e Opel

produttivo ai terribili record negativi della crisi del '93. La CIG, però, da sola difficilmente basterà anche se serve a ridurre gli stock di inventario. Ecco, quindi, diventare sempre più reale il pericolo di nuovi esuberanti. Del resto lo aveva detto anche il presidente della Fiat, Paolo Fresco, nella primavera scorsa che l'andamento della Fiat Auto sarebbe stato «monitorato di continuo» e, nel caso, sarebbero state prese delle contromisure. E quindi ulteriori ricorsi agli ammortizzatori sociali come la CIG e, magari, la mobilità. Una navigazione a vista, insomma, sembra probabile anche nelle settimane a venire anche perché dalle Concessionarie arrivano segnali di una raccolta ordini che in settembre sarebbe ancora deficitaria.

Sulla questione delle voci sugli esuberanti, ieri è intervenuto il Sindaco di Torino Sergio Chiamparino: «Le voci le sento anch'io. In ogni caso non ho nessuna informazione né ufficiale né ufficioso». Secondo il primo cittadino per affrontare la crisi Fiat occorre accelerare i tempi di un'operazione che abbia fondati obiettivi industriali: «Resto convinto che la strada maestra sia quella di costruire un produttore europeo nell'ambito di General Motors, costruendo crescenti sinergie tra Fiat e Opel».

Mediobanca

Lunedì il patto di sindacato ma le novità sono rinviate

MILANO Si avvicina il consiglio di amministrazione di Mediobanca, convocato per lunedì, ma a piazzetta Cuccia la resa dei conti sembra rinviata all'assemblea successiva, fissata per il 28 ottobre. Sarà solo allora, infatti, che l'attuale presidente Francesco Cingano, che non gradisce il clima frondista creatosi tra gli azionisti, potrebbe decidere di lasciare. E già circolano indiscrezioni sul suo possibile successore.

Due i nomi più insistiti: si parla di Massimo Ponzellini, che dal '94 è il vice-presidente della Bei (Banca europea per gli investimenti), e di Carlo Salvatori, ex amministratore delegato di Banca Intesa (artefice del matrimonio tra Intesa e Bci) che, dopo una parentesi alla guida della Banca di Roma, è approdato quest'anno alla dirigenza di Unicredit. Della stessa banca, quindi, che tramite il suo amministratore delegato Alessandro Profumo ha aperto le ostilità contro Vincenzo Maranghi, numero uno di Mediobanca.

Per il momento, dopo lo strapotere di settimana scorsa tutti sembrano intenzionati all'armistizio. E

l'eventualità che Unicredit e Capitalia lascino le loro partecipazioni in Mediobanca (circa l'8% a testa), per ora non è in discussione. Il cda di lunedì, attesissimo, potrebbe concludersi con la semplice approvazione del bilancio. Il patto di sindacato, comunque, come ha informato il suo presidente Piergiacinto Marchetti, non è stato convocato.

Intanto, si alza il velo sul peso degli alleati di Vincent Bolloré, il finanziere francese cui farebbe capo, direttamente o attraverso «amici», circa il 10% del capitale di Mediobanca. Fra questi, oltre al gruppo Dassault (circa l'1%), ci sarebbe la Caisse Centrale des Assurances Mutuelles Agricoles, che aveva già comunicato di detenere il 2% di Piazzetta Cuccia, e ora si sarebbe portata verso il 4-5%, non lontano dalla soglia oltre la quale scatta l'obbligo di comunicazione alla Consob. A Bolloré, accanto al 2% detenuto attraverso Consortium e allo 0,7% vincolato al patto dalla società in comune con Bernheim, farebbe capo un altro 1,5% di Mediobanca.

la.ma.



L'esterno della sede centrale del Banco di Napoli

Guido Gianni

«Se non siete confermati dovete ringraziare il sindacato: così imparate a protestare», queste le parole del caporeparto. La protesta della Fiom contro l'intimidazione

Ilva caccia due operai: hanno scioperato contro gli «omicidi bianchi»

GENOVA Ieri quando hanno appreso che i loro contratti di formazione lavoro non erano stati riconfermati, Mario Pavone, 23 anni e Riccardo Prinzi, 24, hanno avuto una reazione di scontento: «Non è giusto», hanno protestato delusi, dando la brutta notizia ai compagni della Fiom. Non confermati - ossia licenziati - solo perché a giugno avevano aderito, con gli altri 200 cfl, allo sciopero di protesta contro l'ennesimo infortunio mortale nell'acciaieria. Ma gliel'aveva giurata, il caporeparto: «Se non sarete confermati, dovrete ringraziare il sindacato: così imparate a scioperare». Gliel'aveva anche fatta, la minaccia, da-

vanti ad altri testimoni e persino al delegato. Tutto questo accade all'Ilva di Cornigliano: pur di colpire il sindacato, l'Ilva non ha avuto pietà per nessuno, nemmeno per il fatto che sono due bravi ragazzi, e che Pavone è sposato con un bimbo di un anno e la famiglia sulle spalle, e nemmeno e nemmeno di fronte alla voglia di lavorare di cui entrambi hanno dato prova per due anni, come spiega Armando Palombo, delegato Fiom: «Due giovani che ora sono senza futuro, ma noi non intendiamo fermarci. Questa è una infamia che non deve passare. Loro sono persone a posto in tutto, ragazzi che ci mettono l'anima nel lavoro».



Gli operai delle acciaierie di Cornigliano in una foto d'archivio. Luca Zennaro/Ansa

ro, gente che non si mette mai in malattia, che viene a lavorare anche se ha la febbre. E poi si sente dire che deve restare a casa perché ha fatto sciopero? E poi quale sciopero? Quello di giugno per protestare contro l'infortunio che ha schiacciato il nostro povero collega Cappelletti, 43 anni. Aggiunge Franco Barbi, Fiom: «La magistratura ha fatto il suo iter, ha mandato un avviso al caporeparto, poi l'Asl ha dato le prescrizioni: uno di quegli incidenti che non dovrebbero mai accadere». Ma i cfl erano stati mobilitati solo in quella occasione, non negli altri scioperi, continua Palombo: «Proprio su nostro consiglio, non han-

no scioperato né per l'articolo 18 né per il contratto. Abbiamo dato indicazioni proprio in questo senso perché non volevamo averli sulla coscienza se poi non li confermavano, ma non è bastato: attraverso loro in realtà vogliono colpire noi, il sindacato. Abbiamo delegati giovani, uno in particolare valente che tira le lotte e loro due infatti sono nella squadra con questo delegato».

Martedì prossimo si riunisce la Rsu di stabilimento. Barbi: «La cosa ci ha indignati, valuteremo di rispondere con lo sciopero, faremo otto ore, ma anche la possibilità di fare un articolo 28 per comportamento antisindacale». L'azienda tro-

va un singolare difensore nella Uilm di fabbrica, che su 3 mila addetti conta una cinquantina di iscritti, secondo cui la responsabilità è solo del caporeparto, non della direzione, ma nessuno ci crede. Il segretario della Fiom di Genova, Corrado Cavanna, conferma: «Il caporeparto non è distinto dalla responsabilità dell'azienda. Per questo motivo, mentre martedì le Rsu decideranno formalmente le otto ore di sciopero, noi come Fiom stiamo valutando anche di avviare un articolo 28 per l'attività antisindacale esercitata in maniera congiunta dal caporeparto e dall'azienda».

g.lac.

Tecnologie e telecomunicazioni sono al centro di una crisi profonda

Alcatel ristrutturata e taglia 23.000 posti

La Borsa festeggia il piano che ridimensiona il gruppo

Giuseppe Caruso

MILANO Alcatel, il colosso francese delle telecomunicazioni, ieri ha comunicato di dover ridurre di 23 mila unità i suoi occupati a causa della grave crisi che sta investendo il settore. Un «taglio» pari al 30% del totale dei lavoratori della compagnia francese. Inoltre, sempre ieri, Alcatel ha annunciato il calo del suo fatturato nel secondo semestre.

Dopo la doppia comunicazione ufficiale, il titolo del gruppo ha in un primo momento raggiunto il minimo storico nelle sue quotazioni in borsa scendendo a 2,4 euro, poi invece si è ripreso, guadagnando il 7,5%.

Il gruppo Alcatel, guidato da Serge Tchuruk, ha motivato la nuova ondata di licenziamenti, che porterà a 60.000 il numero dei dipendenti alla fine del 2003 contro gli 83.000 del giugno scorso, con la necessità di rispettare l'impegno per riportare l'azienda fuori dal rosso.

Per quanto riguarda il calo del fatturato, Alcatel ha specificato che scenderà del 10% nel secondo semestre rispetto al primo e del 15% nel terzo trimestre rispetto al secondo. La contrazione delle vendite del terzo trimestre non avrà un impatto sull'utile operativo in quanto anticipato da una riduzione dei costi, precisa ulteriormente il comunicato del gruppo.

C'è da ricordare che il gruppo francese ha diversi interessi in Italia e che quindi la sua crisi si farà sentire con probabilità anche da noi, dove il settore telecomunicazioni fino ad adesso non è stato colpito dai licenziamenti di massa. A livello mondiale invece i segnali di ripresa sono ancora molto fragi-

li e legati quasi unicamente allo sviluppo futuro che potrà avere l'Umts, che però appare ancora molto lontano.

Nokia, numero uno dei costruttori di telefonini, per il momento prevede di eliminare 300 posti di lavoro nella divisione reti, che si andrebbero ad aggiungere ai 900 lavoratori della divisione infrastrutture. Rimanendo all'Europa, Siemens taglierà 2.300 posti ed aveva già annunciato dei tagli complessivi per oltre 16.500 unità, che potrebbero addirittura aumentare.

La crisi di Deutsche Telekom infine porterà al licenziamento di 22.000 lavoratori in due anni, ma secondo alcune stime potrebbero essere oltre 30.000 i posti a rischio. In Francia l'ex monopolista Fran-

ce Telecom ha tagliato 44.000 unità, annunciando che continuerà il «dimagrimento» del suo organico al ritmo incalzante del 4-6% all'anno.

Nel Nord America la situazione non è certo migliore, con la Nortel Networks (Canada) che negli ultimi mesi ha rivisto al ribasso le stime per il terzo trimestre ed ha annunciato il taglio di 7.000 posti. Lucent Technologies (Usa) sta pianificando il taglio di altri 5.000 dipendenti, in modo da portare nel 2003 la cifra attuale di 50.000 lavoratori a 40.000. I numeri che però rendono al meglio la situazione attuale sono senza dubbio quelli di Motorola: attualmente sono circa 110.000 i lavoratori occupati dal colosso delle telecomunicazioni, contro i 150.000 di due anni fa.

La sede dell'Alcatel a Cannes nel sud della Francia



Chiusura totale del direttore generale Biglieri, che replica alla Fiom: bocce ferme sui salari, se si discute di assetti contrattuali

Federmeccanica: non si comincia neppure

MILANO L'altro giorno l'intervista del segretario generale della Fiom, Gianni Rinaldini, all'Unità. Adesso la replica durissima di Federmeccanica attraverso i commenti del suo direttore generale, Roberto Biglieri, replica che minaccia rotture prima che la discussione sia iniziata.

Che cosa ha irritato Federmeccanica? Intanto la considerazione di una fase conclusa della politica dei redditi «in conseguenza delle scelte del governo e di Confindustria, compresa la firma del patto per l'Italia». E a proposito di politica dei redditi, s'è aggiunto ieri una considerazione di Giorgio Cremaschi, considerazione che trae spunto dai dati dell'inflazione provenienti dalle città campione: «I tassi programmati di inflazione per

noi possono finire nel museo del moderariato. L'andamento dell'inflazione conferma tutte le nostre peggiori preoccupazioni. Per quanto riguarda la categoria dei metalmeccanici siamo già al 3% come recupero dello scarto tra l'inflazione programmata e quella reale per il biennio 2001-2002. E questo è un aumento che esigiamo integralmente. Per il 2003-2004 intendiamo chiedere l'inflazione reale e una quota di produttività di settore. Federmeccanica sappia che questa volta sul salario non faremo alcuno sconto».

Aveva detto ancora Rinaldini: «Riteniamo che si debba aprire una contrattazione contro la precarizzazione, ossia una operazione di segno opposto a quel-

la del governo sull'articolo 18...».

Per Renato Biglieri tutto questo, difesa dei salari dagli attacchi dell'inflazione e contrattazione sui diritti contro il lavoro precario, sarebbe inaccettabile. Biglieri anticipa: «Di fronte a richieste evidentemente lontane dai criteri dettati dalla politica dei redditi le imprese del settore si sentiranno autorizzate a non fare l'accordo». Ancora Biglieri: «Federmeccanica rispetterà le regole in vigore ed è disponibile al confronto sulla base dei parametri esistenti: una rivendicazione intorno al 7/8 per cento, equivalente a circa 130 euro, non consente di aprire alcuna trattativa perché si trasformerebbe in una rissa». E a proposito della doppia linea salari e diritti, Biglieri la definisce «una

miscela esplosiva inaccettabile per gli imprenditori». Per Biglieri la conclusione è: bocce ferme per i salari, se le parti dovessero nei prossimi mesi iniziare a discutere «la revisione degli assetti contrattuali...». Nessuna apertura dunque e se questo verrà confermato trattativa in salita prima che si apra (anche se la conflittualità che ne conseguirebbe è temuta da buona parte dell'imprenditoria italiana, molto più di quanto Biglieri lasci intendere). Infine a proposito di piattaforme separate tra Fiom, Fim e Uilm (anche se nulla è certo per ora), Biglieri anticipa l'orientamento degli industriali: un tavolo solo di trattativa, una sede soltanto di confronto con tutte le organizzazioni.

m.t.

UMTS

I Verdi: togliere la licenza a Ipse 2000

Il parlamentare dei Verdi Paolo Cento interroga il governo per sapere se l'intenzione di Ipse 2000 di rivendere le frequenze senza commercializzare i servizi mobili di terza generazione e la conseguente possibilità di licenziamenti collettivi sia sufficiente per il ritiro della licenza.

PERUGINA

Mobilità per cinquanta impiegati

L'industria del cioccolato Perugina-Nestlé vuole sfruttare la manodopera stagionale, rispetto ai 400 lavoratori, e annuncia che chiederà la mobilità per 50 impiegati del settore servizi generali.

CGIL

Galantini è il nuovo capo ufficio stampa

Nel corso della sua prima conferenza da segretario generale, Guglielmo Epifani ha presentato il nuovo capo ufficio stampa della Cgil. È Enrico Galantini, 49 anni, direttore di Rassegna sindacale, il settimanale del sindacato nel quale ha sempre lavorato e che continuerà a dirigere.

FIOM-CGIL

Merloni in lotta per gli invalidi

Lo sciopero di due ore indetto ieri in tutte le aziende del gruppo Merloni di Ancona dalla Fiom Cgil per protestare contro il licenziamento di un dipendente invalido «è particolarmente riuscito».

EDITORIA

Resto del Carlino Sciopera 5 giorni

L'assemblea dei giornalisti approva i cinque giorni di sciopero e azioni legali contro un piano da 60 esuberi e tagli agli stipendi al Resto del Carlino di Bologna.



FESTA NAZIONALE DE L'UNITA'
MODENA, PONTE ALTO. DAL 29 AGOSTO AL 23 SETTEMBRE 2002

PER CHI PROVIENE DA NORD

Per chi proviene dal Nord (autostrada A1 e A22 del Brennero):

- uscire al casello di Modena Nord
- imboccare tangenziale (Nord Pirandello) in direzione di Bologna
- uscire allo svincolo n. 12 "Madonna-San Cataldo", entrare nella rotonda prima dell'incrocio e proseguire sul ponte seguendo le indicazioni Ponte Alto-Milano, tenendo sempre la destra transitare sotto il cavalcavia arrivando così all'ingresso n. 1 della festa Ponte Alto per far scendere i visitatori,
- gli autisti dei pullman dovranno proseguire fino all'imbocco della tangenziale direzione Bologna ed uscire allo svincolo n. 8 "Modena Nord" (di fronte allo stabilimento Conad)
- svoltare a destra in Stradello Soratore fino al parcheggio "Prolatte" (zona ex Mercato Bestiame)

PER CHI PROVIENE DA SUD

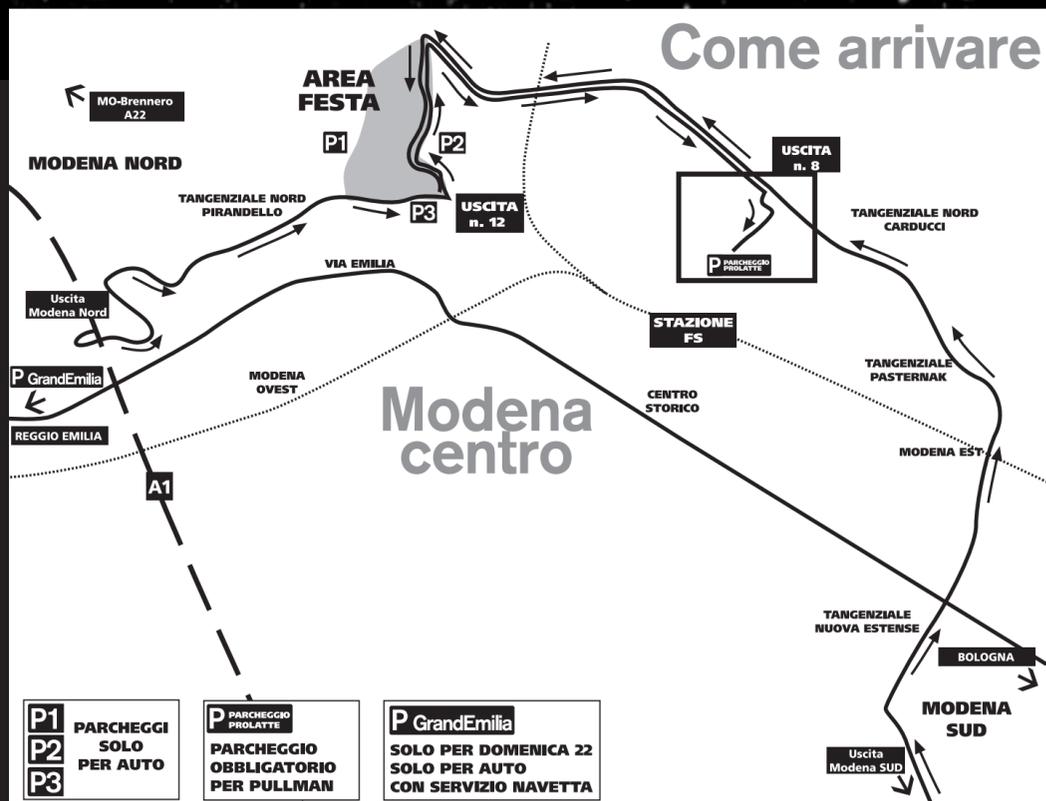
Per chi proviene dal Sud (Bologna, autostrada A1)

- uscire al casello di Modena Sud
- svoltare a destra (via Vignolese) in direzione Modena
- proseguire fino al primo semaforo, quindi svoltare a destra per imboccare la tangenziale in direzione Milano
- uscire 100 mt. dopo lo svincolo n. 12 Ponte Alto, transitare sotto il cavalcavia arrivando fino all'ingresso Porta n. 1 Ponte Alto per far scendere i visitatori
- gli autisti dei pullman dovranno seguire la strada fino all'imbocco della tangenziale direzione Bologna
- uscire allo svincolo n. 8 "Modena Nord" (di fronte allo stabilimento Conad)
- prendere la prima strada a destra e, mantenendo la destra, imboccare lo Stradello Soratore fino ad arrivare al parcheggio "Prolatte" (zona ex Mercato Bestiame)

PER CHI ARRIVA IN TRENO

Per chi arriva in treno (Stazione FS)

- Navezza gratuita ogni 10/15 minuti dalla Stazione Centrale all'area della Festa Sabato a partire dalle ore 9.00 - Domenica a partire dalle ore 8.00
- L'ultima corsa per il ritorno alla Stazione Centrale è prevista per le ore 00.15



I CAMBI

1 euro	0,9790 dollari	-0,002
1 euro	120,6600 yen	+1,810
1 euro	0,6333 sterline	+0,002
1 euro	1,4662 fra. svi.	-0,002
1 euro	7,4302 cor. danese	+0,001
1 euro	29,9670 cor. ceca	-0,133
1 euro	15,6466 cor. estone	+0,000
1 euro	7,3620 cor. norvegese	+0,038
1 euro	9,0937 cor. svedese	-0,002
1 euro	1,7919 dol. australiano	+0,014
1 euro	1,5403 dol. canadese	-0,001
1 euro	2,0772 dol. neozelandese	+0,013
1 euro	243,1200 fior. ungherese	+0,170
1 euro	0,5736 lira cipriota	+0,000
1 euro	228,2800 tallero sloveno	+0,086
1 euro	4,0517 zloty pol.	-0,003

BOT

Bot a 3 mesi	99,54	2,83
Bot a 6 mesi	98,63	2,50
Bot a 12 mesi	97,10	2,65
Bot a 12 mesi	97,34	2,62

commento

MILANO Si chiude con un altro ribasso (siamo a sette consecutivi) una settimana difficile per la Borsa: il Mibtel ha perso l'1,15% scendendo, per la prima volta in cinque anni, sotto i 17 mila punti. Dopo un avvio in calo, (1,5 miliardi di euro di controvalore dell'attività di apertura), l'andamento del mercato era subito passato al segno positivo, in linea con le altre piazze europee in recupero dai minimi toccati nei giorni scorsi. L'apertura di Wall Street ha confermato la tendenza, anche se con poco entusiasmo: ma le dichiarazioni del presidente del consiglio sul prossimo collocamento di titoli Eni ed Enel hanno provocato un'ondata di vendite sui due titoli e il repentino ribasso dell'indice.

Cresce l'utilizzo da parte dei cittadini di nuovi strumenti di credito e fidelizzazione

Il portafoglio è pieno di «carte»

MILANO Non solo carte di credito ma sempre più carte, a partire da quelle di fidelizzazione e di servizi, entrano nei portafogli degli italiani. L'utilizzo delle carte di debito è cresciuto dai 317 milioni di transazioni del 2000 ai 422 milioni di transazioni del 2001. In aumento anche le carte di credito in circolazione: si è passati dai quasi 17 milioni del 2000 ai 20 milioni dello scorso anno.

Il numero totale delle carte di pagamento in circolazione ammonta a circa 43 milioni. Ma il vero boom riguarderà lo sviluppo delle carte impiegate nell'erogazione di servizi al cittadino. Lo si scopre dai dati contenuti nel volume «Le smart card per la e-society. Quarto Osservatorio», prodotto dalla collaborazione tra SSB, Società per i Servizi Bancari, e FTI, Forum per la Tecnologia dell'



Foto di Del Bo/Ansa

Informazione.

Se si guardano i dati di stima dell'analisi per settore, si scopre che ad esempio che carte del settore telefonico e Internet nel 2001 in Italia, erano tra i 200 e i 250 milioni, con tecnologie diverse dal microchip e 50 milioni con microchip. Nel settore bancario-finanziario, erano tra i 46 e i 47 milioni, più circa 1,2-1,5 milioni con microchip.

Nella pubblica amministrazione 75 milioni e un milione con microchip. Quelle di fidelizzazione, tra prodotti petroliferi, grandi magazzini, supermercati e catene alberghiere o di ristorazione ed altro, 30 milioni. Per il settore dei trasporti sono circa 8-9 milioni.

Mentre le smart card delle pay-tv, tra Stream e Tele+, circa 3,2 milioni. Nella voce 'altri' sono state considerate 5 milioni di carte.

L'operazione finanziaria è costata circa 34 milioni di euro

La Cattolica assicurazioni entra nel capitale di Carige col 2%

MILANO Per circa 34 milioni di euro la Cattolica Assicurazioni ha acquistato il 2% di Banca Carige. Un investimento di natura finanziaria che ha sottratto alla Fondazione Cassa di Risparmio di Genova e Imperia un pacchetto di oltre 17 milioni e mezzo di azioni, acquistate al prezzo unitario di 1,9651 euro. Un'operazione grazie alla quale la compagnia intende diventare partner assicurativo esclusivo della banca.

Lo scopo prefisso è quello di sviluppare i prodotti di bancassicurazione e di attivare rapporti commerciali per le coperture assicurative della banca e dei suoi dipendenti. Chiare, in proposito, le dichiarazioni rilasciate. Il direttore generale Ezio Paolo Reggia, infatti, ha giudicato l'operazione un ulteriore passo sulla strada del rafforzamento della presenza di Cattolica sulla scena nazionale, oltretutto in un terri-

torio finora marginalmente presidiato», mentre l'amministratore delegato di Banca Carige, Giovanni Berneschi, ha sottolineato l'attivazione di «significative strategie commerciali con le compagnie assicurative Levante Norditalia e Carige Vita Nuova, controllate dalla banca».

Si alleano, così, due colossi del settore. Cattolica è attualmente al secondo posto nella graduatoria dei principali gruppi d'assicurazione nazionali, con un utile netto che nel primo semestre 2002 è cresciuto del 26,9%, raggiungendo i 33 milioni di euro. Carige, invece, è il 22esimo gruppo bancario italiano e, nei primi sei mesi dell'anno, ha raggiunto profitti per 54,9 milioni di euro. Dispone, inoltre, di un sistema distributivo multicanale di 408 filiali, 483 sportelli Atm, 455 agenzie assicurative, 33 promotori finanziari e 112 consulenti private e corporate.

AZIONI

nome titolo	Prezzo diff. (lire)	Prezzo diff. (euro)	Prezzo diff. (euro)	Var. diff. (%)	Var. % 2/102	Quantità trattate (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni) (euro)	
A.S. ROMA	3751	1,94	1,99	3,38	-34,23	23	1,78	3,75	-	100,72	
ACEA	8864	4,58	4,50	-2,59	-39,44	284	4,47	7,58	0,1800	974,95	
ACEGAS	11534	5,96	5,84	0,10	-11,71	21	5,42	7,35	0,3400	21,93	
ACQ MARCIA	425	0,22	0,22	0,68	-20,04	124	0,22	0,30	0,0207	84,85	
ACQ NICOLIA	4512	2,33	2,33	-	-	11,75	0,191	2,50	0,0800	31,27	
ACQ POTABILI	27727	14,32	14,32	-3,24	7,67	0	12,00	15,20	0,1100	116,74	
ACSM	2717	1,40	1,39	-3,40	-40,37	13	1,40	2,57	0,0500	52,19	
ACTELIOS	11786	6,09	6,10	0,23	-	39	1,79	9,26	-	103,48	
ADF	24482	12,64	12,57	0,29	-5,40	2	12,28	15,97	0,2400	114,24	
ADRES	6343	3,28	3,28	0,31	-10,78	54	3,19	4,45	0,1400	304,74	
ADRES RNC	5487	2,83	2,81	-1,40	-3,84	3	2,83	3,26	0,1500	11,90	
AEM	2302	1,19	1,20	0,17	-46,94	11583	1,15	2,24	0,0420	2140,26	
AEM TO	2461	1,27	1,25	-3,94	-39,85	340	1,27	3,33	0,0340	440,16	
AIR DOLOMITI	24751	12,78	12,80	0,31	39,01	3	9,20	13,57	-	106,42	
ALITALIA	496	0,26	0,25	-3,98	-63,70	10349	0,26	0,73	0,0413	992,12	
ALLEANZA	12146	6,27	6,24	-0,78	-49,11	6840	6,27	12,53	0,1600	5309,11	
AMGA	1568	0,81	0,81	-1,55	-27,90	148	0,81	1,15	0,1050	263,97	
AMPILFON	35821	18,50	18,39	-2,18	-3,89	2	17,80	24,45	0,0500	362,99	
ARQUATI	1677	0,87	0,90	2,76	-14,67	3	0,77	1,82	0,0100	21,26	
ASM BRESCIA	3307	1,71	1,72	2,93	-	26	1,63	1,85	-	1251,25	
ASTALDI	4566	2,36	2,35	1,16	-	10	2,09	3,05	-	232,09	
AUTOTRASSI MI	14772	7,63	7,61	-0,46	-11,43	39	2,41	8,56	0,0700	671,35	
AUTOTRASSI	16886	8,72	8,54	-3,08	-16,21	1142	8,72	13,06	0,0413	2216,88	
AUTOSTRADIE	16787	8,67	8,70	0,02	11,17	10016	7,58	9,03	0,2300	10257,94	
B.AGR. MANTOV.	16855	8,71	8,80	1,36	-12,85	34	8,17	10,47	0,4600	1169,10	
BANCONVENET	33602	17,35	17,20	-1,33	-	1665	15,88	21,63	0,6000	4070,84	
B.BILBAO	16442	8,50	8,50	-5,56	-35,59	0	8,50	14,25	0,0920	27171,13	
B.CARIGE	3814	1,97	1,97	0,71	1,18	108	1,87	1,98	0,0723	1733,41	
B.CHAIVARI	7836	4,05	4,04	-0,15	-4,96	22	3,92	5,42	0,2000	283,29	
B.DESIO-BR	4603	2,38	2,37	-1,33	-9,38	19	2,34	2,91	0,0680	276,11	
B.DESIO-BR R	3776	1,95	1,95	-	-	1	1,96	2,17	0,0600	29,74	
B.FIDELRAM	7633	3,94	3,92	-0,91	-56,52	8562	3,94	9,55	0,2300	3584,28	
B.LOMBARDA	20919	10,80	11,35	8,72	14,04	1501	9,29	11,63	0,3300	3411,13	
B.NAPOLI RNC	2023	1,04	1,05	-0,93	-14,55	13	0,98	1,30	0,0494	133,84	
B.PROFLO	2873	1,48	1,49	0,54	-43,32	41	1,48	2,83	0,1130	179,97	
B.SANTANDER	11482	5,93	6,00	-	-40,04	0	5,93	10,38	0,0775	28276,63	
B.SARDEG RNC	14435	7,46	7,52	1,01	-14,94	5	7,46	9,88	0,6200	49,20	
B.TOSCANA	7737	4,00	3,98	0,30	-20,40	35	3,70	5,15	0,1800	1269,32	
BASICNET	1648	0,85	0,85	-0,39	-40,48	40	0,77	2,86	0,0930	25,20	
BASTOGI	206	0,11	0,11	-0,28	-28,00	191	0,11	0,18	-	71,78	
BAYFERROSICHE	38536	19,90	19,50	-1,75	-44,85	11	19,90	40,19	0,9000	278,11	
BEGHELLI	1289	0,62	0,62	-0,46	-30,50	19	0,62	1,03	0,0258	14,82	
BENETTON	20172	10,42	10,30	-1,84	-16,71	563	10,24	16,08	0,1040	1891,48	
BENESTABILI	1004	0,52	0,52	-0,17	-2,37	2655	0,51	0,63	0,0150	882,23	
BIESSE	5365	2,77	2,80	1,41	-40,79	11	2,77	4,73	0,0900	75,91	
BIM	6986	3,61	3,60	-0,94	-21,31	3	3,61	5,68	0,1290	450,61	
BIM 04 W	387	0,20	0,20	1,95	-63,67	25	0,20	0,59	-	-	
BNL	2713	1,40	1,39	-0,07	-39,35	30686	1,30	2,66	0,0801	304,83	
BNL RNC	2585	1,34	1,33	0,15	-39,40	31	1,28	2,50	0,0415	30,97	
BOERO	22267	11,50	11,50	-	-	27,78	0	8,60	12,98	0,2500	49,91
BON FERRAR	21855	11,29	11,20	1,11	16,84	4	9,40	12,06	0,1800	56,44	
BREMIRO	9650	4,98	5,00	-0,12	-32,23	31	4,98	7,35	0,1100	347,56	
BRIOSCHI	382	0,20	0,20	-0,86	-0,87	161	0,17	0,28	0,0020	1,89	
BRIOSCHI W	52	0,03	0,03	2,23	-37,67	140	0,03	0,06	-	-	
BULGARSI	7807	4,03	4,03	0,65	-53,89	3886	4,01	10,08	0,0260	1193,19	
BURANI F.G.	12315	6,36	6,35	-0,63	-12,73	17	6,26	7,45	0,0550	176,08	
BUZZI UNIC	12636	6,53	6,53	-0,09	-12,10	223	6,48	9,71	0,2300	830,16	
BUZZI UNIC R	11664	5,99	6,00	-0,81	-1,71	3	5,89	8,18	0,2540	76,26	
C.LATTE TO	4763	2,46	2,46	-2,19	-3,53	2	2,46	3,15	0,0300	24,60	
CALP	6200	3,20	3,20	-0,31	-24,79	10	2,56	3,23	0,1100	89,45	
CALTAG EDIT	9916	5,12	5,10	-1,64	-26,06	25	5,12	7,98	0,2600	640,13	
CALTAG EDIT R	7857	4,06	4,16	-	-5,63	0	3,80	5,01	0,0700	3,69	
CALTAGIRONE	7799	4,03	4,09	0,27	-9,14	6	3,83	5,17	0,0500	294,17	
CAMPIN	5848	3,02	3,02	1,68	-18,16	0	2,94	5,01	0,0520	29,17	
CAMPARI	65291	33,72	33,80	0,75	28,41	40	25,44	37,89	0,8800	974,23	
CAPITALIA	2172	1,12	1,12	-1,23	-49,25	14148	1,12	3,13	0,0800	246,27	
CARRARO	2075	1,33	1,33	0,23	0,83	38	1,10	1,82	0,1540	55,86	
CATTOLICA AS	4256	2,17	2,20	0,54	-9,58	36	2,17	2,69	0,1000	935,76	
CEMENT	4260	2,20	2,25	2,27	-8,33	1	2,19	2,85	0,1000	37,40	
CEMENTIR	4469	2,31	2,30	1,01	-4,43	66	2,31	3,11	0,0600	367,25	
CENTENAR ZIN	2459	1,27	1,27	9,58	-20,13	1	1,06	1,62	0,0361	18,10	
CIR	1677	0,87	0,86	-1,88	-6,20	670	0,87	1,38	0,0413	867,14	
CIRIO FIN	425	0,22	0,22	-1,71	-29,39	135	0,22	0,34	0,0129	81,29	
CLASSE EDIT	3247	1,68	1,69	0,72	-52,99	74	1,68	0,06	0,0440	154,68	
COFIDE	801	0,41	0,43	2,88	-14,85	1898	0,41	0,69	0,0155	297,39	
CR ARTIGIANO	6405	3,31	3,31	-0,39	-7,39	22	3,06	3,62	0,1229	373,53	
CR BERGAM	27764	14,34	14,25	-3,07	0,88	14	13,42	16,26	0,6500	885,10	
CR FIRENZE	2415	1,25	1,26	5,00	-7,59	978	1,14	1,41	0,0520	1354,54	
CR VALTEL	19588	8,26	8,26	-0,40	-7,86	49	7,99	9,04	0,3615	432,82	
CREDEM	8990	4,64	4,48	-4,31	-18,06	396	4,64	7,45	0,2000	1265,39	
CREMONINI	2709	1,40	1,40	-2,64	-12,51	104	1,40	1,83	0,0230	198,41	
CRESPIN	1631	0,84	0,90	6,72	-23,10	33	0,84	1,22	0,0671	50,53	
CSP	4512	2,33	2,35	1,56	-16,28	2	2,28	2,94	0,0500	59,95	
CUCIRINI	1731	0,89	0,89	-	-19,39	0	0,74	1,11	0,0516	10,73	
DALMINE	248	0,13	0,13	-4,51	-37,41	1385	0,12	0,22	0,0203	148,40	
DANIELI	4229	2,18	2,21	0,45	-27,99	4	2,13	3,43	0,0465	89,28	
DANIELI RNC	2771	1,43	1,43	-1,45	-18,88	33	1,43	1,96	0,0771	57,85	
DANIELI W03	67	0,03	0,04	-1,30	-77,34	15	0,03	0,17	-	-	
DE FERRARI	11521	5,95	5,95	-	-22,43	0	3,99	7,19	0,1070	133,14	
DE FERRARI R	5489	2,84	2,84	-							

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Lists various Italian government bonds like BTP AG 01/11, BTP AG 02/11, etc.

DATA CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Lists various radio stations like BTP MZ 01/06, BTP MZ 02/06, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Lists various bonds like BTP MZ 01/06, BTP MZ 02/06, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Lists various bonds like BTP MZ 01/06, BTP MZ 02/06, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Lists various funds under AZIONARI ITALIA.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Lists various funds under AZIONARI ITALIA.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Lists various funds under OBBLIGAZIONARI.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Lists various funds under OBBLIGAZIONARI.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Lists various funds under AZIONARI ITALIA.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Lists various funds under AZIONARI ITALIA.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Lists various funds under OBBLIGAZIONARI.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Lists various funds under OBBLIGAZIONARI.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Lists various funds under AZIONARI ITALIA.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Lists various funds under AZIONARI ITALIA.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Lists various funds under OBBLIGAZIONARI.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Lists various funds under OBBLIGAZIONARI.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Lists various funds under AZIONARI ITALIA.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Lists various funds under AZIONARI ITALIA.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Lists various funds under OBBLIGAZIONARI.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Lists various funds under OBBLIGAZIONARI.

11,15	Canottaggio, mondiali RaiSportSat
12,20	Rai Sport Notizie Rai3
15,00	Ciclismo, giro del Lazio Rai3
16,00	Manchester-Tottenham Tele+
16,30	Vuelta di Spagna, 14ª tappa Rai3
17,00	Tennis, Coppa Davis RaiSportSat
18,00	Basket, Scavolini-Montepaschi Rai3
19,00	Atletica, coppa del mondo RaiSportSat
20,30	Real Madrid-Osasuna Tele+
21,30	Moto, Gp Brasile Italia1



Crisi Roma, Capello e Totti placano la contestazione dei tifosi

ROMA È un periodo particolarmente delicato quello che sta attraversando la Roma. Le sconfitte nelle prime due gare ufficiali contro Bologna e Real Madrid hanno lasciato il segno. E ieri mattina davanti ai cancelli del centro sportivo di Trigoria, una parte della tifoseria ha contestato, seppur in maniera civile, presidente e giocatori. I primi segnali c'erano stati nei minuti finali della partita di martedì scorso all'Olimpico contro il Real: i ragazzi appartenenti al gruppo dei Boys, presente dal 1972 in curva sud, avevano manifestato il loro disappunto per il risultato negativo della squadra e per il toro a tutto campo degli spagnoli davanti ad una Roma incapace di reagire, togliendo il proprio striscione e abbandonando lo stadio prima del fischio finale. Ieri mattina

si sono presentati a Trigoria, erano una decina del gruppo e quaranta in totale, decisi a far valere le proprie ragioni. È stata una protesta civile neppure lontanamente paragonabile a quella di due anni fa seguita all'eliminazione dalla Coppa Italia per mano dell'Atalanta. Obiettivo numero uno il presidente Sensi, che a Trigoria non c'era ma è stato subito informato della contestazione: «L'ultimo grande acquisto è stato Batistuta, sono due anni che non compra nessuno», hanno spiegato i tifosi arrabbiati e delusi al tempo stesso. Cori contro anche all'indirizzo del francese Zebina, finito nell'occhio del ciclone dopo la pessima prova di Bologna e lo sciagurato incidente stradale di martedì notte poche ore dopo la sconfitta contro il Real Ma-

drid. I ragazzi del direttivo dei Boys hanno inizialmente chiesto di poter incontrare lo stesso Zebina e il portiere Antonioli, anche lui al centro delle critiche. «Non è possibile», la risposta della Roma. Via libera al contrario per un incontro, durato mezz'ora, con Capello, il direttore sportivo Baldini e il capitano Totti. Colloquio civile in cui i tifosi hanno chiesto ai giocatori giallorossi maggiore grinta ed impegno in campo e di andare sotto la curva al termine di ogni gara a salutare «chi fa tanti sacrifici per seguire la Roma in casa e in trasferta». Proprio Capello e Baldini, ritenuti gli artefici dei risultati positivi ottenuti dalla Roma negli ultimi anni, sono stati gli unici a salvarsi dalle critiche.

Valerio De Bianchi

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Scoglio: «La Libia ha bisogno di me»

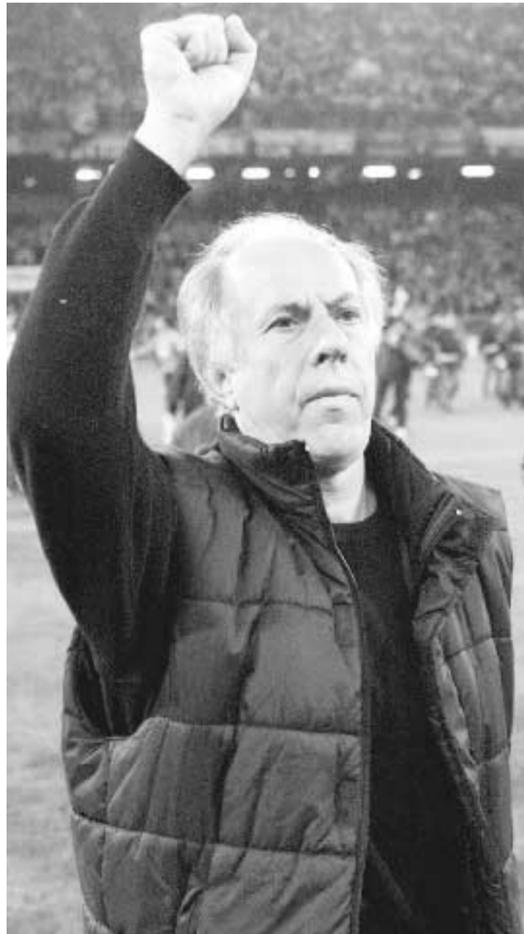
Il tecnico aspetta una chiamata. «Gheddafi jr? Rapporti corretti... Ma non lo convecherei»

Aldo Quaglierini

ROMA Il suo esonero ha colto di sorpresa tutti, perché, da quando è alla direzione della nazionale libica, ha vinto tutte le partite, ha un ottimo rapporto con il pubblico e i giocatori (tranne forse qualcuno...) non sono mai stati così attaccati al loro ct. Secondo lui, la notizia che ha fatto il giro del mondo è nata da una televisione americana ripresa poi dalle agenzie europee, con molta imprecisione e qualche, rilevante, dettaglio falso. Come la definizione di «vanesio» che avrebbe indirizzato a Gheddafi jr, o il giudizio «non vale niente», per giustificare il mancato utilizzo nell'ultima partita. Anzi, dice ora, i rapporti tra lui e il figlio del Colonnello, sono sempre stati corretti e professionali, ma lui, certo, «difficilmente» lo riconvocherebbe.

Da due giorni Franco Scoglio non è più l'allenatore della Libia, è già tornato in Italia, e aspetta una telefonata. Forse di qualche nazionale asiatica, forse di un'altra nazionale africana, forse degli stessi libici, che pare ci stiano ripensando. Perché, anche se nel mondo del calcio se ne vedono anche di peggio, non è che sia proprio una mossa intelligente licenziare un allenatore che ti fa vincere tutto, che viene idolatrato dal pubblico, che ri-

Lì ci sono grandi mezzi e poche strutture, ma con me in panchina hanno vinto cinque gare su cinque



Franco Scoglio è nato a Lipari 61 anni fa. Ha diretto Tunisia e Libia

la nota

Figli «ingombranti» in campo per forza

Non solo cose di Libia. Il rapporto tra padri padroni presidenti o allenatori, e figli calciatori ha più di un precedente. Su tutti quello di Lorenzo Sanz, patron madridista prima dell'era Perez, con il suo prediletto Fernando. Lui, Fernando, è un modesto centrale di difesa. Capita che però abbia davanti gente come Hierro, Sancis, e gli altri compari merengues. Niente da fare: pure con i suggerimenti di papà Lorenzo, non c'è modo che i vari coach pensino a Fernando come pilastro, almeno in difesa. Così Sanz junior ha finito per fare le valigie, destinazione Malaga. Dove ha trovato un'isola più felice che non quella della panchi-

lancia l'immagine all'estero. «Trovate un altro allenatore italiano all'estero che abbia vinto come me» dice adesso provocatoriamente Scoglio. E lo fa sottolineando tutte le difficoltà del «tecnico emigrante»: entrare nella mentalità di un altro Paese, carpirne la cultura e vincere utilizzando gli strumenti che non ti porti da casa ma trovi sul posto. Insomma, fare la torta con gli ingredienti che hai. E farla anche bene. «In Libia ci sono grandi mezzi potenziali ma poche strutture concrete», dice il tecnico, che sottolinea i suoi primi momenti a Tripoli. «Sono arrivato a dicembre per guidare la nazionale e c'era molta attesa. Parliamoci francamente, il morale era a terra, la nazionale veniva da un bruttissimo periodo, concluso con una sconfitta casalinga per tre a zero...». Insomma, una situazione difficile per tutti.

«Ma io in 35 partite da ct ho ottenuto 23 vittorie, otto pareggi e quat-

tro sconfitte, con 70 gol fatti e 25 subiti». Prima della Libia il tecnico di Lipari era stato alla guida della Tunisia che, grazie a lui, aveva ottenuto la qualificazione ai Mondiali 2002. In nove mesi con Scoglio in panchina, la Libia ha disputato cinque partite, due amichevoli e tre ufficiali per i campionati africani. Tutte vittorie.

«Siamo riusciti a vincere in Egitto - osserva Scoglio - e sono rimasto emozionato per l'accoglienza dei tifosi che ci avevano seguito fino ad Alessandria. Erano più di tremila, mi hanno applaudito, mi hanno battuto le mani, si sono stretti intorno a noi. Gridavano Libia-Libia, Italia-Italia. Bene, io sono orgoglioso di questo». La stessa cosa è accaduta all'inizio di settembre (4-0 sul Togo), e l'8 settembre contro il Congo. «Bisogna sapere che quella del Congo è una nazionale di tutto rispetto, con giocatori che militano nel campionato inglese e in quel-

lo francese. Abbiamo vinto per tre a due, al termine di un incontro teso e combattuto. L'esplosione di gioia del pubblico è stata incontenibile, sono addirittura comparse bandiere italiane...».

Insomma, Scoglio quasi un pioniere nell'avvicinamento dei due Paesi, un ambasciatore di amicizia... Ma paradossalmente, nel momento di massimo trionfo (la Libia è in testa al girone del campionato africano) cominciano i problemi. «La squadra di club dell'Jtt'Aht ha esonerato la guida tecnica - spiega Scoglio - composta da un gruppo al cui capo è Cuccureddu. Allora hanno chiesto a me di dirigere anche quella squadra. Ho rifiutato perché non mi va di prendere il posto di un altro italiano; poi perché avrei giocato contro giocatori che allenano in nazionale. E, infine, perché non ce la faccio fisicamente a seguire due formazioni». Questo, secondo la ricostru-

zione dell'allenatore, sarebbe il motivo che ha portato il licenziamento. E non i cattivi rapporti tra lui e Gheddafi jr, di questo preferisce non parlare e si trincerava dietro la definizione di «rapporti corretti».

Ma il figlio del Colonnello, presidente della Federcalcio libica, del Jtt'Aht, giocatore, ammiratore del calcio italiano (tanto da venire spesso qui a seguire partite di cartello) e in particolare della Juventus (di cui i libici detengono parte rilevante del pacchetto azionario) non è stato convocato nelle prime due partite, mentre nella terza è stato sistemato, da Scoglio, in panchina. «Era importante la sua presenza», dice ora l'allenatore, che però non gli ha fatto giocare neanche un minuto...

«La Libia è un Paese bellissimo, di cui io sono innamorato. Non ci sono discorsi di soldi che tengano, il fatto è che io, lì, mi realizzo. Lì ti senti quello che sei e non quello che appari. Ho un rapporto bellissimo con la gente, è gente splendida e io voglio essere amato», sottolinea con forza. Di Gheddafi jr, che chiama l'ingegnere, dice di nuovo che difficilmente lo riconvocherebbe, ma che con lui mantiene un rapporto di rispetto, anche se è rimasto un po' deluso e... toccato da questa vicenda. Poi squilla il telefono. E, forse, quella ferita è una ferita che si può rimarginare.

Non ci sono state incomprensioni. Ho solo rifiutato di allenare anche il club del figlio del Colonnello

Maccarone e Zola, due italiani incantano gli inglesi

«Costretto ad emigrare Per me i soldi non c'erano...»

Ivo Romano

MIDDLESBROUGH Tre gol in 6 partite sono un bel bottino, un avvio di stagione di cui andare fieri. Soprattutto se si è stati costretti a cambiare aria, abitudini, modo di vivere. Ma Massimo Maccarone non si piange addosso. Lui ha vissuto tutto senza traumi, si è tuffato con entusiasmo nella nuova avventura. E ha avuto ragione.

Maccarone, se l'aspettava una partenza così? Francamente no. Ho cominciato una nuova avventura. Me lo auguravo, ma non speravo in tanto.

Non deve essere facile ambientarsi in una città come Middlesbrough...

Me l'avevano dipinta in modo pessimista, invece mi ci trovo bene. Non sarà Londra, ma non è così male. E poi io sono qui per giocare al calcio, mica per divertirmi.

E con la lingua? L'inizio è stato durissimo. E ancora oggi va così così. Prima mi ha aiutato Gianluca Festa (poi ceduto al Portsmouth, ndr), ora tocca a Boksic darmi una mano.

Ma col passar del tempo questo problema si supera.

In campo, invece, tutto ok?

Non potevo chiedere di meglio. Mi sono ambientato, sto segnando, i tifosi mi fanno sentire importante.

Manca solo il gol in trasferta...

Verrà. Sul campo dell'Everton ho colpito un palo... **Differenza tra il calcio inglese e quello italiano?**

Tante. Qui si corre come matti. E poi è un calcio più veloce e offensivo. Meglio per noi attaccanti.

Rimpianti?

Non potrei averne. Sono andato dove mi hanno voluto. Il mio nome è stato affiancato a quello di tanti club italiani, anche importanti, ma offerte vere e proprie non sono arrivate. Forse non facevo al caso loro.

Colpa della crisi?

Non penso. Perché poi chi ha i soldi li ha spesi... **E li hanno spesi bene?**

Inter e Milan hanno fatto colpi importanti.

Sono loro le favorite?

Insieme a Juve e Roma. Può essere un campionato molto equilibrato. Anche se l'Inter è un gradino più su.

E il suo Empoli? È partito col botto.

Mi fa piacere, può essere la sorpresa del campionato. Baldini è un ottimo tecnico, al quale devo tanto. E ci sono giovani interessanti. Come Di Natale...

Non rischia di finire nel dimenticatoio giocando qui? Di non rientrare nei piani di Trapattoni?

Un'arma per non farmi dimenticare ce l'ho: i gol.

a confronto

Uno ha 23 anni, l'altro 36. Uno è nella fase acedente della parabola calcistica, l'altro sta sparando alla grande le sue ultime cartucce.

Uno se n'è andato a Middlesbrough, nel triste e grigio nord dell'Inghilterra, l'altro è approdato a Londra, splendida metropoli dai mille volti.

Sono Massimo Maccarone, giovane talento costretto a emigrare alla ricerca della strada giusta, e Gianfranco Zola, un nome, una garanzia: lasciato il Belpaese che quasi lo davano per finito, un bel po' di anni fa...

«Un'esperienza fantastica Ho conosciuto anche il golf»

LONDRA Claudio Ranieri lo ha definito "Zola the younger". E non gli si può dar torto. Gli anni sono 36, ma Gianfranco Zola sul campo ne dimostra molti meno. Continua a fare magie, ha ripreso a far gol. E i tifosi d'Inghilterra non possono fare a meno di volergli bene.

Zola, cos'è questa: una seconda giovinezza?

L'età è quella, non la si può cambiare. Ma sto bene e le cose vanno come meglio non potrebbero. La verità è che quando faccio gol mi sento giovane, ma quando vado su e giù per il campo gli anni si sentono.

Allora si sente giovane spesso: ha segnato 5 gol in 6 gare di campionato, contro i 5 dell'anno scorso, coppe comprese...

In effetti l'ultima non è stata una bella annata. Sono partito titolare solo 19 volte, ho segnato davvero poco.

Allora è tempo di tornare alla grande?

È così. Sono al mio ultimo anno di contratto col Chelsea, non so ancora cosa farò, ma qualunque cosa decida voglio lasciare un bel ricordo. E poi quando quest'estate sono stato in Italia ho capito quanta gente continui ad apprezzarmi come calciatore. Tanto affetto

mi ha toccato nel profondo.

Ranieri ha dichiarato che alla ripresa della preparazione lei era già pronto: è vero?

Io ho bisogno di tanto lavoro extra per essere al meglio. E per il calcio di oggi, la condizione fisica è troppo importante. Perciò non ho fatto praticamente vacanze: mi sono allenato tutta l'estate. Quando sei a certi livelli, devi lavorare per restarci. E anche ora cerco di allenarmi più dei compagni.

È alla sua sesta stagione inglese, ha realizzato 50 gol in circa 200 partite di campionato, qualche trofeo l'ha vinto: che cosa le resta?

È stato fantastico. Mi sono arricchito, ho conosciuto un paese nuovo, nuove abitudini, nuovi amici, una nuova lingua. Mi piace il calcio inglese e il modo in cui viene vissuto, senza tante parole e continui processi. Londra è una città straordinaria, dove sei libero di vivere la tua vita, senza le pressioni che ci sono da noi. E poi ho apprezzato il golf.

Pensa che l'avventura stia per finire?

Vedremo a fine stagione. Non voglio creare problemi a pubblico e squadra facendo annunci prematuri. La cosa più importante adesso è provare a giocare per tutto l'anno come sto facendo in quest'avvio di stagione.

E magari provare a vincere qualcosa?

La squadra è valida, gioca bene, ci sono giovani interessanti. Vedremo che cosa accadrà.

i. rom.

flash

CICLISMO/VUELTA ESPAÑA

Cinquina azzurra a Santander
E il "leone" è Lombardi

È di Giovanni Lombardi il settimo sigillo italiano alla Vuelta. "Liberato" dal ritiro di capitano Cipollini, il velocista di Pavia ieri è prima andato in fuga con altri 15 corridori, e poi nella volata di Santander ha regolato una pattuglia con altri 4 italiani: Bramati, Bossoni, Velo e Caucchioli. Il gruppo è arrivato con 8'19" di ritardo. Oggi terza frazione consecutiva favorevole sulla carta alle ruote veloci. In classifica generale lo spagnolo Sevilla conserva la maglia oro.



CICLISMO/GIRO DEL LAZIO

Inedito arrivo a Nettuno
Ballerini fa gli esami per Zolder

Parte oggi da Rieti la 68ª edizione del Giro del Lazio. Non ci sarà l'arrivo a Roma: gli organizzatori hanno scelto Nettuno, sul litorale. Confermate invece le "classiche" salite a Rocca Priora e ai Campi di Annibale. Alla partenza molti tra gli "azzurrabili" per i mondiali di Zolder: il ct Ballerini potrà vedere all'opera Massimo Donati (vincitore della scorsa edizione), Michele Bartoli, Davide Rebellin, Paolo Bettini, Gianluca Bortolami, Totò Comnesso e Dario Frigo. Finale con circuito di 4,6 chilometri, da ripetere tre volte.

SOLIDARIETÀ

Al Tre Fontane un triangolare
per i sordomuti dei paesi poveri

Festa allo stadio Tre Fontane di Roma per i 70 anni dell'Ente Nazionale Sordomuti. La manifestazione "Sostieni la sfida", promossa dalla giunta capitolina, si svolgerà il 26 settembre con un triangolare di calcio. Si affronteranno la Nazionale Sordi, l'Associazione calcio e solidarietà dei giornalisti Rai e un'All Star femminile composta, tra le altre, da Carolina Morace (bandiera del calcio rosa) e Claudia Corsini (campionessa europea di pentathlon). Nella serata saranno distribuiti gadget in cambio di offerte per i sordomuti dei paesi poveri.

DAVIS, ITALIA-PORTOGALLO 1-1

Prima giornata: perde Galvani
Rimedia Davide Sanguinetti

Dopo la prima giornata di Coppa Davis a Follonica, Italia e Portogallo sono in parità: 1-1. Nel primo singolare il portoghese Bernardo Mota ha battuto Stefano Galvani in tre set, col punteggio di 7-5 6-3 7-6 (7-2), in poco più di due ore di gioco. Ci ha pensato Davide Sanguinetti a rimettere le cose a posto, regolando Leonardo Tavares con il punteggio di 6-3 6-2 6-1. Oggi è in programma il doppio, fra le coppie Bertolini-Galimberti e Tavares-Mota.

Bologna non è più la capitale dei canestri

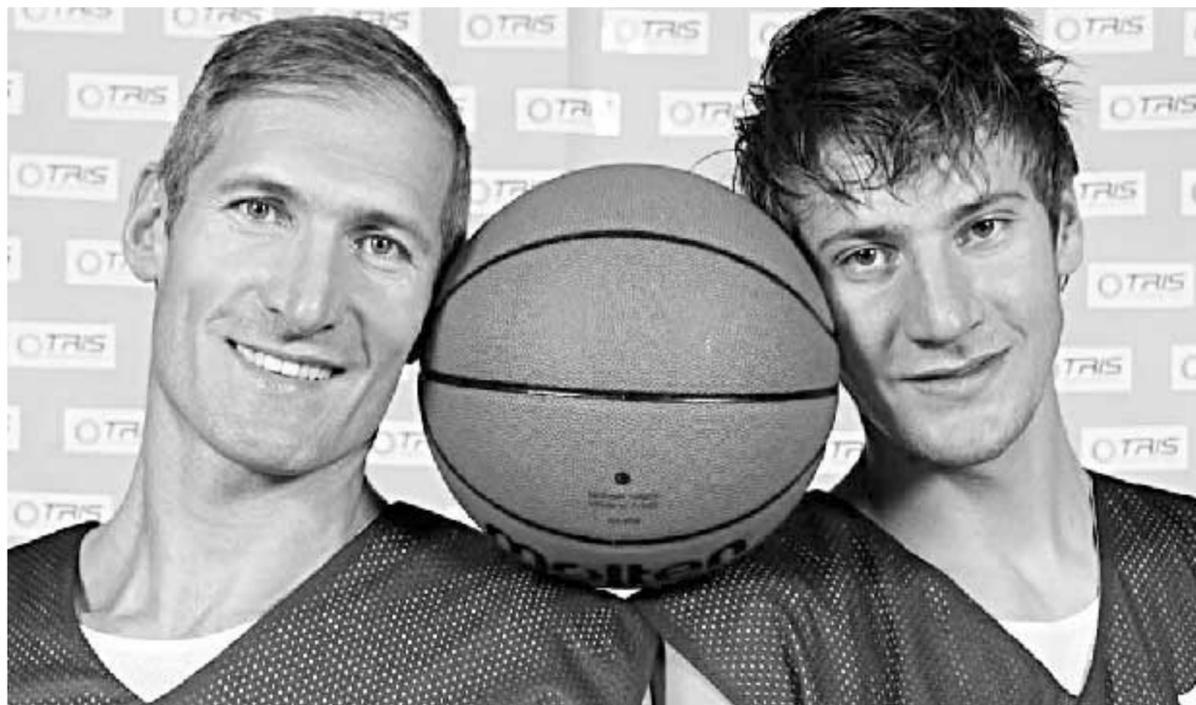
Con Pesaro-Siena parte il campionato di basket. Treviso su tutti ma occhio a Milano e Roma

Salvatore Maria Righi

Un campionato biancoverde, Treviso da battere e Siena nuova potenza. Il rosso manca perché Bologna non è più quella di una volta nemmeno sotto a canestro. Un campionato italiano ma non tricolore, insomma, quello che parte oggi pomeriggio con l'anticipo tv Pesaro-Siena. Parte anche il basket, ennesima sorella in pessime acque, nell'arcipelago del Coni. Lo sport dello Stivale è già in ginocchio e deve ancora arrivare l'onda lunga del Cavaliere, nemmeno il circensem è trascurato dai premurosi governanti, nel frattempo i canestri che inaugurano la nuova stagione si fanno stretti stretti. Le vacche magre dello sport, pure tra i cestisti, si riassumono nell'olimpico detto: non c'è una lira.

BOLOGNA DOCET Non è che prima si nuotasse nell'oro, ma fa specie vedere le cugine bolognesi sfogliare freneticamente il catalogo dell'usato e delle occasioni. Virtus e Fortitudo sono tornate sul pianeta terra, hanno comprato giocatori qualsiasi e hanno tirato fuori il borsellino con una fitta sul petto. Un mattino di metà estate, infatti, nel regno dei canestri sotto a San Luca si sono svegliati e davanti allo specchio hanno visto la faccia di una recessione da far tremare quella di Wall Street nel '29. Così Bologna ha smesso di essere un paradiso in terra per chi ama il basket, anche se a parole cerca di tenere alto il blasono. Boscia Tanjevic, fiammante coach delle V nere, per esempio ha tuonato che il serbo Sekularac è meglio di Danilovic. Nella migliore delle ipotesi, trattando a fatica gesti molto poco prosaici, è ufficiale che il ct slavo Pesic è un folle, visto che ha giocato e vinto i Mondiali rinunciando al nuovo Zar. Di certo, per la prima volta dopo almeno cinque anni, Bologna non parte in pole position.

TREVISO COME SCHUMI In prima fila, non ci vuole il mago di Sorrento, c'è infatti Treviso. C'è soprattutto un impianto di gioco collaudato, alcune stelle allo zenith della carriera (Edney, Nicola e Garbajosa) e una realtà costruita con pazienza. Nel feudo dei mecenati della Marca, i signori Benetton, adesso comanda Ettore Messina che - pare - ha imparato perfino a sorridere. La società modello ha preso il tecnico migliore, a sentire esperti e opinionisti. Il matrimonio parte con una rincorsa notevole, e mette i Colori Uniti davanti a tutti, anche solo per lo scudetto cucito sul petto da Mike D'Antoni che ha fatto come Cincinnati:



Antonello Riva e il figlio Ivan di 19 anni che giocano insieme nella squadra di Rieti. Con l'anticipo tra Scavolini Pesaro e Monte Paschi Siena comincia oggi il campionato di basket

G.P. del Brasile Biaggi in pole Rossi è secondo

RIO DE JANEIRO Max Biaggi annuncia che il prossimo anno guiderà la Honda 4 tempi (la stessa di Valentino Rossi) del team non ufficiale Proton. Ma intanto, grazie ad una straordinaria prestazione, spinge la sua Yamaha alla pole del Gran premio del Brasile. Subito dietro al 1'50"568 del romano c'è Valentino, che non ha mancato di dare il benvenuto a Biaggi in Honda: «So bene che se Biaggi vincerà sarà merito suo, mentre se arriverà dietro sarà perché ha una moto non ufficiale, quindi inferiore alla mia». Prima fila della motogp completata dal britannico Jeremy McWilliams (Proton) dall'australiano Garry McCoy (Yamaha). Deludenti le prove di Loris Capirossi, solo 12' con la Honda 2T, e di Tohru Ukawa: il giapponese, compagno di squadra e unico antagonista di Rossi nella lotta al titolo, partirà 9'. Sorpresa nella quarto di litro: spunta la pole il francese Randy de Puniet su Aprilia, che ha girato con il miglior tempo di 1'53"939. Secondo si è classificato l'argentino Porto (Yamaha), poi lo spagnolo Elias (Aprilia). Solo quarto il nostro Marco Melandri (su Aprilia) con 1'53"970. Nella 125 è il sanmarinese Manuel Poggiali su Gilera a staccare il miglior tempo, seguito da Arnaud Vincent (Aprilia). Terzo in griglia il sorprendente ungherese Gabor Talmaci (Honda), poi Alex De Angelis (Aprilia) e Lucio Cecchinello (Aprilia).

la curiosità

Riva ricomincia a Rieti in B2 Accanto a lui il figlio Ivan

Tirato da spolvero. Antonello Riva, il miracolo del canestro con i suoi 14.399 punti in carriera, migliore italiano di sempre, a 40 anni fa l'esordio con la Tris Rieti, B2. Anche dopo aver vinto tutto, niente scarpe al chiodo: «Di mollare non se ne parla. Buoni 30-35 minuti li ho ancora, l'ho dimostrato. E allora - insiste Riva - continuo, qui a Rieti». Che poi è una specie di dimensione-Cantù, la città dove Riva si è

affermato e in cui è tornato, fino all'anno scorso. «L'unico modo per restare in A1 sarebbe stato rinnovare con Cantù. L'anno scorso siamo arrivati ai play-off, e quindi avevo grande entusiasmo. Ma ci sono state difficoltà, e allora mi sono detto: Rieti è la soluzione». Infatti la società e il coach Zorzi hanno garantito a Riva la possibilità di "gestirsi" liberamente durante la settimana. «Per me è importante, ad esempio, lavorare

in palestra più che in campo. Così posso mantenermi per giocare anche mezz'ora». Paura della B? «Per me è l'occasione di dimostrare che ancora ci sono. A Gorizia, poi, ho fatto anche la A2, centrando la promozione. Spero di fare altrettanto a Rieti». I tifosi ci contano, e già per l'esordio a Montegrano è previsto l'esodo con i pullman. «A Rieti ho trovato una grande passione per il basket, la stessa di Cantù. L'altro giorno sono andato dal ferramenta per dei chiodini, e quando stavo per uscire quello mi dice: mi raccomando domenica prossima! Ed è così anche se vado dal fornaio».

Ancora in canottiera, quindi. Poi «mi piacerebbe allenare - confida Riva - . Spero di riuscire a realizzare anche questo altro sogno». Domenica parte anche la A1, e An-

tonello fa i pronostici: «Vedo favorita la Benetton Treviso, può bissare lo scudetto. Poi, come al solito, ci sono le due bolognesi e, in terza fila Siena. Come outsiders indico Roma e naturalmente Cantù».

Ma il pensiero fisso oggi è Rieti. Nella nuova avventura Antonello trova un "vecchio" compagno: suo figlio Ivan, 19 anni. «Per lui la B2 è una grande opportunità, visto che purtroppo non sono molte le squadre che puntano sui giovani. Dovrò essergli vicino, per me è una responsabilità». Ma il ragazzo, buona visione di gioco, si farà. Intanto ieri ha battuto papà Antonello in una esibizione di shoot-out stile Nba organizzata dalla Tris Rieti. In palio c'erano 10mila euro, che saranno donati in beneficenza. **e. n.**

è venuto, ha vinto ed è ripartito per la Nba. Ultima nota: Treviso continua ad essere un laboratorio di campioni prelevati ovunque, da Gibilterra agli Urali, un esempio di felice e vittoriosa integrazione di passaporti ed etnie dentro al catino del Palaverde. Chissà che cosa ne pensa l'illuminato sindaco Gentilini sempro così pacato nei confronti degli

stranieri...

TORNANO LE METROPOLI La scivolata di Bologna verso la normalità fa diventare il campionato una quinta in equilibrio, non un gioco al gatto col topo. E nell'equilibrio ritrovato, spuntano come fiori sul cemento le metropoli smarrite negli ultimi anni nel ruolo di materassi.

Roma e Milano partono come ossiduri, se non proprio squadroni, Napoli torna nell'Olimpo e prova a riscattare l'inferno in cui è precipitato il San Paolo del pallone. Ma c'è pure la provincia. Biella, Livorno, Udine, Trieste, Avellino, Roseto, Fabriano e Cantù (che ricomincia dalle meraviglie del 2002 e senza Riva) partono coi galloni dei rompiscato-

le a cinque stelle, favorite anche dalle nuove regole che in materia di tesseramenti hanno messo lo stop all'anarchia del passato prossimo (3 italiani, 3 comunitari e 4 extra a referto).

IL PROGETTO SIENA Se è per quello, anche l'introduzione del terzo arbitro promette di avere ripercussioni.

Ma niente sulla carta potrebbe fermare la marcia di Siena, che si mette in prima fila appena dietro a Treviso. La squadra rivelazione del tecnico emergente, il turco Ataman, ha fatto una campagna acquisti da botti continui. È arrivata la stella Turckan e con lui Alphonso Ford e altri ottimi prospetti, il Monte dei Paschi va avanti nel piano di espan-

sione tra i canestri che dovrebbe identificare l'istituto con la città e tutti insieme con la Verbena simbolo della turrita Siena. Oggi i biancoverdi cominciano a Pesaro, dove la passione è più forte di tutto. La Scavolini riparte da poco più di zero, il patron Walter è stanco di buttare miliardi. Ed è stato l'unico ad alzare la mano e dirlo senza giri di parole.

Viaggio a Belgrado con i tifosi veneti per l'esordio in Coppa Uefa. La lunga attesa alla frontiera croata. E poi allo stadio, l'accoglienza avversaria: «Tornate dai vostri amici americani...»

Chievo «on the road», in pullman tra un prete e la polizia serba

Roberto Ferrucci

BELGRADO Quando il poliziotto scende dalla Mitsubishi ci mostra, sorridente, una faccia identica a quella di Walter Novellino, l'allenatore della Sampdoria. Forse per questo ci sta più simpatico dei suoi colleghi della dogana. Sono quasi due ore che siamo fermi lì, al confine fra Croazia e Serbia. Motivi burocratici, solo che il pullman deve stare a motore spento e dentro sembra un forno a micro onde. Così, quando Novellino arriva per scortarci fino a Belgrado, ci sentiamo salvi. Sono le 15.20 di giovedì, sono quindici ore e dieci minuti che il

pullman bianco dei cinquanta tifosi della North Side è in viaggio. Partenza da Piazza Chievo, ovviamente, davanti al bar La Pantalona, sede storica dei tifosi del "Ceo", la squadra rivelazione dello scorso anno, certezza di questo campionato. Dev'essere per via del lungo viaggio, fatto sta che l'attesa, l'ansia per questo storico esordio europeo ancora non si sente. Il problema, per ora, è come sistemare le gambe per il lungo viaggio. La prima sosta è alle 2 e 20 dalle parti di Latisana. Appena risaliamo, il capopullman ci dice che non ci lasceranno portare i telefonini dentro lo stadio, cosa che per fortuna non accadrà. Chi mai potrebbe tirare il proprio

cellulare contro l'arbitro? Nel pullman bianco ci sono soprattutto studenti, ma sono tanti anche quelli che si sono presi un paio di giorni di ferie. Raccontano di come gli abbiano detto se erano matti, ad andare a Belgrado in pullman. Ma se di qualcosa di storico si tratta, meglio sia storico anche quello che ti resta sulla pelle, attaccato addosso e dentro. Mica è faticoso o doloroso, questo. Lo sanno bene anche i due seminaristi di Chievo, uno diacono e l'altro già sacerdote, che a pochi chilometri da Belgrado abbandonano il grigio per diventare completamente gialloblù. Il diacono sfoggia una brillante maglia numero 23, quella di Salvatore Lanna. Tra

una sosta e l'altra (fra cui una a Okucani, luogo dove sono ancora evidenti i segni della guerra e l'altra in autogrill fantasma) arriviamo al confine con la Serbia. Prima dell'arrivo di Novellino, i ragazzi della North Side devono scuire ai doganieri due o tre magliette e un paio di scarpe. "Souvenir, souvenir", ripetono i poliziotti. Diego, il capopullman, si fa in quattro, aiutato da un ragazzino-tifoso, Antonino, che parla perfettamente il serbo-croato. Probabilmente è grazie a lui che siamo riusciti a ripartire da lì. È andata peggio a quelli arrivati all'ultimo momento col volo charter, bloccati all'aeroporto fino a partita iniziata. Il sospetto è che al confine

avessero tutta l'intenzione di intralciare il nostro viaggio. E ha fatto impressione il poliziotto salito a bordo, noi boccheggianti, a leggere i nomi. A fare l'appello. E quando a farlo è un poliziotto armato, l'effetto è piuttosto sgradevole. Partiti di lì, ci scortano fino a un ristorante. Beviamo qualcosa mentre aspettiamo che aprano lo stadio. E finalmente, nel breve tragitto, l'atmosfera diventa quella di un pre partita storico. I cori ora sono a tutta voce. È Consuelo a lanciare quelli più a squarciagola. Sono quasi le sette: dopo diciannove ore di viaggio, i cinquanta della North Side entrano al Maracana di Belgrado. Per la prima volta sono in Europa. Una

delle tante prime volte di questo favoloso Chievo. Subito, si beccano mortaretti e sfotto da parte degli avversari. Va avanti così per tutta la partita. I poliziotti guardano. Qualcuno addirittura sorride. Quei poliziotti che al fischio finale trasformano la loro gentilezza pre partita in una ostilità evidente. Tipo quello che ci urla in un inglese sgangherato: «Tornate dai vostri amici americani!». Di nuovo nel pullman bianco, con la soddisfazione di aver bloccato in casa sua la Stella Rossa. Ma con il retrosguardo amaro di chi in fondo in fondo - tipo Riccardo - era convinto della vittoria. Dopo mezz'ora di commenti, le palpebre di tutti si abbassano. Una sosta

veloce verso l'una e via. Alla fine non ci sembrerà vero di poter scendere dal pullman. Definitivamente. Non si vedeva l'ora: colli ormai di marmo, ginocchia che neanche Ronaldo, schiene diventate tutt'uno col sedile. Eppure, da un'altra parte del cervello quel bruciolo, quella posizione sghemba, innaturale, indolenzita erano improvvisamente diventate casa tua. Senti di non poter fare più a meno di quel tuo posticino. I cinquanta della North Side, la curva del Chievo, c'hanno abitato per 36 ore dentro al pullman. Il pullman bianco della prima trasferta europea. Quel pullman bianco che per mille motivi non dimenticheranno mai.

PAUL MCCARTNEY E RINGO STARR IN CONCERTO PER HARRISON
Paul McCartney e Ringo Starr sono tra i promotori di un concerto tributo organizzato a Londra per celebrare il primo anniversario della morte di George Harrison. I due ex Beatles suoneranno eccezionalmente di nuovo insieme per commemorare l'amico alla Royal Albert Hall il 29 novembre prossimo. L'evento vedrà impegnati anche altri importanti personaggi del mondo della musica, tra questi Eric Clapton, Tom Petty, Ravi Shankar e alcuni componenti dei Monty Python. Il concerto sarà ripreso dalle telecamere televisive per uno special che sarà trasmesso all'inizio del 2003.

RICCI CONFERMA: ENZO BIAGI È STATO VITTIMA DI UNA CENSURA POLITICA

Maria Novella Oppo

Rivelazione: le Veline non portano ascolti a Strisciala-notizia! Anzi, spiega, l'autore Antonio Ricci, gli spettatori calano al loro arrivo. Questa e altre verità-battute-rovesciamenti della verità, sono state al centro della ennesima (siamo ormai al 15° anno) conferenza stampa di presentazione di Striscia. Non c'è più niente da dire e, se ci sono 'bombe' da lanciare, Ricci se le tiene per sé e per il futuro del programma più visto dagli italiani. Il resto non è noia, ma è noto: Striscia riparte dai suoi migliori, che sono senza dubbio Ezio Greggio ed Enzo Jacchetti. Gli altri possono anche fare qualche volta risultati maggiori, ma non incarnano così perfettamente lo spirito di Striscia. Uno cinico, l'altro tenero, sono le due anime di una trasmissione che è una cassaforte per Publitalia e

insieme uno dei programmi più visti dai bambini. E in questo c'è tutta la diabolica intelligenza di Antonio Ricci, uomo di spettacolo che deride il potere, non per abatterlo, ma forse perché disprezzandolo, afferma un suo potere. Uomo di sinistra e insieme punta di diamante dell'azienda del padrone della destra. E solo Ricci, infatti, si può permettere, senza temere rappresaglie, di rendere onore a Enzo Biagi, affermando ancora una volta che non è stato per gli ascolti che lo hanno fatto fuori, ma esclusivamente per censura politica, per far tacere «uno che rompeva le scatole». E spiega: «Si è scritto che Max e Tux non va in onda contro di noi, ma contro la pubblicità. E io vi domando: dà più fastidio a Mediaset che venga indebolita

Striscia o la pubblicità? Comunque, vista la durata di Max e Tux, Biagi poteva coesistere con loro. Perciò lo hanno tolto solo per decisione politica». Ricci fa inoltre notare che contro Striscia Raiuno ha messo una trasmissione a costo zero: il Superspettacolo fatto con gli avanzati di magazzino. Insomma, notiamo noi, contro Striscia non si è spesa una lira, vuoi perché si pensa di non farcela, vuoi perché non si vuole farcela. E questo conferma ancora una volta che Biagi non è stato mandato via per ragioni Auditel. Per il resto, nella conferenza stampa si è parlato delle nuove Veline (la mora Giorgia Palmas e la bionda Elena Barolo), elette alla fine di una maratona estiva che ha confermato come quello di velina, non sia un

lavoro, ma una istituzione repubblicana. Si è parlato del vicegabibbo Stefano Salvi e del suo delirio d'insopportabilità; di Bonolis e Laurenti che torneranno; di Emilio Fede e della sofferenza di Ricci, orbato di tanta Cuccarini; di Berlusconi del quale, secondo Ricci, non si può dire di peggio di quanto lui stesso dica e di Bossi che si scatenava d'estate, ma si ferma con la vendemmia, quando comincia Striscia. E naturalmente si è parlato molto di «Max e Tux», di cui Ricci dice che lo fa ridere moltissimo. E, mentre lui se la ride, Greggio e Jacchetti sviscolano Jacchetti si è tratto d'impaccio sostenendo con eleganza di non averlo visto e Greggio ha buttato lì la battuta: «Io sono di Vercelli e ho riso in abbondanza».

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Silvia Boscherò

ROMA La notizia del giorno ce la regala un sito Internet russo: le Tatu, le due quasi-bambine del pop che stanno scandalizzando (eccitando?) mezza Europa per via del videoclip con il loro bacio saffico, non sono lesbiche. Garantito. Non solo: il personaggio misterioso con il quale girano mezzo mondo per promuovere il video incriminato *All the things she said* non è il loro psicologo, come vogliono farci credere, ma un abile manager.

Altra notizia: Paola e Chiara, anche se ce la mettono tutta, sono solo sorelle, non sono lesbiche neppure loro, non fatevi illusioni. Terza rivelazione: Babbo Natale non esiste, siete già troppo grandi, è tempo che lo sappiate.

Ricostruiamo la storia. La guerra fredda è un ricordo lontano anni luce. Ma il post, in ambito musicale, genera mostri. Piccoli mostri del music business alla disperata ricerca di qualche copia in più da vendere sul mercato. Prendere due fanciulle dall'aspetto adolescenziale, russe (la nazionalità gioca un ruolo fondamentale nell'immaginario «pubertoso» dei consumatori, anche quelli di trent'anni), mettle nelle mani di una manager americana, la stessa dei Limp Bizkit per intenderci, ovvero, la band di nu-metal che da qualche anno sbaraglia le classifiche, ed ecco le Tatu, le ragazze del bacio saffico, che arrivano a Roma travolte dal clamore dei media. Questa volta il battage pubblicitario ha fatto il suo corso, diabolico e preciso come un orologio svizzero, senonché l'orologio russo è sintonizzato su perversioni ben più articolate.

Ieri pomeriggio, a Roma, la consacrazione di un percorso partito in Italia con il Festivalbar, quando l'apparizione televisiva delle due finte lesbiche fu fatta slittare in seconda serata. Scenario: largo Argentina, durante la registrazione di Tri, il programma delle rete tv più amata dai ragazzi, dove si sono viste scene da «liberazione sessuale» che avevamo dimenticato. Mentre le Tatu, una mora, l'altra rossa, entrambe in mise da collegiale, bischiavano qualche

parola in inglese e poi (in rigoroso playback), riproducevano *All the things she said*, la canzone incriminata, con tanto di bacio lesbo, la piazza era gremita da almeno tre centinaia di adolescenti in fibrillazione. Due quasi bambine si baciavano di fronte alle telecamere (bacio finto? vero? televisivo? Chi può dirlo?), altre esprimevano striscioni inneggianti al bacio saffico: «Julia and Lena we are here to kiss you», siamo qui per baciarvi, mentre i discografici si fregavano le mani per via delle oltre ventimila prenotazioni già effettuate per il singolo che esce proprio oggi nei negozi.

Non è una novità: l'allusione sessuale, la provocazione, l'ambiguità, sono escamota-

Le mini dive erano ieri a Roma: centinaia di fans attorno e alcune si baciavano per emulazione. Anche i discografici si baciavano?

Nel videoclip si baciano e il mondo sussulta per queste due mini-singers russe. Lesbiche? Un sito smentisce: le Tatu sono etero. Magia di un'industria in cerca di sempre nuove frontiere

dietro le quinte

Il Vj: volete le Lolite? Il dio-mercato ve le dà

Provocazione nei videoclip. Non è sempre la stessa storia, non si tratta solo di parti intime strizzate in corpetti da svenimento o in minigonne ascollari e sbattute lì come uova strapazzate. Esistono anche video di qualità, giocati sui fili sottili della provocazione, sulle sfumature. Ne sa qualcosa Massimo Coppola, conduttore di un programma culto nella notte di Mtv, Brand New, pronto a ricominciare il prossimo lunedì con le sue astrazioni intelligenti intervallate dai clip musicali. In questo caso la scoperta del mondo dei

videoclip è sorprendente, perché si tratta di materiale ultra selezionato, dal momento in cui è selezionata la fascia di spettatori: «Fondamentalmente il pubblico di Brand New è molto attento - ci racconta - più della media, e tutti i video hanno motivo di esistere dal momento in cui c'è un legame inscindibile con i testi preparati». Per questo, Coppola guida il suo pubblico alla lettura del senso dei clip musicali. Così, non li abbandona davanti ad un video scioccante come quello degli Ad n to x - si chiamano proprio così, non è una pioggia di refusi - (dal titolo esplicito *Metalingers in my body*), dove due pornstar amareggiano a letto armate di telecamera digitale. Accade allo stesso modo per tanti altri video d'autore che si vedono solo in quella trasmissione: «Tra i migliori, nell'ambito della provocazione sessuale, passati nella scorsa stagione, mi piace citare quello dei Sigur Ros, dove dopo una lunga e bellissima storia (più di dieci minuti di clip), i

due giovanissimi protagonisti maschili si baciano durante una partita di calcio, o quello di Vincent Gallo (non a caso un regista di culto, Ndr), con le modelle svestite che se ne stanno su una pedana circolare». Ma Coppola è sicuro di una cosa: «La provocazione sessuale spicciola oggi passa più attraverso il pop americano, quello finto, plastificato, da adolescenti. E alla fine è lo stesso che viene trasmesso tutti i pomeriggi su qualsiasi televisione musicale e che affascina tutti i miei amici, anche trentenni, anche i più colti intellettuali». Insomma, il fascino sempreverde della lolita, dove non c'è niente di nuovo: «In fin dei conti la lolita alla Britney Spears provoca gli stessi tumulti della foto della modella di turno che trovavamo nell'Intrepido sport». Come a dire che cambiano i linguaggi, ma la provocazione su larga scala, quella popolare, rimane la stessa.

si.bo.

ge vecchi quanto la storia della musica pop, solo che oggi limitarsi a muovere le pelvi forsennatamente non garantisce più le vendite. E allora c'è bisogno dell'artificio: artificiosi dunque sono i video patinatissimi made in Usa dei rappers (spesso misogini, con la loro morbosa insistenza sulle parti intime di belle fanciulle in tanga), o quelli delle nuove eroine del pop-rock (le varie Gwen Stefani, Kylie Minogue, Lil Kim, Pink, la Britney Spears nuova versione torbida).

Alla fine degli anni Settanta fu la liberazione sessuale percorsa negli anni precedenti a produrre l'estetica dirompente del glam, il bacio gay di David Bowie, il suo travestitismo e quello dei suoi colleghi, l'allegria sfrontatezza della disco music prima e della house poi, fino all'intelligente outing di George Michael passando attraverso il soft porno dai contorni gay del primo vero video shock della storia, quel *Relax* dei Frankie goes to Hollywood, girato in due versioni, una delle quali censurata nel cuore degli anni Ottanta.

Oggi, invece, è la logica del mercato a creare a tavolino la «diversità» laddove peraltro non esiste, a sbattere in prima pagina l'esposizione patinata e stereotipata di quelle «diversità» conquistate in decenni di lotte. Tecnicamente, nel caso delle Tatu, tutto torna, perché il produttore delle due eroine russe è lo stesso Trevor Horn che oltre a essere il fondatore degli Art of noise e dei Buggles (famosi per una sola canzone, *Video killed the radio star*), in passato ha disegnato il successo non solo dei Frankie goes to Hollywood, ma anche di un'altra «ambigua» del pop, Grace Jones. Dal canto nostro, la terra italica per ora è riuscita a produrre solo le provocazioni caserecce delle nostre pseudo saffiche all'americana, le sorelle d'Italia Paola e Chiara. Il cliché c'è tutto (ed è tutto destinato ad un pubblico maschile, tanto quanto quello delle Tatu), una è mora, l'altra è bionda, nei videoclip sono disseminati ammiccamenti, sfregamenti e occhiate da cerbiatte a profusione. E non solo: perché ci sono anche le dichiarazioni e la precisa volontà di farsi portavoce della comunità gay e lesbica d'Italia.

Certo che il nostro «affare russo» è strutturato in modo più diabolico, magie del marketing: la scelta (si vociferava di un lungo e articolato provino, della serie cerchiamo veline che scatenino la libido degli adolescenti), è finita sulle ragazze della porta accanto, uguali a quelle che si trovano fuori da scuola, semplici e poco truccate, e per di più, visibilmente minorenni. In realtà le Tatu hanno diciassette e diciotto anni, ma ben mascherati: sono acqua e sapone, hanno una tenuta da collegiali inglesi, si tengono per mano in braghe di camicia e parlano il meno possibile, per cui nessuno ha ancora potuto farle smentire la storia sulla loro liaison con cui i produttori le hanno lanciate (storia che proseguirà nel secondo video, già hit in Russia, dove le due sfrecciano in macchina attraverso le strade siberiane imbiancate di neve). Probabilmente è meglio così perché nella scheda diffusa dalla loro casa discografica si legge esattamente quello che la banalità dello stereotipo fatto ad uso e consumo del mercato, suggerisce. Ecco allora che si descrivono come uguali ma diverse, dunque assolutamente complementari: una legge tantissimo, l'altra dice che non le piacciono i libri, una è dolce, l'altra forte ed energica, una ama il ballo, l'altra no. Quindi, anche in caso non crediate più a Babbo Natale, una delle due sarà sicuramente di vostro gradimento.

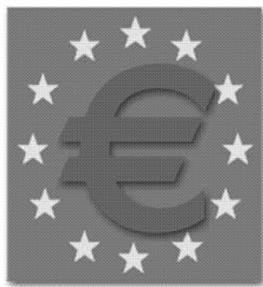
Il precursore fu David Bowie con il suo bacio gay quando era un gesto di coraggio e di rottura. Ora il mercato pilota la liberazione



Immagini delle due Tatu

Due nuovi volti per Mtv

La selezione indetta da Mtv Italia per cercare un nuovo Vj, ovvero un nuovo volto per condurre i programmi della rete musicale, è giunta ieri al termine. E a sorpresa il vincitore non è uno solo, ma sono due: Paolo Ruffini, ventiquattrenne di Livorno e Ignazio Raso, originario di Sciacca, ma romano di adozione. I due finalisti che si sono contesi per uno scarto di 1% di voti il titolo, alla fine della competizione sono stati scelti entrambi, Ruffini infatti, primo classificato con il 32% dei voti, condurrà dal 30 settembre Select, mentre Raso, secondo con il 31% delle preferenze, lo vedremo su Mtv a partire dal 18 ottobre nella conduzione di Hit List Italia. Ma Mtv invita tutti gli aspiranti Vj a non perdere la speranza perché non è escluso che nei prossimi mesi vengano selezionati altri nuovi volti per la rete tv più seguita dai giovani.



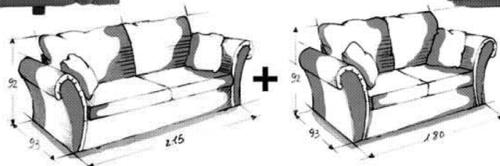
europrezzi **rud**

TRASPORTO E MONTAGGIO COMPRESI



Modello ANDY
divano 3 posti + divano 2 posti

€ **490,00***
(€ 849.000)



Modello MEGA
divano 3 posti + divano 2 posti sfoderabile

€ **506,00***
(€ 979.000)



Modello TANIA
divano letto

€ **189,00***
(€ 366.000)



Modello PAMELA
salotto angolare sfoderabile cm. 240 x 230

€ **590,00***
(€ 1.142.000)

* FINO A ESAURIMENTO SCORTE

... fate due conti !

PROMOZIONE
FINO AL 30 SETTEMBRE
10 RATE A TASSO ZERO

consum.it
credito al consumo **MPS**
GRUPPO BANCARIO
MONTE DEI PASCHI DI SIENA



CHIAMATA GRATUITA
NUMERO VERDE
800-255983
SERVIZIO CLIENTI

www.rudmobili.it
info@rudmobili.it

Ricordati che...gli altri parlano di sconti, noi li facciamo.

I nostri punti vendita:

S. ANSANO VINCI (FI)
Via Pietramarina, 217-219
Tel. 0571 584438 - 584159
Fax 0571 584211 - 584446

VALTRIANO - FAUGLIA (PI)
Via Prov. delle Colline
Tel. 050 643398 - Fax 050 642090

FOLLONICA (GR)
Via dell'Agricoltura, 1
Tel. 0566 50301 - Fax 0566 50302

CASTELLINA SCALO (SI)
Strada di Gabbrice, 8
Tel. 0577 304143 - Fax 0577 306048

ACQUAPENDENTE (VT)
ZONA IND. 20
Tel. 0763 733183 - Fax 0763 733183

TERRICCIOLA - Loc. La Rosa
Via Salaiola, 1
Tel. 0587 635725 - Fax 0587 636333

ROMA
Strada Statale Casilina, Km. 22
Tel. 06 94770086

BASSA - CERRETO GUIDI (FI)
Via Catalani, 20
Tel. 0571 580086 - Fax 0571 581153

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)
Loc. Botriolo
Tel. 055 9149078 - Fax 055 9148213
USCITA A1 INCISA

AREZZO - Loc. PRATACCI
Via Edison, 36
Tel. 0575 984042 - Fax 0575 984206

CASTELNUOVO MAGRA (La Spezia)
Loc. Moliciara - Via Aurelia, 2
Tel. 0187 693444

LUCCA
Via Di Sottomonte, 112
Tel. 0583 379907/8 - Fax 0583 370083

QUARRATA (PT) - Olmi
Via Statale Fiorentina, 184
Tel. 0573 705277

ROVERCHIARA (Verona)
Via Cappafredda, 19
S.S. 434 (Rovigo-Verona)
IN ALLESTIMENTO

LAETTIA CASTA SCELTA DAI TAVIANI PER LA SANFELICE

Laetitia Casta sarà la protagonista di *La Sanfelice*, l'ultimo film prodotto per la televisione e diretto dai fratelli Taviani. Il film, che si ispira al celebre romanzo di Alexandre Dumas, narra la storia di una delle protagoniste della rivoluzione partenopea. Ad annunciare la partecipazione della modella francese nella pellicola sono stati i due registi, in occasione del «Napoli film Festival» durante il quale è stata proiettata la loro trasposizione di *Resurrezione*. Le riprese di *La Sanfelice* cominceranno entro la fine dell'anno ed il film sarà trasmesso da Raiuno entro il 2003

tv

onda su onda

TUTTO IL POTERE (DEL PASSATO) ALLE RADIO LIBERE

Alberto Gedda

New media, nuove tecnologie in interazione per una comunicazione, globale, circolare, integrata. Un esempio di tutto ciò? Il messaggio (sic!) sms a Radio Veronica per dedicare L'Aiuola di Grignani (sic!) all'amato bene. È sicuramente una lettura piccola, diminutiva, ma fotografa il quotidiano ascolto delle "radio private" che ancora, dopo trent'anni, sono lì a dedicare Pregarra dei Cugini di Campagna a Deborah da Kevin con l'evoluzione dell'uso del telefonino, della posta elettronica, del fax in un corto circuito che mette persino allegria. Si sente di tutto, soprattutto nelle ore del mattino che decisamente privilegiano una programmazione votata agli anni Sessanta: Equipe 84, Giganti, Profeti ma anche Petula Clark, Silvy Vartan, Bruno Filippini che avevamo archiviato in qualche file della memoria. Le

dediche, le telefonate in diretta, servono alla radio per "tastare" (più che testare) il proprio pubblico, soprattutto ai fini della pubblicità da raccogliere mettendo così in campo una propria artigianale rilevazione degli ascolti. Ma non sempre il meccanismo scatta e il telefono rimane inesorabilmente muto. Su Radio Energy, ad esempio, il dee jay di turno l'altra mattina chiamava il popolo all'appello per esprimersi su una questione determinante: «Quale è la canzone che canticchiate al mattino? Che cosa fischiavano i maschi mentre si fanno la barba e le femminucce sotto la doccia?». Viene da telefonare subito per dire che anche noi ci facciamo la doccia, ma restiamo in fiduciosa, curiosa, attesa dei risultati del sondaggio. Intanto ascoltiamo Gloria Gaynor, Jovanotti, Susan Vega... mentre il dee jay continua a ripetere,

inascoltato, la domanda e nel frattempo ci confida le sue abitudini. Passa mezz'ora nella quale ascoltiamo anche le notizie sportive, ma il telefono resta ancora muto, così ci spostiamo sulla sintonia e incontriamo un dee jay che, sollecitando le solite dediche, astutamente premette: «Voi mi chiedete un brano e se ce l'ho in scaletta ve lo metto sennò lo scelgo io: auguri per tutti quelli che festeggiano qualcosa e vai con Marina mentre io vado ad aspettare i vostri messaggi al telefono!». Ma gli inviti al pubblico prevedono di tutto: Radio Margherita, ad esempio, chiede ai suoi ascoltatori di inventare uno slogan per l'emittente. Così un camionista in viaggio propone «Da quando ci sei tu le altre radio non ci sono più!», mentre un odontotecnico lancia la sua sfida: «Sloggi pure tutta la radio: alla fine resta sempre Margherita».

Geniale! Intanto dalla regia mandano in onda il promo ufficiale che recita «Margherita, la tua radio preferita», sottolineando con soddisfazione come «ogni giorno 523.000 persone ci ascoltano». Ma nel nostro orizzonte radiofonico ci aspetta Sasà che lancia il programma Armonia e fantasia: «Buona giornata e buon ascolto a te persona anziana, a te persona malata, a te persona sola... E, sempre sull'onda della fantasia, eccoci direttamente all'ascolto del notiziario di Radio Fantasia che ci informa sui festeggiamenti a Ceresole d'Alba organizzati dal Comune di Ceresole d'Alba e dalla Pro Loco di Ceresole d'Alba in piazza e nella boccifolla di Ceresole d'Alba. Naturalmente, per chi non l'avesse capito, a Ceresole d'Alba. Meglio ripetere il messaggio perché non si sa mai in questo circuito di new media!

Reggio Calabria, paura di un documentario

Il sindaco di An nega alla Rai il permesso di usare il film di Amelio. Il regista: mi spieghino

Gabriella Gallozzi

ROMA Doveva andare in onda una prima volta martedì scorso per la serie *Trittico Meridionale*, il programma di Adele Cambria per RaiSat Album e, invece, è scattata la censura: il comune di Reggio Calabria, capitanato dal nuovo sindaco di An Giuseppe Scopelliti, ha detto no. Il documentario *Uno schermo sull'acqua*, realizzato circa quattro anni fa da Gianni Amelio sul passato e sul presente della città, non deve andare in onda. O meglio, in un primo momento le istituzioni comunali - proprietarie dei diritti del film - hanno un po' tergiversato. «Ci hanno detto - spiega Adele Cambria - che il sindaco voleva rivedere il film prima di firmare la liberatoria per la messa in onda. Poi, si è parlato addirittura di tagliare alcune parti del documentario. Alla fine, dopo aver spedito infiniti fax al Comune di Reggio Calabria non abbiamo saputo più nulla: improvvisamente i nostri referenti erano andati tutti in ferie». Così la messa in onda di martedì è ovviamente saltata e quella del prossimo 24 settembre è anch'essa «annullata» perché senza autorizzazione

dei legittimi proprietari la Rai non può certo trasmettere il film.

Censura insomma. Di fronte alla quale lo stesso Gianni Amelio si dice «allibito» e in attesa di «risposte» da parte del comune reggino. Soprattutto perché *Uno schermo sull'acqua* non è un film inedito con chissà quali rivelazioni scomode per la nuova giunta di destra, ma un documentario molto noto che, come spiega lo stesso regista, «allora fu apprezzato anche dalla destra che era all'opposizione».

Il film, infatti, era stato commissionato all'autore di *Il ladro di bambini* dall'ex sindaco Italo Falcomatà, che per la prima volta nella storia cittadina riuscì a portare in comune una giunta di centro sinistra. «Falcomatà - spiega il regista calabrese - mi chiese di realizzare un documentario sulla storia di Reggio, poiché era una realtà che conoscevo bene. Accettai volentieri e nel realizzarlo ho potuto contare su un'assoluta libertà».

Prodotto da Nicola Conticello *Uno schermo sull'acqua* è un racconto corale sulla vita e la storia cittadina, attraverso una serie di interviste agli stessi reggini. «Circa venti persone - spiega Gianni Amelio - che

raccontano in prima persona della loro città. Speranze, passato, presente e un finale in cui si vedono gli occhi di un bambino spalancati sul futuro. Perché quello che veniva fuori dal documentario era esattamente il ritratto di una città che, nonostante i problemi e le contraddizioni, aveva davvero voglia di cambiare le cose. Aveva ritrovato, insomma, un suo fermento. Mentre invece, negli anni precedenti, quando c'ero stato per le riprese di *Il ladro di bambini*, il clima era di totale rassegnazione e impotenza». Insomma, spiega ancora Amelio, «il film parla di una partecipazione e di una passione ritrovata dagli stessi reggini, ma senza voler essere ovviamente un documento di propaganda che ignora i problemi storici». La disoccupazione, la mafia, la speculazione edilizia, infatti, sono argomenti che vengono fuori in molte interviste. Del problema del lavoro, per esempio, parla a lungo un ragazzo disoccupato. Una giovane architetta descrive l'impossibilità di lavorare in un territorio stravolto dalla speculazione edilizia. E ancora una fotografa sportiva descrive le difficoltà per una donna del Sud a vivere un mestiere che la porta sui campi di calcio a contatto coi «maschi». E



Reggio Calabria, i giorni dei moti del 1970

raisat album

Trittico meridionale su Reggio Calabria

Reggio Calabria: dalla rivolta al Professore.

È il titolo della terza ed ultima puntata di *Trittico Meridionale*, un programma realizzato da Adele Cambria per RaiSat Album, con l'obiettivo di scavare nella memoria del Sud, riportando a galla tematiche, luoghi, eventi dimenticati o eventualmente rimossi dalla storia, dalla cultura, e, più in generale, dalla «consapevolezza collettiva» del nostro Paese.

La prima puntata, andata in onda il 10 settembre, è stata dedicata a *La terra del rimorso, cinquant'anni dopo* - una rivisitazione del Salento e della Lucania che il grande antropologo Ernesto De Martino esplorò negli Anni Cinquanta; la seconda, trasmessa il 17 settembre ed intitolata *Maria Occhipinti e la rivolta dei non-si-parte*, ha ricostruito - attraverso la vicenda personale di una popolana di Ragusa, che nel duro inverno del '44-'45 guidò la rivolta delle donne del suo quar-

tiere, detto «La Russia», contro l'ennesimo richiamo alle armi dei reduci della sconfitta dell'8 settembre - anche un capitolo ignorato della storia della Sicilia nell'immediato dopoguerra. La puntata che andrà in onda martedì 24 alle 20.50 su RaiSat Album è dedicata invece agli ultimi trent'anni di storia di una città singolarissima eppure emblematica dell'estremo Sud: Reggio Calabria. Dalla rivolta esplosa nell'estate del 1970, e frettolosamente catalogata, all'epoca, come «la rivolta del capoluogo», fino alla rinascita della città, determinata dalla saggezza (per non dire dalla «sapienza antica») del suo Sindaco-Professore, Italo Falcomatà, stroncato poi in pochi mesi dalla leucemia.

Nella primavera scorsa, prima delle ultime elezioni amministrative, che hanno visto a Reggio - morto Falcomatà l'11 dicembre del 2001 - la vittoria del centrodestra, Adele Cambria ha ricostruito, per RaiSat Album, il percorso esistenziale di una città che conosce bene, anche per esserci nata.

Introdotta dalla giornalista, anticipiamo qui il testo dell'intervista sulla rivolta di Reggio che Cambria ha fatto ad Adriano Sofri nel carcere di Pisa, e con la quale si apre il documentario.

Pubbllichiamo qui sotto la sintesi di un'intervista di Adele Cambria ad Adriano Sofri sui tragici fatti di Reggio Calabria. L'integrale verrà trasmessa martedì 24 per RaiSat Album.

La mattina del quattro maggio scorso, sono entrata con una piccola troupe televisiva nel carcere di Pisa, per intervistare Adriano Sofri sui fatti di Reggio. Avevo deciso di aprire con quella intervista la mia storia di *Reggio Calabria, dalla rivolta al Professore*, realizzata per RaiSat Album, perché Adriano, all'epoca - estate 1970 - era stata l'unica voce che si era levata dalla sinistra in difesa dei ragazzi della mia città, belli e ridenti, «armati» di fionde e, certo, anche di bottiglie Molotov, sulle barricate dei rioni popolari di Sbarre e di Santa Caterina; ed io, umiliata non meno di loro dalla definizione di «rivolta balorda, rivolta fascista», che troppi dei miei colleghi, inviati a Reggio dai grandi quotidiani del Nord, applicavano alla rabbia meridionale, senza curarsi nemmeno (salvo eccezioni) di interrogarla, e, soprattutto, senza percepire i caratteri - in quel momento modernissimi, e diffusi dal Québec a Parigi, a Praga - di «creatività sessantottina», trovai conforto nelle analisi di Sofri: perché mi consentivano di sentirmi vicina, e da sinistra, a quella che mi sembrava una ribellione collettiva della mia città ad un soprano evidente.

Così, sui fatti di Reggio, è nata, fra me e Sofri, un'amicizia discreta, e, da parte mia, non-ideologica, che si è sviluppata attraverso gli anni, e le esperienze sempre più differenziate, in un tenersi d'occhio solidale.

Perciò ho voluto cominciare questa storia di Reggio proprio da lui: paradossalmente carcerato, ma anche riconosciuto, mi sembra, come uno dei pochi intellettuali italiani in grado di raccogliere l'eredità di Pier Paolo Pasolini e dei suoi *Scritti corsari*.

Sintetizzo ora il nostro colloquio nel carcere pisano:

La rivolta di Reggio, una rivolta popolare che la sinistra non capì... 5 morti, la Calabria occupata militarmente dall'ottobre del Settanta al febbraio del Settantuno... Il «Rapporto alla città» del Sindaco democristiano Battaglia, il primo sciopero, il primo morto, un ferroviere iscritto alla Cgil, Ciccio Franco e i «Boia chi molla!» e poi verso la fine dell'estate, arrivi tu... Perché?

Intanto perché io allora ero un estremista rivoluzionario, e mi importava come fatto personale di seguire qualunque movimento di protesta, di ribellione, in qualunque punto del mondo succedesse... E quello succedeva in un punto del mondo a noi molto vicino... Una specie di punto di partenza delle nostre intenzioni politiche, cioè la questione meridiona-

Sofri: sinistra, sulla rivolta che errore

L'intellettuale, nel 1970, seguì da vicino gli sviluppi dei moti poi gestiti dall'estrema destra

le. Anche se la questione meridionale, per noi, allora, era trasferita al Nord: nella più importante città «meridionale» per popolazione (dopo Napoli). Cioè a Torino. Dove noi eravamo molto impegnati nelle lotte operaie alla Fiat...

A questo punto dell'intervista, in sala di montaggio, ho inserito nel discorso di Sofri un eloquente frammento «reggino» del documentario *12 dicembre*, realizzato

Allora ero un estremista rivoluzionario: scesi a Reggio Calabria per questo. L'unica notte in albergo me la pagò Giampaolo Pansa

da militanti di Lotta Continua su un'idea di Pier Paolo Pasolini: si vedono le barricate, il fumo grasso dei copertoni dati alle fiamme dai bambini scalzi che vuotano sulla gomma le taniche di benzina, e poi le cariche dei baschi neri in città, fra le palme del Lungomare, quindi uno stacco e il grigiore della stazione ferroviaria di Porta Nuova a Torino, con l'arrivo degli emigranti, un'intervista ad un vecchio operaio della Pirelli che dice: «Quando c'è fame c'è disperazione...»

Torniamo a Sofri.

La rivolta di Reggio... non so se è giusto chiamarla così, rivolta, insurrezione... poi si tramutò in una specie di prolungata guerra civile...

Obietterei, perché la guerra civile è quella in cui una stessa popolazione, localizzata nello stesso territorio, si divide e si combatte, ma la guerra era tra tutta Reggio, di tutte le classi sociali, e le forze di polizia...

In realtà era così... Se tu consideri Reggio come una enclave, puoi ragionare così, ma la rivolta aveva una componente campanilistica, municipalista... Reggio contro Catanzaro, contro Cosenza...

Ma la cosa più impressionante, che allora fu in parte offuscata, e dopo rapidamente dimenticata, è che al coinvolgimento popolare corrispose il coinvolgimento dell'apparato dello Stato in funzione di pura repressione poliziesca e militare. Era la prima volta che lo Stato interveniva con un presidio così vasto e forte in un'intera regione italiana, rimanendoci per mesi e mesi... Era una situazione inimmaginabile, era qualcosa che somigliava all'Irlanda...

Al montaggio, inserisco altre immagini del documentario 12 dicembre: una fiumana di gente che riempie il Corso e scandisce: «Reggio unita, vincerà!...» (Che anticipa «El pueblo unido - jamás será vencido» della rivoluzione dei garofani, in Portogallo).

Una volta arrivato a Reggio, (il viaggio me l'avevano pagato gli operai di Torino, l'unica notte in albergo me la pagò Giampaolo Pansa, l'inviato de «La Stampa»), che non ha mai smesso di ricordarlo...), la mia posizione, che era quella di Lotta Continua, diventò subito «caricaturale»: ero una specie di macchietta, un tipo strambo, che interviene, dall'estrema sinistra, in una rivolta da tutti considerata fascista...

Invocando la repressione poliziesca e militare, la sinistra fece un regalo ai fascisti. E sancì la fine irreversibile dell'unità d'Italia

Ma che fascista non era, almeno all'inizio...

Non lo era neanche nel corso del suo svolgimento, era enormemente contraddittoria... a un certo punto fu «strumentalizzata», ma non so se è la parola giusta da usare... In effetti c'era una guida di persone che avevano una ideologia fascista, una provenienza fascista... In particolare questo valeva per il capopopolo più efficace della rivolta, Ciccio Franco... C'erano probabilmente strumentalizzazioni clientelari (da parte del Sindaco Battaglia, DC, o di certi industriali locali, radicalizzati in senso municipalistico, e che agivano forse anche sulla spinta dei loro interessi...

Ma poi c'era questo punto di forza per un discorso che cercasse di aprire qualche varco, di incrinare in questa compatta gestione comune interclassista della rivolta di Reggio... Ed il punto di forza era la quantità di operai reggini che stavano in quel momento lottando nelle fabbriche italiane, e che vedevano nella rivolta un potenziale collegamento con le loro lotte, e viceversa...

Tu a Reggio dicesti all'inviato del Pci aveva fatto ad Almirante era la rivolta di Reggio...

Non c'è dubbio, la sinistra fece un enorme regalo a quel tipo di direzione dei fatti di Reggio invocando la repressione poliziesca e militare della rivolta, ignorando per esempio che il primo morto della rivolta, il ferroviere che tu hai citato, era di sinistra... Tutto questo veniva cancellato in nome del riscatto dello Stato... La rivolta fu interpretata negli stessi termini in cui la storia d'Italia aveva interpretato le rivolte meridionali antisorgimentali... Il Cardinale Ruffo, la Madonna, Viva Maria eccetera...

L'esito fu, per moltissimi anni, la cancellazione di Reggio Calabria e della sua cittadinanza dalla carta geografica di un'Italia civile e moderna...

In conclusione... ammesso che qualcosa si possa concludere... io penso che la rivolta di Reggio e la concomitante ondata di lotte operaie nelle città industriali del Nord Italia hanno segnato la fine vera e irreversibile della storia dell'Unità d'Italia.

Quella è stata l'ultima volta in cui si è posto il problema di una soluzione della questione meridionale in termini di collegamento addirittura fisico del nord e del sud in una direzione di un movimento unitario di lotta che avrebbe potuto avere come risultato anche, e finalmente, una unità civile tra le due parti del Paese.

Questo sarebbe potuto essere l'ultimo tentativo di rimettere insieme il nord e il sud... un tentativo diciamo pure «pisacariano», che noi facemmo forse non essenzialmente nemmeno interamente consapevoli.

Ma dopo di allora tutto ciò è finito... Adele Cambria

numeri

FARMACIE DI TURNO

APERTE con orario continuato fino alle 8.30 di dom. 22/9:
NUOVA Via Indipendenza, 29
COMUNALE Via Stendhal, 5
S.MARIA DELLE GRAZIE Via degli Orti, 68
COMUNALE Piazza Maggiore, 6

APERTE dalle 8.30 alle 12.30 e dalle 15.30 alle 19.30:
CASTIGLIONE Via Castiglione, 53
LODI Via A.Costa, 45
COMUNALE Via del Lavoro, 19
S.LUCIA Via Battindarno, 139
DELLA PROVVIDENZA Via Massarenti, 254

APERTE dalle 8.30 alle 12.30 e dalle 15.30 alle 19.30:
AL SACRO CUORE Via Matteotti, 29
DEL BORGO Via E.Lepido, 147

DELLO STERLINO Via Murri, 16
S.LORENZO Via Ugo Bassi, 25
BERTELLI ALLA FÙNIVIA Via Porrettana, 95
DEL SOLE Via Pirandello, 22
B.V.S.LUCA Via D'Azeglio, 15
COMUNALE Via Barbieri, 121
FOSSOLO 2 CENTRO COMM.LE Via Bombicci, 6
COMUNALE Via Triunvirato, 28
S.VIOLA Via E.Ponente, 90
BETTINI Via di Corticella, 68
PARCO NORD Via Stalingrado, 101
PORTA LAME Via Zanardi, 8
S.CARLO Via dei Mille, 7
S.SALVATORE Via Portanova, 2
COMUNALE Via Montefiorino, 2
SACCHETTI Via D'Azeglio, 50
DALLE DUE TORRI Via S.Vitale, 2
SS.TRINITA' Via S.Stefano, 82
MORATELLO Via Dagnini, 16
IRNERIO Via Irnerio, 20
S.RITA Via Massarenti, 179
S.GIORGIO Via Garavaglia, 6
COMUNALE V.le Felcina, 35
COMUNALE Via della Battaglia, 25
PONTEVECCHIO Via E.Levante, 29

CHIAMATE D'URGENZA
POLIZIA STRADALE
 Centralino 051/526911
VIGILI URBANI
 Informazioni 051/266626
 Rimozione Auto 051/371737
VIGILI DEL FUOCO
 - UFFICI 051/327777
PATTUGLIE CITTADINI
 051/233535
EMERGENZA TRAFFICO
 Informazioni sulle misure antinquinamento
 Centro di Informazione Comunale Bologna 051/232590
 051/224750
SOS C.O.E.R. Operatori emergenza radio 051/802888
PREFETTURA:
 051/6401561 - 6401483
SEABO Servizio telefonico clienti 800257777
 Acquedotto e Gas
 - Pronto intervento 800250101
ENEL Segnalazione guasti e operazioni contrattuali 800900800
SERVIZI

A.I.D.S. INFORMAZIONI
 Bologna 167856080
TELEFONO VERDE AIDS REGIONALE 800856080
 (Lun. 9.00-13.00; lun./ven. 15.00-19.00)
SERVIZIO INFORMAZIONI SANITA'
 EMILIA ROMAGNA 800033033
TELEFONO AMICO
 051/580098
TELEFONO AZZURRO (S.O.S. INFANZIA) 051/222525
TELEFONO AMICO GAY
 051/6446820
TELEFONO BLU 051/6239112
CASA DELLE DONNE PER NON SUBIRE VIOLENZA 051/265700
SCOT SERVIZIO CONSULENTORIO OMO-SESSUALI
 051/555661
ALCOLISTI ANONIMI
 335/8202228
FARMACIO PRONTO. CROCE ROSSA. FEDERFARMIA
 800218489
COMUNE DI BOLOGNA -

Ufficio Relazioni col Pubblico: 051/203040
OSPEDALI E AMBULANZE
 Croce Rossa 051/234567;
 Bologna soccorso (coordinamento ambulanze Cri) 118;
 Ambulanza "5" 051/505050
 Bellaria 051/6225111;
 Beretta 051/6162211;
 Rizzoli 051/6366111;
 Maggiore 051/6478111;
 Malpighi 051/6362111;
 Maternità 051/4164800;
 Otonello (psichiatria) 051/6584282;
 Reparti breve degenza (x Cdn) Clinica psichiatrica II e Comunità protette ex O.P. "Roncali" 051/6584111;
 S. Camillo 051/6435711;
 S. Orsola 051/6363111;
 Centro anilveviti 051/6478955;
 Villa Olimpia Cdn 051/6223711;
 Centro trasfusione: prenotaz.

ambulatoriali 051/6364881;
 Centro raccolta sangue 051/6363539
GUARDIA MEDICA PUBBLICA
 Orario prefestivo 10-20; festivo 8-20; notturno 20-8
 Quartieri: Borgo Panigale, Reno, Saragozza, Porto, Navile
 848831831 Quartieri: San Vitale, San Donato, Santo Stefano, Savena
 848832832
GUARDIA MEDICA PRIVATA
 COS 051/224466, a domicilio 24 ore su 24 festivi compresi.
 ASSISTANCE 051/242913
 A.N.T. (associazione per lo studio e la cura dei tumori solidi): G.A.S.D. (gruppo di assistenza specialistica domiciliare gratuita) 051/383131
 Servizio operativo solidarietà (S.O.S.) per i malati di tumore e le loro famiglie 051/524824
 Un medico a casa (informazioni per gli anziani) 051/204307
 Salus 2000, assistenza anziani e infermi a domicilio e in ospedale 24 ore su 24, 051/761616 Guardia medica veteri-

na: 051/246358
TRASPORTI AEROPORTO Guglielmo Marconi 051/6479615
 ATC Informazioni e reclami 051/290290
AUTOSTRADE
 Centro Informazioni viabilità e varie 06/43632121
 TAXI 051/534141 - 051/372727
 FS Ferrovie dello Stato
 www.trenitalia.it - orari, tariffe (tutti i giorni 7/21)
 848-888088
TURISMO
 www.nettuno.it/bologna/touringbologna
 CST Centro Servizi per i Turisti 051/4210188 - 051/6487411
FIERE DI BOLOGNA
 www.bolognafiere.it
 informazioni 051/282111

BOLOGNA

ADMIRAL Via San Felice, 28 Tel. 051/227911
 250 posti
 Magdalene
 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7.50)

APOLLO Via XXI Aprile, 8 Tel. 051/6142034
 450 posti
 Scooby-Doo
 16.00-18.00 (E 7.00)
 Spider-Man
 20.30-22.30 (E 7.00)

ARCOBALENO P.zza Re Enzo, 1 Tel. 051/235227
 1
 Asterix & Obelix: Missione Cleopatra
 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7.50)
 2
 Giovanna la Pazza
 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7.50)

ARLECCHINO Via Lame, 57 Tel. 051/522285
 Cinema
 Un viaggio chiamato amore
 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00)

CAPITOL Via Milazzo, 1 Tel. 051/241002
 1
 Un viaggio chiamato amore
 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00)
 2
 A time for dancing
 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7.00)
 3
 Wasabi
 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00)
 4
 Suspicious River
 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00)

EMBASSY Via Azzogardino, 61 Tel. 051/555563
 620 posti
 Asterix & Obelix: Missione Cleopatra
 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7.50)

FELLINI Via XII Giugno, 20 Tel. 051/560034
 Sala Federico
 Men in Black II
 15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (E 7.50)
 Sala Giulietta
 Asterix & Obelix: Missione Cleopatra
 200 posti
 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7.50)

FOSSOLO Via Lincoln, 3 Tel. 051/540145
 813 posti
 Callas forever
 20.00-22.30 (E 7.00)

FULGOR Via Montegrappa, 2 Tel. 051/231325
 438 posti
 About a boy
 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7.00)

GIARDINO V.le Oriani, 37 Tel. 051/343441
 650 posti
 Men in Black II
 15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (E 7.50)

IMPERIALE Via Indipendenza, 6 Tel. 051/223732
 550 posti
 Formula per un delitto
 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7.50)

ITALIA NUOVO Via M. E. Lepido, 222 Tel. 051/6415188
 190 posti
 About a boy
 20.30-22.30 (E 7.00)

JOLLY Via Marconi, 14 Tel. 051/224605
 580 posti
 «O» come Otello
 16.50-18.40-21.00-22.45 (E 7.20)

MARCONI Via Saffi, 58 Tel. 051/6492374
 500 posti
 Men in Black II
 18.45-20.35-22.30 (E 7.50)

MEDICA PALACE CINEMA TEATRO Via Montegrappa, 9 Tel. 051/232901
 1150 posti
 Men in Black II
 15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (E 7.50)

MEDUSA MULTICINEMA Viale Europa, 5 Tel. 051/6300511
 600 posti
 Men in Black II
 15.10-17.00-18.50-20.40-22.30-0.20 (E 7.25)
 223 posti
 About a boy
 16.05-18.15-20.25-22.35-0.45 (E 7.25)
 198 posti
 Pollicino
 16.10-18.05 (E 7.25)
 Al vertice della tensione
 20.00-22.30-0.55 (E 7.25)
 198 posti
 Callas forever
 15.35-17.50-20.05-22.20-0.35 (E 7.25)
 «O» come Otello
 16.35-18.40-20.45-22.45-0.50 (E 7.25)
 198 posti
 Full Frontal
 15.45-17.50-19.55-22.00-0.15 (E 7.25)
 198 posti
 Giovanna la Pazza
 17.10-19.40-22.10-0.40 (E 7.25)
 198 posti
 Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è
 16.15 (E 7.25)
 198 posti
 Bad Company - Protocollo Praga
 17.55-20.15-22.40-1.00 (E 7.25)
 223 posti
 Asterix & Obelix: Missione Cleopatra
 15.30-17.45-20.00-22.15-0.30 (E 7.25)

METROPOLITAN Via Indipendenza, 38 Tel. 051/265901
 980 posti
 Callas forever
 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00)

NOSADELLA Via Nosadella, 21 Tel. 051/331506
 Sala 1
 Al vertice della tensione
 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7.00)
 Sala 2
 L'imbalsamatore
 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00)
 350 posti
ODEON MULTISALA Via Mascarella, 3 Tel. 051/227916
 350 posti
 «O» come Otello
 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00)
 «O» come Otello
 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00)
 Kissing Jessica Stein
 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00)
 Full Frontal
 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7.00)
 Nemmeno in un sogno
 16.10-17.45-19.20-20.55-22.30 (E 7.00)

OLIMPIA Via A. Costa, 69 Tel. 051/6142084
 600 posti
 «O» come Otello
 20.30-22.30 (E 7.00)

RIALTO STUDIO Via Rialto, 19 Tel. 051/227926
 1
 Magdalene
 300 posti
 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7.00)
 2
 Pollicino
 16.30-18.30 (E 7.00)
 128 posti
 La forza del passato
 20.30-22.30 (E 7.00)

ROMA D'ESSAI Via Fondazza, 4 Tel. 051/347470
 208 posti
 11 settembre 2001
 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7.00)

SMERALDO Via Toscana, 125 Tel. 051/473959
 600 posti
 About a boy
 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00)

TIFFANY D'ESSAI P.zza di P. Saragozza, 5 Tel. 051/585253
 189 posti
 Callas forever
 20.20-22.30 (E 7.00)

PARROCCHIALI
ORIONE Via Cimabue, 14 Tel. 051/382403
 360 posti
 Casomai
 20.30-22.30 (E 4.50)
TIVOLI Via Massarenti, 418 Tel. 051/532417
 500 posti
 We were soldiers
 20.00-22.30 (E 4.50)

CINECLUB
LUMIERE Via Pietraltata, 55a Tel. 051/523812
 lo e Annie
 16.15 (E 5.50)
 Misterioso omicidio a Manhattan
 18.00 (E 5.50)
 La pianista
 20.10 (E 5.50)
 La maledizione dello Scorpione di Giada
 22.30 (E 5.50)

PROVINCIA DI BOLOGNA
BAZZANO
CINEMAX V.le Carducci, 17 Tel. 051/831174
 Sala 1
 Asterix & Obelix: Missione Cleopatra
 150 posti
 20.30-22.30 (E 7.00)
 Sala 2
 «O» come Otello
 150 posti
 20.40-22.30 (E 7.00)

MULTISALA ASTRA Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174
 510 posti
 Men in Black II
 20.40-22.30 (E 7.00)

MULTISALA STAR Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174
 560 posti
 About a boy
 20.40-22.30 (E 7.00)

CA' DE FABBRIS
MANDRIOLI Via Barco, 6 Tel. 051/6405013
 360 posti
 Asterix & Obelix: Missione Cleopatra
 20.30-22.30 (E 6.50)

CASTEL D'ARGILE
DON BOSCO Via Marconi, 5
 Prossima apertura

CASTEL SAN PIETRO
JOLLY Via Matteotti, 99 Tel. 051/944976
 285 posti
 Asterix & Obelix: Missione Cleopatra
 20.30-22.30 (E 6.20)

CASTENASO
ITALIA Via Nascia, 38 Tel. 051/786660
 150 posti
 Men in Black II
 20.30-22.30 (E 6.50)

CASTIGLIONE DEI PEPOLI
NAZIONALE Via A. Moro, 1 Tel. 0534/92692
 300 posti
 A time for dancing
 20.30-22.30 (E 5.50)
 Stuart Little 2
 Domani ore 15.00-16.30-18.00 (E 5.50)

CREVALCORE
VERDI P.le Porta Bologna, 13 Tel. 051/981950
 486 posti
 Asterix & Obelix: Missione Cleopatra
 20.30-22.30 (E 6.50)

IMOLA

CENTRALE Via Emilia, 210 Tel. 0542/23634
 Men in Black II
 15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (E 6.70)

CRISTALLO Via Appia, 30 Tel. 0542/23033
 600 posti
 About a boy
 20.40-22.30 (E 6.70)

LAGARO
MATTEI Via del Corso, 58
 Lilo & Stitch
 21.00 (E 6.20)
 Velocità massima
 22.40 (E 6.20)

LOIANO
VITTORIA Via Roma, 55 Tel. 051/6544569
 Chiusura estiva

PORRETTA TERME
KURSAAL Via Mazzini, 42 Tel. 0534/23056
 316 posti
 Asterix & Obelix: Missione Cleopatra
 (E 6.20)

LUX P.le Prochle, 17 Tel. 0534/21059
 221 posti
 About a boy
 20.30-22.30 (E 6.20)

RASTIGNANO
STARCITY Via Serrabella, 1 Tel. 051/6260641
 Sala 1
 Men in Black II
 20.30-22.30 (E 7.00)
 Sala 2
 Asterix & Obelix: Missione Cleopatra
 20.20-22.30 (E 7.00)
 Sala 3
 Un viaggio chiamato amore
 20.30-22.30 (E 7.00)
 «O» come Otello
 222 posti
 20.40-22.40 (E 7.00)
 Sala 5
 Giovanna la Pazza
 142 posti
 20.10-22.30 (E 7.00)
SAN GIOVANNI IN PERSICETO
FANIN P.zza Garibaldi, 3/C Tel. 051/821388
 860 posti
 Men in Black II
 20.20-22.30 (E 6.70)
GIADA Via Circo Dante, 12 Tel. 051/622312
 514 posti
 A time for dancing
 20.30-22.30 (E 6.70)

SAN PIETRO IN CASALE
ITALIA P.zza Giovanni XXIII, 6 Tel. 051/818100
 450 posti
 Asterix & Obelix: Missione Cleopatra
 20.30-22.30 (E 6.50)

SASSO MARCONI

MARCONI P.zza dei Martiri, 6 Tel. 051/840850
 300 posti
 We were soldiers
 20.10-22.30 (E 6.20)

VERGATO
NUOVO Via Garibaldi, 5
 Sala riservata
 (E 6.00)

FERRARA
ALEXANDER via Foro Boario, 77 Tel. 0532/93300
 860 posti
 Men in Black II
 15.00-16.50-18.40-20.30-22.30

APOLLO MULTISALA P.zza Carbono, 35 Tel. 0532/765265
 Sala 1
 Asterix & Obelix: Missione Cleopatra
 16.40-18.40-20.40-22.40
 Sala 2
 Men in Black II
 20.30-22.30
 Sala 3
 Giovanna la Pazza
 15.40-18.00-20.20-22.40
 Sala 4
 Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è
 16.30-18.30-20.30
 L'imbalsamatore
 22.30

EMBASSY C.so Porta Po, 117 Tel. 0532/203424
 610 posti
 «O» come Otello
 20.30-22.30

MANZONI Via Mortara, 173 Tel. 0532/209981
 585 posti
 Un viaggio chiamato amore
 20.30-22.30

NUOVO P.zza Trento e Trieste, 52 Tel. 0532/207197
 840 posti
 About a boy
 20.30-22.30

RISTORI via Del Turco, 8 Tel. 0532/206879
 670 posti
 Asterix & Obelix: Missione Cleopatra
 20.30-22.30

RIVOLI via Boccassone, 20 Tel. 0532/206580
 600 posti
 Callas forever
 20.00-22.30

S. BENEDETTO via Tazzoli, 11 Tel. 0532/207884
 21.00
 We were soldiers

S. SPIRITO via della Resistenza, 7 Tel. 0532/200181
 Chiusura estiva

SALA BOLDINI via Previtali, 18 Tel. 0532/247050
 Magdalene
 20.30-22.30



Il programma di oggi

16.00 Sala Stampa
 Presentazione del nuovo sito dei DS con Gianni Cuperlo, Ignazio Vacca

16.30 Sala Libreria
 Reale o Virtuale: la libertà di informazione al tempo di internet con Angelo Agostini, Claudio Calia Giuseppe Corasaniti, Roberto Morrione, moderatore Luca Landò

18.00 Sala conferenze
 La finanziaria 2003 con **Enrico Morando Sergio Billè, Massimo Pacetti, Marco Venturi Ivan Malavasi, Ivano Barberini, Paolo Nerozzi Gianni Baratta Adriano Musi**

18.00 PalaConad
Paolo Mieli intervista **Luciano Violante**

21.00 Favolando... il fantastico pianeta dei bambini
 Giocolieri e giocol... oggi spettacolo di giocoleria

21.00-23.00 Stand META
 Laboratorio per bambini e per ragazzi / Musik Land: costruzione di strumenti musicali

21.00 Spazio "l'Unità"
 in collegamento da Roma il direttore illustra la prima pagina del giornale di domani

21.00 PalaConad
Antonio Di Bella intervista **Guglielmo Epifani**

21.00 Arena del liscio
 Harmony

21.30 CTM - Robintur
 Poesie cubane presentano Luciano Bovina e Umberto Guizzardi

21.30 El Baile
 Musiche e balli latinoamericani

22.00 Concerto con Flaco y sus Amigos

23.30 Esibizione di ballo con "Alma Latina", "Mezcla" do Florida

21.00 Officina Wor(L)d live
 Arena sul lago
Terence Trent D'Arby
 Ingresso gratuito

a seguire DJ set
 All'alba i giovani si incontrano per parlare del nuovo mondo

22.00 Piazza "L'ombelico del mondo"
 Gran finale:
 Nourredine Fatty - Musica gnawa e arabo andalusa e danza del ventre

Anticipazioni di domani

17.00 Arena centrale
Vincere. Si può!
 Manifestazione di chiusura con **Lino Paganelli Ivano Miglioli Stefano Fancelli Antonio Guterres Piero Fassino**

21.30 Officina Wor(L)d live
 Arena sul lago
Jovanotti
 Ingresso gratuito

a seguire DJ set
 All'alba i giovani si incontrano per parlare del nuovo mondo

Andy Warhol
 Alla Festa nazionale un evento artistico internazionale. Oltre cento opere del padre della Pop Art

Le iniziative del PalaConad in diretta internet

sui siti:
www.festaunita.it
www.dsmodena.it
www.dsonline.it

Come arrivare
 Per chi arriva dal Centro Sud (A1): uscita Modena Sud, proseguire per Modena, imboccare tangenziale nord direzione Milano e uscire agli svincoli Madonna o Anusino Nord.
 Per chi arriva da Milano (A1): uscita Modena Nord, imboccare tangenziale direzione Bologna e uscire agli svincoli Ponte Alto o Madonna.
 Per chi arriva dal Nord (A21): Autostrada del Brennero (A22), direzione Modena. Uscire a Campogalliano, proseguire per Modena. Imboccare la prima uscita della tangenziale.

Info Festa: 059 899888

Consorzio Cooperative Costruzioni

90 anni e ancora tanti progetti per domani

PROVINCIA DI FERRARA

ARGENTA
MODERNO via Pace, 2 Tel. 0532/805344 681 posti <p>Al vertice della tensione 20.30-22.30</p>
BONDENO
ARGENTINA via Matteotti, 18 <p>Asterix & Obelix: Missione Cleopatra 20.30-22.30</p>
CENTO
ASTRA via Campagnoli, 8 Tel. 051/903323 620 posti <p>About a boy 20.30-22.40</p>
ODEON via Campagnoli, 8 Tel. 051/903323 400 posti <p>Men in Black II 20.30-22.30</p>

CODIGORO
CINEMA TEATRO ARENA p.zza Matteotti Tel. 0532/712212 <p>Asterix & Obelix: Missione Cleopatra 20.30-22.30</p>

COPPARO
ARCOBALENO via Fiorini, 2 Tel. 0532/860816 <p>Blade II 20.30-22.30</p>
ASTRA CINEMA-TEATRO P.zza della Libertà, 19/a Tel. 053/2870631 750 posti <p>Asterix & Obelix: Missione Cleopatra 20.00-22.30</p>

FRANCOLINO
NAGLIATI via Calzoli, 474 Tel. 0532/723247 <p>Men in Black II 21.00</p>

LIDO ESTENSI
DUCALE viale Carducci, 72 Tel. 0533/327249 450 posti <p>Sala A Men in Black II</p> <p>Sala B About a boy</p>
MASSA FISCAGLIA
NUOVO via Matteotti, 14/16 Tel. 0533/53147 600 posti <p>Blade II 20.30-22.30</p>

PORTOMAGGIORE

SMERALDO p.zza Giovanni XXIII, 3 Tel. 0532/811982 250 posti <p>We were soldiers</p>
REVERE
DUCALE Tel. 039864657 <p>Un viaggio chiamato amore 20.15-22.30</p>

FORLÌ
ALEXANDER viale Roma, 265 Tel. 0543/780684 380 posti <p>Men in Black II</p>
APOLLO via Mentana, 8 Tel. 0543/32118 360 posti <p>«O» come Otello 20.30-22.30</p>
ARISTON via Tevere, 26 Tel. 0543/702040 500 posti <p>Asterix & Obelix: Missione Cleopatra 20.30-22.30-0.15</p>

CIAK via E. Vecchio, 5 Tel. 0543/26956 432 posti <p>11 settembre 2001 20.10-22.30</p>
--

MULTISALA ASTORIA viale Appennino Tel. 0543/63417
Sala 1 <p>About a boy 20.30-22.30-0.30</p> <p>Callas forever 20.20-22.40-0.45</p>
Sala 3 <p>Giovanna la Pazza 20.15-22.45-0.45</p>
Sala 4 <p>Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è 20.30-0.45</p> <p>L'imbalsamatore 22.30-0.30</p>

ODEON DIGITAL viale Libertà, 2 Tel. 0543/33369 520 posti <p>Men in Black II 20.30-22.30-0.10</p>

SAFFI D'ESSAI viale Appennino, 480 Tel. 0543/84070
Sala 100 <p>Magdalene 88 posti</p> <p>Sala 300 <p>Un viaggio chiamato amore 232 posti</p></p>

TIFFANY via Medaglie d'Oro, 82 Tel. 0543/400419 200 posti <p>Asterix & Obelix: Missione Cleopatra 20.30-22.30</p>
--

CESENA
ALADDIN via Assano, 587 Tel. 0547/328126 <p>Sala 100 <p>Peter Pan - Ritorno all'Isola che non c'e 20.30-22.30 (E 6.20)</p> <p>Sala 200 <p>«O» come Otello 133 posti</p> <p>Sala 300 <p>Men in Black II 20.40-22.40</p> <p>Sala 400 <p>About a boy 358 posti</p></p></p></p></p>
ASTRA viale Osservanza, 190 Tel. 0547/22317 400 posti <p>Full Frontal 20.30-22.30</p>

CAPITOL DIGITAL via V. di Gallitino, 20 Tel. 0547/383425 437 posti <p>Callas forever 20.30-22.30</p> <p>Sala 2 <p>Men in Black II 120 posti</p></p>
--

ELISEO Via Carucci, 7 Tel. 0547/21520 700 posti <p>Sala 1 <p>Un viaggio chiamato amore 20.30-22.30</p> <p>Sala 2 <p>Magdalene 320 posti</p></p></p>
JOLLY via Lugaresi, 202 Tel. 0547/331504 546 posti <p>Men in Black II 15.00-16.50-18.40-20.30-22.30</p>

CESENATICO
ASTRA via L. Da Vinci, 24 Tel. 0547/80340 494 posti <p>Al vertice della tensione 20.30-22.35</p>

FORLIMPOPOLI
VERDI piazza Fratti, 4 Tel. 0543/744340 200 posti <p>Blade II 20.30-22.30</p>

GAMBETTOLA
CARACOL via Mazzini, 51 <p>Casomai 20.30-22.30</p>

METROPOL via Mazzini, 51 <p>Spider-Man 20.30-22.30</p>

PREDAPPIO
COMUNALE via Marconi, 19 Tel. 0543/923438 200 posti <p>Asterix & Obelix: Missione Cleopatra 20.30-22.30</p>

SAVIGNANO A MARE
UGC CINEMA ROMAGNA olo Romagna Center Tel. 0541321701 <p>1 <p>Kissing Jessica Stein 15.55-17.55-20.10-22.25-0.25</p> <p>Stuart Little 2 15.40-17.40</p> <p>Al vertice della tensione 19.35-22.20-0.50</p> <p>Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è 15.35-17.45</p> <p>Bad Company - Protocollo Praga 20.00-22.35-0.50</p> <p>Asterix & Obelix: Missione Cleopatra 15.45-17.55-20.05-22.40-0.50</p> <p>Men in Black II 17.00-19.00-21.00-23.00-1.00</p> <p>Men in Black II 16.00-18.00-20.20-22.40-0.35</p> <p>Callas forever 15.40-17.50-20.05-22.25-0.40</p> <p>Un viaggio chiamato amore 15.50-20.30</p> <p>A time for dancing 17.50-22.45-0.45</p> <p>Full Frontal 16.00-18.00-20.15-22.30-0.45</p> <p>About a boy 15.50-17.55-20.10-22.45-0.45</p> <p>«O» come Otello 15.55-17.50-20.45-22.30-0.30</p> <p>Giovanna la Pazza 17.00-19.40-22.15-0.40</p></p>
UGC KID olo Romagna Center Tel. 0541/321701 <p>Metropolis 12 <p>Domenica ore 14.00</p></p>

SAVIGNANO SUL RUBICONE

MODERNO c.so Pericari, 5
Blade II 20.30-22.30
Scooby-Doo 20.30-22.30
Domani ore 15.00

MODENA
ARENA V.le Tassoni, 8 Tel. 059/211712 <p>Multisala Sala 1 <p>Men in Black II 500 posti</p> <p>Multisala Sala 2 D'Essai <p>L'imbalsamatore 20.30-22.30</p></p></p>
Multisala Sala 3 <p>About a boy 20.30-22.30</p>
Multisala Sala 4 <p>Un viaggio chiamato amore 20.30-22.30</p>

ASTRA via Rismondo, 27 Tel. 059/216110
Sala Rubino <p>Callas forever 16.30-18.30-20.30-22.30</p>
Sala Smeraldo <p>Un viaggio chiamato amore 16.30-18.30-20.30-22.30</p>

Sala Turchese
Men in Black II 15.00-16.50-18.40-20.30-22.30

CAPITOL DOLBY DIGITAL via Università, 9 Tel. 059/222411
«O» come Otello 15.00-16.50-18.40-20.30-22.30
CAVOUR 50 c.so Cavour, 50 Tel. 059/222211 <p>11 settembre 2001 20.00-22.30</p>

EMBASSY via Albergo, 8 Tel. 059/225187 200 posti <p>Full Frontal 20.30-22.30</p>
FILMSTUDIO 7B via N. dell'Abate, 50 Tel. 059/236291 250 posti <p>Magdalene 20.20-22.30</p>

METROPOL via Cherarda, 10 Tel. 059/223102
Sala 1 <p>Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è 15.30-17.00</p> <p>A time for dancing 18.30-20.30-22.30</p> <p>Asterix & Obelix: Missione Cleopatra 16.00-18.10-20.20-22.30</p>
Sala 2 <p>Michelangelo 500 posti</p>

MICHELANGELO via Giardini, 255 Tel. 059/343662 500 posti <p>Al vertice della tensione 20.10-22.30</p>
--

NUOVO SCALA via Cherardi, 34 Tel. 059/826418
Sala Rosa <p>About a boy 20.30-22.30</p> <p>Sala Verde <p>Callas forever 110 posti</p></p>
RAFFAELLO via Formigina, 380 Tel. 059/357502 <p>Multisala Sala 1 Salamina <p>Men in Black II 505 posti</p> <p>15.10-16.45-18.40-20.35-22.30</p> <p>Multisala Sala 2 Salaggiu' <p>Asterix & Obelix: Missione Cleopatra 252 posti</p> <p>Multisala Sala 3 Salasu <p>«O» come Otello 252 posti</p> <p>16.30-18.30-20.30-22.30</p></p></p></p>

SALA TRUFFAUT Palazzo S. Chiara Via degli Adelardi 4 Tel. 059/236288
Apocalypse Now Redux 20.30
SPLENDOR via Madonna, 8 Tel. 059/222273 515 posti <p>Giovanna la Pazza 16.00-18.10-20.20-22.30</p>

PROVINCIA DI MODENA
BOMPIORTO
COMUNALE Via Verdi, 6/a <p>Al vertice della tensione 21.00</p>
CAPITOL c.so Cabassi, 43 Tel. 059/687113 614 posti <p>About a boy 20.30-22.30</p>
CORSO c.so M. Fanti, 89 Tel. 059/686341 816 posti <p>Callas forever 20.30-22.30</p>

EDEN via S. Chiara, 21 Tel. 059/650571 350 posti <p>Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è 19.00-20.30-22.00</p>
SPACE CITY via dell'Industria, 9 Tel. 059/6326257 180 posti <p>A time for dancing 20.30</p> <p>Un viaggio chiamato amore</p>

Sala Sole
22.35-0.35
Men in Black II 260 posti
Sala Terra <p>«O» come Otello 20.30-22.30-0.35</p>
190 posti

SUPERCINEMA via Rodolfo Pio, 8 Tel. 059/686755 450 posti <p>Sala Azzurra <p>Asterix & Obelix: Missione Cleopatra 20.30-22.30</p></p>
Sala Gialla <p>Sala riservata</p>

CASTELFRANCO EMILIA

NUOVO via Don Luigi Roncagli, 13 Tel. 059/926872
Sala A <p>Asterix & Obelix: Missione Cleopatra 20.30-22.30</p>
Sala B <p>Un viaggio chiamato amore 20.30-22.30</p>

CASTELNUOVO RANGONE
ARISTON Via Roma, 6/B 150 posti <p>Spider-Man 21.00 (E 7.23)</p>

CONCORDIA
SPLENDOR via Garibaldi, 25 350 posti <p>Spider-Man 21.00</p>

FIORANO
PRIMAVERA via Bonincontrò, 10 Tel. 0536/830032 21.00 <p>L'era glaciale</p>

FONTANALLUCIA
LUX via Chiesa <p>I passi dell'amore</p>

MARANELLO
FERRARI via Nazionale, 78 Tel. 0536/943010 456 posti <p>Asterix & Obelix: Missione Cleopatra 20.30-22.30</p>

MIRANDOLA
ASTORIA via G. Pico, 45 Tel. 0535/20702 500 posti <p>Un viaggio chiamato amore 20.30-22.30</p>
SUPERCINEMA via Focherini, 13 Tel. 0535/21497 755 posti <p>Men in Black II 20.30-22.30</p>

PAVULLO
WALTER MAC MAZZIERI Via Giardini, 190 Tel. 0536/304034 <p>Asterix & Obelix: Missione Cleopatra 20.30-22.30</p>

SAN FELICE SUL PANARO
COMUNALE via Mazzini, 10 Tel. 0535/85175 400 posti <p>Al vertice della tensione 20.15-22.30</p>

SASSUOLO
CARANI via Mazzini, 28 Tel. 0536/811084 739 posti <p>Men in Black II 20.30-22.30</p>

SAN FRANCESCO via San Francesco, 10 Tel. 0536/980190
About a boy 20.30-22.30

SAVIGNANO SUL PANARO
BRISTOL via Tavoni, 958 Tel. 059/775510 180 posti <p>Sala Blu <p>About a boy 20.30-22.30</p></p>

SALA ROSSA
405 posti
Sala Verde <p>Asterix & Obelix: Missione Cleopatra 96 posti</p>
SESTOLA
BELVEDERE c.so Umberto I, 1 Tel. 62436 <p>Al vertice della tensione</p>

ZOCCA
ANTICA FILMIERIA ROMA via Tesi, 954 <p>Al vertice della tensione 21.00</p>

PARMA
ASTORIA via Trento, 4 Tel. 0521/771205 480 posti <p>A time for dancing 16.30-18.30-20.30-22.30</p>

ASTRA D'ESSAI p.le A. Volta, 15 Tel. 0521/960554 422 posti <p>Un viaggio chiamato amore 16.30-18.30-20.30-22.30</p>
--

CAPITOL MULTIPLEX via Magnani, 6 Tel. 0521/672232 450 posti <p>Sala 1 <p>About a boy 16.00-18.10-20.20-22.30</p></p>
Sala 2 <p>«O» come Otello 16.00-18.10-20.20-22.30</p> <p>Al vertice della tensione 17.30-20.00-22.30</p>

D'AZEGLIO D'ESSAI via D'Azeglio, 33 Tel. 0521/281138 260 posti <p>Callas forever 20.20-22.30</p>

EDISON largo VIII Marzo Tel. 0521/967088 120 posti <p>Waking Life 21.00</p>
--

EMBASSY (PICCOLO TEATRO) B.go Guazzo Tel. 0521/285309 15.00 <p>Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'e 15.00</p> <p>Full Frontal 17.50-20.10-22.30</p>

LUX p.le Barrieri, 1 Tel. 0521/237525 350 posti <p>Men in Black II 16.30-18.30-20.30-22.30</p>
Sala 2 <p>Pollicino 14.00</p> <p>Magdalene <p>Asterix & Obelix: Missione Cleopatra 15.30-17.50-20.10-22.30</p></p>

NUOVO ROMA via Tanara, 5 Tel. 0521/244273
Asterix & Obelix: Missione Cleopatra 15.30-17.50-20.10-22.30

PROVINCIA DI PARMA
BORGIO VAL DI TARO
CRISTALLO via Taro, 32 Tel. 0525/97151 320 posti <p>Jeepest Creepers - Il canto del diavolo 20.20-22.15</p>
FARNESE p.zza Verdi, 1 Tel. 0525/96246 700 posti <p>Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'e 16.00</p> <p>Bad Company - Protocollo Praga 20.20-22.15</p>

FIDENZA
APOLLO vicolo Ronchi, 7 Tel. 0524/526219 240 posti <p>Asterix & Obelix: Missione Cleopatra 20.30-22.30</p>
CRISTALLO via Galto, 6 Tel. 0524-523366 <p>«O» come Otello</p>

NOCETO
SAN MARTINO via Saffi, 4 <p>We were soldiers 21.00</p>

SALSO MAGGIORE
ODEON via Valentini, 11 <p>Men in Black II 20.30-22.30</p>

TEATRO NUOVO via Romagnosi, 24
Asterix & Obelix: Missione Cleopatra 20.30-22.30

TRAVERSETOLO
GRAND'ITALIA p.zza Fanfulla, 28 Tel. 0521/841055 <p>Al vertice della tensione 20.30-22.30</p>

PIACENZA
APOLLO via Garibaldi, 7 Tel. 0523/304655 462 posti <p>«O» come Otello 15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (E 6.71)</p>
IRIS 2000 MULTISALA C.so Vittorio Emanuele, 49 Tel. 0523/334175 <p>Un viaggio chiamato amore 15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (E 6.71)</p>

About a boy
15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (E 6.71)
Al vertice della tensione 15.00-17.30-20.20-22.30 (E 6.71)

MULTISALA CORSO Corso Vittorio Emanuele, 81 Tel. 0523/32185
- Sala Millennium <p>Full Frontal 15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (E 6.71)</p>
- Sala Spazio <p>Nessuna notizia da Dio 15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (E 6.71)</p>

NUOVO JOLLY Via Emilia Est, 7/a Tel. 0523/760541
Magdalene 20.10-22.30 (E 6.71)

PLAZA L.go Matteotti, 7 Tel. 0523/326728
Asterix & Obelix: Missione Cleopatra 15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (E 6.71)

POLITEAMA MULTISALA Via S. Siro, 7 Tel. 0523/338540
Giovanna la Pazza 15.00-17.30-20.10-22.30 (E 6.71)
«O» come Otello 15.00-17.30-20.10-22.30 (E 6.71)
Men in Black II 15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (E 6.71)

PROVINCIA DI PIACENZA
FIorenZiuOLA D'ARDA
CAPITOL L.go Gabrielli, 6 Tel. 0523/984927 <p>Asterix & Obelix: Missione Cleopatra 20.30-22.30 (E 6.20)</p>

RAVENNA
ALEXANDER via del Pignatario, 6 Tel. 0544/39787 200 posti <p>Un viaggio chiamato amore 20.30-22.30</p>

ASTORIA MULTISALA via Trieste, 233 Tel. 0544/412026 1500 posti <p>Sala 1 <p>Men in Black II 20.30-22.40</p></p>
Sala 2 <p>About a boy 20.15-22.30</p>

Sala 3
Asterix & Obelix: Missione Cleopatra 20.10-22.35

CAPITOL

scelti per voi

I CORTI SICILIANI
A cura di Mario Sesti.
Avete idea di quanti cortometraggi si producono in Italia? Questo breve programma non si limita a proporvi alcuni, tutti di autori siciliani e selezionati al festival di Taormina, ma li mette in un contesto, che è poi quello dei sogni: dietro ogni corto c'è un aspirante regista. In meno di mezz'ora incontrerete i Cipri & Maresco o i Tornatore del futuro.

FUORI ORARIO - NELLA STANZA DI VANDA
Regia di Pedro Costa - con Vanda Duarte. Portogallo/D/CH/Italia 2000. 170 minuti. Documentario.
La macchina da presa spia minuziosamente le giornate trascorse da una tossicodipendente, Vanda, tra le quattro mura della sua stanza. Riceve la famiglia o gli amici, non passa un momento in cui la donna non non ceda alla siringa. Intenso e radicale!



PALCOScenICO
Regia di Gregory La Cava - con Katharine Hepburn, Ginger Rogers, Adolphe Menjou. Usa 1937. 92 minuti. Drammatico.
A New York in un gruppo di aspiranti attrici arriva la figlia di un miliardario che grazie ai soldi riesce a ottenere la parte principale. La ragazza «spodestata» dal ruolo si uccide per disperazione e la figlia di papà ne ricaverà una lezione per la vita. La giovane Hepburn in crescita.

JUNGLE FEVER
Regia di Spike Lee - con Wesley Snipes, Annabella Sciorra, Spike Lee. Usa 1991. 126 minuti. Drammatico.
Flipper, un architetto di colore, ha una relazione con la sua segretaria di origini italiane. Ma la loro storia è malvista da entrambe le comunità di appartenenza. E la relazione fra loro va in crisi. Spaccato newyorchese con ambizioni di affresco sociale ma con qualche intento didattico di troppo.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Grid of TV and radio programs for Rai Uno, Rai Due, Rai Tre, RADIO, RETE 4, CANALE 5, and ITALIA 1. Includes program titles, times, and brief descriptions.

Grid of cinema listings for ATTELIER CINEMA, NATIONAL GEOGRAPHIC CINEMAS, and TELE+ channels. Includes film titles, directors, and showtimes.

Weather forecast section including 'IL TEMPO' (weather icons), 'VENTI' (wind directions), 'MARI' (sea conditions), and temperature tables for Italy and the world.

ex libris

Molto vedesti,
ma ancora è nullaMiguel de Cervantes
«Don Chisciotte»

immunitas

IL FRAGORE DELLA MORTE

Roberto Esposito

L'elemento che caratterizza gli eventi politici accaduti nell'ultimo quindicennio - distinguendoli abbastanza nettamente dai precedenti - è la sorpresa. Prima ancora che positivi, negativi o addirittura tragici, essi erano inaspettati. A partire dal crollo improvviso del sistema sovietico, alla riunificazione della Germania, fino all'attacco terroristico dell'11 settembre scorso, non soltanto nulla li faceva immaginare, ma tutto induceva a ritenerli inverosimili. Naturalmente un certo grado di imprevedibilità è presente in ogni evento collettivo. E tuttavia, anche nei casi di maggiore discontinuità storica - come le rivoluzioni o le guerre - si può sempre dire che esse fossero preparate da una catena di condizioni che le rendevano, se non probabili, quantomeno possibili. Ciò è apparso ancora più evidente

negli anni della guerra fredda, in cui tutto ciò che accadeva in ciascuno dei due blocchi era il risultato quasi automatico di una partita ampiamente nota e prevedibile nelle sue mosse. Tale situazione è improvvisamente venuta meno negli ultimi anni. La causa è generalmente indicata appunto nella fine dell'ordine bipolare. Ma in questo modo si tenta di spiegare ciò che sfugge alla comprensione con un avvenimento esso stesso incomprendibile nella sua genesi profonda. Da cosa dipende questo blocco dell'analisi e dell'interpretazione? È che, probabilmente, non ci si è accorti che siamo entrati da tempo in un nuovo regime di senso all'interno del quale nozioni classiche come quelle di sovranità, rappresentanza, democrazia non toccano più la realtà. Michel Foucault per primo ha colto questa mutazione radicale di



orizzonte quando ha parlato di «biopolitica» - riferendosi a un'implicazione sempre più diretta tra il potere e la vita intesa nella sua nuda falda biologica. Naturalmente neanche questa indicazione, nella sua generalità, basta a rendere pienamente leggibile quanto accade oggi nel mondo. Ma quantomeno sgombra il quadro da inutili dispute - quale quella tra i sostenitori della sovranità politica e i fautori di un nuovo diritto internazionale. Come possono, queste vecchie, gloriose, categorie moderne farci cogliere il significato di quanto, per esempio, è accaduto in Afghanistan, allorché gli stessi aerei hanno sganciato sullo stesso territorio bombe e viveri? Come possono penetrare l'enigma di una crescente indistinzione tra il linguaggio della vita e il fragore della morte?

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

Alessandro Portelli

Il progetto *Il borgo e la borgata* nasce da un incontro inconsueto: una committenza affidata dal direttore dell'Istituto Storico Salesiano e dal direttore del Borgo Ragazzi di Don Bosco di Roma al Circolo Gianni Bosio, una struttura di movimento che lavora sulla conoscenza critica e la presenza alternativa delle culture popolari, soprattutto attraverso la ricerca sul campo della storia orale e della musica popolare. Se è vero che nella ricerca antropologica il momento essenziale è l'incontro con la differenza, possiamo dire che la dimensione antropologica di questo progetto comincia nel momento stesso della sua ideazione, nel momento in cui persone e strutture apparentemente lontane fra loro capiscono di poter lavorare insieme e imparare a conoscersi e rispettar-

si. Dal punto di vista del Circolo Gianni Bosio, abbiamo visto in questa proposta un'opportunità di formazione e di crescita. Abituati a occuparci di soggetti cui ci sentivamo vicini per elezione - partigiani e operai, Resistenza e movimento operaio - abbiamo individuato in questo progetto un'occasione per mettere alla prova quella capacità di ascolto - di accettazione dell'altro senza annullare la propria soggettività - che costituisce l'essenza della ricerca sul campo e in modo particolare della storia orale.

Al primo impatto, il «metodo preventivo» salesiano è apparso a molti di noi, cresciuti in una cultura contemporanea libertaria e antiautoritaria, come un metodo di sorveglianza totalizzante. Senza per questo cancellare dubbi e perplessità, abbiamo però dovuto imparare a guardarlo anche dal punto di vista di ragazzi che, senza famiglia o con famiglie difficili, lo vivevano invece come una garanzia di protezione, di assistenza; e a storicizzarlo, a pensarlo più in generale nel contesto dell'esperienza scolastica degli anni del dopoguerra.

D'altra parte, si è trattato di un atto di fiducia da parte dei nostri interlocutori salesiani. Fin dall'inizio, il direttore del Borgo, don Maurizio Verlezza, e il direttore generale dell'Istituto Storico Salesiano, don Francesco Motto, hanno messo in chiaro che tutto si aspettavano e desideravano meno che una agiografia: di queste ce ne sono già abbastanza. Proprio la nostra differenza era, in un certo senso, una garanzia che l'esperienza del Borgo venisse raccontata in modo problematico ma tale che potesse parlare anche al di fuori dell'ambiente salesiano e cattolico in senso stretto. Naturalmente, don Motto e don Verlezza hanno continuato a seguire il lavoro, hanno offerto consigli e suggerimenti, hanno corretto malintesi ed errori; ma alla fine il lavoro è nostro.

Il contributo principale, e l'intervento più delicato, da parte dei salesiani è stato peraltro implicito, ed è consentito nel fornirci una lista di nomi fra cui scegliere le perso-

Il «Borgo Ragazzi di Don Bosco» venne creato dai Salesiani per accogliere gli orfani e l'infanzia abbandonata

”

ne da intervistare. Questo nasce in primo luogo da un dato, se vogliamo, logistico: queste sono le persone, ex «superiori» ed ex allievi, di cui il Borgo ha attualmente conoscenza e con cui è in contatto. Si tratta quindi di persone che, al di là dei confratelli salesiani che vi hanno lavorato, hanno mantenuto col Borgo un rapporto nel corso degli anni, specialmente attraverso l'organizzazione degli ex allievi. Evidentemente, ne portano in mente un'immagine tutt'altro che acritica ma essenzialmente positiva, di gratitudine e di apprezzamento, che potrebbe non essere condivisa da ex allievi che si sono invece allontanati. È per questo che parliamo dunque di *autoritratto*: ogni narrazione autobiografica è un'autorappresentazione del narratore, un'espressione della sua soggettività, della sua memoria, del modo in cui desidera essere visto; e l'insieme di queste narrazioni è un'autorappresentazione dell'istituzione cui fanno riferimento. Verso metà del nostro lavoro, infatti, avevamo pensato di andarci a cercare, quelli che si erano allontanati o erano stati cacciati. Poi abbiamo deciso di non farlo, per varie ragioni, ma soprattutto per due. La prima è che co-

munque gli elementi problematici sono già presenti in queste stesse interviste (pensiamo ai racconti sui temi della sessualità, delle punizioni, della non facile «emancipazione» dall'atmosfera protettiva del Borgo), e diventano più significativi proprio

perché emergono in un quadro che si vuole affermativo, attraverso complicate e affascinanti strutture verbali di enunciazione e denegazione. La seconda è più complessa: essenzialmente, però, si tratta della convinzione che il contenuto di un progetto

CULTURA ORALE

Autoritratti di sciuscià



voci

Spiegandoci come è stato impostato il progetto che ha dato vita a «Il Borgo e la borgata» (Donzelli, pagine 148, euro 18), Alessandro Portelli ci spiega anche qual è l'importanza culturale, sociale e civile della storia orale, unico modo per raccogliere e divulgare la cultura, la storia, la musica e le espressioni autonome del mondo popolare e proletario, ovvero la storia raccontata da chi ha subito quell'altra storia, quella con la S maiuscola. Il lavoro del Circolo Gianni Bosio è questo: andare (non scendere) sul campo e ascoltare, registrare, ritrascrivere. Nato all'inizio degli anni '70, il Gianni Bosio è ancora attivo e, oltre al lavoro di ricerca, organizza incontri, conversazioni, seminari, interventi didattici, mostre. Per finanziare il suo lavoro, il Circolo ha ora prodotto «Vent'anni e più di...», due ore di musica popolare in un doppio cd: 34 brani da Giovanna Marini a Pete Seeger, passando per Canzoniere del Lazio, Ambrogio Sparagna e Bosio Big Band, Lucilla Galeazzi, Ascanio Celestini, Gang, Daniele Sepe, Ivan Della Mea, Paolo Pietrangeli, il Gruppo Operaio 'E Zezi di Pomigliano d'Arco, la tarantella dei baraccati calabresi di Valentino Santagati... I suoni sono l'ottava rima e il jazz, la tarantella e il rock, il blues e la ballata, la filastrocca e la canzone politica, la ninna nanna e la ricerca sul canto contadino, e vanno dal Burkina Faso alla Puglia, dalla Sardegna all'America Latina, dal Lazio agli Stati Uniti, dalla Campania alla Lombardia, dal Piemonte al Senegal. «Nei brani di questo cd c'è, oltre a bei testi e bella musica, lo spirito durevole del Circolo Gianni Bosio: la voglia di resistenza contro tutti i fascismi; il cocciuto bisogno di un mondo migliore; la passione per la voce viva, vera, sottratta agli standard - scrive Portelli -. Abbiamo scelto questo titolo perché viene da una canzone che parla della nostra città e della sua storia: «Vent'anni e più di tirannia fascista col carcere il confino ed il bastone.» E parla di una convinzione che dalla fondazione del Circolo nel 1972 ad oggi può essersi evoluta e complicata ma non è mai venuta meno: «la convinzione di una nuova era che al mondo porterà la redenzione...».

educativo, la sua essenza e le sue contraddizioni si vedano meglio dalle luci e ombre delle sue riuscite che dai suoi fallimenti e insuccessi. In un certo senso, le persone con cui abbiamo parlato sono le più vicine al tipo di individuo che il Borgo intendeva formare, e quindi - se le ascoltiamo attraverso il filtro della soggettività e della memoria - ci dicono sul progetto del Borgo assai di più di quelli a cui non è riuscito ad arrivare.

Questo, intanto, è il contributo specifico delle fonti orali: soprattutto la storia della memoria, la storia dell'immaginazione, la storia della soggettività (degli individui come delle istituzioni). Il che non significa che le fonti orali non ci aiutino poi anche sul piano referenziale, degli eventi e degli oggetti; anzi, è proprio per questo che è stato pensato questo progetto.

Un'altra specificità delle fonti orali di cui abbiamo tenuto conto è il fatto che non si limitano mai allo stretto oggetto della ricerca: cominciano sempre prima, finiscono sempre dopo. Proprio per questo, diventano preziose per capire anche un'esperienza con date d'inizio e confini spaziali ben delimitati, come quella del Borgo: ricostruendo la provenienza, le origini delle persone che ci hanno vissuto, il modo in cui ci sono arrivati, dov'erano prima di arrivarci, rileggiamo la storia di questa istituzione nella prospettiva della memoria del fascismo, della guerra, dei bombardamenti, della ricostruzione. Da un lato, ne ricaviamo un insolito e particolare punto di vista su Roma nei decenni del dopoguerra; dall'altro, ci rendiamo conto di come questo retroterra storico-sociale e biografico desse forma alle emozioni e alla soggettività dei protagonisti (e, per quanto riguarda i salesiani, qual era il progetto di vita che li aveva condotti lì). Seguendo quello che è stato degli ex allievi dopo esserne usciti, cogliamo le dissonanze introdotte dalla modernizzazione, dalla cre-

scita della città, dalla trasformazione delle borgate in quartieri, dalle nuove forme di consumi materiali e culturali.

Alcune osservazioni, infine, sulla trasformazione delle fonti orali in testo scritto. In questo progetto abbiamo seguito i protocolli elaborati ormai in decenni di lavoro con queste fonti in Italia e in campo internazionale, ai quali peraltro proprio il Circolo Gianni Bosio ha dato un contributo decisivo nel corso del tempo. Il passaggio dalla parola del narratore al suono del nastro, alla trascrizione come strumento provvisorio di lavoro e infine al testo pubblicato è paragonabile a una serie di rappresentazioni, in cui ogni stadio costituisce una rappresentazione del precedente in un mezzo diverso - dall'orale allo scritto, dal personale al pubblico, dall'archivio al libro. Da un lato, dunque, ogni passaggio comporta delle scelte: ogni volta, qualcosa resta fuori. Non si tratta solo della dimensione sonora dell'oralità e del nastro, ma anche della necessità di far entrare quello che a noi pare l'essenziale di queste narrazioni dentro lo spazio di un libro che non respinga con la sua mole il lettore.

Di qui, soprattutto, la pratica del montaggio, la costruzione di un discorso che è essenzialmente la nostra interpretazione del significato di questi racconti ma che passa sempre attraverso le parole degli intervistati selezionati, prelevate dal contesto e ricontestualizzate (ci sono tagli interni, accostamenti, montaggi: l'unico criterio *oggettivo* è che tutte le parole attribuite ai narratori sono state effettivamente dette).

Ancora più importante e problematico è però il fatto che il testo scritto è la rappresentazione di un parlare quotidiano, ordinario, con elementi colloquiali e vernacolari altri rispetto a quelli che sono i canoni della scrittura storica, letteraria, antropologica. Da un lato, siamo convinti - come tutti gli storici orali - che la qualità delle narrazioni, il modo in cui incorporano e filtrano l'esperienza, sia implicita soprattutto nell'uso del linguaggio: tradurre questa oralità romana e colloquiale nella neutralità di una scrittura professionale sarebbe stata una vera e propria falsificazione. Questa storia è stata vissuta, raccontata, rivissuta sempre attraverso questo linguaggio: cambiare il linguaggio significherebbe raccontare una vicenda profondamente diversa.

D'altra parte, dobbiamo anche tenere conto - dopo tutto, abbiamo detto che questo è un autoritratto - del desiderio di autorappresentazione degli intervistati che ci tengono comunque a non apparire «ignoranti» o «grammaticati».

Però, senza alterare, normalizzare o correggere, ogni volta che se ne è presentata l'occasione, abbiamo sempre scelto di rappresentare il parlato nella forma più accettabile in scrittura. Se una trascrizione normalizzata falsifica la qualità dell'esperienza, una trascrizione che cerchi di riprodurre pedissequamente il parlato invece di rappresentarlo con intelligenza finisce per compiere una violazione altrettanto grave: trasformare un bellissimo parlato in uno scritto illeggibile. Deve essere chiaro che se gli intervistati in questo libro parlano in questo modo non è perché non sarebbero capaci di esprimersi in modo «corretto» nel senso convenzionale, ma perché *questo modo* è il modo *corretto* per questa vicenda.

Le memorie di quella esperienza educativa provengono dalle testimonianze dei protagonisti dell'epoca

”

ADDIO A ROTTEMBERG
ANIMATORE DI «TEL QUEL»

Lo scrittore francese Pierre Rottenberg, uno degli animatori del gruppo letterario che si riunì intorno alla rivista «Tel Quel» creata da Philippe Sollers, è morto all'età di 64 anni nella sua casa di Allier, dove abitava da un decennio. La notizia della scomparsa, provocata da una crisi cardiaca, è stata resa nota da un portavoce della famiglia, tramite il quotidiano «Le Monde», a funerali avvenuti. Pierre Rottenberg si avvicinò al gruppo di «Tel Quel» a partire dal 1962 e dal 1967, con Jacqueline Risset. Tra i suoi libri: «Le livre partage», «Manostritto del '67», «Io sono un uomo e scrivo».

v-world summit

«GUERRA IN IRAQ?» IL «NO» DI EVE, ZOYA E LE ALTRE

Maria Serena Palieri

Guerra in Iraq? Per le donne di laggiù significherà solo un tasso maggiore di violenza e stupri. Ne è sicura «Zoya», la ventiquattrenne afghana che, protetta da questo pseudonimo, da occhiali scuri e un mezzo velo, milita tra Peshawar e Kabul nel Rawa, l'organizzazione femminile anti-fondamentalista. Ne è convinta la newyorchese Eve Ensler che chiama a testimoni le reduci dalla Bosnia e dal Kosovo che sono presenti in sala tra le altre militanti del movimento della «V».

«V» sta per vagina. All'inizio un termine considerato impronunciabile, poi grazie agli ormai celeberrimi *Monologhi* di Ensler, drammaturga-sceneggiatrice, e al movimento che ne è nato, è diventata

una parola-cardine. Intorno alla quale ruota un mondo: da cinque anni esistono i «V Day», maratone benefiche di lettura dei monologhi, fin qui in 35 paesi, a opera di attrici anche della stazza di Glenn Close e Susan Sarandon, e ora le promotrici parlano - con un fervore palinogenetico temperato dall'auto-ironia, almeno nella stessa Eve - di un «V World» «un mondo libero dalla violenza contro donne e bambini».

A Roma, da ieri è in corso la treggiana del primo «V-World Summit», un convegno a porte chiuse nel quale la kenyota Agnes Pareyio, fondatrice di una campagna contro l'infibulazione, come la messicana Ester Chavez, creatrice di un asilo per donne vittime di violenze, insomma le esponenti

nel pianeta di questo singolare movimento che si muove tra femminismo, charity, star system e mercato, mettono a punto un piano d'azione per i mesi prossimi. Finale aperto al pubblico lunedì alle 17 alla Casa delle Letterature: incontro con Ensler e lettura dei monologhi con Dodi Conti, Orsetta De Rossi, Iaia Forte, Lucrezia Lante della Rovere, Agnese Nano, Lunetta Savino.

Nei locali dell'ex-fabbrica Peroni, diventata Museo d'Arte Contemporanea, le militanti della «V» sono arrivate con due madrine: Jane Fonda e la manager dei media Carole Black. Sono state introdotte da una delle due referenti italiane, Nicoletta Billi. Jane Fonda ha spiegato perché da due anni ha aggiunto questa battaglia al suo già nutrito

elenco: «Sono stata sotto le bombe, sono stata in galera, per le mie idee. Ma mai avuto paura come al momento di dire per la prima volta in pubblico la parola "vagina"...». Hanno ascoltato il sindaco Veltroni fare un buon discorso: ha citato una ricerca dell'università di Harvard secondo la quale nel mondo per le donne tra i 15 e i 44 anni la causa principale di invalidità non sono né cancro né guerre, ma violenza e abusi («questo è il più globalizzato dei fenomeni, perché su cibo e acqua ci sono molte più differenze») e ha rilevato la crescita (nell'ultimo anno un tasso del 45% in più) del turismo sessuale nei paesi poveri. Con un sorriso, Eve Ensler l'ha gratificato così: «Grazie, signor sindaco, lei è un amico della vagina».

Giochi logici infallibili fino all'assurdo

Oggi con l'Unità «La macchina pensante», l'ultimo volume della serie «La nascita del giallo»

Gianni Brunoro

Condizionati come siamo da espressioni alla moda, ci potrebbe capitare di leggere «Logica, logica, logica!» e credere a una scimmiettatura di quell'invito «resistere, resistere, resistere!», lasciati mesi fa come eredità espressiva dall'ex procuratore di Milano Rosario Borrelli, pensionandosi. E invece un'espressione derivante bensì da un'uguale esigenza di tenacia, ma intesa ad affermare la necessità di una rigorosa logica nel ragionare. Essa risale al 1906, al romanzo di Jacques Futrelle *The Chase of the golden Plate*, nella cui parte finale debutta il professor Augustus S.F.X. Van Dusen. Che è il geniale protagonista di *La macchina pensante*, ultimo volume della serie «La nascita del Giallo», in edicola da oggi con l'Unità.

Quel perentorio invito alla logica ne identifica il motto, e ne giustifica il soprannome, corrispondente al titolo del volume. Che conclude il ciclo dell'Unità in maniera esemplare, trattandosi di racconti che realizzano al più alto grado quella esaltazione della razionalità che fin dal primo giallo - *Gli omicidi della Rue Morgue* di Poe - fu il tracciato base per tutte le narrazioni del «genere». *La macchina pensante* è assolutamente rappresentativo di quel senso ludico per cui il giallo delle origini è le mille miglia lontano dalla realtà, emblematico di meticolosi meccanismi oliatissimi, tanto logici quanto astratti. Una metodica di cui poi, negli anni Trenta, l'hard boiled School avrebbe fatto piazza pulita, espungendo dal racconto i ragionamenti, in favore dell'azione.

Di tali metodi, Van Dusen è maestro indiscusso. «*La Macchina Pensante*» afferma che con la logica si risolve qualunque problema», si legge già alla sua prima apparizione. Dove si apprende che «il titolo di *Macchina Pensante*, che forse lo definiva meglio di ogni qualifica accademica, gli era stato conferito - quando lo scienziato aveva battuto a scacchi un campione del gioco, dopo aver dedicato una sola mattinata allo studio delle regole - da Hutchinson Hatch». E, costui, un bizzarro tipo di giornalista, legatissimo al professor Van Dusen, suo perennemente stupefatto ammiratore e strenuo difensore, frequente collaboratore e spesso addirittura suo galoppino, un ruolo quasi analogo a quello di Watson nei confronti di Sherlock Holmes.

Ma Jacques Futrelle aveva una personalità abbastanza originale da non aver bisogno di imitare nessuno. Era nato nel 1875 a Pike County in Georgia da Linnie Beville e Wiley Futrelle, oriundo canadese. Giornalista già giovanissimo, pubblicò sulla rivista *Boston American* parecchi racconti di narrativa d'evasione e sposò poi nel 1895 un'altra giornalista, Mary Peel. Scrisse molti roman-

zi, sia romantici sia gialli. Di questi, alcuni ebbero al tempo successo, da *The Diamond Master* (Il re dei diamanti, 1909) a *My Lady's Garter* (La giarrettiere, 1912). Le più famose furono però senz'altro le sue detective story sul professor Van Dusen. Comparso la prima volta come s'è detto, questo eccentrico genio è protagonista di diversi racconti. I migliori sono le sette storie raccolte nel volume *The thinking Machine*, 1907, riproposto dieci anni dopo come *The Problem of Cell 13*. È infatti questo racconto - il primo anche nel volume dell'Unità - il più famoso della serie, considera-



Un disegno di Giuseppe Palumbo

to uno dei 12 pezzi antologici più popolari che siano mai stati scritti. Racconta l'evasione «impossibile» di Van Dusen da una cella carceraria, effettuata per scommessa. L'ultimo titolo uscito fu il volume di brevi episodi collegati fra loro *The thinking Machine on the Chase*, 1908. Fu in sostanza la *Macchina Pensante* a dargli davvero la fama e in fondo anche una certa agiatezza. Tanto da potersi offrire il lussuoso viaggio inaugurale sul Titanic: scelta fatale, perché nel naufragio, il 15 aprile 1912, Futrelle trovò una morte prematura. Sua moglie, superstita, ne curò poi l'uscita di più sto-

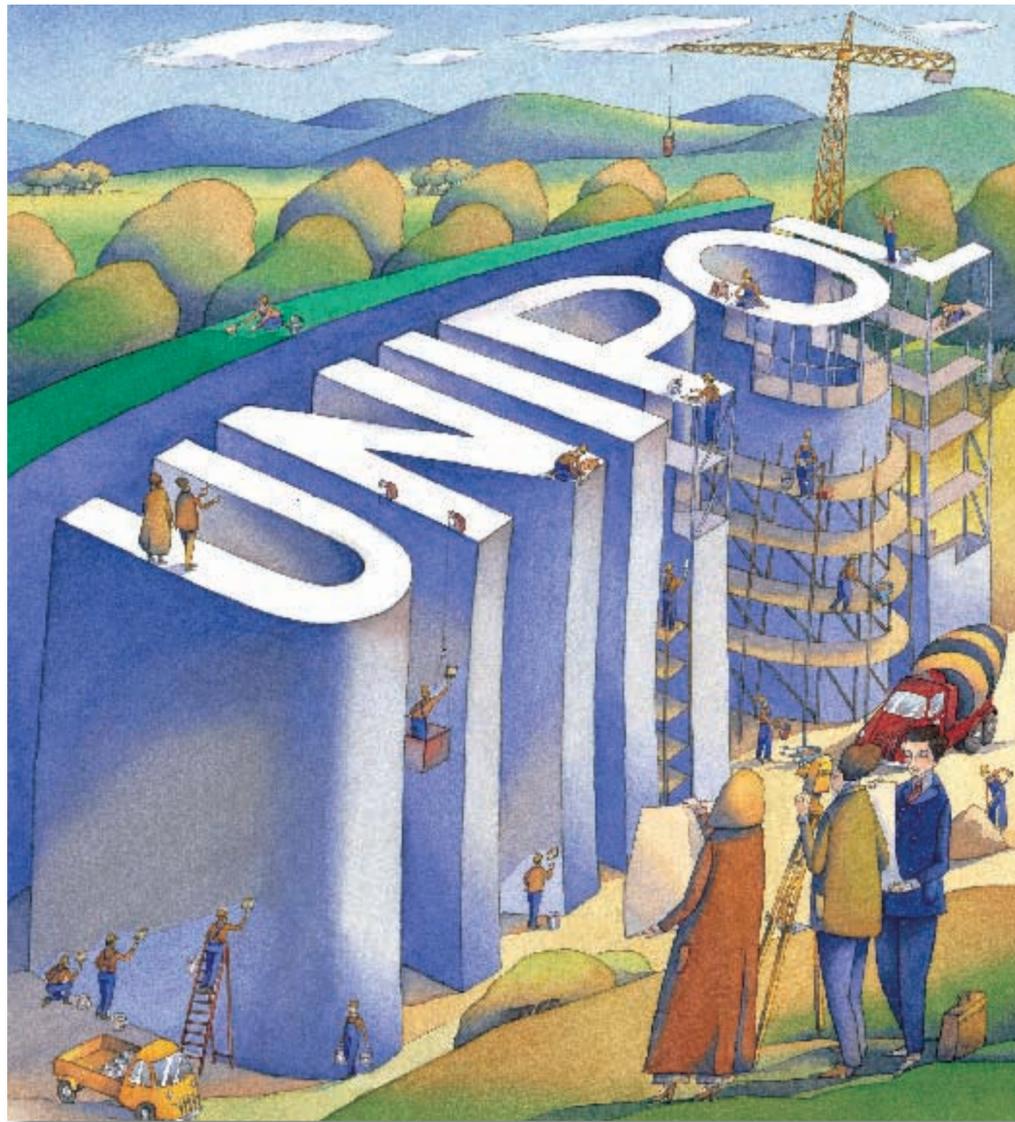
rie sull'*Ellery Queen's Mystery Magazine*. Ed è opinione comune fra i critici e storici del Giallo che con le opere di Futrelle - insieme a quelle di Austin Freeman, del cui professor Thornydyke Futrelle fu precursore - la narrativa poliziesca raggiunse per la prima volta una certa dignità scientifica e letteraria, che la affiancò dai parametri dozzinali di tanta altra prodotta in precedenza dal «genere», specie con le pulp magazines.

In effetti, la personalità di Augustus S.F.X. Van Dusen è fortemente connotata. Fin dalle prime righe del suo debutto, Futrelle gli conferisce requisiti tra ammirabili e paradossali: «Era alto un metro e settanta, pesava poco più di 50 chili e portava un cappello n.8. La zazzera gialla e arruffata gli scendeva fin sulle orecchie e incorniciava in parte una faccia sempre rasata e incartape-corita (...). Aveva la fronte altissima e bombata, un elemento che accentuava l'aspetto grottesco del viso, con la bocca perennemente atteggiata a una smorfia di malumore». Ma dietro queste bizzarre parvenze c'è una mente eccezionale, poiché infatti Van Dusen è Ph.D., ossia dottore in filosofia, L.L.D., cioè dottore in legge, F.R.S. vale a dire membro dell'accademia reale, oltre che beninteso M.D., dottore in medicina, altro ancora. Un genio! Che poi, come investigatore, sfrutta precocemente le analisi del sangue per identificare un'identità, ricorre alla balistica e ad altre scienze esatte, ciò che la criminologia ufficiale comincia a scoprire proprio nei suoi stessi anni.

Eppure, benché «Trentacinque anni del suo circa mezzo secolo di vita erano stati spesi a stabilire che due più due è sempre uguale a quattro», e nonostante Van Dusen assicuri che «La mente umana è padrona di ogni cosa», tuttavia concede spazio alla creatività, perché «l'immaginazione è una delle parti vitali del cervello scientifico», e allora per lui due più due «in casi particolari può essere uguale a tre o a cinque», perché «l'immaginazione è una delle doti essenziali di un cervello scientifico».

Questi racconti sono dunque l'esito narrativo di un trionfante positivismo («ustiamo un po' di logica, di quella logica che è infallibile»), ma i giochi di razionalità di Van Dusen sono spinti paradossalmente all'assurdo. Sicché i ragionamenti della *Macchina Pensante* richiamano quelle «figure impossibili» - che ad esempio Escher seppe artisticamente trasformare in immagini stranianti - tanto perfette nel loro aspetto grafico quanto irrealizzabili nella realtà materiale. Così i ragionamenti di Van Dusen: risibilmente impossibili nella realtà, sono però affascinanti nella loro idealistica astrattezza, nella loro perfezione logica consequenziale. Gioielli di quella colonna portante della letteratura d'intrattenimento che è il giallo «scientifico».

Insieme alla gente che lavora, per costruire un futuro di sicurezza e solidarietà



Gruppo Assicurativo e Bancario



GRUPPO UNIPOL

Nei racconti di Jacques Futrelle un investigatore che usa il metodo scientifico



Lo scrittore americano, autore di molti altri romanzi morì durante il naufragio del Titanic



i libri più venduti

ansa

- 1-Senza sangue di Alessandro Baricco Rizzoli
- 2-Non ti muovere di Margaret Mazzantini Mondadori
- 3-L'imperatore di Ocean Park di Stephen Carter Mondadori
- 4-Tutto è fatidico di Stephen King Sperling & Kupfer
- 5-La ragazza con l'orecchino di perla

Tracy Chevalier
Neri Pozza

I primi tre italiani:

- 1-Senza sangue di Alessandro Baricco Rizzoli
- 2-Non ti muovere di Margaret Mazzantini Mondadori
- 3-La paura di Montalbano di Andrea Camilleri Mondadori

novità

SUPERSTIZIONI D'ORO



L'avvocato del diavolo di James George Frazer Donzelli pagine 212 euro 12,00

La dimensione magica è protagonista del saggio scritto da James George Frazer (uno dei padri fondatori dell'antropologia), secondo il quale sono proprio le forme di rispetto «superstiziose» a mantenere unite le istituzioni fondamentali della società: il governo, la proprietà privata, il matrimonio. È questo che Frazer vuole dimostrare con il suo volume, nel quale non c'è alcuna forma di condanna verso la magia, contrariamente a quanto ci si poteva aspettare da chi riteneva che lo sviluppo della civiltà prendesse forma attraverso tre fasi: la magia, la religione e la scienza.

IL PREDESTINATO



L'elefante verde di Giorgio e Nicola Pressburger Einaudi pagine 105 euro 8,00

Delicato romanzo di una famiglia e parabola di un popolo ferito. L'elefante verde di Giorgio e Nicola Pressburger dipinge una delle pagine più intense dell'ebraismo europeo e i personaggi che la popolano sono figure tragiche e comiche della capitale ungherese. Tutto comincia con Jon Tow, commerciante dell'Ottavo Distretto, che vede in sogno un elefante verde. È l'annuncio, gli spiega il rabbino, della predilezione che il Signore nutre per lui. Ma la fortuna promessa non arriva e Jon Tow si convince che il predestinato sarà suo figlio Isacco, il quale attraverserà la guerra, il nazismo, le deportazioni, le persecuzioni di Stalin in cerca di segni dell'elezione.

BIOETICA DALLA A ALLA Z



Dizionario di bioetica di Eugenio Lecaldano Laterza pagine 342 euro 25,00

Un Dizionario di bioetica per presentare in modo sistematico la terminologia che è stata adottata negli ultimi decenni in Italia per discutere di problemi legati alla bioetica. Così il Dizionario di Eugenio Lecaldano diventa uno strumento essenziale per affrontare l'insieme delle questioni etiche relative alla nascita, alla cura e alla morte degli esseri umani, alla ricerca scientifica e al modo di trattare gli animali e la natura. In larga parte la terminologia coincide con quella utilizzata soprattutto dal mondo anglosassone, nella cultura di lingua francese, tedesca e spagnola.

Le linee della vita incontrano quelle delle parole

L'«Esperienza» di Martin Amis, un'autobiografia in forma di romanzo

Rocco Carbone

In una pagina di *Esperienza* posta strategicamente a metà del libro Martin Amis, raccontando del suo primo incontro con Saul Bellow, suo nome tutelare, nonché, per esplicita ammissione dell'autore, seconda figura paterna, affronta una definizione di ciò che chiama «alta Autobiografia» che è bene riportare: «...in un mondo che diventa sempre più inafferrabile, ma soprattutto sempre più mediato, il rapporto diretto con la propria esperienza è l'unica cosa di cui ci si possa fidare. Perciò l'attenzione si è rivolta all'interno, con quella lentissima messa a fuoco che lo scrittore percepisce quando la sua narrazione si sposta dalla terza alla prima persona». Si tratta di un'affermazione che ha molto a che fare con il modo con cui quest'ultima opera dello scrittore inglese è costruita. Lungi dal voler semplificare le ragioni di un sguardo retrospettivo sulla propria esistenza, essa offre al contrario una serie di percorsi che si sviluppano sapientemente in base a un disegno finale. Questo disegno è palesemente autobiografico, ma di un'autobiografia che deve proprio a quella «prima persona» a cui Amis accenna la sua identità più reale. È un punto di vista, per così dire, multiplo, che si offre a diversi registri, i quali si intrecciano di pagina in pagina e di capitolo in capitolo. Se quello più esplicito è il narrativo,

Nel libro il punto di vista tuttavia è multiplo e si offre a diversi registri - i più espliciti, il narrativo e il saggistico - che si intrecciano di pagina in pagina

tuttavia lo troviamo spesso a contatto con quello saggistico, quando non apertamente interpretativo. Sono le molte pagine in cui Amis, scrivendo delle persone conosciute, e in particolare degli scrittori conosciuti, passa continuamente da un piano all'altro, dalla lettura dell'opera a quella della vita. Sia chiaro. L'autore di *The Rachel Papers* è troppo affezionato alla forma romanzo, a cui ha dedicato molte delle sue migliori energie, per confondere le persone con i personaggi, le vicende di un'esistenza con quelle di un'opera. Preferisce mantenere un atteggiamento circospetto, in cui questi rimandi continui trovano la loro giustificazione nel «prima» e «dopo» di cui è composto questo libro così particolare. La dimensione temporale nella quale si articola questo esempio di «alta autobiografia» si presta anch'essa ad alcune osservazioni. Esiste, appunto, il «prima» e il «dopo», che riguarda la vita dello scrittore, da bambino e soprattutto da adolescente fino all'età adulta nella quale adesso si trova, ma esistono anche molte digressioni, il tentativo di introdurre in uno sviluppo lineare altri elementi, che compongono un quadro apertamente narrativo, in cui di nuovo la forma romanzo fa la sua apparizione, con le sue regole e le sue esigenze.

La prima di queste esigenze riguarda la necessità di un protagonista. A chi dare questa identità? La risposta può sembrare ovvia: è Martin Amis stesso, che si presenta sulla pagina con nome e cognome, che racconta di sé e del suo passato, in prima persona appunto. Ma fin dall'inizio ci si accorge di come questo ruolo assunto dall'autore diventi a un certo punto surrettizio, tenda cioè a nascondere il vero protagonista di *Esperienza*. Un altro scrittore, un altro Amis. Ma il padre Kingsley. Che nell'intero andamento del libro appare come la presenza più costante, sia direttamente, come persona, che indirettamente, come autore delle tante opere che il figlio, a furia di citazioni e fitte note a piè di pagina, si premura di leggere, indagare, ammirare. In linea con la definizione che, in un altro passaggio, Martin Amis dà dello scrittore («Secondo me uno scrittore è insieme tre cose: una creatura



Un disegno di Vanna Vinci

letteraria, un innocente e un uomo qualunque») il racconto della vita del padre si articola secondo questi differenti punti di vista. Egli ci appare come una creatura letteraria, laddove le sue vicende biografiche ci vengono offerte come in una sorta di piccola mitologia familiare, in cui appunto a Kingsley spetta il ruolo di dio supremo; come innocente, quando della sua vita ci viene svelata la fine dolorosa, in una stanza d'ospedale dove la cortesia impeccabile dei medici e degli infermieri non riesce comunque mai ad allontanare l'ombra della morte incombente; come uomo qualunque, quando ci troviamo a leggere delle debolezze e nevrosi di uno scrittore famoso, toccato, come il figlio, dal successo. Ed è probabilmente il mistero che ruota attorno a un uomo che ha scelto la strada della creazione letteraria ad attrarre il narratore di *Esperienza*, un mistero dal quale, come è ovvio, egli stesso si sente coinvolto, come scrittore a sua volta e come figlio. In questo senso, l'omaggio al padre è un modo indiretto per raccontare di se stesso, della propria identità filiale, intimamente connessa a quella di autore.

Tutto questo viene portato avanti con una prosa che appare dichiaratamente non univoca, che si presta cioè a varie suggestioni. Amis non ha nessun problema ad inserire pagine che potremmo definire di cronaca culturale e mondana all'interno del corpo del libro che con tanta attenzione costruisce. Non ha paura dello spreco, probabilmente perché crede che questo spreco sia intimamente legato all'esperienza a cui il titolo del libro fa riferimento. Così, il lettore troverà molti passaggi, tutti all'insegna dell'understatement, sulle ormai note cure dentistiche alle quali l'autore di *The Information* si sottopone negli Stati Uniti (ad opera di un dentista il cui nome, Mike Szabatura, non sfuggerrebbe in uno dei romanzi di Amis), o su vicende che riguardano altri scrittori inglesi, agenti letterari, redazioni culturali di giornali. Prove ulteriori delle sue grandi capacità giornalistiche, sulle quali c'è poco da obiettare. E tuttavia, nonostante il consi-

stente attaccamento al *sense of humour* come antidoto alle insopportabili tristezze della vita, vi è un fondo di tragedia in *Esperienza*. Esso si trova in quel luogo in cui le presenze del libro, così a lungo raccontate nelle vesti di genitori, figli, amici, parenti, si confrontano con delle assenze, che non si rassegnano a scomparire dalla memoria, ma che anzi rimangono persistenti nell'attenzione quotidiana dello scrittore. La più importante di esse riguarda Lucy Partington, cugina di Amis, scomparsa a ventuno anni, nel 1973, uccisa da un serial killer e i cui resti furono ritrovati soltanto vent'anni dopo. A lei lo scrittore dedica alcune delle pagine più intense del libro, dove il distacco cede il passo all'emozione, e dove la necessità del ricordo appare più importante del dolore che esso procura. E tuttavia, anche in questo luogo oscuro, in questo vuoto incolombabile, sembra appartenere alla scrittura il compito del risarcimento. Così, accanto a una persona perduta appare una ritrovata: la figlia di Martin, Delilah Seale, che l'autore incontrerà per la prima volta quando lei ha diciotto anni. A una morte

un'agnizione, come se, a volte, le linee della vita potessero toccarsi con quelle dell'opera, anche se brevemente, anche se spetta proprio all'esperienza ribadire che si tratta di due cose del tutto diverse, e che le seconde non potrebbero mai esistere senza le prime.

L'autore e i coprotagonisti: colleghi, critici, agenti letterari, amici, persone perdute e persone ritrovate. Ma soprattutto suo padre e il suo mistero



Sergio Pent

Echi di Pynchon e DeLillo nel nuovo libro di Colson Whitehead che ripercorre avanti e indietro la storia degli States vista dalle sue province

Alla ricerca del Grande Romanzo Americano

La tentazione di regalare ai posteri il Grande Romanzo Americano è - o è stata - l'urgenza di molti narratori d'oltreoceano: una storia, un complesso intreccio di eventi, un concentrato di idee, di personaggi, mitologie che servono a garantire - spesso per accumulo - la totalità dei contenuti possibili. Philip Roth - autore di opere - risolse a suo tempo il problema intitolato semplicemente - ironicamente - così uno dei suoi lavori, *The Great American Novel*, tra l'altro una delle sue stravaganze minori, ma potremmo citare decine di autori e romanzi che comunque hanno rappresentato - gli uni per gli altri - la piattaforma superiore della loro piramide narrativa. Giovani virgulti crescono, ci provano, osano fin dai primi vagiti ad abbattere foreste per mandare in libreria malloppi chilometrici, Foster Wallace a Franzen, da Eggers a Chabon. Tutti, a ben vedere, esprimono una loro personale visione della società e della letteratura, tutti riescono a sfiorare - anche solo per caso - la

bella impressione che il Romanzo possa ancora essere grande, se non unico. Quella di Colson Whitehead - *John Henry Festival*, è un'opera seconda, dopo la bella e singolare prova del noir visionario, metafisico e surreale *L'intuizionista*, tradotto senza particolari riscontri tre anni fa da Mondadori. In questo tour de force Whitehead strizza invece l'occhio chiaramente a Pynchon - specie a quello di *Vineland* - e DeLillo, che a loro volta hanno tentato in più di un'occasione il colpo grosso, senza rendersi conto - forse - che col complesso delle loro opere lo stanno scrivendo da sempre, il Grande Romanzo Americano. Diremo subito che il romanzone del nero Whitehead si legge più come un esercizio di bravura che come una storia accattivante. C'è dentro un po' di tutto - sovente accade in queste occasioni - e lo

spunto di partenza diventa il presupposto delle divagazioni a campo aperto, che costituiscono il nocciolo - l'essenza - del compito impostosi dall'autore. Le scansioni temporali della vicenda, che in qualche modo si accreditano di una giustificazione pur nella rapidità degli eventi finali, si spendono avanti e indietro in un Novecento tutto americano, dove la Grande Crisi e l'Epoca Beat diventano un riassunto virtuale delle intenzioni e si legano - con qualche fatica joyciana - al fulcro compatto della storia trainante. Che è poi quella di un fine settimana di luglio del '96 in cui a Talcott, minuscolo centro del West Virginia, piombano vagonate di figure eterogenee per assistere al più kitsch degli eventi folkloristici: un festival dedicato al leggendario spacca-

John Henry Festival di Colson Whitehead Minimum Fax pagine 533 euro 16,00

pietre nero John Henry, che verso la fine dell'Ottocento riuscì a sconfiggere in una sfida - lui con la sua mazza da lavoro - una delle prime trivelle a vapore. L'occasione, convalidata dall'inaugurazione di un museo e dalla stampa di alcuni giornalisti free-lance dediti all'operazione meticolosa dello «sbafismo», ovvero la capacità davvero ingegnosa di balzare gratuitamente da un evento secondario all'altro in giro per gli States per ricavare articoli di costume. Il nero J. Sutter è in questo momento il re della Lista, impegnato a battere il record di un anno consecutivo di «sbafismo» del mitico Bobby Figgis, distrutto dalla sua stessa scommessa. Ma con J. arriva-

no a Talcott altri personaggi, dalla giovane Pamela venuta a vendere la collezione paterna su John Henry - statuette, cartellini, figurine, ritratti - a due subdoli professionisti della comunicazione pubblicitaria, fino a Alphonse Miggs, il collezionista di francobolli delle Ferrovie giunto a Talcott con una pistola... Il romanzo si evolve e si contorce meticolosamente su se stesso, analizzando nel dettaglio le due giornate del festival e le idiosincrasie anche minime dei vari personaggi, e al contempo si aggancia al passato con una serie di intensi capitoli a metà tra storia e leggenda, dove si ripercorrono - tra le altre tematiche - l'origine remota della ballata di John Henry e la rievocazione stessa della favolosa sfida della mazza contro la trivella. In mezzo all'evento «minimo» - quale risulta, in effetti, la circostanza del soggetto - Whitehead trova il modo di dissertare sugli

Stones - i Rolling, ovvio - e sulle origini del blues, sull'orgoglio razziale e sulla sotto-cultura pop, analizzando al contempo - da un punto di vista psicologico cinico e spietato - le caratteristiche dei suoi personaggi, quasi tutti poco simpatici, nevrotici, arrivisti e opportunisti, figli giusti di un tempo diventato forse troppo veloce e competitivo. La «mostruosità» del romanzo è racchiusa nel bagaglio ingombrante di dettagli essenziali che conducono al tragico epilogo di una vicenda di per sé di secondo piano. In questa concomitanza un po' paradossale di piani narrativi risiede la grandezza - innegabile - di un romanzo importante forse più per il suo autore che per i lettori che ne verranno in contatto. Ma la letteratura, per rinnovarsi, ha bisogno sempre di nuove prove di forza adattate ai tempi che si vivono, dalle balene bianche alle passeggerie dublinesi. O ai festival - circoscritti e involontariamente inutili - di un'America che manifesta altrove la sua grandezza, ritrovandosi qui provincia nella provincia, borgo falkneriano in un angolo della Virginia dove molti destini minimi si incrociano per un attimo sotto i riflettori del Caso.

Berlusconi, Previti e i giudici sereni

Segue dalla prima

È capire quali interessi si muovono e quali lotte si potranno scatenare se la legge non sarà approvata in tempo utile. Pecorella è uomo prudente e ha avuto l'incarico di tirare fuori dalla rete della giustizia il presidente del Consiglio. Se pronuncia dichiarazioni così impegnative sul destino della legislatura non lo fa a titolo personale. E lo sa bene che solo l'approvazione della legge mette insieme vantaggi, per tutti i protagonisti, compreso egli stesso. Se le cose, invece, dovessero complicarsi, per responsabilità di deputati di maggioranza, si scatenerebbe una caccia alle streghe e il naufragio potrebbe fare molte vittime. Vediamo allora quali sono le poste in gioco e come nel groviglio di interessi,

di intrighi, di ricatti, tutto si tiene. La posta più importante riguarda Berlusconi: è in gioco il suo destino di leader politico dal momento che una condanna per corruzione dei giudici farebbe il giro del mondo e difficilmente sarebbe metabolizzata anche dai suoi amici del partito popolare europeo e dallo stesso Bush. Ma è in gioco anche il suo avvenire personale perché una condanna per corruzione dei giudici non si prescrive facilmente e, se confermata in appello e in Cassazione, porta dritto dietro le sbarre.

Le iniziative di Pecorella mostrano una grande preoccupazione, per non dire la certezza che se il processo Sme va avanti e si conclude, il suo destino viene condannato. Ma Pecorella è preoccupato anche per Previti, perché nel caso di condanna di Previti

Le decisioni di Milano denotano piena tranquillità nel giudizio. Ma quelle dell'avvocato Pecorella implicano la preoccupazione di una condanna

ELIO VELTRI

ti nel processo Imi-Sir e in quello sul Lodo Mondadori, le sentenze, come un ciclone investirebbero il processo Sme e quindi Berlusconi, stia per quanto riguarda l'esito processuale che la proprietà della Mondadori. De Benedetti, che si è costituito parte civile, chiederebbe di rientrare in possesso della casa editrice, scippatagli, con una «sentenza comprata» come egli stesso ha dichiarato ai magistrati del Pool o «molto annunciata», co-

me ha scritto l'indomani della pubblicazione, 24 gennaio 1991, *Sole-24Ore*.

Nel processo di Milano, quindi, è in gioco anche la leadership dell'editoria italiana e non è poco. Subito dopo Berlusconi, chi rischia di più è Cesare Previti, la cui vicenda umana, politica e di affari è indissolubilmente legata a quella di Berlusconi. I due non si amano, ma sono costretti a stare insieme e a proteggersi a vicen-

da. Berlusconi è molto arrabbiato con Previti perché il pasticcio dei processi di Milano è nato con il caso Imi-Sir, nel quale il Cavaliere non c'entra. Previti se n'è occupato per guadagnare 21 miliardi che gli eredi Rovelli gli hanno dato perché prima di morire il vecchio Rovelli così aveva voluto e Berlusconi non gli ha mai perdonato la leggerezza perché i soldi glieli avrebbe potuto dare lui. La sua rabbia è esplosa due giorni prima

che Berlusconi è ricattato da Previti. La terza posta in gioco riguarda ancora De Benedetti il quale, se vince la causa Sme, chiede una barca di soldi e l'Imi, la banca pubblica che ha dovuto sborsare agli eredi Rovelli 1000 miliardi di vecchie lire, poco meno della somma che il governo ha promesso a Cisl e Uil per gli ammortizzatori sociali. Infine, è in gioco la carriera di Pecorella.

Se l'avvocato-deputato riesce, attraverso la Cirami, a congelare i processi di Milano, tutti gli saranno grati e in breve tempo, con il rimpasto annunciato, sostituirà l'ingegnere Castelli al ministero della Giustizia. Tutto si tiene. La minaccia di Pecorella sulla fine della legislatura, quindi, non era né avventata né disperata come qualcuno l'ha definita, ma freddamente calcolata.

Mala Tempora di Moni Ovadia

LA RISCOSSA DELLA CROCE

Le storielle ebraiche che mi ostino a diffondere con passione maniacale trascendono il bon mot così come il gusto per l'éclat de rire che una barzelletta ben costruita e sapientemente raccontata provoca immancabilmente negli ascoltatori. Il witz uscito dalla cultura ebraica dell'Europa centro orientale, acutamente indagato da Sigmund Freud, ha la capacità di coniugare le contraddizioni del mondo per mezzo di un luciferino acume che fa convivere nello spazio di un breve racconto la vertigine dell'abisso e la leggerezza dell'ilarità. In epoca nazifascista circolava questa storiella. Dopo la promulgazione delle leggi per la difesa della razza, funzionari preposti a verificare l'ottemperanza delle disposizioni vigenti, entravano nelle classi scolastiche e con i registri alla mano pronunciavano con burocratica solennità alcune frasi di rito che suonavano pressappoco così: «Gli scolari che hanno il padre ebreo prendano i propri libri e quaderni e lascino immedi-

tamente la scuola!». Alcuni bambini con l'aria mesta uscivano dall'aula dopodiché il solerte funzionario proseguiva: «Gli scolari che hanno il padre ebreo prendano libri e quaderni e abbandonino subito l'edificio scolastico!». Un altro bimbo con la stessa aria umiliata infilava il suo cappottino e se ne andava. A questo punto schiarendosi bene la voce il funzionario zelante tuonava compiaciuto: «Gli alunni con entrambi i genitori ebrei lascino l'aula!». L'eco della sua voce non si era ancora spento quando dalla parete dietro la cattedra proveniva uno scricchiolio, un chiodo cadeva alle spalle della maestra e del funzionario fascista i quali si volgevano appena in tempo per scorgere il crocefisso guadagnare l'uscita della classe con energici balzelloni. Io naturalmente sono uno sbadato. La questione del crocefisso posta dal ministro Moratti non riguarda gli ebrei ma l'«invasione» dei mussulmani. Tuttavia avrei qualche riflessione personale da proporre sulla

questione identitaria. Sono cresciuto in un paese di cultura cattolica, la soverchia maggioranza dei miei amici è di famiglia cattolica, mia moglie non è ebrea. Ho assistito a migliaia di eventi legati al cristianesimo, dal televisore ho potuto seguire centinaia di migliaia di messe, eventi natalizi, vie crucis, viaggi pastorali di cinque Papi, frequentato più preti e suore che rabbini e con essi condiviso percorsi etici e sociali, eppure la mia fragile e aleatoria identità ebraica è diventata veripiù consapevole e serena. Perché? Perché sono un uomo libero perciò laico. Come potrei paventare l'influenza negativa di altre fedi o spiritualità? Io temo i violenti, i fascisti di ogni colore, gli integralisti e i fondamentalisti di ogni religione che pervertono i preziosi doni dei grandi Libri, mi disgusta l'iperliberismo di rapina che polverizza i valori in nome di un mondo aziendalizzato. Da tutto ciò mi difende la magnifica Costituzione repubblicana di cui l'Italia si è dotata dopo la Liberazione. Ma questo governo ne attacca i fondamenti con i suoi atti protervi ed ostili, con le parole rozze e violente di certi suoi ministri che evocano alla mia mente tempi oscuri.

Maramotti



segue dalla prima

Il crocefisso di don Milani

È al valore di una scuola che sia capace di non escludere, di bocciaire ma di formare, istruire, interessare perché - come si legge in ettera ad una Professoressa - «nessun ragazzo è negato alla scuola, il segreto è saper muovere le corde giuste». Mi è capitato in questi giorni di leggere un bel libro di Mario Lancisi, giornalista de *Il Tirreno*, sul priore di Barbiana: «Il segreto di don Milani». Mi ha interessato, del libro, la ricostruzione non solo della vita esteriore, delle posizioni di don Milani, o le testimonianze rese alla sua opera (dal cardinale Piovanelli, a Toscani, da don Luigi Ciotti a Castellitto, da Andrea Riccardi a Jovanotti) quanto la messa in evidenza della sofferenza di don Lorenzo, dei suoi stati d'animo di solitudine ed anche infelicità, per l'incomprensione di parte delle gerarchie ecclesiastiche, per il senso a volte quasi di un fallimento e comunque di estraneità, di non riconoscimento da parte della Chiesa, della sua esperienza pastorale. E la forza che ogni volta ritrovava nella sua spiritualità, nella sua fede, ma insieme nel rapporto con gli altri, il suo popolo in carne ed ossa, soprattutto i suoi

ragazzi. Colpisce, a distanza di tanto tempo, la modernità del suo stare all'interno della istituzione, ma in modo libero, responsabile. Mi riferisco a quella che è stata definita la sua «ribellione obbedientissima», fedeltà alla Chiesa ma originalità nel dar vita ad una forma di dialogo pubblica. Leggendo le pagine di Lancisi mi sono venute in mente le parole spese su questi temi non solo da Bossi o dal ministro della controriforma della scuola ma da un neofita raffinato dell'ideologia della destra come Ferdinando Adornato.

Dice Adornato: «Il crocefisso non rappresenta una confessione religiosa, identifica piuttosto una tradizione nazionale come la nostra, che è cristiana».

Ecco il punto: qui si regredisce a secoli prima del concilio Vaticano II. Non è solo l'uso strumentale di una fede religiosa che dovrebbe provocare sdegno: è la riduzione del crocefisso a simbolo di una nazione e poi, su questa strada, come è già avvenuto nel corso della storia, di una nazione contro l'altra e forse oggi di una civiltà - l'Occidente - contro le altre. Invece il cristianesimo dei don Milani, dei Balducci, del Concilio Vaticano II è liberazione umana e salvezza, è apertura agli altri, accoglienza, non violenza.

La Croce del Cristo, per credenti e non redenti, ha segnato uno spartito acque nella vicenda storica e richiama a tutti il significato di un sacrificio di sé per gli altri oltre ogni limite, richiama noi tutti a non dimenticare la ricerca di un senso della vita, a non banalizzare le domande su chi siamo ed anche sulla nostra morte. Ciascuno può

guardare a quella Croce come ad una speranza, che comunque è comune a tutti e non bestemmiarla come un segno di esclusione e di visione. Scriveva padre Balducci, che a lungo collaborò anche con *l'Unità*, a proposito della scuola: il momento educativo, che è laico, è pertanto «già evangelico se è un momento in cui si realizza il passaggio dalla subaltermità all'autonomia».

Già, è così, ma è difficile farlo capire ad un governo di destra che vuole riportare la scuola a prima degli anni sessanta, imponendo a tredici anni una scelta di vita, quella tra istruzione ed avviamento al lavoro.

È possibile invece richiamare noi tutti - sinistra, area cattolica nelle sue differenti espressioni ed organizzazioni - al valore fondante della laicità, senza la quale vacillerebbe ancor più, nelle sfide aperte dalla società contemporanea e dal bisogno di una rifondazione delle forme della rappresentanza, la stessa democrazia.

L'approdo della laicità è una delle grandi scelte del concilio Vaticano II, e determina una caratterizzazione non confessionale del cattolicesimo, non pregiudizialmente ostile al mondo nel suo divenire concreto una sua non contrapposizione alla democrazia.

Di più, la laicità è per tutti il collante decisivo di una società nella quale sono chiamati a vivere ed a costruire il futuro donne ed uomini diversi per colore della pelle, religione, cultura ma uguali per un dato essenziale, l'essere persone, con diritti, doveri, dignità, ansia di giustizia e di promozione.

Per non dimenticare chi dimentica

GRAZIA LABATE*

Oggi, in tanti nelle piazze italiane per «non dimenticare chi dimentica». Così l'Aima (associazione italiana malattia di Alzheimer) celebra la giornata mondiale su questa terribile malattia. Un efficace spot di Tornatore e in tanti nelle piazze, per dire che di fronte all'allungamento della speranza di vita non sempre si vive in qualità ed in salute. Il morbo di Alzheimer è una gravissima malattia, che oggi affligge 600000 italiani (80000 nuovi casi all'anno), 18 milioni di cittadini in tutto il mondo. Tutte persone colpite da questa grave forma di demenza, sulla quale ricerca, scienza, sistemi sanitari si cimentano per dare risposte terapeutiche ed assistenziali. Il problema dunque è quello di interrogarsi su cosa e come il nostro Paese concentra le proprie risorse economiche e quali risposte da

cerca per il morbo di Alzheimer nell'area epidemiologica, di biologia sperimentale, di ricerca biomedica e sanitaria. Sempre con Veronesi si approvò il nuovo protocollo di monitoraggio dei piani di trattamento farmacologico per la malattia di Alzheimer e si ammisero a rimborsabilità per i malati nella fase iniziale di questa patologia, (facenti parte del progetto pilota Cronos, 35000 malati) due farmaci. Oggi se non si vuole dimenticare chi dimentica e dare risposte concrete non si può far finta di ignorare che progetti di ricerca per il morbo non hanno alcun finanziamento, che le risorse per la ricerca biomedica in generale vengono da questo governo ignorate, che con l'attuale ristrutturazione del prontuario terapeutico nazionale non sappiamo che cosa succederà per molti farmaci più utili per questa malattia cronica degenerativa; a marzo il progetto Cronos sarà finito. Cosa succederà per i due farmaci dati gratuitamente finora ai 35000 malati? La verità è che questo governo e il ministro della salute hanno già dimenticato. Basti pensare alla prossima finanziaria e ai tagli che graveranno sulla spesa sanitaria, sui farmaci e sulla rete di assistenza soprattutto per gli anziani e le loro famiglie. Il Parlamento non ha dimenticato. Già in questa

legislatura abbiamo presentato proposte di legge sull'Alzheimer e sul Parkinson perché nel nostro paese sia attivata una rete di servizi territoriali, domiciliari, centri diurni, nell'ambito di centri regionali di riferimento affinché le pratiche sanitarie e le risposte sociali possano essere efficaci per l'ammalato e la propria famiglia durante tutto il corso della malattia. Inoltre ci auguriamo che sul terreno della ricerca e dell'uso dell'innovazione tecnologica davvero questo governo mostri coerenza tra parole e fatti e si possa attivare nel nostro paese la possibilità di utilizzo delle nuove scoperte nel campo dell'Alzheimer dal punto di vista della diagnosi precoce con la nuova tecnica messa a punto da un importante studio clinico e da 3 centri di ricerca, due svedesi e uno americano, affinché si possa diagnosticare in tempo l'inizio della malattia e quindi rendere più efficace la cura con i due farmaci attualmente a disposizione. Domani noi ci saremo in tutte le piazze per testimoniare non solo che non dimentichiamo ma che siamo pronti a portare avanti con coerenza nel Parlamento e nel Paese la nostra battaglia perché si possa vivere a lungo sì, ma in buona salute.

*commissione Affari Sociali Camera dei Deputati



cara unità...

Il mio destino nello specchio di Pisanu

Silvia Palombi

Europa, bianca, classe 1952, comunista, vegetariana, non violenta, ho fumato spinelli, partecipo alle manifestazioni dagli anni del liceo. Ho capito solo adesso ascoltando le dichiarazioni di Pisanu qual è il baratro nel quale inesorabilmente precipiterò: entrerei nell'eversione bombarola cercando conforto nell'eroina. Poi, passata alla coca, potrò aspirare a ricoprire un'alta carica dello Stato...!

Metti e leva ritratti e crocefissi

Mauro Baioni, Brescia

La discussione sulla presenza o meno del crocefisso negli uffici pubblici è un fatto ciclico: ogni due o tre anni si ripete; è curioso notare la mancata conoscenza delle norme sulla materia da parte di molti fra i politici che,

in questi giorni, hanno rilasciato dichiarazioni o proposto nuove leggi.

Il crocefisso è presente nelle aule scolastiche italiane a seguito del Regio Decreto 965 del 1924 (si noti l'anno...) che, all'art.118 prevedeva, fra gli obblighi di fornitura alle scuole, da parte degli enti locali, un crocefisso per ogni aula. Il testo del R.D., però, proseguiva mettendo accanto al crocefisso «il ritratto del Duce». L'Italia democratica e antifascista sostituisce, nel testo, il ritratto del Duce con il «ritratto del Capo dello Stato». Dopo l'approvazione del Nuovo Concordato del 1984 una sentenza del Consiglio di Stato espresse il parere che l'art.118 del Regio Decreto non fosse da ritenersi tacitamente abrogato in conseguenza della abolizione della religione cattolica come «religione di Stato».

Faccio due considerazioni: la prima è che la norma, mai abrogata, impegna l'Ente Locale a fornire un arredo e non la scuola ad esporlo; la seconda è sotto gli occhi tutti: mentre il crocefisso è esposto in pressoché tutte le aule, il ritratto del Presidente non c'è mai... in questo modo è presente un simbolo religioso (che sebbene rappresenti molti italiani non rappresenta tutti) mentre manca un simbolo civile rappresentativo della Repubblica e dell'unità del Paese.

Propongo ad esempio di saggezza una scelta compiuta da un preside di Brescia, dopo il Nuovo Concordato, a

metà degli anni Ottanta; sostituì il crocefisso con un pannello dove erano presenti, insieme al crocefisso, altri simboli religiosi (la stella di David, una sara del Corano, lo Yin e lo Yang del Taoismo ed altre ancora). Ricordo anche che l'allora ministro della Pubblica Istruzione Rosa Russo Jervolino approvò la scelta respingendo un esposto della solita associazione di genitori integralisti. Resta il fatto che, stante l'attuale normativa, dove c'è il crocefisso, occorre esigere anche il ritratto del Capo dello Stato.

Ecco il comunicato numero Zero della Brigata S.Giovanni

Claudio Manfroncelli

Egregio direttore, mi avvalgo dello spazio «lettere» del tuo quotidiano che come il buon vino migliora col tempo (congratulationi!) per emanare il comunicato strategico zero della Brigata S.Giovanni Terroristi per la Costituzione: Cari compagni terroristi, la prima riunione è andata piuttosto bene, ma ci siamo fatti scoprire: eravamo in troppi. È ora di finirli con i moti di piazza e di entrare in clandestinità: da oggi, riunioni preconvocate spontanee di non più di centomila combattenti per volta, niente

striscioni e, se proprio non se ne può fare a meno, slogan mascherati con intelligenza: «Il culatello non te lo dò» alla fiera suina di Reggio Emilia, o «haddavenibaffò» alla scuola di barbitonura di Napoli. Sarà inoltre opportuna la creazione di eventi ad hoc (e cioè che non diano nell'occhio, come dice Bossi, che di latino se ne intende e con lui tutti i nuovi studenti, grazie alla Moratti): ad esempio, la mia sezione la gloriosa «14 Settembre» sta organizzando un formidabile evento underground (lo chiamo underground così Pisanu ci farà cercare in metropolitana): la proiezione del kolossal-ahimé-neorealista «Tremonti, futuro di povertà»; e, per i più piccini (massimo undicenni, come dice il Piccolo Imbottito) il famoso cartone animato «Méntolo, il nano bugiardo», che svuota le tasche e riempie le piazze.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

Paolo Flores d'Arcais ha proposto su questo giornale (l'Unità del 18 settembre) un'analisi della grande manifestazione di Piazza San Giovanni che contiene alcune indicazioni non banali sul «dopo». Poiché almeno alcune delle proposte avanzate mi paiono non soltanto sbagliate, ma potenzialmente dannose, vorrei spiegarne brevemente la ragione.

Lasciamo da parte la polemica sui numeri. Su questo Flores ha ragione. La piazza era stracolma e le immagini televisive, come parte dei commenti del giorno dopo, hanno teso a ridurre l'ampiezza di una partecipazione superiore alle attese. Così come è vero che in piazza c'erano persone diverse, a volte diversissime tra loro. Moltissimi cittadini indignati e preoccupati per il futuro della nostra democrazia, moltissimi aderenti dei partiti del centrosinistra e tra questi, molte migliaia di militanti di sinistra. Erano giunti lì «spontaneamente» come sostiene Flores? Certamente sì, anche perché nessuno è stato coartato. Il che naturalmente non significa che non vi sia stato uno sforzo organizzato (decine e decine di pullmann, treni...) per assicurare quel risultato.

Ma è sul «dopo», ripeto, che l'analisi di Flores merita qualche considerazione in più. A partire dalla scelta, rivendicata orgogliosamente, di lanciare la data della manifestazione la vigilia di Ferragosto «senza attendere decisioni di vertice». Ora, io che sono un elettore dell'Ulivo, ho una reazione per lo meno incuriosita. E chiedo, ma sarebbe stato così disdicevole convocare una grande manifestazione per la legalità «tutti insieme», Ulivo e movimenti, personalità e partiti, classe politica e società civile? E lo chiedo perché, senza nulla togliere alla folla straripante di Piazza San Giovanni, uno si domanda se magari potevamo persino essere di più. Naturalmente è legittimo rispondere, invece, che tanta gente è venuta proprio perché di mezzo, almeno formalmente, non c'erano partiti e simboli dell'Ulivo. E perché i «politici» se ne stavano sull'erba del prato piuttosto che sulle tavole del palco. Se è così parliamone, discutiamone. Dal momento che - sia detto senza polemica - una lettura del genere ci rende più deboli e non, come forse immagina Flores, più forti. Laddove la debolezza è quella dell'opposizione nel suo complesso. Lo dico anche perché - e credo di non sbagliare - quel che tutti chiedono in questi mesi (compresa la piazza di sabato scorso) è maggiore unità. Ma questo significa lavorare per allargare e unificare il centrosinistra, rafforzando le ragioni e lo spirito del nostro «stare insieme».

Sempre Flores insiste nel dire che non ha senso pensare quella piazza come un «Ulivo allargato». Essa era molto di più e sarebbe proprio questo aspetto a intimorire e spaventare il Cavaliere. Guai - egli ci ammonisce - a concepire la piazza come «radicale», ponendosi il tema di una conquista successiva dei «moderati». Grave sarebbe l'errore e peggiori le conseguenze. Perché - conclude Flores - è stato proprio il radicalismo dei movimenti a conquistare nuovo consenso, soprattutto presso i moderati. Confesso che il ragionamento mi pare azzardato. Almeno per due ragioni. La prima - ahimè, so di accedere a un terreno scivoloso - perché i numeri (non quelli della piazza in questo caso) non danno ragione a Flores. Se infatti le cose stessero come egli dice, tanto più a fronte di un consuntivo fallimentare del governo, noi dovremmo trovarci in presenza di un'ecatombe di consensi per la destra. Ora, è pur vero che le recenti elezioni amministrative hanno segnato una netta ripresa del centrosinistra che ha vinto anche in roccaforti inespugnate del Nord. Ma, attenzione, perché buona parte degli analisti e

Non sono d'accordo sulla sua visione di «conciliaboli di apparati» nella scelta di alcuni candidati come Modica a Pisa

Inoltre parrebbe assurdo l'ostruzionismo su tutto quando proprio il centrosinistra ha rivisto i regolamenti in senso restrittivo

Flores e le regole della democrazia

GIANNI CUPERLO

studiosi dei comportamenti elettorali ci dicono che questo positivo «effetto periferia» ancora non si traduce in un'offerta politica alternativa sul piano nazionale in grado di catalizzare il consenso necessario a invertire la lancetta del successo. Troppe volte in passato abbiamo fotografato la situazione usando una pellicola già impressa. Salvo risvegliarci amareggiati per il fatto che la realtà non era quella immaginata. Fa bene dunque, anzi benissimo, Flores a entusiasmarci - e noi con lui - per la piazza di sabato scorso, ma attenzione a non confondere l'umore e i sentimenti di quella piazza (generosa e straordinaria) con gli umori e i sentimenti del Paese.

L'altra ragione, anche più prosaica, è che non sono certo dell'efficacia verso una platea moderata di parole d'ordine che equiparino Bush a Saddam Hussein. Naturalmente per quanto severo e netto debba essere il nostro giudizio sulla politica estera americana e la sua nuova dottrina nella lotta al terrorismo. E veniamo alle due priorità che concludono l'articolo. In primis, c'è l'ostruzionismo su «tutti i provvedimenti del governo e della maggioranza». Insomma la paralisi dell'attività parlamentare, almeno fintantoché la maggioranza non deciderà di ritirare il Ddl Cirami. Non sono un parlamentare e ci sarà bene chi se ne intende di più di me, ma un dubbio affiora. Siamo certi - e ne è certo lo stesso Flores - che compito di un'opposizione che voglia fregiarsi degnamente del titolo sia fare l'ostruzionismo su tutto, sempre e comunque? Ragioniamone un istante. Se non sbaglio, nella passata legislatura fummo noi, il centrosinistra intendo, a insistere per una revisione dei regolamenti parlamentari allo scopo di rendere più difficile l'ostruzionismo. Non era un modo per tacitare l'opposizione, ma per garantire un funzionamento corretto dell'istituzione parlamentare nell'interesse del Paese. Si voleva insomma rendere meno efficace il lavoro di un'opposizione incapace di formulare proposte alternative e impegnata unicamente a paralizzare,

seppure temporaneamente, l'attività del Parlamento. Francamente curioso, due anni dopo, ritrovarci a fare appello - e con l'enfasi posta da Flores - ad un metodo di battaglia politica che a suo tempo abbiamo combattuto. Seconda considerazione. La maggioranza, come è noto, detiene alla Camera un vantaggio di circa cento deputati. Siccome i numeri

contano, temo che incollare l'identità dell'opposizione sulla tecnica dell'ostruzionismo finirebbe per rivelarsi né più né meno che una testimonianza. Nobile fin che si vuole, ma pur sempre testimonianza. E veniamo alla terza obiezione, forse la più seria. È proprio la natura di questa maggioranza arrogante e allineata nella difesa degli interessi del suo pa-

dre-padrone, a rappresentare per noi un'opportunità. Nel senso che non siamo di fronte all'espressione di un programma liberista (come nella tradizione della destra europea), né ovviamente si intravede alcuna volontà di riforma. La verità è che questa maggioranza è dominata da una forte componente populistica e riproduce, per altro male, uno spirito da go-

verno degli anni 80. Ma se questo è vero, l'opposizione più indolore che incontrare sulla loro strada è proprio quella impegnata unicamente a fare ostruzionismo su tutto. E per una ragione molto semplice. Perché ciò che più possono temere (e ciò che più potrebbe far loro danno) è un'opposizione attrezzata e viva sul merito dei provvedimenti e delle scelte. Un'opposizione intransigente sui principi - dunque quando serve pronta anche a fare l'ostruzionismo - ma in grado di denunciare l'incompetenza, l'imperizia e la pericolosità di una classe dirigente inadatta a guidare le sorti di un grande paese come il nostro. Questo risultato si ottiene però con una battaglia quotidiana (che del resto ha già prodotto risultati significativi come dimostra la vicenda delle rogatorie) e con la forza di un progetto, di un disegno di governo alternativo. Servono altri programmi, altre priorità e soprattutto altri contenuti e linguaggi rispetto a quelli della destra. Obiettivi che richiedono, a loro volta, la messa a punto di un'idea diversa del Paese e del suo avvenire. Dunque è giusto ribattere colpo su colpo, ma senza mai perdere di vista l'identità di un'alternativa che possa e sappia parlare a una maggioranza degli italiani.

Quanto poi alla contrapposizione tra un'opposizione radicale (la piazza) ed una moderata (i partiti) sono d'accordo nel dire che essa non dovrebbe esistere. Ciò non toglie che dovremo accordarci almeno sull'uso delle parole. Nel senso di capire dov'è la radicalità e cos'è la moderazione. Prendiamo l'art. 18 e la tutela dei diritti. Siamo tutti d'accordo nel dire che non si toccano. Poi però c'è chi vuole estendere quell'articolo anche alle aziende sotto i quindici dipendenti. E chi invece propone un altro sistema di garanzie e tutele compatibile col nuovo volto del mercato del lavoro.

La mia opinione è che l'approccio più radicale sia il secondo e non il primo. Sia per la forza della proposta che per la capacità di conquistare

consenso anche nel campo finora presidiato dai nostri avversari. Oppure, sulle riforme istituzionali, a una destra plebiscitaria che propone l'elezione diretta del Capo dello Stato ci si contrappone con più efficacia dicendo «la Costituzione non si tocca» o attrezzando un quadro di proposte più forti della demagogia populista del Cavaliere? Sono solo esempi, ripeto, ma servono a dire che c'è una radicalità anche nell'innovazione e nella capacità di intercettare e rappresentare un'ansia di cambiamento e modernizzazione del paese e delle sue istituzioni che sbaglieremo a sottovalutare.

Lo so. Mi si può rispondere che la situazione non è ordinaria. Che si sta instaurando un regime e che il nuovo potere sta affossando la democrazia. È una tesi assai estrema che molti, non solo da destra, contestano. Ma pure assumendola, la sostanza non cambia. A meno infatti che non si teorizzi un'effettiva sospensione della democrazia (con ciò che ne conseguirebbe nella strategia delle opposizioni...) una destra così pericolosa si affronta (e si batte) conquistando la maggioranza degli italiani a un'ipotesi di governo e a un'idea di sviluppo, di cittadinanza e di futuro, più credibile e moderna. Tutto qui. Anche se non è poco. Insomma, infine, la vera opposizione radicale è quella che sposta consensi, che indebolisce l'avversario e che si propone di batterlo. Naturalmente, nel nostro caso, partendo dalla denuncia intransigente delle violazioni ai principi della legalità e del pluralismo.

Due battute a conclusione. Detto qualcosa sull'ostruzionismo, l'altra priorità indicata da Flores sono le primarie per la scelta dei candidati. Bene, anzi benissimo. Ma anche in questo caso è giusto capirsi. Leggo che a Firenze, ci sarebbe qualche polemica a proposito di un sindaco, Leonardo Domenici, «calato dall'alto» e dunque non indicato dalla società civile. Ma che vuol dire? Leonardo Domenici è stato eletto al primo turno direttamente dai cittadini di Firenze. La sua legittimazione è nelle urne. Strano modo di considerare la società civile quello di infischiarci quando essa si esprime nella forma più democratica che si conosca, e cioè votando. Ora, senza addentrarmi nella vicenda del collegio di Pisa, cosa significa parlare della candidatura del professor Modica come del frutto di un «conciliabolo di apparati»? A Pisa, per fortuna non da oggi, esiste un ampio tessuto democratico fatto di partiti, associazioni, gruppi e istituzioni culturali, scientifiche, creative. Lì il centrosinistra è ben radicato, governa da sempre, esprime una classe dirigente che periodicamente viene giudicata anche dal punto di vista elettorale. Dovessero inserirsi in quel tessuto nuove esperienze e nuove forme di partecipazione democratica, ben vengano. Ma ciò non vuol dire affatto che prima (cioè ora) quel che c'era, era appunto un «conciliabolo di apparati». A meno che della democrazia e della rappresentanza non si abbia una visione possessiva, per cui «la democrazia c'è dove ci sono io». Considerando tutto il resto un'odiosa burocrazia.

Si facciano le primarie dunque, ma seriate. Il che vuol dire fissando regole e criteri certi. Anche perché darsi delle regole non è affatto sinonimo di verticismo ma di democrazia e di maggiore rispetto per gli individui. È un principio che dovrebbe valere per tutti. E stupisce che Flores, in chiusura d'articolo, tenga a precisare che il neo-movimento non si darà alcuna forma di coordinamento, «meno che mai un portavoce». Liberi di farlo, naturalmente. Basta sapere che in assenza di ciò a rappresentare la voce di tutti sarà nei fatti chi ha la possibilità (e i mezzi e gli spazi) di dettare la linea agli altri. Diciamo, un leader «calato dall'alto»?



la foto del giorno

Grande interesse suscitano le parole del ministro Moratti nelle scolaresche riunite a Montecitorio per la manifestazione «Costruire l'Europa».

segue dalla prima

La democrazia infiltrata da Pisanu

È al ministro deluso non resta che una piazza (San Giovanni) e una moltitudine di cittadini allegra, pacifica, testardamente decisa a difendere la Costituzione. Inutile illudersi: a criminalizzare l'opposizione ci proveranno e ci riproveranno. Come, lo abbiamo già sperimentato il 21 marzo. Il professor Marco Biagi è stato appena assassinato da due killer, unica traccia il simbolo delle Br inciso sul portone, e immediatamente l'ufficio propaganda del premier si mobilita per indicare, ed esporre al pubblico ludibrio, i «mandanti morali» del crimine bolognese. Scovati in poche ore i responsabili sono, nell'ordine: la moltitudine (direbbe Pisanu) del Palavobis; la decisione della Cgil di Cofferati (e in quel momento anche della Cisl e della Uil) di non cedere sull'articolo 18 (libertà di licenziamento dei lavoratori); tutti coloro che partecipano a eventi di opposizione contro il governo, o perché manifestano o perché ne scrivono.

Adesso, dopo piazza San Giovanni, fervono i preparativi di una nuova campagna di odio. Tra i guastatori all'opera non ce la sentiamo di accusare il ministro Castelli, che invece andrebbe protetto dai suoi stessi amici. Lo hanno mandato avanti a dire la colossale schiocchezza sulla sinistra che fomenta rivolte nelle carceri, e poi lo hanno mollato. Quanto al ministro Pisanu abbiamo saputo che legge (male) le «Monde Diplomatiques», mentre sul punto centrale della lotta al terrorismo, la scoperta degli assassini di Biagi e D'Antona, egli può solo dirci che «non si brancola più nel buio». Chissà quanto tempo ancora passerà prima che qualcuno, al Viminale, accenda la luce. Nel frattempo da Sids e Sismi trapelano informative sempre più allarmanti sulla ripresa in grande stile del terrorismo ignoto. La speranza è che ai killer non sia consentito di versare altro sangue. La certezza è che se ciò malaguratamente dovesse accadere, subito finirebbe sotto accusa la «moltitudine» di piazza San Giovanni.

L'intervista del ministro dell'Interno contiene un altro pericolo. Più nascosto, più insidioso. È il disegno che punta a spaccare l'opposizione. Ci sono, dice in sostanza Pisanu, due sinistre: una cattiva, l'altra buona. Quella cattiva, estremista, comunista, manifesta e organizza i movimenti per sconfiggere ed emarginare la sinistra buona, quella riformista e parlamentare che non si lascia suggestionare dalla piazza. Pisanu, con la furbizia del vecchio democristiano, crede di aver indivi-

duato una incrinatura nel fronte avversario, e cerca di allargarla per renderla insanabile. Sì, questa incrinatura esiste. Non può stupire che il governo Berlusconi stia organizzando la sua guerra preventiva contro le grandi manifestazioni dell'opposizione, a cominciare da quelle sindacali che culmineranno nello sciopero generale del 18 ottobre. Sorprende invece la profonda antipatia, per non parlare di vera e propria avversione che alcuni, a sinistra, nutrono per la protesta spontanea, per la folla in corteo, per il dissenso che si esprime fuori dai recinti partitici. Non è il caso di Massimo D'Alema che certo non stravede per Nanni Moretti o per Paolo Flores d'Arcais, ma che dice lo stesso ben vengano iniziative come quella del 14 settembre, utili come «stimolo» per l'opposizione. Ciò che D'Alema teme è una piazza troppo radicale che possa fare il gioco di Berlusconi interessato a descrivere una sinistra solo protestataria, non riformista, non di governo. Una trappola in cui a piazza San Giovanni, comunque, nessuno è caduto.

Chi invece sentendosi parte della sinistra riformista e di governo pronuncia le parole «piazza» e «girotondi» con una velata intonazione di disprezzo, forse dimentica come nella storia delle moderne democrazie, libertà e dissenso siano valori profondamente intrecciati. Negli Stati Uniti la libertà di manifestare contro il governo e operare per sostituirlo è garantita dal primo emendamento della costituzione. Tutti sanno che dalla seconda guerra mondiale in poi i movimenti di protesta

e per i diritti civili hanno avuto un'importanza decisiva per la società americana. Nessuno si sognerebbe di dire a un parlamentare democratico o repubblicano che partecipa a una marcia di protesta: tu non sei maturo per governare.

In Francia la protesta di piazza non è l'antipolitica come qualcuno crede qui da noi, ma un'espressione forte e civile della democrazia. Due esempi. 16 gennaio 1994. Spontaneamente e senza attendere l'organizzazione dei partiti, centinaia di migliaia di persone manifestano in tutto il paese contro il disegno di legge del governo Balladur che prevede un finanziamento pubblico per le scuole private. La società impone alla politica la difesa della scuola laica. 21 aprile 2002. A seguito del passaggio di Le Pen al secondo turno delle presidenziali, per quindici giorni un movimento spontaneo occupa le piazze, giorno e notte, in difesa della Repubblica. Nulla era stato previsto per il 1 maggio, ma improvvisamente e rapidamente sindacati e partiti organizzano delle grandi manifestazioni per accogliere chi è sceso in piazza spontaneamente. Politici e cittadini si mischiano in nome della difesa dello spirito repubblicano. Allora neanche Le Pen si è sognato di accusare i suoi avversari di collusione con il terrorismo. Nessuno si è chiesto se il movimento di piazza faceva il gioco di Chirac. O se si proponeva di soppiantare i partiti. Ognuno, evidentemente, ha il Pisanu che si merita.

Antonio Padellaro

E io raccolgo le firme Voglio un referendum sui Savoia

Stefano Covello

In data 13 settembre (pubblicato in Gazzetta Ufficiale il 14) ho depositato, assieme a 10 amici, presso la Corte Suprema di Cassazione, a norma dell'articolo 138 Costituzione il quesito referendario per la legge costituzionale che prevede il rientro in Italia dei Savoia.

Ho fatto stampare 250 mila moduli da 50 firme, 50 mila moduli da 6 firme e 200 mila moduli da 1 sola firma. Il 14 ne ho distribuito personalmente 3.000 a Roma in piazza San Giovanni. Sono disponibili per la firma in 8.000 comuni italiani. Potete andare quando volete.

Se li trovate esauriti, potete contattarmi via e-mail, allo 06.8559270 oppure al 338.9530961. Posso spedirvi per fax o e-mail: poi basta stampare o fotocopiare e recarsi al proprio comune.

Collaborano alla raccolta in tutta Italia: alcune sezioni dell'Associazione mazziniana italiana, di Giustizia e libertà e del Partito repubblicano europeo. Potete rivolgervi anche a loro. Tutte le firme raccolte devono essere inviate a: «Organizzazione referendum Savoia» viale Regina Margherita 192

00198 Roma. A questo indirizzo (per chi è a Roma) sono sempre disponibili i moduli stampati.

L'impegno antimafia di Beppe Lumia

Orfeo Notaristefano, associazione Verso Sud

Sbaglia chi si meraviglia oggi del progetto di attentato all'on. Giuseppe Lumia. basta ricordare il clima dello scorso anno, quando, con una decisione assurda, gli fu tolta la scorta, perché ritenuta superflua.

Non a caso Lumia è socio onorario fin dalla sua fondazione dell'associazione socio-culturale «Verso sud».

Tutti noi abbiamo conosciuto con quanto impegno, dedizione e competenza Beppe ha condotto, prima come presidente dell'Antimafia e in questo ultimo anno da componente della stessa commissione, la lotta alle cosche, proprio in territori «caldi» della Sicilia, tra Corleone e Termini Imerese e tutti noi sapevamo che Beppe era nel mirino della mafia, come lo sapevano palermitani e siciliani che hanno conosciuto il suo impegno e la sua passione in questa lotta senza quartiere.

Beppe ha dato incoraggiamento alla nostra associazione, perché battersi per la crescita economica, sociale e culturale del Mezzogiorno è l'opzione strategica giusta per sradicare in prospettiva gli interessi mafiosi.

I Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Marialina Marcucci

PRESIDENTE

Alessandro Dalai

AMMINISTRATORE DELEGATO

Francesco D'Ettore

CONSIGLIERE

Giancarlo Giglio

CONSIGLIERE

Giuseppe Mazzini

CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."

SEDE LEGALE:

Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Certificato n. 3406 del 10/12/1997

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Stampa: Saso s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)

Serom S.p.A. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)

Ed. Teletampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)

Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari

STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A.

Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490

02 24424533 02 24424550

La tiratura de l'Unità del 20 settembre è stata di 152.959 copie



UNITED COLORS
OF BENETTON.